ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

37 ANNO XIX - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2000

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2000
Anno XIX - N. 2

37

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-Mail iss@sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento per il 2001:

Italia: L. 45.000
Estero: L. 55.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06)872.90.626
Fax (06)872.90.629
E-Mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XIX - N. 2 (37) LUGLIO-DICEMBRE 2000

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 195-199

STUDI

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia* 201-221

CASELLA Francesco, *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow* 223-277

VARELA Aguilar Nidia, *La obra social realizada por sor María Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933-1977* 279-318

FONTI

DE ANDRADE SILVA Antenor, *Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia* 319-343

NOTE

WOLFF Norbert, *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934)* 345-369

GUZMÁN CASTRO Iván, *Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas - Chile* 371-381

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO, a cura di Cinzia Angelucci 383-399

NOTIZIARIO 425-426

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2000 427-428

RECENSIONI

Bishop Orestes Marengo sdb, North East India's Unparalleled Missionary by Joseph Puthenpurakal. Vendrame Institute Publications, Shillong-India, 2000, Paperback; pp. xx + 496 (T. Anchukandam), p. 401; Jesús BORREGO ARRUZ, *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento, Carmona 1999. Págs. 324 (R. Alberdi), p. 402; Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950). Presentazione di Francesco Malgeri*. Roma, LAS 2000, 136 p. (F. Motto), p. 405; Tomás ESTÉVEZ SALGADO, *Don Anacleto Orejón. La fundación salesiana en Astudillo*. Inspectoría Salesiana «Santiago el Mayor», León 2000. Pags. 172 (R. Alberdi), p. 409; *Ksiądz Kardynał Dr August Hlond Prymas Polski. Działalność i dzieła*. Materiały posesyjne (*Il cardinale dott. August Hlond Primate di Polonia. Attività e opere*. Atti del convegno), Wszechnica Górnośląskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk Im. Walentego Rozdzieńskiego w Katowicach, Materiały do druku przygotował prof. zw. dr hab. Józef Śliwiok, Katowice 1998, 118 p. (S. Zimniak), p. 411; Waldemar Witold ŻUREK, *"Jeńcy na wolności". Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej. ("Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale)*, Wydawnictwo - Poligrafia Salezjańska, Kraków 1998, 328 p, 51 p. di fotografie (S. Zimniak), p. 416.

SOMMARI - SUMMARIES

Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia

FRANCESCO MOTTO

Il reperimento e la pubblicazione di varie lettere nel secondo e terzo volume dell'Epistolario di don Bosco pone l'A. in condizione di studiare il carteggio "politico"del santo con Pio IX per il decennio successivo all'unità d'Italia (1862-1872), dopo che aveva già avuto modo di dedicare la sua attenzione all'analogo carteggio per gli anni di immediata preparazione alla stessa unità nazionale (1858-1861). L'apporto dell'inedita documentazione non rivoluziona la nota posizione di don Bosco, ma la fonda e la precisa con manoscritti originali e riservati. Don Bosco schierato per motivi di ordine teologico dalla parte del pontefice sulla "questione romana", soffre per gli attacchi che la "rivoluzione" liberale porta alla Chiesa e al papato; non si irrigidisce, però, sulle divergenze di principio: cerca realisticamente di salvare il salvabile, in attesa di quei tempi migliori che la letteratura a lui familiare gli assicura imminenti e che la sua fede nella Provvidenza comporta. A fronte del quadro che la nuova Italia presentava nel decennio successivo all'unità, tale da suscitare inevitabilmente amarezze e preoccupazioni negli uomini di Chiesa, più che agli obiettivi della politica in se stessa, don Bosco fu attento ai riflessi e alle ripercussioni che le decisioni politiche avevano sull'azione spirituale della Chiesa.

Political orientation of Don Bosco in correspondence with Pius IX in the ten years following the union of Italy

FRANCESCO MOTTO

The collecting and publication of various letters in the second and third volumes of the Collected Letters of Don Bosco, enables the A. to study the "political" correspondence of the Saint with Pius IX over the ten years that followed the union of Italy (1862-1872), in the same way that he had already done with another group of letters of the years immediately preceding national unity (1858-1861). The effect of the unpublished documentation is not to overturn the well known position of Don Bosco but to make it more solid and precise through the original manuscripts. Don Bosco had already taken up a position on the side of the Pontiff over the 'Roman

question' for theological reasons, and he suffered because of the attacks made by the liberal 'revolution' on the Church and the papacy; but he was not inflexible on divergences of principle: he sought realistically to save whatever could be saved, while awaiting the better times that his customary reading assured him were imminent and his faith in Providence implied. In face of the picture presented by the new Italy in the first ten years of unity, a picture bound to arouse bitterness and preoccupation in men of the Church, don Bosco was less concerned with political objectives in themselves than with the reflections and repercussions that political decisions were having on the spiritual activity of the Church.

Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow

FRANCESCO CASELLA

Il 25° della morte di mons. Michele Arduino (1997) e la canonizzazione, il 1° ottobre 2000, di don Callisto Caravario e mons. Luigi Versiglia, vescovo di Shiuchow, sono stati i motivi ispiratori di questo studio, che intende delineare il profilo di mons. Arduino (1909-1972). Il saggio, utilizzando le fonti d'archivio, narra la vicenda umana e spirituale di mons. Arduino: missionario in Cina a 15 anni (1924); studente in Italia per gli studi di teologia, l'ordinazione sacerdotale e la licenza in teologia alla Gregoriana (1929-1933); docente e direttore di varie opere dell'ispettoria salesiana cinese (1933-1948); vescovo di Shiuchow (1948), ma poi espulso dalla Cina (1951); parroco della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino (1952-1962); padre sinodale come vescovo di Shiuchow al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962), è subito eletto vescovo di Gerace-Locri (1962-1972). Per meglio evidenziare lo zelo pastorale di mons. Arduino e le non poche difficoltà che dovette superare, la sua vicenda umana è incastonata tra gli accadimenti principali della Cina e dell'Italia. Un'articolata bibliografia chiude lo studio.

A historical and documented biographical profile of Mgr. Michel Arduino, the last Bishop of Shiuchow

FRANCESCO CASELLA

The 25th anniversary of the death of Mgr. Michael Arduino (1997) and the canonization on 1st October 2000 of Fr Callistus Caravario and Mgr. Luigi Versiglia, Bishop of Shiuchow, were the motives which prompted this study; it sets out to depict the profile of Bishop Arduino. He was a missionary in China from the age of 15 (1924); he was back in Italy for the study of theology, priestly ordination and the "licentiate" in theology at the Gregorian University (1929-1933). Between 1933 and 1948 he was a teacher and rector in various works of the salesian Chinese province,

and became Bishop of Shiuchow in1948, but was expelled from the country in 1951. He was parish-priest of the Basilica of Mary Help of Christians at Turin from 1952 to 1962, and as Bishop of Shiuchow was a member of the second Vatican Council in 1962, when he was immediately appointed Bishop of Gerace-Locri (1962-1972). To provide further evidence of the pastoral zeal of Mgr. Arduino and the many difficulties he had to overcome, his life on earth is placed among the important events of China and Italy. The study ends with a detailed bibliography.

La obra social realizada por sor Maria Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933 - 1977

NIDIA VARELA AGUILAR

L'autrice intende presentare le opere sociali realizzate dalla Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Maria Romero (1902-1977) in Costa Rica, nel quarantennio finale della sua vita, previa indicazione dell'ambiente storico-ecclesiale in cui la serva di Dio si è venuta a trovare e della missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel paese in oggetto. Tenuto conto della tipologia del personaggio – semplice donna, religiosa, senza mezzi economici, non sempre compresa e assecondata dalle consorelle e dalle superiore – la sua azione apostolica risulta sorprendente e costituì una risposta concreta e pertinente alle necessità dei tempi. A fondamento di tutto stava la carica di ottimismo evangelico e di creatività propria del carisma salesiano di don Bosco e di Madre Mazzarello.

The social work carried out by Sister Maria Romero Meneses FMA in San José, Costa Rica, in the period 1933 - 1977

NIDIA VARELA AGUILAR

The A. sets out to present the social work carried out by Sister Maria Romero FMA (1902-1977) in Costa Rica in the last forty years of her life, after first setting out the historical and ecclesial environment in which the Servant of God found herself and of the mission of the FMA in the country concerned. When we remember the kind of person she was – a simple woman, religious but without financial means, not always understood and supported by her Sisters and Superiors – her apostolic activity is surprising and constitutes a concrete and pertinent response to the needs of the times. At the foundation of everything lay her store of evangelical optimism and creativity characteristic of the salesian charism of Don Bosco and Mother Mazzarello.

Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia

ANTENOR DE ANDRADE SILVA

All'inizio del 1900 i Salesiani di Bahia del Brasile fondarono la scuola agricola San Giuseppe della Tebaida (Stato di Sergipe). L'area non era tanto adatta ad un'opera di quel genere. Senz'altro però, grazie all'aiuto del governo, poterono lavorare a favore della gioventù locale. Ma dopo qualche anno, a motivo delle difficoltà economiche e della diffusione delle febbri gialle, furono costretti a lasciare l'opera e a trasferirsi alla Capitale della Provincia, Aracaju, dove incominciarono un Oratorio festivo e un Collegio. Si pubblicano 13 documenti inediti di notevole interesse per i primi anni della suddetta Scuola, iniziata nel 1901 e chiusa nel 1920.

Tebaide and Aracaju. Historical documents.

ANTENOR DE ANDRADE SILVA

At the beginning of 1900 the Salesians of Bahia in Brazil founded the agricultural school of St. Joseph of the Tebaida (State of Sergipe). The area was not really suitable for a work of that kind, but with the help of the government they were able to work for the benefit of the local youngsters. Some years later however, because of financial difficulties and an outbreak of yellow fever, they were compelled to leave the place and move to Aracaju, the capital of the province, where they began a college and a festive oratory. The article contains 13 previously unpublished documents of considerable importance for the first years of the above-mentioned school, which began in 1901 and closed in 1920.

Entre la France et l'Allemande, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867–1934)

NORBERT WOLFF

La figura di mons. Eugenio Méderlet – salesiano, missionario, arcivescovo di Madras – non è certo molto nota, soprattutto per il periodo precedente alla sua partenza per le missioni dell'India nel 1907. La nota intende presentare, sia pure in rapidi cenni, proprio tale lasso di tempo che il Méderlet trascorse in Francia, Germania, Italia, Belgio e Svizzera. Seguono alcune corrispondenze inerenti al soggetto trattato.

Between France and Germany, Italy and Belgium, Switzerland and India. Notes on the life of Eugène Mederlet (1867-1934)

NORBERT WOLFF

The figure of Mgr. Eugene Mederlet – Salesian, missionary and Archbishop of Madras – is little known, especially in the period preceding his departure for the missions of India in 1907. The present article presents a rapid review of the time he spent in France, Germany, Italy, Belgium and Switzerland. It also includes some correspondence concerning the subject at issue.

Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas - Chile

IVÁN GUZMÁN CASTRO

È lo stesso direttore del *Museo* che ne fa la presentazione, illustrandone i precedenti, le varie collezioni attualmente presenti, gli aspetti tecnici, economici e turistici, le prospettive future e soprattutto il grande significato culturale per la società non solo cilena.

Salesian Regional Museum at Maggiorano Borgatello, Punta Arenas, Chile

IVAN GUZMÁN CASTRO

The Director of the Museum is the A. of this presentation. He illustrates the museum's forerunners, the various collections it at present contains, the technical, economic and tourist aspects, the prospects for the future and especially the great cultural significance it has for society, and not only Chilean society.

STUDI

ORIENTAMENTI POLITICI DI DON BOSCO NELLA CORRISPONDENZA CON PIO IX DEL DECENNIO DOPO L'UNITA' D'ITALIA

Francesco Motto

L'indagine storica ha le sue leggi, i suoi itinerari e le sue scadenze legate alle risultanze di ricerche sempre nuove e suffragate da ricchezza di documenti inediti, che non permettono di restare fermi a posizioni superate o, peggio, a luoghi comuni. «Il passato è per definizione un dato non modificabile, ma la conoscenza del passato è una cosa *in fieri* che si trasforma e si perfeziona incessantemente», scriveva Marc Bloch nell'*Apologia della storia* sessanta anni fa.

Vale per tutti e per tutto, quindi anche per quel periodo storico segnato da profondissime trasformazioni politiche, sociali, ecclesiali, culturali – quale fu l'ottocento italiano – che è tuttora al centro di acceso dibattito politico-storiografico, vuoi per "processarlo" come una 'operazione sbagliata', vuoi per aprioristicamente esaltarlo quasi fosse un evento privo di fortissimi limiti. Le diverse e contrapposte chiavi di lettura si applicano continuamente anche nei confronti dei singoli protagonisti della storia risorgimentale; sta avvenendo e si può ragionevolmente prevedere che avverrà con maggior vigore nei prossimi mesi per papa Pio IX, sotto la spinta della beatificazione ormai decisa. Al momento in cui scriviamo – giugno 2000 – su vari quotidiani sono già apparsi interventi di segno radicalmente opposto.

Per parte nostra, dopo la pubblicazione del primo volume dell'Epistolario di don Bosco[1], abbiamo già avuto modo vari anni fa di dedicare la nostra attenzione al carteggio "politico" di don Bosco con papa Pio IX negli anni di immediata preparazione all'Unità nazionale[2]. Ora però il reperimento e la pubblicazione di varie lettere nel secondo e terzo volume del medesimo Epistolario[3] ci pongono in condizione di continuare il nostro studio per il de-

[1] G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I (1835-1863). Roma, LAS 1991.

[2] F. MOTTO, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio* 1858-1861, in RSS 22 (1993) pp. 9-37.

[3] G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. II (1864-1868); vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1996, 1999.

cennio successivo all'Unità d'Italia (1862-1872)[4] e così precisare, con documentazione di prima mano, la posizione di don Bosco circa il "caso di coscienza" tanto delicato quanto lacerante per un cattolico, e soprattutto per un sacerdote, fedele al papa.

Va precisato subito che il soggetto "politico" non è certo quello predominante nel carteggio don Bosco-Pio IX del decennio in questione, anzi è molto marginale, in quanto si inserisce solitamente in lettere il cui interesse principale verte sulla società salesiana e sui suoi problemi. Sono questi infatti gli anni dell'approvazione pontificia della società salesiana (1869) e delle sue Costituzioni, prima in via provvisoria (1864) e successivamente in via definitiva (1874).

Si deve notare inoltre che dopo l'entrata dei bersaglieri a Porta Pia (20 settembre 1870) solo una lettera – quella dell'8 aprile 1872 – affronta un problema di natura politica, nel caso specifico, la concessione dell'*exequatur* ai nuovi vescovi. Da quella data in poi, fino alla morte di Pio IX, avvenuta l'8 febbraio 1878, don Bosco sembra aver rimosso completamente dalle lettere il problema. Dell'attesa di nuovi eventi, del capovolgimento della situazione, della fine di un regime ostile alla Chiesa, oggetto di auspicio in varie lettere degli anni precedenti, non si trova più nessun riscontro nel suo epistolario, e ciò mentre altri continuavano nella loro battaglia in favore del ristabilimento del potere temporale[5].

Quale l'apporto di tale inedita documentazione? Non tale da rivoluzionare la ben nota posizione di don Bosco[6], ma indubbiamente importante soprattutto perché non più fondata su testi a stampa o su fonti ad uso interno alla società salesiana – con tutte le ovvie riserve del caso – ma su manoscritti originali, inviati in via riservatissima al pontefice, e pertanto improntati ad estrema sincerità e massima confidenza[7]. È lo stesso don Bosco a confes-

[4] Invero prenderemo in considerazione anche la lettera del 27 dicembre 1861. Comunque nel periodo che va dal 17 marzo 1861 al 1872 sono state reperite ben 47 lettere al papa Pio IX. Fra esse però bisogna operare alcune distinzioni. Mentre alcune sono vere e proprie lettere personali, confidenziali – e in questa sede ne prenderemo in considerazione 8 – altre sono soltanto delle richieste, petizioni, suppliche, domande al papa, e per suo tramite, alle Congregazioni romane, rese necessarie dalla normativa vigente per le ordinazioni sacerdotali, l'apertura di case religiose, approvazioni di nuove congregazioni, indulgenze per associazioni, luoghi di culto e preghiere, dispense da norme liturgiche, ecc.

[5] Ad es. la *La Civiltà Cattolica:* fino (ed oltre) la morte del pontefice: cf ad es. serie IX, vol. X, fasc. 620 (6 aprile 1876); vol. XII, fasc. 633 (23 ottobre 1876), *passim*.

[6] Per una sintesi cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità Cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 86-90.

[7] Analogamente don Bosco si comportava con esponenti politici. Non solo i suoi colloqui furono sempre privati, riservati, quasi segreti e comunque lontani il più possibile dalle suggestioni dell'opinione pubblica; ma anche quando dovette servirsi dello scritto, indirizzò i suoi messaggi più alle coscienze personali dei singoli che ai politici in quanto esponenti di partiti o di correnti d'opinione.

sarlo, quando scrive al papa che per inoltrargli la corrispondenza si serve di canali di comunicazione sicuri e affidabili come amici (vescovi, sacerdoti, laici, uomini o donne che fossero) che si recano personalmente a Roma. L'esclusione della normale via postale per corrispondenza del genere da parte di don Bosco fu pressoché totale in quegli anni, onde appunto evitare che le sue confidenze al papa finissero nelle mani delle autorità di governo, cui non era ignota la corrente di amicizia e simpatia che correva fra don Bosco e il pontefice romano. Del resto don Bosco aveva più di una prova che le sue lettere erano intercettate dalla polizia [8].

Don Bosco sulla "questione romana" si schiera dalla parte del pontefice che continuamente riafferma in encicliche, lettere apostoliche e allocuzioni la necessità di poter esercitare anche la sovranità temporale a tutela del suo magistero spirituale. Altri, soprattutto la rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica,* proseguiranno nell'impegno della difesa circostanziata di tale diritto papale, col dimostrare la necessità di essa non solo per l'esercizio dell'autorità spirituale del pontefice, ma per il bene stesso della civiltà cristiana nel mondo e con il replicare puntigliosamente a tutte le critiche che si appuntavano sul governo pontificio, ivi compresi il fondamento divino e l'origine storica del potere temporale, lo stato pontifico quale modello di Stato cristiano, il dovere dei cattolici di credere all'insegnamento della Chiesa sul potere temporale, l'interpretazione della sua caduta. Per parte sua don Bosco confida nella Provvidenza che non può permettere che il papa perda per sempre il potere temporale, fino al punto da prevedere anche una vera e propria guerra fra Potenze europee per il "trionfo" finale della Chiesa di Roma, ferma restando la difficoltà di ristabilire il momento del *redde rationem.*

1. Lettera del 27 dicembre 1861: «l'angelo delle tenebre uscì fuori; il mondo è in suo potere»

Il triennio 1859-1861 aveva portato i vari Stati italiani ad unificarsi in un nuovo regno, sancito dalla solenne proclamazione, il 17 marzo 1861, di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia. All'unità politica dell'intera penisola mancavano solo Venezia e Roma. Il Veneto con Venezia (senza però il Trentino e la Venezia Giulia con Trieste considerate italiane) sarebbe stato annesso all'Italia in seguito alla terza guerra di indipendenza contro l'Austria (1866) combattuta a fianco della Prussia di Bismark; Roma solo 4 anni dopo con la conquista *manu militari* (20 settembre 1870). L'intero decennio del completa-

[8] Vedi ad es. lett. 1455 del 22 agosto 1870 e lett. 1573 del 24 agosto 1871.

mento della riunificazione politica (1861-1871) fu caratterizzato in Italia dallo spinosissimo problema dei rapporti conflittuali tra lo Stato unitario e la Chiesa Cattolica che aveva condannato l'annessione di territori pontifici al regno Sabaudo già nel marzo 1860.

Il giorno immediatamente successivo alla proclamazione del nuovo re d'Italia, il papa aveva ribadito, con un'energica allocuzione, la sua opposizione alla "vandalica spogliazione" dello Stato pontificio, denunziando sia le ingiustizie commesse nei suoi confronti che i mali che affliggevano l'Italia. Analoga protesta contro l'assunzione del suddetto titolo fece il 15 aprile 1861 il card. segretario di Stato, Giacomo Antonelli, che non tenne in alcun conto nemmeno i perentori discorsi del Cavour alla Camera e al Senato di fine marzo circa Roma capitale d'Italia.

Il problema delle relazioni con la Chiesa, affrontato dal Cavour negli ultimi mesi di vita[9], partiva dalla posizione separatista espressa dalla nota formula "libera Chiesa in libero Stato". Ma il tentativo di conciliazione diplomatica direttamente con Roma e indirettamente con una convenzione con la Francia, che non poteva restare estranea dato che era presente con forze militari in Roma e non aveva riconosciuto il nuovo Regno, restò infruttuoso.

Né miglior fortuna ebbe un successivo progetto dei governi Ricasoli (12 giugno 1861 - 3 marzo 1862 e 20 giugno 1866 - 10 aprile 1867), intenzionati non solo ad un accordo diplomatico bilaterale ma anche alla riforma interna della Chiesa, che così aggiungeva nuove difficoltà alle esistenti, trattandosi di un intervento imposto dallo Stato.

Pio IX, ancorato alle strutture di una "cristianità" ormai al tramonto, si faceva tenace difensore del potere temporale, sostenuto dalla maggioranza dell'episcopato, talora non senza pressione da parte di Roma, e consolato dalla ingente mole di opuscoli, libri apologetici e polemici che mettevano in risalto non solo la necessità (o per lo meno l'opportunità) del potere temporale e le ingiustizie commesse dal governo di Torino, ma anche l'invito alla preghiera e la fiducia in un immancabile trionfo finale. L'animo sensibile di Pio IX trovava in queste manifestazioni un conforto, uno stimolo, un rafforzamento delle proprie convinzioni anche per non deludere quanti stavano dalla sua parte.

In tali frangenti di completo stallo, don Bosco si rivolge direttamente al papa appena dopo le feste natalizie, il 27 dicembre 1861, approfittando del viaggio a Roma dell'amico don Michelangelo Chiatellino[10]. Sono passati vari mesi dall'ultima sua lettera confidenziale (10 marzo 1861) e sente la necessità di informare il pontefice circa «il vero stato delle cose relativamente alla religione».

[9] Morì infatti il 6 giugno 1861, a soli 51 anni.
[10] E(m) 537.

Era esattamente il problema verso cui si indirizzavano al momento le preoccupazioni maggiori del papa, per cui don Bosco trova in lui piena comprensione e ampio consenso. Non che Pio IX abbia bisogno delle lettere di don Bosco per conoscere la situazione politico-religiosa del Piemonte e di Torino; ma è don Bosco che con la sua missiva intende tenersi in stretto contatto con lui, rinnovargli i sentimenti di filiale ossequio unitamente alla sua comunità di educatori e di giovani, condividerne le gioie e i dolori, offrirgli ulteriori notizie "dal basso" perché il pontefice possa avere una visione più ampia possibile della realtà ecclesiale di Torino e delle province piemontesi, cui soprattutto vanno i propri interessi.

Al papa don Bosco comunica anzitutto ciò che più lo rattrista al momento: la continua diffusione del protestantesimo in tutta l'Italia, dovuta alla concessione della libertà di culto, alle sovvenzioni dai paesi esteri e alla debolezza o connivenza del nuovo governo. Ecclesialmente persuaso come è della necessità di una particolare posizione della Chiesa nello Stato come *conditio sine qua non* della sua missione salvifica, don Bosco non aveva ancora accettato il superamento degli antichi privilegi della Chiesa, la libertà di culto e di propaganda di tutti. Ora la ferita, mai rimarginata, è resa più acuta – continua a scrivere – da coloro che «vorrebbero essere cattolici senza il Papa», e che, grazie ai giornali, ai libri, ai discorsi e al favore delle leggi, «fanno maggior danno de' protestanti». L'allusione ai cattolici liberali è evidente; molto meno evidente quella all'ex gesuita Carlo Passaglia, che proprio in quei giorni a Torino stava per dare inizio alla pubblicazione di un giornale bisettimanale dal significativo titolo: "Il Mediatore".

Ai motivi di dolore seguono però nella lettera motivi di gioia, e fra di essi la «maravigliosa unione» dei vescovi, dei sacerdoti e di «moltissimi semplici laici», tutti desiderosi di «difendere, propagare i principi di nostra santa cattolica religione» con la catechesi, la stampa, le opere di carità. In tale attività pastorale si distinguono gli Oratori festivi, che si stanno diffondendo in Piemonte e soprattutto a Torino, dove sono ormai otto fra maschili e femminili e accudiscono ad oltre 3.000 giovani. In espansione soprattutto quello di Valdocco, con 600 giovani ivi ricoverati, di cui due terzi aspiranti allo stato sacerdotale e 60 educatori fra chierici e preti.

Le forze disponibili, per quanto numerose, sono però insufficienti – continua don Bosco – «in paragone al bisogno», soprattutto considerato che «Noi ci troviamo in un terribile conflitto. L'angelo delle tenebre uscì fuori, il mondo è in suo potere; tutto fa per rovinare i veri credenti». Ma – conclude – proprio questo fatto ci dà coraggio di combattere, di dare tutto, vita e sostanze, di patire tutto, anche di morire «per la santa causa del Signore», in ascolto dei consigli del «Vicario di Cristo», pregando che il Signore «faccia quanto prima spuntare l'iride di pace nei nostri paesi a bene de' popoli e della religione».

Pio IX non desiderava altro e appena dopo le festività natalizie, il 13 gennaio 1862, in perfetta sintonia spirituale con don Bosco, risponde manifestando la sua sofferenza per la «micidiale guerra ora siasi dichiarata alla santissima nostra religione, specialmente nella infelice Italia, dai figli delle tenebre che […] si sforzano di allontanare i popoli dal culto cattolico, farli cadere in perniciosissimi errori di ogni sorta, corromperli in modo miserando e con malizia veramente infernale mettere a pericolo la loro eterna salute» [11].

La chiave di lettura della realtà religiosa in Italia fatta da don Bosco è dunque pienamente condivisa da Pio IX, il quale non manca di accennare alla «terribile congiura degli empii contro la Chiesa Cattolica», alla «causa, diritti, e dottrina di Dio e della santa sua Chiesa».

Quanto agli avvenimenti strettamente politici, non si nota alcun accenno da parte di don Bosco e nessun riscontro, di conseguenza, da parte del papa. Eppure i problemi sul tappeto erano sempre gravi. La Francia nel dicembre 1861 aveva riconosciuto formalmente il Regno d'Italia e solo Austria, Spagna e Baviera, fra le monarchie cattoliche, non avevano ancora riannodate le relazioni diplomatiche con Torino. Ancora a metà gennaio 1862 il card. Antonelli escludeva qualsiasi trattativa con l'Italia per cedere ad essa il proprio territorio, lasciare ad essa i territori annessi e riconoscere formalmente lo stato di fatto.

Se al momento il papa politicamente «attendeva gli avvenimenti», religiosamente gioiva della ormai fissata cerimonia di canonizzazione di 26 martiri giapponesi e di un confessore, cerimonia che l'8 giugno 1862 avrebbe visto la partecipazione di una cinquantina di cardinali e di quasi 200 vescovi. Un vero bagno di folla e di principi della Chiesa, che avrebbe offerto al mondo intero un'immagine trionfante della Chiesa, a oltre 20 anni dall'ultima canonizzazione (1839). E se col papa si schierarono pubblicamente le decine di vescovi del Regno d'Italia (e dell'estero) che furono impediti dalle autorità governative di recarsi a Roma, e, di conseguenza, centinaia di capitoli delle cattedrali e singoli sacerdoti, l'espressione più solenne dell'episcopato a favore del potere temporale si ebbe nell'indirizzo presentato a Pio IX il 9 giugno sottoscritto con 631 firme. L'episcopato quasi al completo si univa al papa sia nei toni apocalittici propri dell'apologetica del tempo, sia nel suo *non possumus*: «riproviamo e condanniamo i sacrilegi, le violazioni della immunità ecclesiastica, e le altre nefandezze commesse contro la Chiesa e contro la Sede di Pietro […] Piacesse a Dio che rinsavissero quei pochi infelici, ecclesiastici e religiosi, che dimenticata la loro vocazione, e negando la obbedienza dovuta a loro Prelati, e temerariamente usurpando lo stesso Magistero della Chiesa, si gettarono nella via della perdizione» [12].

[11] Testo originale latino e italiano edito in MB VII 43-45.
[12] L*a Civiltà Cattolica*, 1862, serie V, vol. II, pp. 728-729.

2. Lettera del 13 febbraio 1863: «il gran passaggio *per ignem et aquam* si è fatto vicino»

Andato a vuoto il tentativo di padre Passaglia nel 1862 col Ricasoli al governo, le possibilità di accordo Stato-Chiesa si fecero ancora minori con il successivo ministero Rattazzi che, a fronte della cinquantina di vescovi esiliati o confinati durante i nove mesi di governo (3 marzo - 8 dicembre 1862) dovette assistere non solo alla professione di fede, di cui sopra, nella necessità del potere temporale per l'indipendenza della Chiesa ma anche all'acuirsi delle incomprensioni a seguito del tentativo garibaldino del 1862 al grido di "O Roma o morte", conclusosi per altro con un nulla di fatto all'Aspromonte il 29 agosto.

Don Bosco solo verso la fine del breve ministero Farini (8 dicembre 1862 - 22 marzo 1863) si mette nuovamente in contatto epistolare con Pio IX [13]. L'occasione gli viene offerta dal viaggio a Roma della marchesa Teresa Landi. La lettera non si discosta dalla precedente nei motivi fondamentali. A 14 mesi di distanza ribadisce le sue preoccupazioni per la diffusione del protestantesimo, per le ostilità delle autorità di governo nei confronti dei membri del clero, vescovi compresi, per la scarsa istruzione cattolica nelle scuole, per la diffusione della stampa contraria alla religione e al papato, con la conseguente diminuzione delle vocazioni non solo in Piemonte, ma nella sua stessa casa di Torino. Se infatti i ragazzi colà educati sono saliti a circa 700, cento in più di un anno prima, sono però diminuiti di oltre il 60% gli aspiranti allo stato ecclesiastico. Si aggiunge un nuovo motivo di sofferenza: il tradimento di alcuni sacerdoti, specialmente in qualche diocesi piemontese. Pare evidente l'allusione all'*Indirizzo* del Passaglia, sottoscritto invero da 9 mila sacerdoti e pubblicato a Torino «da certi sciagurati, di cui fa ribrezzo il pure pronunziare il nome», come scrivevano i giornali clericali che denunciavano brogli e violenze morali per raggirare i firmatari.

Non tutto però è negativo – continua don Bosco – visti l'impegno dei buoni di diffondere la buona stampa, la costruzione di nuove chiese, l'unione dei sacerdoti fra loro e coi loro vescovi, questi ultimi con l'accettazione dell'esilio e del carcere per «diffendere il principio dell'autorità divina nel suo capo visibile che è la base di nostra santa cattolica religione» [14].

Don Bosco non tace al papa le sue vive preoccupazioni per un imminente, non specificato «gran passaggio per ignem et aquam». Indica però anche la via d'uscita, una via tutta spirituale, consona alla sua mentalità: la

[13] E(m) 632.

[14] È inutile precisare qui che tutti questi temi trovavano sempre accoglienza sulla stampa letta a Valdocco, in particolare *L'Unità Cattolica* e *La Civiltà Cattolica*.

«venerazione al Santissimo Sacramento e la divozione alla Beata Vergine che sono le due ancore di salute per la misera umanità».

Prima ancora che la lettera giunga nelle mani del papa – e con ogni probabilità, con moltissimo ritardo, solo nel luglio successivo, come vedremo subito – don Bosco ribadisce i suoi sentimenti, le sue ansie e le sue speranze al pontefice attraverso una seconda lettera [15] portata a mano dai coniugi Bosco di Ruffino: «Siamo alla vigilia di dolorosi avvenimenti; la Santa Madre Chiesa deve essere di nuovo travagliata ed afflitta dagli strazi degli ingrati suoi figlioli […] la nostra speranza sta tutta in Gesù Sacramentato e in Maria Santissima Immacolata, spero […] che dopo non lievi burrasche potrà vedere giorni sereni e di pace per la Chiesa».

La risposta papale alle due missive congiunte è datata 15 luglio, pochi giorni dopo che gli sono pervenute. Pio IX conferma di essere ben conscio della difficoltà in cui si dibatte la Chiesa sotto gli attacchi dei nemici e pone tutta la sua fiducia «in Dio che ha cura di noi […] in Lui riposa ogni nostra speranza, corroborata specialmente dalla intercessione della Vergine Madre» [16].

Era il classico *leitmotiv* della stampa intransigente e rispecchiava la convinzione della maggior parte dei collaboratori di Pio IX, che si muovevano sul piano dei principi con scarsa percezione del corso storico e traevano da premesse di ordine teologico la sicura convinzione che la Provvidenza, in modo imprevedibile, avrebbe sicuramente ristabilito l'indipendenza della Chiesa.

3. Lettera del 25 agosto 1864: «il tempo è vicino; le consolazioni si stanno preparando, Dio è con Lei».

Dovettero passare altri 19 mesi prima che don Bosco, il 25 agosto 1864, si rimettesse in contatto diretto col Santo Padre. Intanto era caduto il gabinetto Rattazzi e ne aveva preso il posto Minghetti, che nei 18 mesi di governo (24 marzo 1863 - 27 settembre 1864) riuscì con la "convenzione di settembre" franco-italiana del 1864 a porre le premesse per il ritiro delle truppe francesi da Roma e per un avvicinamento della capitale del Regno a Roma, attraverso il trasferimento di essa a Firenze.

Nel frattempo le tensioni tra Stato e Chiesa si erano un po' stemperate, stante la maggior cautela cui il nuovo ministero parve ispirarsi, nella speranza forse di poter giungere ad un'intesa con la Santa Sede, cui però si chiedeva sempre la rinuncia al potere temporale. Diminuirono i diretti provvedimenti contro prelati intransigenti e sembrò che venisse usato minor rigore contro il

[15] E(m) 640; lettera del 10 marzo 1863.
[16] Testo latino e italiano edito in MB VII 480-481.

clero ostile al governo, anche se motivi di grave preoccupazione per la Chiesa erano il tentativo di istituire il matrimonio civile (riconosciuto di fatto nel 1865 dal codice civile Pisanelli) e i progetti di legge per la soppressione delle corporazioni religiose sopravvissute alla legge Cavour-Rattazzi del 1855.

Don Bosco si serve dell'amico mons. Emiliano Manacorda per far giungere nuovamente al papa parole di speranza e di fiduciosa attesa dell'intervento provvidenziale dall'alto: «Le nostre cose pubbliche in fatto di religione sembrano giunte all'ultimo; tra noi appajono ogni giorno segni sensibili della mano del Signore. *Est Deus in Israel*. Nelle provincie antiche sarde continua il perfetto accordo tra vescovi, tra il clero di ogni grado. È vero che la stampa religiosa è spesso minacciata, multata, punita; i sacri ministri lusingati, perseguitati e talvolta incarcerati; nulla di meno nulla si teme, e in tutti non avvi altro sguardo che quello che ci porta a Roma, al Vicario di Gesù Cristo [...] Coraggio, Beatissimo Padre, il tempo è vicino; le consolazioni si stanno preparando, Dio è con Lei. Noi qui preghiamo mattina e sera appositamente Iddio e la Santa Vergine per la conservazione *ad multos annos* della sacra persona di V. B. perché possa vedere cogli occhi propri il trionfo della religione e la gloria di Santa Chiesa» [17].

Era effettivamente "vicino" il tempo delle grandi consolazioni del pontefice, del trionfo della religione, della gloria della Chiesa? Don Bosco lo poté pensare o sognare, comunque in assenza di un qualsiasi supporto di carattere "politico". Del resto non precisa né insiste: la lettera al papa ha uno scopo particolare: ringraziarlo per il decreto di lode concesso un mese prima alla società salesiana «sotto ai suoi santi auspici cominciata». Non per nulla la risposta papale del 13 ottobre 1864 [18] – ancora in forte ritardo, essendogli stata consegnata quella di don Bosco solo 6 giorni prima – non entra in merito alla questione politica, ma fa riferimento solo alla società salesiana che con l'ottenere il decreto di lode compie un significativo passo verso la futura approvazione.

4. Lettera del 30 aprile 1865: «prima di questa pace dovremo ancora sostenere gravi battaglie»

Gli ultimi mesi del 1864 erano trascorsi fra il desiderio del pontefice di poter risolvere la forte tensione con il governo italiano e il timore di compiere passi che apparissero un riconoscimento della «convenzione di settembre» approvata in parlamento nel novembre successivo. Poi, la pubblicazione del

[17] E(m) 763.
[18] Testo latino ed italiano edito in MB VII 779-780.

Sillabo l'8 dicembre 1864 con la difesa ad oltranza del potere temporale, non poté approdare che ad una totale frattura. Venne infatti condannata l'affermazione che «l'annullamento del Principato civile che possiede la Sede Apostolica gioverebbe assaissimo alla libertà e felicità della Chiesa!».

La situazione si fece ancor più grave nel gennaio 1865 allorché un opuscolo di mons. Dupanloup, Vescovo di Orléans, sulla «Convenzione del 15 settembre e l'enciclica dell'8 dicembre» sollevò molte inquietudini in ambienti sia laici che ecclesiastici.

Tuttavia, ciò che più immediatamente pareva preoccupare Pio IX nei riguardi dell'Italia erano le diocesi, prive di vescovi per incarcerazioni, espulsioni, impossibilità di prendere possesso del loro ufficio per l'opposizione del potere civile. I nuovi vescovi delle Legazioni, delle Marche e dell'Umbria venivano nominati dal papa a diocesi da lui ritenute formalmente dello "Stato Pontificio", ma non tali dalle autorità italiane, che dunque rifiutavano il riconoscimento delle nomine. Per altri motivi non stavano meglio le sedi vescovili degli stessi ex Stati Sardi, se nei primi mesi del 1865 ben 9 diocesi del Piemonte erano privi di pastore, alcune addirittura da oltre 10 anni. In Sardegna poi mancavano 8 vescovi su 11, compresa la sede principale di Cagliari, vacante da 14 anni. *L'Unità Cattolica* del 4 aprile 1865 elencava le 108 sedi episcopali vacanti in Italia [19].

Ai primi di marzo il papa, superando inevitabili resistenze, scrisse al re Vittorio Emanuele II, onde facesse il possibile "per asciugare qualche lacrima almeno alla travagliata Chiesa d'Italia". Sia pure con difficoltà, si mise allora in moto un tentativo di avvicinare le parti, che avrebbe portato all'invio di un rappresentante del governo del regno a Roma nella persona di Saverio Vegezzi.

Ma ancor prima che ciò avvenisse, ed esattamente tre giorni dopo la solenne benedizione della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 27 aprile 1865, don Bosco si rivolgeva al papa – attraverso il solito viaggiatore amico, in questo caso il marchese Fassati – per chiedere favori spirituali per i benefattori della stessa chiesa e qualche dono per la lotteria che stava organizzando [20]. Approfittava dell'occasione per esprimere al pontefice la sua opinione sui tre problemi politico-religiosi del momento: la legge sul matrimonio civile, appena approvata dalle Camere, il disegno di legge sulle corporazioni religiose e sui beni ecclesiastici, che invece gli stessi giorni veniva ritirata dallo stesso governo e infine le prospettive su un accordo per il ritorno in sede dei vescovi esiliati nonché le nuove nomine alle sedi vacanti.

[19] Lo stesso faceva *La Civiltà Cattolica* in una cronaca dall'8 al 29 aprile: Anno 1865, serie VI, vol. II, pp. 371-373.

[20] E(m) 818.

Quanto al primo problema, in sintonia con i vescovi delle province ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Genova, don Bosco confidava al pontefice la sua "costernazione", non solo per la legge approvata in via definitiva dal senato il 29 marzo, ma anche per il fatto che se ne attribuiva la cagione al vescovo di Piedimonte d'Alife, mons. Gennaro Di Giacomo, senatore dal 1863. Ben informato sulle trattative in corso a Roma fra autorità pontificie e autorità del governo italiano, auspicava che si cogliesse tale opportunità per ottenere qualche "modificazione" anche sulla legge in questione. Naturalmente era una pura utopia.

Non così invece per l'altra "infausta legge" Vacca-Sella sulla soppressione delle corporazioni religiose che invece proprio il 28 aprile veniva ritirata dal governo, sia pure con l'intento di riproporla a non lungo termine. Ne gioì don Bosco, esultò *L'Unità Cattolica,* si rallegrò *La Civiltà Cattolica,* accomunati tutti da una stessa mentalità: alla "Provvidenza" si doveva attribuire l'origine del disaccordo fra i parlamentari [21].

Ma a don Bosco premevano soprattutto la questione del ritorno in sede dei vescovi esiliati e la nomina dei vescovi alle sedi vacanti. Per quest'ultima questione la sua fiducia nel papa è assoluta, incondizionata: «Tutto il mondo è in grande agitazione pensando quale cosa sarà per fare il Santo Padre; ma tutti tosto si consolano dicendo: comunque si faccia, se la cosa è trattata dal papa, sarà sempre ben fatta e da tutti i fedeli approvata».

Ancora una volta comunicava al pontefice l'ottimistica persuasione che il tempo della «pace della Chiesa e la gloria del pontificato di Pio IX» era vicino. Con l'ormai solito piglio profetico però ribadiva: «prima di questa pace dovremo ancora sostenere gravi battaglie».

5. Lettera del 25 gennaio 1866: «Si teme una grande prova […] Sia come a Dio piacerà»

Le "battaglie" non tardarono. Intanto le trattative Vegezzi-Antonelli si arenarono già prima dell'estate, senza apprezzabili risultati. Caddero nel vuoto i successivi sforzi di diplomazie straniere e di singole personalità che offrirono i loro servigi. Il nuovo parlamento uscito dalle elezioni vide il prevalere delle estreme – contrarie, per opposti motivi, a qualunque intesa Stato-Chiesa – a danno dei moderati, più favorevoli alla distensione fra le parti.

[21] Per i particolari degli episodi citati, si rimanda alle note in calce all'edizione della lettera; per l'azione di don Bosco nell'intera vertenza sulle nomine vescovili si veda F. MOTTO, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 8). Roma, LAS 1988.

Ad aggravare la situazione si aggiunse l'annuncio, in settembre, del ritiro del primo contingente delle forze francesi di stanza a Roma; né la migliorarono le dimissioni dal parlamento il 4 novembre 1866 di padre Passaglia.

Don Bosco a fine gennaio 1866 coglie nuovamente l'occasione del viaggio a Roma della marchesa Villarios per "aggiornare" il pontefice sulla situazione delle proprie opere.[22] Gli indica l'aumento del numero degli oratori, dei ragazzi in essi accuditi, delle vocazioni sia diocesane che salesiane; lo ragguaglia sull'andamento dei lavori della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice – dal papa "raccomandata e promossa" e che "dicono tutti che è la più maestosa e forse anche la più consentanea ad alimentare la pietà dei fedeli"; lo informa sulla diffusione e sull'apprezzamento sempre crescente delle "Letture Cattoliche"; auspica una rapida approvazione delle costituzioni della società salesiana, dato il progresso numerico e lo zelo dei suoi membri.

Non manca il solito ermetico vaticinio circa diffuse paure di calamità effettivamente alle porte: «Comunemente si teme in quest'anno una gran prova. Sarà una pestilenza? Una guerra? Una carestia?».

Assiduo lettore di una letteratura apologetica-provvidenzialistica, editore de *Il Galantuomo* che quasi ogni anno dal 1854 in poi aveva minacciato carestie, pestilenze e fame, don Bosco è persuaso che in qualche modo Dio interverrà duramente per richiamare le popolazioni italiane – e i loro governanti – alla vera fede. Un allontanamento da essa era stata l'entrata in vigore il 1° gennaio 1866 in tutto il regno d'Italia dei nuovi codici civili, che, fra l'altro, contemplavano l'introduzione della legge sul matrimonio civile. Scontato il conseguente malumore fra i «buoni fedeli» così come i «semi di discordia fra autorità civile ed ecclesiastica». È bensì vero – scrive don Bosco al pontefice – che all'interno della Chiesa regna accordo «dei fedeli col clero, del clero col vescovo, dei vescovi con la voce del supremo Gerarca della Chiesa», ma le difficoltà non erano certo superate e rimanevano tutte.

Nella risposta del 24 febbraio 1866 il pontefice si complimentava delle notizie positive che don Bosco da Torino gli aveva trasmesso, si congratulava con lui del progresso delle opere in favore dei giovani: «noi amiamo te e le opere tue» – scriveva – ma non entrava nel merito della questione politica, se non con un semplice riferimento a «tante ingiurie contro la religione cattolica e contro questa Santa Sede con grave scandalo di tutti» [23].

[22] E(m) 886.
[23] Lettera edita in latino ed in italiano in MB VIII 312-313.

6. Lettera del 26 giugno 1867: «È l'ultima prova, dopo avremo l'aspettato trionfo»

L'anno 1866 vide il regno d'Italia dichiarare guerra all'Austria (20 giugno), firmare la pace (3 ottobre) e annettere le province venete dopo il plebiscito popolare (21 ottobre). I rapporti con Roma rimanevano sempre gravi, anzi si inasprirono con l'approvazione della legge del 7 luglio 1866 con la quale vennero soppresse le restanti corporazioni religiose, togliendo loro il riconoscimento civile e giuridico e incamerandone i beni. Tentò allora il presidente del Consiglio Ricasoli di svelenire la situazione, facilitando il ritorno in sede dei vescovi allontanati. Ma l'allocuzione papale del 29 ottobre non lasciò margini di speranza: il pontefice non solo ribadiva la sua netta opposizione a quelle che definiva leggi inique, usurpazioni sacrileghe, autentica violenza contro la chiesa e gli ecclesiastici, ma difendeva ancora strenuamente la necessità del potere temporale per mantenere la libertà di azione del pontefice. Né mancò di lanciare un grave monito: in caso di occupazione avrebbe potuto anche prendere la via dell'esilio, come aveva fatto nel 1848.

Però al di là delle rigide posizioni di principio, che rendevano praticamente insolubile la questione del riconoscimento dell'unità d'Italia da parte della Santa Sede e dell'indipendenza del papa mediante l'intangibilità del patrimonio di S. Pietro, entrambe le parti avevano interesse a trovare una soluzione al problema dei vescovi. Così alla verifica di una reciproca disponibilità seguì l'invio a Roma nel dicembre 1866 di un altro mediatore, Michelangelo Tonello. Pur fra mille difficoltà e reciproche accuse, dopo intensi scambi epistolari fra Roma e Firenze, il Tonello e il card. Antonelli trovarono l'accordo, su alcune traslazioni di vescovi e sulla nomina di altri, con le nomine pubbliche dei concistori del 22 febbraio e del 27 marzo. Ben 34 diocesi d'Italia poterono avere il loro vescovo ed altre avrebbero avuto la stessa sorte se la politica ecclesiastica del governo Rattazzi, succeduto a quello Ricasoli il 10 aprile 1867, non avesse radicalmente mutato la strategia del governo precedente. Successivi tentativi del pontefice stesso e del segretario di Stato di riprendere formalmente i contatti con Firenze attraverso un qualche intervento di terzi – non escluso don Bosco – non approdarono ad alcun risultato utile.

È a questo punto che don Bosco riprese i contatti epistolari diretti col papa[24]. L'occasione gli venne offerta dalle solenni celebrazioni romane del centenario del martirio di S. Pietro, cui da Torino mandava, in sua rappresentanza, due salesiani, don Angelo Savio e don Giovanni Cagliero. La lettera che loro consegnò contiene, al solito, un ragguaglio sullo sviluppo dell'opera salesiana e un invito al pontefice a continuare sulla via delle nomine concor-

[24] E(m) 1059.

date dei vescovi: «Il nemico delle anime cerca ora di mettere ostacoli per impedire le ulteriori preconizzazioni de' vescovi nelle sedi vacanti; noi speriamo e preghiamo che Dio illumini gli accecati, che dia sanità e forza a V. S. per condurre l'opera santa al sospirato compimento».

Né tralasciò di ribadire i precedenti vaticini: quello di prepararsi "per sostenere le gravi burrasche forse non lontane che la Divina Provvidenza permetterà che i nemici del vero bene sollevino contro alla intemerata sposa di Gesù Cristo. È l'ultima prova, dopo avremo l'aspettato trionfo". La vittoria della Chiesa – scrive don Bosco – è comunque fuori discussione, perché essa è fondata su "Gesù in sacramento e Maria SS. Immacolata, aiuto dei cristiani", le due "ancore" di salvezza sul mare in tempesta.

Il papa non la pensava diversamente e nella sua risposta, tornata graditissima a don Bosco, chiese di pregare e pregava lui stesso «pel desiderato trionfo e per la pace della Chiesa» [25].

Quella del "trionfo", invero, era un *topos* di una certa letteratura dell'epoca, edita soprattutto a Torino, che si ispirava alle "profezie" di suor Anna Maria Taigi, di suor Rosa Colomba Asdente, di suor Maria Lataste, di un sacerdote torinese non meglio identificato e di altri, scrupolosamente raccolte da mons. Domenico Cerri nelle numerose edizioni de *I futuri destini degli Stati e delle nazioni. Profezie e predizioni riguardanti i rivolgimenti di tutti i regni dell'Universo sino alla fine del mondo,* o in altri suoi volumi, usciti anonimi, quali l'*Oracolo* e *Il vaticinatore. Nuova raccolta di profezie e predizione in continuazione di quella intitolata "I Futuri destini degli stati e delle nazioni"* [26].

Don Bosco era in corrispondenza col Cerri, più volte ne aveva utilizzato le opere polemiche, a Valdocco si conservavano i suoi volumi. Il «trionfo» della Chiesa era preannunciato ai suoi lettori da *Il Galantuomo. Almanacco per l'anno 1870. Strenna offerta agli Associati alle Letture Cattoliche* [27] pubblicato dalla tipografia salesiana; di pazienza che «conduce alla vittoria» si sarebbe letto su *Il Galantuomo… per il 1871* [28]. In seguito l'aspettativa di fatti imminenti si sarebbe smorzata, come s'è detto.

[25] Lettera in latino ed in italiano edita in MB VIII 887-888.

[26] *Passim*. Nel corso delle varie edizioni i testi si arricchivano di ulteriori "profezie". Circa l'attesa di Pio IX del proprio trionfo, il Cerri non si fa scrupolo alcuno di affermarlo tranquillamente con la semplice citazione di un giornale religioso, "La Verità", di Bologna del 4 giugno 1864: «Allorché la salute di Sua Santità nella Pasqua scorsa inspirava qualche serio timore, quelli che lo circondavano si mostravano molto inquieti. Ciò non sfuggì al Santo Padre, e volendo rassicurarli – State tranquilli, Egli disse loro – io debbo vedere il trionfo della Chiesa» (*I futuri destini*…, ed. 1871, pp. 403-404).

[27] A p. 6.

[28] A p. 8.

7. Contatti verbali nel triennio 1868-1870

Nella corrispondenza col papa, che si conserva, dei tre anni seguenti (1868-1870) non si trovano più riferimenti ai difficili rapporti della Santa Sede e della Chiesa in genere in Italia. La cosa sembra piuttosto strana, visto che don Bosco rimane in costante corrispondenza epistolare col papa e che non mancavano di certo eventi politici degni di commento. Basti pensare al tentativo garibaldino di entrare in Roma fermato a Mentana nel novembre 1867, alla conquista di Roma il 20 settembre 1870 e alla successiva annessione della città al regno d'Italia.

Ciò non significa ovviamente che don Bosco non si sia potuto esprimere in merito, attraverso un'eventuale corrispondenza non ancora reperita, e soprattutto non ne abbia accennato nelle varie udienze che ebbe col papa dal 15 gennaio al 2 marzo 1869 e dal 25 gennaio al 22 febbraio 1870.

Nel corso di questa ultima permanenza a Roma, forse anche a seguito della conquista di Parigi da parte dell'esercito Prussiano (29 gennaio), fece pure cenno al papa di una visione apocalittica dalla fortissima risonanza politico-religiosa, non solo italiana, che aveva avuto a Torino prima ancora di partire per Roma [29]. In essa si preannunciavano divini castighi sulla Francia, un messaggio divino di un "Guerriero del Nord" al "Pastore dei Pastori" onde troncasse l'idra dell'errore e terminasse l'opera a lui affidata, la giustizia divina sopra l'Italia e Roma con conseguente scorrimento di sangue, e finalmente, grazie a Maria, il trionfo della fede: sarebbe sorta un'iride di pace, un sole luminoso.[30] E quando, dopo la "settimana di sangue" della Comune di Parigi (fine maggio), la sospensione del Concilio Vaticano I (19 luglio), il ritiro da Roma delle truppe francesi (5 agosto) e soprattutto la conquista armata di Roma (20 settembre) con la autoreclusione in Vaticano, il papa, secondo la testimonianza di Giovanni Cagliero, gli avrebbe chiesto se lasciare la città come nel 1848, don Bosco prima della fine del mese di settembre gli avrebbe inviato un salesiano laico, Giuseppe Rossi, con la seguente risposta: «La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa» [31].

[29] «Alcune cose dissi già di passaggio al S. Padre questo inverno a Roma» (lett. 1480: al card. Berardi, 29 ottobre 1870); «La cagione di questi mali, o meglio il motivo per cui Dio permette queste gravi calamità [,] l'ho già esposto l'anno scorso al S. Padre e all'E. V»: (lett. 1529: allo stesso cardinale, 11 aprile 1871).

[30] Testo critico edito da C. ROMERO, *I sogni di don Bosco*. Torino, 1978, pp. 15-26. Per un commento e un'interpretazione si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia della Religiosità Cattolica*…, II, pp. 532-540.

[31] Al riguardo non si è trovata nessuna lettera o appunto di don Bosco. Il fatto e il testo del messaggio furono però più volte riferiti dal salesiano (futuro cardinale) Giovanni Cagliero.

Comunque, il 2 ottobre Roma veniva annessa con plebiscito popolare al regno d'Italia. Il pontefice si rivolgeva allora a don Bosco chiedendogli di "parlare *chiaro positivo* e *definitivo*" [32]. La risposta fu messa per iscritto e don Bosco la trasmise il 29 ottobre al card. Berardi, badando però ad indicare come autore del messaggio una «persona che dimostrò altre volte avere dei lumi soprannaturali» [33]. Non solo; ma onde evitare qualsiasi sua compromissione, chiese espressamente al cardinale di non fare il suo nome «in niuna maniera». Inoltre aggiungeva: «Vi sono altre cose che non si possono confidare alla carta e che si potranno dire verbalmente nella segretezza che la materia richiede».

8. Lettera del 14 aprile 1871: «V. S. deve fra non molto sostenere una burrasca terribile»

Il papa non abbandonò dunque la città, fiducioso nella protezione dall'alto e in quella delle potenze europee. «Non appena la pace sia conclusa tra Germania e Francia – scriveva *La Civiltà Cattolica* il 24 dicembre 1870 sul primo numero uscito, questa volta, a Firenze dopo tre mesi d interruzione – l'Europa dovrà senza fallo metter le mani in questo nodo, che lo stesso volterriano *Siècle* di Parigi riconosce comprendere un interesse politico di prim'ordine per tutte le Potenze. E allora che accadrà? Noi non ci arroghiamo di profetare: ma ci sembra che male non argomenti chi ne inferisce che accadrà quello che, per legge costante di Provvidenza, sempre è accaduto ogni qualvolta la Chiesa ha pianto il suo Pontefice od esule o prigioniero» [34].

Don Bosco, fiducioso nelle parole di «chi ebbe già altre volte dei lumi straordinari» [35], scrive di nuovo il 14 aprile 1871 all'amico card. Berardi che "lo stato attuale di Roma non dovrà oltrepassare l'anno corrente. In maggio apparirà la stella mattutina che indicherà donde si possa sperare salute; all'Assunzione di Maria tutti i buoni si rallegreranno per un segnalato beneficio dal cielo ricevuto; alla festa dell'Immacolata Concezione si faranno in pace grandi solennità. Ma in questo tempo dovranno succedere cose gravi in Roma, siccome le ho già mandato scritto, se pure l'ha ricevuto. Queste cose o gravi avvenimenti in Roma saranno spogliazioni nelle cose sacre e profane oppressioni sopra le persone con vittime. In quei momenti Dio inspirerà quello che dovrà fare il Santo Padre, ma per tutela sua e de' suoi forse si al-

[32] E(m) 1480 del 29 ottobre al card. Berardi.
[33] *Ib.*
[34] *La Civiltà Cattolica,* 1870, serie VIII, vol. I, p. 33.
[35] E(m) 1529, lett. al card. Berardi.

lontanerà dal Vaticano per ritornare fra non molto come angelo consolatore degli afflitti e desolati» [36].

Tre giorni dopo don Bosco esprimeva al papa le proprie apprensioni in una lettera fattagli pervenire mediante mons. Emiliano Manacorda: «Speriamo che [...] prima termini questo anno avremo la grande consolazione di vedere la chiesa in pace ed ossequiare il Supremo di Lei gerarca nel Vaticano padrone di sé e della sua chiesa. Ma vi è un tempo di mezzo, che si teme assai grave per Roma e pei suoi figli; ma Dio suggerirà al suo Vicario quello che dovrà fare, e in tutti i casi si tiene per certo che V. B. deve fra non molto sostenere una burrasca terribile, di cui vedrà la fine con un trionfo che forse non ha riscontro nei tempi andati».

Quello del compimento delle "profezie" e del tempo in cui si sarebbe visto il trionfo della Chiesa, dopo le persecuzioni e le sofferenze, costituiva sempre un problema, per lui e per tutti. Il giorno stesso della presa di Roma, il 20 settembre 1870, don Bosco pareva persuaso di una certa immediatezza di tale trionfo. Scrivendo infatti da Lanzo così aveva consolato il commendatore Dupraz: «coraggio e speranza. Ritenga queste parole: un temporale, una burrasca, un turbine, un uragano coprono il nostro orizzonte; ma saranno di breve durata. Dopo comparirà il sole che pari non risplendette da S. Pietro sino a Pio IX». Analogamente nelle due succitate lettere dell'aprile 1871 pareva propendere per un futuro prossimo.

Le "profezie" raccolte dal Cerri, invece, procrastinavano questo "trionfo": «L'oppressione dello spirito regnerà nella città che amo e dove ho lasciato il mio cuore [Roma]. Essa si troverà nella tristezza e nella desolazione; sarà circondata di nemici da tutte le parti [...] parrà soccombere *durante* lo spazio di tre anni, e un po' di tempo ancora dopo questi tre anni. Ma mia Madre discenderà in questa città, prenderà per le mani il vegliardo che siede sul trono, e gli dirà: "L'ora è giunta, alzati, mira i tuoi nemici; io li fo scomparire gli uni dopo gli altri, e spariranno per sempre [...] Sebbene non si possa ancora stabilire con esattezza l'epoca da cui debbasi computare i *tre anni* di afflizione di soppressione della Chiesa pel Vicario di Cristo, sembra non pertanto che questi tre anni esordiscano proprio dal settembre 1870; ed oltre ad essi ci resta, è vero, *un po' di tempo ancora*. Ma consoliamoci, il trionfo della Chiesa e del venerando suo Pontefice vaticinato da Lataste, da Pio VII, dalla Taigi, da un sacerdote Torinese nel *Vaticinatore*, e da altri Inspirati, è molto vicino» [37].

[36] *Ib*.
[37] *I futuri destini*…, pp. 403-404.

9. Lettera dell'8 aprile 1872: «il governo desidera di togliersi da questo imbarazzo»

La legge delle *guarentigie* del 15 maggio 1871, resa operativa dal decreto regio del 25 giugno successivo, con cui unilateralmente si stabilirono le Relazioni dello Stato con la Chiesa, fu dalla Santa Sede sdegnosamente criticata e respinta. In essa fra l'altro, in palese contraddizione con lo stesso spirito della legge, si mantenevano in vigore sia l'*exequatu*r governativo per tutti gli atti emanati dalla Santa Sede che riguardavano la destinazione dei beni ecclesiastici, sia il regio *placet* per analoghe provvisioni degli Ordinari diocesani. Agli occhi della Santa Sede risultava fin troppo evidente che simili richieste avrebbero significato un riconoscimento del Regno d'Italia, cosa che essa e la Segreteria di Stato in particolare erano ben lontane dal fare e dal permettere di fare.

Presto si instaurò un duro braccio di ferro fra la curia romana che invitava i nuovi vescovi a prendere possesso della diocesi, senza chiedere in alcun modo l'*exequatur* e il ministero di Grazia e Giustizia che invece li invitava a farlo. Alla prova dei fatti nessuno delle decine di vescovi italiani nominati nei tre concistori di fine anno 1871 chiese l'*exequatur* governativo. Si adattarono a risiedere in sedi di fortuna, anche se più di uno cercò di trovare una soluzione al problema, cogliendo l'occasione data da qualche timida apertura delle parti in causa all'inizio 1872. Il fatto poi che le sedi di Montecassino e di Saluzzo ottenessero il riconoscimento governativo, con un particolare artificio cui rimasero estranei i due titolari, sembrò aprire la via ad un'intesa. Ma l'immediato intervento della Santa Sede che proibiva ai vescovi qualunque ammorbidimento o cedimento in materia, mandò deluse le speranze precedentemente alimentate, da una parte e dell'altra.

Se don Bosco, impossibilitato ad intervenire in qualunque modo per la grave malattia che lo costrinse a letto il mese di gennaio e buona parte di quello di febbraio 1872, dovette seguire lo sviluppo della vicenda attraverso la stampa e qualche contatto, diretto e indiretto, con vescovi per la cui nomina si era interessato, la curia romana non mancò di chiedergli conferma delle aperture che il governo gli aveva fatto nel settembre precedente.

Così appena poté prendere in mano la penna, l'11 febbraio 1872, chiese al ministro Lanza come mai il governo fosse venuto meno alla «formale promessa […] di non metter, anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la *temporalità*» [38]. Alla risposta del Lanza che si trattava di semplici difficoltà temporanee e che «le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari», non seguì però mutamento alcuno della situazione, per

[38] E(m) 1637.

cui don Bosco scrisse nuovamente al ministro. Non ottenne altra risposta se non che il governo non sapeva cosa fare per uscire dall'*impasse*. In realtà esso non era in grado di arrivare a una soluzione non solo per la forte opposizione parlamentare, ma per le stesso diverse tendenze al suo interno.

A don Bosco non rimase che comunicarlo al papa e lo fece l'8 aprile attraverso il neoarcivescovo di Vercelli, mons. Celestino Fissore. Poté però trasmettergli anche alcune notizie consolanti, come l'accoglienza cordiale da parte delle popolazioni dei vescovi ultimamente nominati, lo «straordinario progresso» dei «principi di ordine e di religione» in Torino e infine la sua completa guarigione dalla grave malattia che l'aveva colpito, guarigione che attribuiva alla benedizione papale fattagli pervenire attraverso il cardinale Antonelli.

Il papa gli rispose in data 1° maggio ringraziandolo dello zelo per il bene della chiesa dimostrato con le sue iniziative, ma invitandolo – questa volta con estremo realismo visto come stavano le cose – a limitarsi a pregare perché fosse il Signore a convertire i cuori degli uomini [39]. A Roma la via del compromesso era ritenuta fallimentare da tempo e ad ogni schiarita si preferiva intraprendere la via della rottura completa e definitiva, confidando unicamente sul fatto che Dio aveva «promesso perenne protezione alla Chiesa».

Don Bosco non si diede però per vinto, e lo stesso mese di maggio avanzò una propria proposta al Lanza, dichiarando inoltre la sua completa disponibilità a «prestare qualche servizio al […] Governo e portare qualche vantaggio alla Chiesa». Dalla sua parte aveva il vantaggio di essere «persona privata, ignota al mondo politico» e come tale poteva passare inosservato ai giornali di ogni tendenza [40].

Era un tentativo condannato in partenza al fallimento. Tra le parti in causa il solco si era fatto incolmabile ed entrambe non intendevano mutare la rispettiva posizione. Per l'intero anno don Bosco sospese il suo diretto interessamento alla questione degli *exequatur.* L'avrebbe ripreso l'anno seguente con risultati altrettanto negativi [41]. Nel proseguo del tempo la Santa Sede dovette accettare che i vescovi si adeguassero a quanto esigeva un giurisdizionalismo tenace e intransigente.

[39] Testo della lettera edito in MB X 458 e 570, rispettivamente in lingua italiana e latina.

[40] E(m) 1650, lettera del 21 maggio 1650.

[41] Per l'intera questione si veda F. MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli* exequatur *ai vescovi d'Italia (1872-1874).* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 7.) Roma, LAS 1987.

Conclusione

La compattazione della Chiesa su basi spirituali e lo scivolamento progressivo su predizioni profetiche, generalmente pessimistiche, si possono forse comprendere solo col fatto che al vertice stava un pontefice come Pio IX molto più "religioso" che "politico", le cui condanne del Liberalismo e del processo di riunificazione politica dell'Italia avevano innanzitutto una motivazione di indole religiosa e che riteneva suo preciso dovere difendere con intransigenza il potere temporale: un dovere dettato dalla duplice convinzione che il processo unitario, così come si stava attuando, non corrispondeva al bene spirituale dell'Italia e che il nuovo assetto politico andava in una direzione avversa al compimento della propria missione divina. Allentato il contatto con la realtà storico-politica del tempo, sembrò prevalere in lui una lettura religiosa, radicalmente negativa della realtà, incline ad attribuire tutto unicamente alla perversità umana e al potere delle tenebre, per cui non gli rimase che rifugiarsi in un abbandono incondizionato alla Provvidenza, capace, attraverso improvvisi interventi miracolosi, di trasformare tutto in un trionfo della Chiesa.

Inoltre la speranza, per altro lungamente nutrita, di un imminente crollo del nuovo Stato e del ritorno agli antichi sovrani, giunse ad ottenere, sia pure lentamente, larghi consensi dell'episcopato e di larghe fasce di fedeli, escluse probabilmente le masse che si dibattevano tra le strettezze delle povere condizionali materiali.

Don Bosco, schierato per motivi di ordine teologico sempre dalla parte del pontefice, soffre per gli attacchi che la "rivoluzione" liberale porta alla Chiesa e al papato; non si irrigidisce, però, sulle divergenze di principio: cerca realisticamente di salvare il salvabile, in attesa di quei tempi migliori che la letteratura a lui familiare gli assicura imminenti, che la sua fede nella Provvidenza comporta e che la sua mentalità tendenzialmente integrista attende. Ma quando la situazione si è ormai fatta irreversibile, anziché recriminare o rimanere inerte, ne prende semplicemente atto e continua la sua opera per la salvezza dei giovani, a bene della Chiesa e della società civile.

Del resto si era ben guardato da scendere direttamente nell'agone politico con progetti personali e pubblici, proprio per non mettere a rischio le benemerenze acquistate con la sua azione educativa ed assistenziale presso vari esponenti politici di rilevanza nazionale: Rattazzi, Ricasoli, Lanza, Vigliani… e prima ancora lo stesso Cavour e la famiglia reale. Pur non provando, per motivi di carattere religioso-morale, simpatia alcuna per i principi liberali, mostra però una certa fiducia nei confronti delle singole persone e delle stesse istituzioni, quando queste gli lasciano quella libertà di azione con cui poter opporsi, personalmente all'interno delle sue opere e

nel paese attraverso la propria stampa, alle conseguenze, che giudica nefaste, degli stessi principi liberali.

«Servire la Chiesa: questa fu l'unica ambizione di Pio IX», ha scritto una trentina di anni fa lo storico Roger Aubert [42]. Servire la Chiesa, ossia salvare le anime specialmente dei giovani, fu il sogno di don Bosco. Entrambi, a fronte del quadro che la nuova Italia presentava nel decennio successivo all'unità, tale da suscitare inevitabilmente amarezze e preoccupazioni negli uomini di Chiesa, più che agli obiettivi della politica furono attenti ai riflessi e alle ripercussioni che le decisioni politiche avevano sull'azione spirituale della Chiesa. I due personaggi, operanti su piani ben diversi, si incontrarono facilmente in ambito politico proprio su tale cifra spirituale.

[42] ROGER AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX*. Ed. italiana, Torino 1970, parte I, p. 450.

PROFILO BIOGRAFICO STORICO-DOCUMENTARIO DI MONS. MICHELE ALBERTO ARDUINO ULTIMO VESCOVO DI SHIUCHOW

Francesco Casella

Il primo ottobre 1949, poco più di cinquant'anni addietro, è stata proclamata la Repubblica Popolare Cinese con Mao Tse-tung presidente e il 30 novembre 1951, mons. Michele Arduino, vescovo di Shiuchow, fu espulso dalla Cina. Chi era mons. Arduino? A questo interrogativo, 28 anni dopo la morte del vescovo, si cerca di rispondere con questo suo profilo biografico.

La vita di mons. Michele Arduino si estende dal 1909 al 1972. In questo periodo sono intercorsi notevoli cambiamenti in Cina e in Italia, che occorre tenere presenti come sottofondo per comprendere meglio le difficoltà e lo zelo pastorale che hanno caratterizzato la vita del vescovo e, in generale, la minaccia permanente che gravava sull'opera evangelizzatrice dei missionari e sulla loro stessa vita. Incastoneremo, pertanto, il profilo biografico di mons. Arduino tra gli accadimenti storici principali prima della Cina e poi dell'Italia, ove ha vissuto l'ultima parte della sua vita.

1. La Cina (1840-1936)

L'impero cinese si trovò ad affrontare, dalla metà dell'Ottocento, problemi molto simili a quelli del Giappone: la spinta espansionistica e la penetrazione commerciale e finanziaria delle potenze occidentali e la necessità di una radicale riorganizzazione dello Stato per farvi fronte. Contrariamente al Giappone, però, i tentativi riformatori risultarono in Cina sporadici e vani; il dominio occidentale divenne verso la fine del secolo un fatto compiuto [1].

Il rifiuto cinese ad aprire i porti al commercio europeo e ad accogliere legazioni straniere si infranse con la guerra dell'oppio (1840-1842), alla cui conclusione la Cina fu costretta a cedere all'Inghilterra la baia di Hong Kong e ad aprire altri cinque porti, tra cui Canton e Shangai, con la clausola della nazione più favorita; le stesse facilitazioni furono fatte alla Francia ed agli Stati Uniti; la Cina inoltre s'impegnava ad assumere un atteggiamento tolle-

[1] Pasquale VILLANI, *Trionfo e crollo del predominio europeo XIX-XX secolo*. Bologna, il Mulino 1983.

rante verso le missioni cristiane. La penetrazione degli stranieri nel "celeste impero" innescò, tuttavia, una violenta reazione popolare, nazionalista e xenofoba (rivolta dei Tai-p'ing). Tra il 1860 ed il 1890 si sviluppò in varie forme la penetrazione commerciale, finanziaria e politica, soprattutto inglese, francese e russa. Anche la diffusione missionaria cattolica e protestante fecero parte di questa penetrazione e questo spiega in parte l'assimilazione dell'avversione politica e religiosa che i rivoltosi portarono contro gli stranieri. La Cina fu costretta a firmare una serie di "trattati diseguali" limitativi della propria sovranità, solitamente propiziati da episodi sanguinosi, come gli assalti popolari alle legazioni straniere o alle missioni. Gli occidentali ne approfittavano per imporre clausole in proprio favore, come l'apertura di nuovi porti al commercio, l'appalto delle dogane, l'affitto delle miniere, le concessioni di zone urbane totalmente sottratte alla sovranità cinese. Inoltre tra il 1870 e il 1900 la Cina subì una serie di amputazioni territoriali da parte dei russi, dei francesi e dei giapponesi.

Questi fatti sconvolsero l'assetto politico sociale dell'impero e provocarono una crisi nelle classi dirigenti, abituate a considerare, a confronto con la tradizione cinese, tutti gli stranieri come barbari. Le posizioni si divisero: alcuni ritenevano che era necessario operare come facevano i giapponesi e quindi bisognava modernizzare rapidamente la società e lo Stato secondo nuovi modelli; altri pensavano che occorreva resistere e rimanere fedeli alla tradizione. Da qui nacquero incertezze e ambiguità nel comportamento della corte e del governo. La crisi precipitò dopo l'aggressione giapponese (1894), quando risultò che l'impero non era capace di difendersi neppure contro il suo vicino asiatico. Tra il 1897 e il 1900 la Cina corse il pericolo di passare sotto il diretto controllo delle varie potenze che si erano assicurate ampie sfere di influenza. Ma la rivolta dei boxers, la posizione americana favorevole alla "porta aperta", la rivalità tra le grandi potenze, la difficoltà di stabilire una amministrazione coloniale in un paese così vasto e di così antiche tradizioni, fecero preferire la soluzione di controllo indiretto.

La rivolta dei boxers esplose nella Cina settentrionale nel 1898. Questi scatenarono una violentissima reazione antioccidentale, sabotando ferrovie, linee telegrafiche, assalendo missioni e legazioni. Il governo imperiale cinese restò indeciso di fronte a questo movimento, che minacciava di esautorarlo, ma che poteva diventare un'arma preziosa nella contesa contro gli stranieri, e finì quindi con il favorirlo. Ciò condusse alla guerra tra la Cina e le potenze straniere. Nel giugno del 1900 fu posto l'assedio al quartiere delle ambasciate a Pechino, mentre nelle province nord orientali della Cina, tra luglio ed agosto, furono massacrati oltre 200 missionari e 32.000 cinesi convertiti. Il 14 agosto 1900 un corpo di spedizione di sedicimila uomini (russi, francesi, tedeschi, inglesi, americani, giapponesi, austriaci e italiani) occupò Pechino.

L'esito di questi avvenimenti portò ad un ulteriore indebitamento ed asservimento della Cina e intaccò irrimediabilmente l'autorità imperiale. L'unità nazionale fu tuttavia preservata, anche se di fatto si rafforzarono i poteri dei governatori delle immense province.

La sconfitta del 1901 spinse il governo imperiale ad avviare una serie di riforme ispirandosi al modello occidentale. Ma questi stessi tentativi, confermando la debolezza della vecchia struttura imperiale, incoraggiarono le forze di opposizione a proporre progetti di trasformazione più radicale e in primo luogo a mobilitare il nazionalismo cinese contro la dinastia e i gruppi di potere manciù. Le nuove forze di opposizione, espressione principalmente di ceti mercantili e intellettuali che subivano l'influenza della cultura e della storia occidentale, si svilupparono soprattutto nella Cina meridionale e centrale e si appoggiarono alla borghesia di Shanghai.

Dopo la morte nel 1908 dell'imperatrice Tzu Hsi, che aveva dominato per 40 anni, la Cina fu sconvolta dalle rivolte dei contadini del 1909 e del 1910. Nell'ottobre del 1911 scoppiò la rivolta che diede l'avvio alla rivoluzione nazionalista contro la dinastia manciù. Animatore ed ideologo della rivolta fu Sun Yat-sen. Il governo imperiale affidò l'incarico di reprimere la rivolta al generale Yuan Shih-Kai, il quale, dopo alcuni atti dimostrativi, aprì trattative con i nazionalisti, che il primo gennaio 1912 avevano proclamato la repubblica nel sud del paese con capitale Nanchino e a capo Sun Yat-sen. Questi si disse disposto a lasciare il posto al generale Yuan Shih-Kai, purché avesse indotto l'imperatore a dimettersi e avesse accettato il regime costituzionale. L'ultimo imperatore cinese abdicò il 12 febbraio 1912 e il 14 Yuan Shih-Kai divenne il primo presidente della repubblica. L'assemblea nazionale di Nanchino approvò una costituzione provvisoria, ma si delineò subito un conflitto tra Yuan Shih-Kai, che aspirava ad un potere personale, e il movimento democratico con a capo Sun Yat-sen, che fondò il Kuomintang (Partito della nazione unita).

Allo scoppio delle ostilità della prima guerra mondiale, il 6 agosto 1914 la Cina dichiarò la propria neutralità. Nel marzo, intanto, Yuan Shih-Kai aveva sciolto le assemblee provinciali e nel maggio aveva assunto la dittatura. Alla sua morte (1916) vi fu un periodo di rivolgimenti che sfociarono nella divisione del paese in due parti. Sun Yat-sen tentò di ristabilire le istituzioni repubblicane nella Cina meridionale, formando un governo dissidente a Canton, mentre nel Nord del paese prevalsero i governatori militari, detti "signori della guerra". Il 14 agosto 1917 la Cina dichiarò guerra agli imperi centrali schierandosi al fianco delle potenze dell'Intesa e del Giappone, ma il governo dissidente di Canton si oppose. Grande, però, fu la delusione degli ambienti politici e intellettuali quando i trattati di pace di Versailles (1919), invece di sancire la fine del "regime di concessioni" che limitava la piena so-

vranità del paese, trasferirono pari pari ai giapponesi i "diritti" e le basi di cui avevano goduto i tedeschi. Queste decisioni sollevarono un'ondata di sdegno che si espresse nelle manifestazioni del 4 maggio 1919, animate soprattutto dagli studenti di Pechino.

La Cina degli anni venti fu percorsa da profondi fermenti politici, che increspparono appena la superficie di una massa sociale rimasta ancora sostanzialmente immobile, soprattutto nelle zone interne e nelle campagne. Sulle coste e nelle grandi città, invece, le trasformazioni furono più rapide e si svilupparono, insieme con una borghesia commerciale legata agli interessi dei paesi stranieri, nuclei operai e gruppi di intellettuali rivoluzionari. Proprio all'inizio degli anni venti, mentre l'espansione comunista era bloccata nei paesi dell'occidente europeo, si apriva in Cina uno spazio imprevisto di penetrazione. Nel luglio 1921 venne fondato il partito comunista cinese, ma il fatto più importante fu l'incontro e la collaborazione fra i comunisti e i nazionalisti di Sun Yat-sen. Quando questi morì nel 1925 ne assunse l'eredità Chiang Kai-Shek che dal sud mosse alla conquista di tutta la Cina. Il nuovo esercito riportò grandi successi, la capitale fu portata a Nanchino nella Cina centrale. Gli operai di Shanghai si sollevarono nel marzo 1927 scacciando i rappresentanti di Pechino prima che giungesse l'esercito di Chiang. In seno al Kuomintang si allargò, però, la frattura fra la destra e la sinistra, appoggiata dai comunisti. Le forze borghesi e militari, devote a Chiang, erano allarmate dai grandi progressi che il partito comunista realizzava nella organizzazione degli operai e nella propaganda nelle campagne. L'insurrezione di Shanghai (1927) segnò il momento della svolta. Chiang Kai-Shek disarmò le milizie operaie, sciolse il partito comunista, ruppe le relazioni con l'Unione Sovietica e divenne l'uomo forte del nuovo regime. I comunisti furono completamente emarginati e costretti a ritirarsi in regioni periferiche a causa delle periodiche campagne di accerchiamento e annientamento. Chiang sembrò per qualche tempo capace di guidare il processo di modernizzazione della Cina, avvalendosi anche della collaborazione delle potenze occidentali.

Due ostacoli si frapposero però alla realizzazione del progetto: l'intervento militare giapponese (1931), che coinvolse anche le comunità religiose (salesiane e non) operanti sul territorio conquistato, e il radicamento nelle campagne del movimento comunista guidato da Mao Tse-tung. L'invasione giapponese e la scarsa fermezza con cui Chiang vi si oppose, indebolirono il governo di Nanchino. I comunisti, che insediati nelle popolazioni delle campagne avevano promosso la riforma agraria più o meno radicale a secondo delle contingenze politiche, divennero il sostegno e gli animatori della resistenza contro gli invasori giapponesi. In tal modo i comunisti ereditarono un inestimabile patrimonio di tradizioni nazionali, alimentando nuovi sentimenti patriottici popolari e unitari, rafforzati dall'ideologia antimperialistica. Dive-

nuta estremamente difficile la difesa della regione rossa della Cina meridionale, per l'attacco della quinta campagna di annientamento, tra la fine del 1934 e l'ottobre del 1935 l'armata rossa intraprese la leggendaria "lunga marcia" e decimata, ma non vinta, giunse nelle basi del nord. Mao Tse-tung assunse una riconosciuta statura di capo e l'esercito comunista divenne il fulcro della lotta nazionale contro i giapponesi. La decisa opposizione ai giapponesi, infatti, conciliò ai comunisti le simpatie di alcuni ambienti militari.

2. Nascita e formazione di Michele Arduino (1909-1933)

Quando è nato Michele Arduino (1909) l'Italia viveva quella che è stata chiamata l'età giolittiana, la quale, in linea generale, si è caratterizzata a livello socio-economico a Nord per lo sviluppo delle industrie, dei partiti di massa e dei sindacati; a Sud per le leggi speciali a favore del Mezzogiorno. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura furono, in realtà, circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali. Lo sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno. Negli anni giolittiani lo sfogo alla miseria delle classi proletarie, in special modo del Sud, fu l'emigrazione, soprattutto quella transoceanica. Durante la prima guerra mondiale Michele era un ragazzo e nel 1922, quando entrò nell'istituto "Cardinal Cagliero" di Ivrea da cui iniziò la sua avventura missionaria (è partito a 15 anni), sacerdotale ed episcopale, in Italia cominciò ad instaurarsi con Benito Mussolini l'epoca fascista, che era in pieno svolgimento quando rientrò in Italia (1929) per gli studi che lo portarono al sacerdozio (1933), dopo di che ripartì subito per la Cina, la quale, come abbiamo accennato, viveva una storia alquanto complessa.

Michele Alberto Arduino è nato a Foglizzo (Torino) il 5 marzo 1909 da Antonio e Maria Givogre. Dopo di lui nacquero un fratello, Giuseppe, e due sorelle, Maria e Rina. Da ragazzo Michele frequentò l'Oratorio di Foglizzo, di cui era incaricato don Eusebio Vismara[2]. Questi lo indirizzò all'istituto missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea[3], ove entrò il 19 ottobre 1922 per

[2] Eusebio Vismara, nato a Garbagnate (Milano) il 12 agosto 1880, entrò all'Oratorio di Valdocco il 16 settembre 1893; fece il noviziato a Foglizzo (Torino) nel 1896-1897 e la vestizione da chierico il 12 novembre 1896 per le mani di don Michele Rua; emise la professione perpetua il 3 ottobre 1897; inviato con il futuro cardinale August Hlond a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana per la filosofia conseguì la laurea il 12 luglio 1900; ritornato a Foglizzo compì gli studi teologici e fu ordinato sacerdote a Ivrea il 19 marzo 1904; divenne professore di liturgia; morì a Bagnoli Piemonte il 3 gennaio 1945; cf DBS, 296-97.

[3] La casa è stata fondata nel 1892.

frequentare il corso ginnasiale nella sezione appena istituita per aspiranti missionari. Nell'istituto Michele maturò pienamente la vocazione missionaria per cui domandò di andare in missione. Fatta la vestizione da chierico a Torino Oratorio il 5 ottobre 1924 per le mani di don Filippo Rinaldi [4], a soli 15 anni (1924) partì per la Cina: era l'undicesima spedizione missionaria della congregazione salesaiana [5]. Il 10 novembre 1924 il gruppo dei missionari giunse a Macau:

> «Arrivo della XI spedizione di Missionari composta dei seguenti: a) Sac. Martin, Ch.ci Fontana e Caravario, Coad. Fantini (capocalzolaio) ed aspiranti Colombo e Rastelli per Shanghai; b) Ascritti Arduino, Bongiovanni, Janega, Koditek, Mussi, Rassiga, Suppo, Valko per Ho Sai (Noviziato). Vennero ricevuti con grande giubilo a mezzogiorno del 10 Novembre.
> La sera i giovani del Circolo "Savio Domenico" diedero un trattenimento drammatico ("Il Gabbamondo") e la banda un concerto» [6].

Arduino fece il noviziato dal 7 dicembre 1924 all'8 dicembre 1925, parte nella casa di Ho Sai e parte nel noviziato di Macau. In seguito si chiese alla Santa Sede una sanatoria, che fu concessa con rescritto del 5 dicembre 1928 [7]. Al termine del noviziato il visitatore don Ignazio Canazei [8], che sarebbe stato successore di mons. Luigi Versiglia, come vescovo del Vicariato Apostolico di Shiuchow e predecessore di mons. Michele Arduino, lo ammise alla prima professione religiosa, che fu emessa da don Michele l'8 dicembre 1925 a Macau [9]. Tra i testimoni vi era don Carlo Braga [10], che in seguito fu

[4] Filippo Rinaldi (1856 - 1931). Fu eletto Rettor Maggiore dei salesiani il 24 aprile 1922; è stato beatificato il 29 aprile 1990 da Giovanni Paolo II; cf DBS, 238-39; Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 223-225.

[5] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* documentazione personale; BS 11 (1924) 294, foto dei missionari partiti il 5 ottobre 1924.

[6] ASC F 158 *Ispettoria cinese*, Cronaca ispettoriale, 10-11 novembre 1924. Per alcune notizie sui nomi citati, cf *Ib*., Elenco progressivo dei soci, anno 1924.

[7] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* documentazione personale.

[8] Ignazio Canazei, nato a Briscen nel Tirolo l'8 giugno 1883, entrò nel collegio salesiano di Cavaglià (Vercelli) il 6 novembre 1899; fece il noviziato ad Ivrea (Torino) nel 1900-1901 e la vestizione clericale il 10 gennaio 1901 per le mani di don Michele Rua; emise la prima professione religiosa il 5 ottobre 1910 e la perpetua il primo gennaio 1904; fu ordinato sacerdote a Foglizzo il 18 settembre 1909; partito per la Cina fu direttore a Heung Shau e Shek Ki dal 1923 al 1925 e visitatore dell'erigenda ispettoria cinese; nel 1926 venne nominato ispettore, carica che tenne sino al 1930; fu eletto vescovo titolare di Caristo il 23 luglio 1930 e Vicario Apostolico di Shiuchow il 9 novembre 1930; è morto a Shiuchow il 9 ottobre 1946; cf ASC B 666 *Vescovi Salesiani*, Mons. Ignazio Canazei; DBS, p. 69.

[9] ASC F 158 *Ispettoria cinese*, Cronaca ispettoriale: "Dicembre, 8. Fine degli Esercizi e del 2° anno di Noviziato. Professione religiosa dei 4 Chierici Arduino, Mussi, Rassiga, Suppo. Festa assai bella e solenne, e ben celebrata anche dai ragazzi".

[10] Carlo Braga, nato a Tirano (Sondrio) il 23 maggio 1889, entrò nella casa salesiana di

ispettore della Cina (1930-1952). Don Michele proseguì i suoi studi filosofici a Macau (1926-1927). Lo studentato filosofico nel 1927 fu visitato da don Pietro Ricaldone [11], che scrisse una nota di osservazione per ogni chierico studente. Del nostro scrisse: «Arduino Michele: 18 anni; Piemontese; intelligente; molto buono e buon criterio» [12]. Negli anni 1927-28 e 1928-29 don Arduino fece il tirocinio a Shiuchow, una casa che gestiva queste attività: aspirantato, catecumenato, ospizio, scuole elementari superiori per interni ed esterni e scuole professionali.

Terminato il tirocinio, nel 1929 rientrò in Italia per gli studi di teologia. Il 5 maggio 1930 a Torino Valdocco emise la professione perpetua dei voti religiosi [13], ma la dovette ripetere il 20 aprile 1932, perché la precedente «era stata nulla per mancanza di età» [14]. Dal 1929 al 1932 fu a Torino-Crocetta, studentato teologico internazionale, per il corso di teologia, che completò a Roma (1932-33) presso l'Università Pontificia Gregoriana con la licenza in teologia. Nel frattempo fu ammesso a tutte le ordinazioni previste prima dell'ammissione al sacerdozio: a Torino-Crocetta ricevette la tonsura (5 luglio 1930), l'ostiariato e il lettorato (1 gennaio 1931), l'esorcistato e l'accolitato (2 luglio 1931); nella basilica di Maria Ausiliatrice il suddiaconato (3 luglio 1932); a Roma il diaconato per le mani del card. Marchetti Selvaggiani (27 novembre 1932) [15]. Il direttore della casa di Roma S. Cuore per l'anno 1932-1933 era don Giuseppe Cognata [16], che nell'aprile 1933 fu eletto vescovo di Bova. Il 20 aprile 1933 il Capitolo della casa di Roma S. Cuore, presieduto

Sondrio; fece il noviziato a Foglizzo e la vestizione clericale per le mani di don Michele Rua il 3 novembre 1904; emise la professione perpetua il 30 luglio 1909 e fu ordinato sacerdote a Torino l'11 aprile 1914; partito missionario per la Cina nel 1919, divenne prima direttore e poi ispettore dal 1930 al 1952; trascorse l'ultima parte della sua vita (1953-1971) nelle Filippine, ove morì il 3 gennaio 1971; cf Vasco TASSINARI, *Don Braga l'uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1990.

[11] Pietro Ricaldone (1870-1951), è stato Rettor Maggiore dal 17 maggio 1932; cf DBS, pp. 236-237.

[12] ASC F 158 *Ispettoria della Cina*, Relazione della visita straordinaria di don Pietro Ricaldone, 1927.

[13] ASC B 665 *Vescovi salesiani, mons. Michele Arduino:* documentazione personale.

[14] *Ib*.

[15] *Ib*.

[16] Giuseppe Cognata, nato a Girgenti (Agrigento) il 14 ottobre 1885, da ragazzo frequentò il collegio salesiano di Randazzo (Catania), ove entrò il 2 ottobre 1897; ha fatto il noviziato a S. Gregorio (Catania) nel 1901-1902; ha emesso la professione religiosa triennale il 6 maggio 1905 e quella perpetua il 5 maggio 1908; durante il tirocinio (1904-1908) fece i suoi studi universitari e teologici; è stato ordinato sacerdote ad Acireale (Catania) il 29 agosto 1909; durante la prima guerra mondiale divenne cappellano militare; è stato direttore a Trapani (1919-1928), a Gualdo Tadino (1928-1929) e Roma S. Cuore (1929-1933); fu eletto vescovo di Bova (Reggio Calabria) il 16 marzo 1933 e venne consacrato il 23 aprile dal card. August Hlond (vedi: Stanis¯aw ZIMNIAK (a cura di), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948)*. Roma, LAS 1999); l'11 giugno fece il suo ingresso in diocesi; l'8 dicembre 1933

dal direttore, ammise al sacerdozio don Michele Arduino con questa semplice osservazione: «Lodevole per spirito religioso»; l'ammissione fu confermata il primo maggio dal Consiglio ispettoriale[17]. Completata la licenza in teologia[18], don Arduino il 9 luglio 1933 fu ordinato sacerdote a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice dal card. Maurilo Fossati[19]. In settembre ripartì nuovamente per la Cina.

3. Le missioni in Cina (1842-1946)

Per le missioni cattoliche della Cina[20] i primi decenni di questo secolo furono un periodo di fermenti e di rilancio. La faticosa e a volte drammatica evoluzione della Cina da grande impero del passato a moderna repubblica protesa a trovare una coscienza nazionale e ad affermare la propria dignità in campo mondiale, la prima guerra mondiale, con gli sviluppi politici, sociali ed economici ad essa legati, presentarono occasioni ricche di possibilità, ma anche irte di ostacoli.

Le missioni cinesi moderne, dopo essere uscite da una fase di persecuzione (1800-1844), avevano potuto riorganizzarsi con le nuove condizioni giuridiche create dai Trattati del 1842, del 1856 e del 1860, che, con l'apertura dei porti cinesi, garantirono ai missionari la libertà di soggiorno nella

fondò la congregazione delle Salesiane Oblate del S. Cuore di Gesù (vedi: *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca. Vol. VIII, Edizione Paoline 1973, col. 387-388); in seguito a pesanti accuse contro la sua persona, mons. Cognata fu costretto a lasciare non solo la direzione della congregazione da lui fondata, ma anche la diocesi (1940) e visse per venti anni in modo appartato; reintegrato nell'ufficio episcopale nel 1962, riprese la direzione della congregazione che aveva fondato nel novembre 1965; è morto il 22 luglio 1972 a Pellaro-Lume (Reggio Calabria), dopo che il 18 luglio a Locri e il 19 a Gerace aveva celebrato il trigesimo della morte di mons. Michele Arduino.

[17] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* documentazione personale.

[18] In una lettera del 28 giugno 1933 don Arduino informava don Pietro Tirone, catechista generale della congregazione, che gli avevano spostato l'esame dopo il tre luglio, ma che sperava, dopo la richiesta fatta al Preside della Facoltà, di poterlo sostenere il tre. In questo caso chiedeva di essere ordinato lo stesso il 9 luglio anche se i giorni di esercizi spirituali venivano ridotti; cf ASC B 665, lett. Arduino - Tirone, Roma 28 giugno 1933. Per don Pietro Tirone (1875-1962), cf DBS, p. 271.

[19] Maurilio card. Fossati degli Oblati dei santi Gaudenzio e Carlo di Novara, nato in Arona (Novara) il 24 maggio 1876, è stato ordinato sacerdote il 27 novembre 1898; eletto vescovo di Nuoro il 24 marzo 1924 fu consacrato il 27 aprile; promosso a Sassari il 2 ottobre 1929, fu trasferito a Torino l'11 dicembre 1930; è stato creato cardinale da Pio XI il 13 marzo 1933; è morto nel 1965.

[20] *Cina*, in *Enciclopedia Cattolica*. Vol. III. Città del Vaticano 1949, col. 1642-1671; Id., in *Dizionario Ecclesiastico*. Vol. I. Torino, UTET 1953, pp. 619-622; Id., in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Vol. XII. Paris, Librairie Letouzey et Ané 1953, col. 693-730.

Cina, di proprietà e di predicazione. Non cessarono le persecuzioni dei cristiani e le uccisioni dei missionari o su scala locale (massacro di Tientsin, 1870) o anche su scala molto larga (Boxers, 1900), ma la cristianità fece molti progressi, dovuti sia all'aumento del clero indigeno, sia all'aumento del personale missionario, perché agli antichi Ordini già presenti in Cina si aggiunsero man mano nuove Congregazioni.

I Salesiani, guidati da don Luigi Versiglia[21], erano giunti a Macao nel 1906 e iniziarono subito la loro espansione missionaria[22]. Nel 1910 la rivoluzione portoghese allontanò tutti i salesiani da Macao, ma ritornarono dopo quasi un anno. Tuttavia, grazie a questo episodio, essi si stabilirono in territorio cinese. Nel 1917 ai salesiani fu affidata la missione di Shiuchow a nord di Canton, che il 22 aprile 1920 fu eretta in Vicariato Apostolico[23]. Su proposta della S. Congregazione "*De Propaganda Fide*", il papa Benedetto XV elesse don Luigi Versiglia come vescovo titolare di Caristo e primo vescovo del nuovo Vicariato Apostolico di Shiuchow[24], appartenente alla circoscrizione ecclesiastica di Kwangtung.

Per meglio organizzare la presenza salesiana in Cina, il Capitolo Superiore nella seduta del 15 dicembre 1925 istituì l'ispettoria cinese, che il 28 maggio 1926 ottenne il riconoscimento canonico[25]; primo ispettore fu don Ignazio Canazei. Tra il 1926 e il 1927 don Pietro Ricaldone, nominato visitatore straordinario dell'Estremo Oriente per il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, visitando le missioni della Cina andò anche a Shiuchow[26]. Intanto nel 1911 era caduto l'impero governato dalla dinastia Manchù ed era stata instaurata una Repubblica la cui costituzione difendeva il principio della libertà religiosa. L'organizzazione ecclesiastica della Cina progredì lentamente, perché

[21] Mons. Luigi Versiglia (1873-1930) vescovo dal 1920, morto martire a Li Tau Tseu il 25 febbraio 1930 insieme al sac. Callisto Caravario (1903-1930) e beatificati dal papa Giovanni Paolo II il 15 maggio 1983; cf DBS, 202 e 71.

[22] Le case fondate furono costituite in Visitatoria nel 1923 ed in ispettoria nel 1926; MISSIONI SALESIANE, *L'orfanotrofio di Macao e la missione dell'Heung-Shan in Cina*. Torino 1925; Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. III. Torino, SEI 1946, pp. 596-606; ID., Vol. IV. Torino, SEI 1951, pp. 370-389; *Don Bosco nel mondo*, 1964, pp. 293-294; Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinqunant'anni di storia*. Torino, LDC 1969, pp. 262; 318-319; Vasco TASSINARI, *Don Braga l'uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1990.

[23] MISSIONI SALESIANE, *Vicariato apostolico di Shiu Chow in Cina (Leng Nam Tou)*. Torino 1925.

[24] ASC A 894 *Missioni, Shiuchow:* lett. Card. Laurenti - mons. Versiglia, Roma 27 luglio 1920, con relativa trasmissione del *Breve* dell'erezione del nuovo Vicariato e della *Bolla* di elezione di mons. Versiglia. Vedi anche *Shiuchow*, in *Enciclopedia Cattolica*. Vol. XI. Città del Vaticano 1953, col. 498-499.

[25] Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 4 (1984) 119-120. Per la documentazione sull'ispettoria cinese, cf ASC F 156-162 *Ispettoria*: Cina.

[26] ASC A 895 *Missioni, Shiuchow:* visita di don Pietro Ricaldone; cf anche n. 12.

i Trattati che legavano i cinesi, legavano pure le mani a Roma, che invano cercava di cambiare il regime di protezionismo dei trattati con relazioni dirette con il governo cinese. Solo nel 1922 Pio XI poté creare una Delegazione Apostolica e alcune di queste missioni furono affidate al clero indigeno. Pio XI, infatti aveva consacrato i primi 6 vescovi cinesi nel 1926. Le circoscrizioni che erano 69 nel 1925 divennero 121 nel 1935 e 142 nel 1948. La Delegazione Apostolica divenne Internunziatura nel 1946. Nel frattempo il primo vescovo salesiano, mons. Luigi Versiglia, era morto martire nel 1930 insieme al sacerdote salesiano Callisto Caravario.

4. L'attività di don Michele Arduino in Cina dal 1933 al 1948

Ordinato sacerdote (1933) don Michele Arduino fu inviato come professore di teologia nella casa di Hong Kong Shaukiwan, che aveva il noviziato, l'aspirantato e lo studentato per i filosofi ed i teologi. In questa casa don Arduino rimase dal 1933 al 1936 e dal 1935 oltre che professore fu anche economo[27]. Nell'anno scolastico 1936-37 fu inviato, con la qualifica di confessore, nella casa di Hong Kong Aberden, che aveva le scuole elementari inferiori e superiori e le scuole professionali per calzolai, falegnami, meccanici e sarti. Nell'anno scolastico 1937-38 la casa fu anche sede dell'aspirantato e don Arduino, oltre l'incarico di confessore, ebbe anche quello degli aspiranti, mansioni che tenne fino al 1940. Nel 1937 fu eletto anche consigliere ispettoriale dell'ispettoria cinese e tale nomina la conservò fino al 1948[28].

Durante la seconda guerra mondiale, che per la Cina era iniziata nel 1937 con l'aggressione del Giappone, don Arduino fu a Shanghai. Non è possibile documentare nei dettagli l'attività pastorale, perché le cronache della casa durante gli anni di occupazione giapponese e poi delle lotte fra nazionalisti e comunisti non si sono trovate o forse non sono state redatte per motivi di prudenza. Tuttavia gli indirizzi scolastici e pastorali degli istituti in cui fu don Arduino ne possono fornire un'idea abbastanza chiara, anche se bisogna inquadrarla nel clima politico dell'epoca.

In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra, gli italiani di Hong Kong furono tutti internati nella stessa città e quelli di Aberdeen e West Point furono sottoposti a restrizioni. Il 9 luglio 1940 don Arduino, in qualità di consigliere ispettoriale, accompagnò gli aspiranti a Macau[29]. Nello stesso anno l'ispettore salesiano don Carlo Braga propose al Rettor

[27] *Cataloghi generali della Società salesiana*, cf anni relativi.
[28] *Ib*.
[29] ASC F 158 *Ispettoria cinese*, Cronaca ispettoriale, giugno - luglio 1940.

Maggiore di nominare direttore don Michele Arduino. Don Pietro Ricaldone, l'11 novembre 1940, lo nominò direttore del collegio don Bosco di Shanghai-Yangtzepoo per il triennio 1940-1943[30], carica nella quale fu confermato anche per il triennio 1943-1946. Il collegio aveva queste attività: ospizio, scuole elementari e medie inferiori per interni ed esterni, scuole professionali (elettromeccanici, falegnami, tipografi e legatori), assistenza all'ospedale, agli emigranti ed ai soldati, due parrocchie, due cappellanie e l'oratorio quotidiano. Terminato il sessennio al collegio "Don Bosco", l'ispettore don Carlo Braga propose don Michele Arduino come direttore di Shanghai-Nantao e il Rettor Maggiore, il 10 ottobre 1946, lo nominò direttore dell'Ospizio S. Giuseppe per il triennio 1946-1949[31], che aveva le scuole elementari e medie per interni ed esterni e le scuole professionali per calzolai, falegnami e sarti. Il triennio fu interrotto nel 1948 per l'elezione di don Michele Arduino a vescovo di Shiuchow, sede che era vacante dal 1946 per la morte di mons. Ignazio Canazei.

5. La Cina dal 1937 al 1952

Nel 1937 i Giapponesi, prendendo a pretesto un incidente fra truppe cinesi e giapponesi verificatosi presso Pechino, sferrarono un attacco decisivo contro la Cina: dalla Manciuria (chiamato protettorato di Manciukuò) avanzarono fino a Pechino e a Tientsin e da Shanghai fino a Nanchino. Nel 1938, di fronte all'attacco del Giappone contro le regioni meridionale e centrali, molto importanti economicamente, mentre il Kuomintang si divise tra i collaborazionisti e il gruppo nazionalista di Chang Kai-shek, che ripiegò verso la Cina occidentale, le truppe comuniste con la tattica della guerriglia continuarono ad opporre una vivace resistenza, chiamando le masse popolari e contadine alla lotta nazionale contro gli invasori e contro le ingiustizie sociali. Nel 1941 il conflitto cino-giapponese si inserì nel contesto bellico internazionale della seconda guerra mondiale. Il regime nazionalista, preoccupato dalla "minaccia rossa", condusse la guerra tra molte ambiguità e si rivelò sempre più inefficiente e corrotto. Nel 1945 il paese era di fatto spaccato in due. Da una parte le forze comuniste, che occupavano le regioni agricole dell'interno, dove si erano guadagnate l'appoggio delle popolazioni con le riforme agrarie; dall'altra i nazionalisti trasformatosi ormai in un gruppo oligarchico di militari, incapaci di porre freno all'inflazione, al disordine e minacciato dalle frequenti rivolte dei contadini, degli studenti e del proletariato urbano.

[30] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* documentazione personale.
[31] *Ib.*

I comunisti tra il 1946 ed il 1948 occuparono tutta la Cina del nord. Mentre la corruzione e l'inefficienza del governo di Chiang Kai-shek non permisero di trarre profitto dagli aiuti economici e militari americani, Mao conquistava invece consensi sempre più larghi. In meno di un anno anche la Cina del sud fu occupata dalle forze comuniste. Nel gennaio 1949 la vittoria di Suchow aprì alle forze di Mao il cuore della Cina urbana ed economicamente più progredita. Furono occupate Pechino, Nanchino e tutte le maggiori città. Chang Kai-shek si rifugiò nell'isola di Formosa (Taiwan).

Il primo ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica Popolare cinese con Mao Tse-tung come presidente. La struttura portante dello Stato era costituita dal partito comunista cinese, che manteneva uno stretto controllo sui quadri dell'esercito popolare e iniziò una vasta opera di «rieducazione», tesa a «recuperare» i rappresentanti delle vecchie classi dirigenti e i dissidenti di ogni specie. Tale opera di indottrinamento, che si fondava su una larga propaganda del pensiero di Mao e su un martellante richiamo alle sue massime, non andò certamente disgiunta da aperte coazioni e da dure repressioni, senza raggiungere, tuttavia, le spaventose stragi di Stalin.

Tra il 1949 e il 1950 si attuarono le prime riforme in campo agrario ed industriale, ma con scarsi risultati. Negli anni immediatamente successivi il metodo gradualistico delle riforme, teorizzato da Mao nella sua opera *Nuova democrazia*, venne abbandonato con l'eliminazione delle classi borghesi delle città, l'espropriazione massiccia delle terre e l'intensificarsi della persecuzione religiosa contro le missioni cristiane, che interessò, ovviamente, anche la diocesi di Shiuchow. Nel 1953 partì il primo piano quinquennale d'ispirazione sovietica: collettivizzazione della terra, industria pesante e grandi campagne di indottrinamento delle masse.

Intanto la Cina era pervenuta alla conquista armata del Tibet (1950) e ad esercitare una precisa influenza sul Vietnam e sulla Corea del nord. Dopo la liberazione dall'occupazione giapponese la Corea era stata divisa in due zone, separate dal 38° parallelo, quella del nord a regime comunista, quella del sud sottoposta a un governo filoccidentale. Il rifiuto del governo della Corea del sud di addivenire a elezioni generali per la riunificazione del paese offrirono alla Corea del nord, sostenuta dalla Cina, il pretesto per invadere il sud del paese. Il governo del sud fu sostenuto dagli USA e il conflitto, che minacciava di generalizzarsi, si risolse solo 27 luglio 1953. Il confine tra la Corea del nord e quella del sud venne fissato lungo la linea del 38° parallelo.

6. Mons. Michele Arduino vescovo di Shiuchow (1948-1951)

Dopo la morte di mons. Ignazio Canazei (9 ottobre 1946), vescovo di Shiuchow, erano state avviate immediatamente le pratiche per la successione. Il Prefetto della Sacra Congregazione "*De Propaganda Fide*", card. Pietro Fumasoni-Biondi, il 17 ottobre 1946 scrisse al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, sia per le condoglianze, sia per chiedere una terna di nomi di possibili candidati alla successione di mons. Canazei:

> «Reverendissimo Signore, telegrammi da Pechino e da Macao, inviati rispettivamente dalla Delegazione Apostolica e dal Superiore Provinciale di cotesta Società in Cina, annunciano la santa morte di S. E. Mons. Ignazio Canazei, Ordinario della Missione di Shiuchow.
> Propaganda si associa al lutto di cotesta Congregazione religiosa per la perdita del pio e zelante Presule...
> Nella triste necessità poi di dover dare un nuovo capo alla Missione di Shiuchow, La prego di voler comunicare, appena Le sarà possibile, una terna di candidati a questa Sacra Congregazione, dando di ognuno le relative informazioni secondo il noto questionario di questa medesima Congregazione.
> Coi sentimenti della più profonda stima, mi raffermo della Signoria Vostra Rev.ma, devotissimo nel Signore P. Card. Fumasoni-Biondi»[32].

Don Pietro Ricaldone, dopo aver assunto informazioni, rispose il 28 febbraio 1947, proponendo una terna di candidati ed allegando un *curriculum vitae* con delle osservazioni su ciascuno di essi. La sua indicazione era per quel giovane intelligente, molto buono e dotato di criterio, che aveva incontrato nel 1927 e che pensava di fare ispettore nell'eventualità di una divisione dell'ispettoria cinese:

> «Eminenza Reverendissima, sono finalmente in grado di rispondere alla ven. Lettera di V. Em.za Rev.ma in data 17 ottobre 1946, Prot. n. 3457/46: non fu facile metterci in comunicazione con l'Ispettore per avere ragguagli e dati della Diocesi di Shiuchow.
> La paterna adesione di V. Em.za al nostro dolore per la perdita di Mons. Ignazio Canazei ci è riuscita di sommo conforto. A nome anche dei parenti del caro Scomparso, e di tutta la Famiglia Salesiana, porgo a V. Em.za l'espressione della nostra più viva riconoscenza.
> Accludo la terna di Candidati per la successione:
>
> 1°) Sac. Michele Alberto Arduino
> 2°) Sac. Giuseppe Geder[33]

[32] ASC A 894 *Missioni, Shiuchow:* lett. Fumasoni-Biondi - Ricaldone, Roma 17 ottobre 1946, prot. n. 3457/46.

[33] Giuseppe Geder, nato il 17 febbraio 1901 a Rogaševci, diocesi di Maribor, in Slovenia, entrò il 12 luglio 1919 nel noviziato di Klecza Dolna (Wodowice) in Polonia ed emise la prima professione religiosa l'8 agosto 1920 e la perpetua il 18 agosto 1923; fece gli studi filosofici

3°) Sac. Paolo Mattia Ottone Janssen [34].

Propongo Don Arduino per le seguenti ragioni:

1) La sua formazione teologica, coronata con la Licenza presso la Pontificia Università Gregoriana, dà particolare affidamento di adesione alla Sede Apostolica e alle sue direttive circa l'apostolato missionario.

2) L'aver lavorato con frutto per vari anni nella educazione degli Aspiranti Salesiani Cinesi, lo rende particolarmente idoneo alla auspicata formazione del Clero indigeno.

3) L'aver partecipato attivamente al meraviglioso sviluppo dell'Opera Salesiana in Cina fa sperare che saprà dare un grande impulso alla Diocesi di Shiuchow, tanto provata dalla guerra. Le sue conoscenze e relazioni gli renderanno più facile la ricerca di sussidi e mezzi pecuniari.

4) L'aver lavorato durante il suo triennio pratico nella Missione di Shiuchow gli sarà di grande aiuto, sia perché parla la lingua Hakà e la Cantonese, sia per la conoscenza dei luoghi, delle persone e delle tradizioni.

A dire il vero, noi posavamo già gli occhi su Don Arduino per dargli la carica di Ispettore, dovendo addivenire presto alla creazione di due Ispettorie, Nord e Sud. Ma il desiderio di servire Santa Chiesa e di provvedere efficacemente all'avvenire della Missione di Shiuchow fa sì che volentieri lo presentiamo quale primo Candidato alla successione del compianto Mons. Canazei.

Aggiungerò ancora che, avendo egli lavorato nell'Ispettoria guadagnandosi la fiducia dei Confratelli, attirerà più facilmente alla Missione di Shiuchow nuovi missionari, tanto necessari per il progresso della Missione stessa.

Nella fiducia che questi chiarimenti torneranno graditi alla Em.za V. Rev.ma, Le bacio la S. Porpora e chiedo una particolare benedizione, mentre godo riconfermarmi con religioso ossequio di V. Em.za Rev.ma umil.mo servo in C. J. Sac. Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani» [35].

nello studentato salesiano di Cracovia (Polonia) e quelli teologici nell'Istituto Internazionale Don Bosco in Torino; dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta in Torino il 7 luglio 1929, partì missionario per la Cina; nel Vicariato Apostolico di Shiuchow fu incaricato della missione di Lin Chow (1931), direttore a Tung Pi (1932-1938); nel 1939 ritornò a Lin Chow fino alla morte di mons. Canazei, quando fu eletto vicario capitolare; dal 1948 al 1951 fu direttore a Nam Yung; è morto a Hon Kong il 10 novembre 1972.

[34] Paolo Mattia Ottone Janssen, nato il 14 giugno 1908 a München, entrò nel noviziato di Ensdorf il 10 agosto 1925 ed emise la prima professione religiosa il 7 ottobre 1926 e quella perpetua il 15 agosto 1930; studiò filosofia nello studentato salesiano di Helenenberg e iniziò gli studi teologici in quello di Benediktbeuern, completandoli nell'Istituto Internazionale Don Bosco in Torino; dopo l'ordinazione sacerdotale, fatta a Torino il 7 luglio 1935, partì missionario per la Cina; dopo un anno trascorso nello studentato di Hongkong-Saukiwan, fu inviato nel Vicariato Apostolico di Shiuchow, ove fu incaricato della missione di Chi Hing; fu direttore dell'istituto don Bosco di Kuk Kong dal 1949 alla chiusura, poi a Macau Yuet Wah College (1954-1957); rientrato in Germania divenne direttore a Bonn S. Quirino (1966-1972), è morto il 12 febbraio 1990.

[35] ASC A 894 *Missioni, Shiuchow:* lett. Ricaldone - Fumasoni-Biondi, Torino 28 febbraio 1947 (è una copia).

Il Rettor Maggiore nell'allegato del *curriculum vitae* di don Arduino, dopo aver sintetizzato le tappe della vita nei primi 14 punti, aggiungeva:

> «15. Lavorò con frutto tra i giovanetti pagani più poveri e bisognosi, sforzandosi di far conoscere e attuare i principi cristiano-sociali della Chiesa.
> 16. Oltre il latino e l'italiano, ha imparato il Cantonese, l'Hakà, il Shangaiese. Conosce pure il francese, l'inglese e il portoghese.
> 17. Professò sempre e insegnò sana dottrina. In tutto dimostrò riverenza e affetto verso la Santa Sede.
> 18. Come Economo diede buona prova di saper amministrare.
> 19. È diligente nei doveri sacerdotali ed esatto nelle rubriche.
> 20. È pio, zelante, caritatevole.
> 21. Si è sempre mostrato particolarmente prudente nel suo agire.
> 22. Non s'immischia in politica, né in affari secolareschi.
> 23. È d'indole mite e tranquilla. Nelle cose affidate alle sue cure s'impegna a fondo.
> 24. È frugale. Gode di fama integerrima. Nulla vi fu mai in lui contro i buoni costumi.
> 25. È sano, senza infermità ereditarie di mente o di corpo.
> 26. In tutto il suo diportamento è grave e religioso, affabile e cordiale.
> 27. Conosco personalmente il Candidato fin da quando era Aspirante. Lo trattai sovente quando ritornò per la Teologia. Periodicamente giungono relazioni dei Visitatori e dell'Ispettore.
> 28. La sua promozione sarà bene accolta: i Missionari troveranno in lui un Padre buono, intelligente, comprensivo.
> 29. Null'altro da aggiungere» [36].

La Congregazione "*De Propaganda Fide*", rispetto alla terna di nomi proposta da don Ricaldone, si orientò per don Arduino, che fu eletto vescovo di Shiuchow (Kwangtung), che era vacante ormai da due anni, e il 26 aprile 1948 ne fece la comunicazione a don Francesco Tomasetti [37], procuratore generale dei salesiani a Roma:

> «Il sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione "*de Propaganda Fide*" si dà premura partecipare alla S. V. Reverendissima che il Santo Padre si è benignamente degnato di nominare Vescovo della diocesi di Shiuchow, in Cina, il Rev.mo Sac. Michele Alberto Arduino, di cotesta benemerita Società Salesiana.
> Lo scrivente Segretario profitta della presente circostanza per esprimere alla S. V. Rev.ma i sensi del suo distinto ossequio. + Costantini Segret.» [38].

L'Internunzio mons. Antonio Riberi il 4 maggio 1948 comunicava ufficialmente a don Arduino che S. S. Pio XII lo aveva eletto alla cattedra episco-

[36] *Ib.*, in relazione al prot. n. 3457/46.

[37] Francesco Tomasetti (1868-1953), cf DBS, pp. 271-272.

[38] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* lett. Costantini - Tomasetti, Roma 26 aprile 1948, prot. n. 1636/48.

pale di Shiuchow. Al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, che aveva inviato un telegramma di auguri, mons. Arduino il 3 maggio 1948 scrisse come ringraziamento:

> «Rev.mo ed Amat.mo Padre, grazie del suo telegramma, degli auguri e delle preghiere.
> La croce che il Signore volle caricare sulle povere mie spalle è impari alle mie forze. Non ho la capacità, non ho le virtù richieste dall'alta carica a cui la bontà del Santo Padre volle innalzarmi. Il pensiero però che tutta la Congregazione mi aiuterà con le preghiere mi è di conforto, di aiuto e di stimolo.
> Voglia, amatissimo Padre, pregare affinché non abbia a rovinare quel che hanno fatto i miei predecessori. Preghi perché non mi diparta in nulla dallo spirito del Nostro Santo Fondatore. Per questo ho pure bisogno dei suoi consigli. Mi voglia sempre considerare come un figliuolo che ha bisogno delle sue cure e del suo aiuto.
> Spero in questi giorni di potermi recare a Nankino per ossequiare S. E. l'Internunzio Mons. Riberi e concertare con Lui sul da farsi. Mio desiderio sarebbe di recarmi al più presto a Shiuchow per essere di aiuto ai confratelli che tanto hanno sofferto in questi anni.
> Raccomandandomi ancora alle sue preghiere e a quelle di tutti gli amati Superiori, godo professarmi aff.mo ed obbligat.mo figlio in C. J. Don M. Arduino Vescovo eletto di Shiuchow» [39].

Il 7 maggio 1948 don Pietro Berruti[40], prefetto generale della congregazione salesiana e Vicario del Rettor Maggiore, inviò a sua volta gli auguri a mons. Arduino:

> «Carissimo Monsignor Arduino, l'assenza prolungata dell'amatissimo Rettor Maggiore, che sta rinfrancandosi in salute dopo una grave influenza, mi porge la gradita occasione di presentarti anzitutto a nome del signor don Ricaldone, e poi di tutti i Superiori e dell'intera Congregazione, le congratulazioni più cordiali e fraterne per la tua assunzione a Vescovo di Shiu Chow.
> Puoi immaginare la nostra gioia, aumentata dalla speranza che il tuo lavoro, fecondato dalle benedizioni del Signore, dia a quella Missione un sempre maggiore sviluppo. Ti assistono le preghiere di tutta la Congregazione e ti corrobora la virtù dello Spirito Santo, che riceverai con tutti i Suoi doni nella Consacrazione Episcopale.
> La perfetta armonia collo spirito di don Bosco, che guiderà il tuo apostolato, come per il passato, farà fiorire quella cara Missione e farà breccia in mezzo alla numerosa popolazione pagana, che attende da te e dai tuoi missionari la luce del Vangelo.
> Il signor Ispettore continuerà ad essere per te un fratello pronto ad aiutarti nelle difficoltà e a confortarti nelle inevitabili pene della vita missionaria.

[39] *Ib*., lett. Arduino - Ricaldone, Shanghai-Nantao 3 maggio 1948.
[40] Pietro Berruti (1885-1950), cf DBS, p. 37.

> Il Rettor Maggiore continuerà ad essere per te il padre, che ti ama, ti aiuta e ti consiglia nel nome di don Bosco. Ed ora rispondo alla tua lettera del 14 marzo p. p.
> Quanto volentieri tornerei in mezzo a voi per vedere i progressi meravigliosi di codeste opere [41]. Vivete l'età aurea della Congregazione in Cina: la grazia del Signore ha operato grandi prodigi per mezzo vostro: procurate di essere sempre degni strumenti della sua bontà e dei suoi miracoli.
> Comunicherò al signor don Ricaldone le belle notizie che mi dai, specialmente quella del 1° Congresso Nazionale delle Scuole Cattoliche, tenuto a Shangahi [42].
> Hai ragione: bisogna che sappiate dire di no ancora per un po' di tempo ai Vescovi, che attratti dallo splendore delle vostre Opere vi vorrebbero nelle loro diocesi; è necessario che consolidate le vostre posizioni, perché siete ancora troppo pochi.
> Veramente pensavo che il trattamento dato da noi alla Cina col personale inviato, che destò l'invidia ed un po' di mormorazione in mezzo a tutti gli altri missionari, fosse almeno un secchio d'acqua ed invece tu mi dici che è stato appena una goccia data ad un deserto: è la prova che avete davvero uno zelo ardente e che avete tra mano Opere assai vaste: *Deo gratias* anche per questo.
> Ed ora ti prego di inviare la tua Benedizione al Rettor Maggiore, a tutti i Superiori ed in particolare a questo tuo aff.mo in C. I. Sac. Pietro Berruti» [43].

Mons Arduino attese un po' prima di rispondere, perché desiderava comunicare la data della sua consacrazione e l'8 giugno 1948 scrisse a don Pietro Berruti:

> «Rev.mo ed Amat.mo Sig. Don Berruti, ho aspettato un po' a rispondere alla Sua carissima lettera del 7 Maggio per poterLe notificare la data della mia Consacrazione Episcopale.
> Anzi tutto grazie degli auguri e specialmente dei preziosi consigli che mi manda. Cercherò di metterli fedelmente in pratica. Lei mi aiuti con le Sue preghiere. Mi ottenga dal Nostro Santo Fondatore di essere sempre fedele al Suo Spirito nel mio futuro lavoro. Valgono così poco le mie forze che ho bisogno che Don Bosco lavori con me e per me, altrimenti... facciamo fallimento.
> Spero che questa mia Le giunga in tempo per porgerLe gli auguri di buon onomastico. I confratelli e i giovani di questa casa si uniscono a me per porgerLe i migliori auguri e promettere preghiere.
> In quello stesso giorno S. E. l'Internunzio Mons. Riberi assistito da S. E. Mons. Yupin, Arcivescovo di Nankino e da S. E. Mons. Tsu Vescovo di Haimen mi conferirà la Consacrazione Episcopale nella chiesa di

[41] Don Pietro Berruti aveva visitato la Cina nel 1937, cf ASC A 897 *Missioni*, Shiuchow: visita di don Berruti nel 1937.

[42] Il congresso delle scuole cattoliche si era svolto dal 15 al 22 febbraio; cf BS 7 (1948) 127.

[43] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* copia della lett. Berruti - Arduino, Torino 7 maggio 1948.

> questo Istituto. Preghi, amatissimo Padre perché mi abbia a preparare degnamente.
> Il 1° Luglio avrò poi la grande consolazione di ordinare i nostri Chierici; tutti gli ordini; sette Sacerdoti, tra cui due di quei monelli che avevo nell'aspirantato di Aberdeen quando Lei passò per Hongkong.
> Rinnovando gli auguri e raccomandandomi alle Sue preghiere godo professarmi, obblig.mo e devot.mo in C. J Arduino S.D.B.» [44].

Lo stesso giorno, 8 giugno 1948, mons. Arduino scrisse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, ed a don Pietro Tirone, catechista generale, sia per porgere gli auguri di buon onomastico, sia per comunicare la data della consacrazione episcopale. Nella lettera a don Tirone comunicava anche la data del suo ingresso nella diocesi di Shiuchow: «L'11 luglio entrerò in Diocesi e farò colà la festa traslata del S. Cuore per avere le Sue benedizioni su me, sul mio lavoro e su tutta la diocesi» [45]. Al Rettor Maggiore diceva:

> «Amatissimo Padre, il Sig. Don Berruti a Suo nome mi scrisse una bellissima lettera dandomi savi e preziosi consigli per il mio futuro lavoro. La ringrazio di tutto cuore. Cercherò con l'aiuto di Don Bosco Santo di metterli in pratica. Lei mi aiuti con le Sue preghiere.
> Ho ricevuto in questi giorni lettere da tutti i nostri missionari. Tutti manifestano grande attaccamento alla Congregazione e desiderio di lavorare secondo lo Spirito del nostro Santo Fondatore. Questo è stato per me di grande conforto. E credo che sia questo di grande piacere anche per Lei.
> Amatissimo Padre, tra tanti figli che il prossimo 29 festeggeranno il Suo onomastico desidero di essere presente anch'io con le mie povere preghiere. Non ho regali da poterLe offrire. Le prometto solamente di lavorare quante le mie povere e deboli forze lo permetteranno secondo lo spirito Salesiano nella Diocesi Salesiana di Shiuchow. Credo che gradirà questo regalo.
> In quel giorno sarò consacrato per mano di S. E. l'Internunzio Mons. Riberi. La mia prima benedizione sarà certamente per Lei e per tutti gli amatissimi Superiori Maggiori. Il 1° Luglio avrò il grande piacere di conferire gli Ordini Sacri ai nostri chierici. Tutti gli ordini dalla Tonsura al Sacerdozio. Tra i 7 Sacerdoti ci saranno i due primi aspiranti che ebbi 15 anni or sono quando Sacerdote ritornai in Cina.
> Voglia, Amatissimo Padre, pregare presso l'altare del nostro S. Fondatore affinché mi prepari bene a ricevere la pienezza del Sacerdozio, e mi voglia inviare la Sua Benedizione come pegno della benedizione di Don Bosco Santo.
> RinnovandoLe gli auguri di buon onomastico e promettendo di ricordarLa nelle mie povere preghiere godo professarmi, obblig.mo e devot.mo figlio in C. J. Arduino S.D.B.» [46].

[44] *Ib*., lett. Arduino - Berruti, Shanghai-Nantao 8 giugno 1948.
[45] *Ib*., lett. Arduino - Tirone, Shanghai-Nantao 8 giugno 1948.
[46] *Ib*., lett. Arduino - Ricaldone, Shanghai-Nantao 8 giugno 1948.

Don Pietro Berruti, rispondendo per sé e per il Rettor Maggiore, il 23 giugno 1948 riscrisse per rinnovare gli auguri e per assicurare, con una bella immagine, la sua preghiera:

> «Eccell.mo e Amat.mo Monsignore, colgo l'occasione di un'aerea di Don Tirone per ringraziarti della tua dell'8 giugno che mi ha portato i tuoi graditissimi auguri e le notizie riguardanti la prossima Consacrazione Episcopale. Il giorno 29 quante volte c'incontreremo col pensiero e col cuore! Intanto prego molto e volentieri perché, con la pienezza del Sacerdozio, il nostro buon Padre ti ottenga anche una straordinaria partecipazione della sua efficacia di parola nel ministero pastorale che ti attende.
> Il signor Don Ricaldone tornerà all'Oratorio per S. Pietro: allora gli presenterò la tua lettera ripiena di affetto filiale, sicuro che sarà per lui uno dei più cari doni onomastici.
> Ti rinnovo gli auguri anche a nome degli altri Superiori e ti chiedo un'ampia benedizione per noi tutti e in particolare per questo tuo aff.mo in C. J. Don Berruti» [47].

Nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno 1948 mons. Michele Arduino fu consacrato vescovo nella chiesa dell'Ospizio S. Giuseppe di Shanghai-Nantao. Presiedette la funzione l'Internunzio Apostolico mons. Antonio Riberi, assistito da S. E. mons. P. Yupin, arcivescovo di Nanchino, e da mons. S. Tsu, vescovo di Haimen. Il primo luglio il novello vescovo conferì l'ordinazione sacerdotale a sette diaconi salesiani, il suddiaconato a 12 chierici minoristi e gli ordini minori ad altri chierici salesiani.

L'indomani partì in aereo per Hong Kong ove visitò le case, il 4 luglio fu a Macao e il 6 a Canton. Il 10 luglio, accompagnato dall'ispettore don Carlo Braga, raggiunse la sua diocesi. Infatti il Vicariato Apostolico di Shiuchow, già sede di mons. Luigi Versiglia e di mons. Ignazio Canazei, era stato elevato a diocesi l'11 aprile 1946, ma non era avvenuta l'erezione canonica. Mons. Gustavo Desvazières, vescovo di Pak Hoi e amministratore apostolico di Canton, per delega dell'Internunzio eresse canonicamente in diocesi il Vicariato e insediò come primo vescovo della nuova diocesi mons. Michele Alberto Arduino, che però ne prese possesso canonicamente il 6 settembre con speciale indulto del S. Padre, prima dell'arrivo delle relative Bolle Apostoliche [48].

Dopo aver preso visione della diocesi, mons. Arduino scrisse a don Pietro Ricaldone per chiedere personale per la sua missione e il Rettor Maggiore il 27 settembre 1948 rispose:

[47] *Ib.*, copia lett. Berruti - Arduino, Torino 23 giugno 1948.

[48] ASC A 894 *Missioni, Shiuchow:* copia lett. Arduino - Eminentissimo Principe, Shiuchow 16 settembre 1948.

> «Car.mo Monsignore, ho ricevuto la tua carissima lettera e il bel ritratto che ti presenta con le insegne episcopali.
> Ti rinnovo anzitutto le più vive felicitazioni per la tua elevazione a capo di codesta missione. Lo so, si tratta di una impresa non facile e per la quale sono necessari molti sacrifici. Confido però che il Signore ti darà le forze necessarie e ti concederà un apostolato lungo e fecondo.
> Mi ha consolato assai ciò che mi scrivi, e cioè che hai trovato un ottimo ambiente tra codesti carissimi Salesiani e che gli esercizi, fatti con il mio antico collega Don Boccassino, furono di grande conforto e cementarono quella vita di famiglia che deve essere l'ambiente delle attività salesiane.
> Ti ringrazio pure del tuo proposito di non lasciare Salesiani soli. Da molti anni insisto e ripeto che il Missionario salesiano è anzitutto religioso e che pel religioso è indispensabile la vita di comunità. Senza di essa il religioso facilmente si perde, e, perduto il religioso, si perde anche il missionario.
> Noi faremo di tutto per aiutarti. Purtroppo la lunga guerra ha seccato per parecchi anni le fonti delle vocazioni, e ne stiamo ora scontando le terribili conseguenze. Ad ogni modo dirò al nuovo incaricato delle missioni che faccia di tutto per prepararti per il nuovo anno un gruppetto di buoni missionari.
> Coraggio adunque, car.mo Monsignore; metti tutta la tua fiducia in Dio e nella nostra Madre celeste Maria Ausiliatrice. Ricordati che solo con la bontà, con la paternità, e, vorrei dire, con un cuore materno, ci renderemo padroni dei cuori dei nostri Confratelli.
> Ti manderò un piccolo ricordo che mando in generale a tutti i nostri cari Vescovi. Invoco su di te le più copiose benedizioni e tu benedici me e tutta l'amata nostra Congregazione.
> Sempre tuo affezionat.mo in C. J.» [49].

Mons. Arduino, fervente devoto della Vergine Santa, nel suo ministero pastorale si impegnò molto per diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice; significativa al riguardo è la lettera del 9 aprile 1949 che scrisse a don Pietro Tirone:

> «Amatissimo Sig. Don Tirone, Buona Pasqua. Gesù risorto sia largo con Lei delle Sue grazie e benedizioni. Agli auguri unirò le preghiere mie e quelle dei cristiani di questa diocesi.
> Per diffondere la Divozione a Maria Ausiliatrice come ci ha raccomandato il venerato Rettor Maggiore desidererei che in tutte le chiese principali di questa diocesi fosse eretta la Pia Unione dei devoti di Maria Ausiliatrice per ottenere copiose grazie da questa buona Madre e per poter ogni mese celebrare la messa votiva in onore di Maria Ausiliatrice. Non saprei veramente a quale dei Superiori debba rivolgermi, ma sono sicuro che Lei sarà così buono di volere fare questo favore per me. La ringrazio tanto anticipatamente.

[49] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* copia della lett. Ricaldone - Arduino, Torino 27 settembre 1848.

> Le notizie nostre, grazie al Signore, sono assai buone. Fin'ora abbiamo pace e tranquillità e ovunque si può lavorare con assai buoni frutti. I confratelli benché assai stanchi, data la scarsezza del personale, stanno bene. Raccomandandomi alle Sue sante preghiere, godo di professarmi oblig.mo in C. J. Michele Arduino Vescovo di Shiuchow» [50].

La pace e la tranquillità, però, cessarono in brevissimo tempo. Il primo ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica Popolare cinese con Mao Tse-tung presidente. Le principali città della diocesi di Shiuchow furono occupate dai comunisti negli ultimi mesi del 1949: Namhung il 24 settembre, Shiuchow il 7 ottobre e Linchow l'8 dicembre. «Durante il primo anno di occupazione – ha scritto il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri – non vi furono cambiamenti nel lavoro missionario; anzi si notò un risveglio fra i cristiani, e tra i pagani un così intenso movimento di adesione alla Chiesa, che proprio allora si registrò il maggior numero di battesimi nella diocesi. Ciò avvenne soprattutto perché i missionari, guidati dal nuovo Pastore, con coraggio e spirito di sacrificio, nonostante i pericoli facili a prevedersi, vollero restare sul campo del lavoro per incoraggiare ed aiutare i fedeli in quell'ora di prova. Ma presto incominciarono le prime difficoltà» [51]. È possibile verificare il progresso della diocesi, di cui parla don Ricceri, consultando il "*Prospectus Status Missionis*", che mons. Arduino compilò per gli anni 1948-1951 [52].

Nel 1950 furono arrestati alcuni sacerdoti europei e cinesi, fu coartata la libertà di movimento dei missionari e iniziarono le perquisizioni notturne. Verso la fine dell'anno la stampa cominciò una campagna denigratoria contro la Chiesa e tutti i missionari stranieri dovettero registrarsi presso le locali autorità di polizia. Gradualmente i missionari furono posti nella condizione di non poter più lavorare a causa delle restrizioni, delle confische, dei processi pubblici costruiti ad arte, degli arresti, della prigionia molto dura o, infine, delle espulsioni. A questo proposito è molto interessante una relazione del 29 marzo 1951, che l'ispettore don Carlo Braga inviò al Rettor Maggiore:

> «Quello che lei aveva, da due anni, preveduto, si va attuando; non con la violenza usata altrove, ma con lo stesso fine e coi medesimi risultati. La lotta scende ora dalle alte sfere ai singoli individui ed alle particolari istituzioni. Hanno levata la maschera e dicono apertamente che la Cina è per i cinesi e che tutti gli estranei o si fondono con i comunisti o se ne

[50] *Ib.*, lett. Arduino - Tirone, Shiuchow 9 aprile 1949. La lettera si chiudeva con l'elenco di 21 chiese nelle quali il vescovo desiderava fosse eretta la Pia Unione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

[51] Luigi RICCERI, *Lettera necrologica di S. E. Mons. Michele Arduino, vescovo di Gerace-Locri*. Roma 4 agosto 1972, in ASC B 655 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino*.

[52] ASC B 894 *Missioni, Shiuchow: "Prospectus Status Missionis",* anni 1948-1951 (il prospetto del 1951 non è su un modulo prestampato).

> vadano spontaneamente prima di essere cacciati. Non usano violenze brutali ed hanno ordine di non fare dei martiri, anzi di trattare con gentilezza, ma di mettere i missionari nell'impossibilità di lavorare. Come le scrissi due mesi fa, vano istituendo pubblici processi contro i missionari specie contro quelli che si occupano di scuole...
> In Missione i confratelli sono relegati nel loro distretto e non possono muoversi senza uno speciale permesso... Il collegio Don Bosco di Shiuchow fu preso dal municipio.
> I nostri missionari sono saldi spiritualmente e fedeli agli ordini del Nunzio Apostolico: rimanere sino agli estremi possibili; non cedere che a forza maggiore. Se le condizioni morali sono alte, quelle materiali sono difficili assai e non so sino a quando potranno resistere così isolati...
> Diamo ora uno sguardo alla situazione generale della Chiesa in Cina... proprio all'inizio dell'anno 1951 si scatenò in tutta la nazione una propaganda diabolica. Scopo di essa era duplice: staccare la Chiesa di Cina da Roma e le congregazioni e ordini religiosi dai loro superiori maggiori...
> Il movimento vuole attuare una triplice autarchia: *self* propaganda, *self government*, *self support*; in poche e chiare parole: la Cina ai cinesi, senza più interferenze estranee; la Chiesa di Cina deve bastare a se stessa sia per i predicatori, che per i Vescovi, che per le finanze. Lo scopo è chiaro. Isolando il clero cinese da Roma è assai facile sopprimerlo, come fanno su una vasta scala quotidianamente, non ancora pei sacerdoti, ma in riguardo ai membri del partito nazionale. È una vera orgia di sangue... Fallita la campagna separatista, ne stanno preparando un'altra sulla immoralità dei religiosi e dei missionari...» [53].

Nel gennaio 1951 parte dell'episcopio dovette essere ceduto ai soldati e le scuole cattoliche della diocesi furono confiscate. Nel frattempo il Governo lanciò la campagna della «Triplice indipendenza» che si presentava come «un semplice movimento nazionalistico, senza nulla d'incompatibile colla fede cattolica: indipendenza della Chiesa cattolica cinese, che deve sostenersi da sola, senza ricevere aiuti dall'estero; sostenersi da sola, con episcopato e clero esclusivamente cinese; e propagarsi da sola, servendosi di filosofia e teologia riadattate dai cinesi per i cinesi. In realtà questo movimento mirava al distacco da Roma per fare della Chiesa una istituzione controllata dal governo» [54]. In marzo giunse a mons. Arduino la notizia della morte della mamma. Ecco il racconto proposto da don Carlo Braga nella relazione citata:

> «La triste nuova della morte della mamma di Mons. Arduino fu ricevuta con perfetta calma e rassegnazione da parte del nostro amatissimo Vescovo. Il suo dolore fu diviso fraternamente fra tutti. Ebbe un plebiscito di affetti tale che l'ha assai confortato e sollevato. L'annunzio gli giunse il Venerdì Santo e lo unì più intimamente alle sofferenze di Gesù. La rin-

[53] ASC F 158 *Ispettoria cinese*, Relazione dell'ispettore don Carlo Braga, Hong Kong 29 marzo 1951, pp. 1-4.

[54] *Dizionario Ecclesiastico*, Vol. I, p. 621.

> grazio, amatissimo Padre, per aver voluto lei stesso firmare il telegramma, il che sollevò il nostro caro monsignore. Egli è sempre calmo, sereno e prende ogni cosa dalle mani di Dio» [55].

Verso la fine di marzo 1951 il vescovo ed altri sacerdoti furono posti sotto custodia nella loro residenza e nel mese di maggio mons. Arduino fu sottoposto a domicilio coatto nell'episcopio con divieto di qualunque relazione con l'esterno. La prigionia durò sei mesi. Il 30 novembre il vescovo non volle apporre la sua firma al movimento della «Triplice indipendenza» e fu condannato all'espulsione dalla Cina. La sera del primo dicembre mons. Arduino, scortato da alcuni poliziotti, fu condotto alla stazione per essere trasferito a Canton. Vari cristiani, che indirettamente avevano saputo della partenza del vescovo, si trovarono lungo il percorso per salutare con un cenno del capo il loro Pastore. Il 2 dicembre mons. Michele Arduino giunse ad Hong Kong [56] e alla fine di gennaio 1952 era a Torino.

7. La società italiana negli anni cinquanta

In Italia, al termine della seconda guerra mondiale, il 2 giugno 1946 un referendum popolare aveva proclamato la fine della monarchia e la nascita della Repubblica. Enrico De Nicola fu eletto primo presidente della repubblica e Alcide De Gasperi, dopo il governo formato il 10 dicembre 1945, diede corso a vari governi detti «centristi», che con l'aiuto degli USA avviarono la ripresa economica.

Una radiografia dell'Italia uscita dalla guerra la si ebbe con il censimento del 1951, il quale mise in rilievo che gli italiani erano 47 milioni e mezzo, ma che la maggior parte viveva e lavorava in campagna. Il fascismo con la sua propaganda si era sforzato di presentare l'immagine di un paese moderno e dinamico; non era così. La campagna, con qualche eccezione, era in uno stato di evidente arretratezza e nelle province meridionali le condizioni erano primitive e "talvolta subumane con uomini e animali che dividevano gli stessi angusti spazi". Anche l'Italia urbana a sua volta era molto lontana dagli standard di vita e di cultura dei maggior paesi europei. Lo stesso censimento poneva in risalto che nel 1951 gli analfabeti (12,9%) e i semianalfabeti (46,3%) erano più della metà della popolazione, che i nuclei familiari erano numerosi, soprattut-

[55] ASC F 158 *Ispettoria cinese*, Relazione dell'ispettore don Carlo Braga, cit., p. 2.

[56] ASC B 450 *Società Salesiana, Vescovi Salesiani*, mons. Arduino: *La chiesa di Shiuchow sotto la bufera*. Relazione dattiloscritta datata Hong Kong gennaio 1952 e firmata da mons. Arduino. Nella cartella si trovano anche altri documenti in merito alla diocesi di Shiuchow e alle espulsioni dei confratelli dalla Cina.

to al Sud; che la mortalità infantile era alta; che era povero il livello nutritivo e precario quello igienico. La mobilità sociale era bassa; l'industria era concentrata nel triangolo industriale di Milano, Torino e Genova; i sindacati e le organizzazioni della classe operaia erano ancora deboli, specialmente al sud.

Il clima culturale dell'Italia degli anni cinquanta era caratterizzato da una diffusa confessionalità e segnata dalla forte influenza della Chiesa cattolica, che si mantenne fino agli anni '60. La cultura cattolica ebbe modo di esprimersi con le organizzazioni dell'Azione Cattolica, della FUCI (studenti cattolici), dei laureati cattolici e ancora con la rivista *Cronache sociali*, con Dossetti e altri. La cultura di sinistra, che aveva nel marxismo la sua principale anche se non esclusiva fonte d'ispirazione, trovò nel fenomeno del neorealismo una efficace espressione del proprio impegno sociale e culturale. Un contributo al mantenimento del pluralismo politico fu dato anche dalla cultura laica, che, dapprima compressa tra cattolici e comunisti, si diffuse dagli anni '50 in poi, portando avanti i temi di un moderno liberalismo in politica ed economia. Infine, la televisione, a partire dal 1953, iniziò le sue trasmissioni e contribuì non solo all'unificazione linguistica del paese, ma anche al sorgere in pochi anni di una cultura di massa [57].

Tra il 1952 ed il 1962 l'Italia ha vissuto un progresso economico formidabile, tanto da trasformare il paese da agricolo a paese prevalentemente industriale. Questo sviluppo economico ha però avuto un costo elevatissimo sul piano sociale; esso ha comportato il trasferimento di grandi masse contadine dall'agricoltura all'industria: fenomeno che ha interessato in maniera particolare le campagne del Mezzogiorno. I contadini meridionali, che non beneficiavano direttamente dello sviluppo industriale, abbandonarono le proprie terre per trasferirsi nelle città del triangolo industriale, a Torino, a Genova, a Milano e nelle altre città del nord per cercare l'auspicato benessere. L'apertura del Mercato comune europeo, poi, favorì anche una larga emigrazione della manodopera italiana nei più ricchi paesi europei: Svizzera, Francia, Germania, Belgio. Nel frattempo il divario tra nord e sud dell'Italia continuò a crescere.

8. Mons. Arduino parroco a Torino (1952-1962)

Espulso dalla Cina comunista, verso la fine di gennaio 1952 mons. Arduino giunse a Torino accolto amorevolmente dal Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti [58], ma naturalmente il suo cuore era in Cina. Il 20 marzo, dall'i-

[57] Giuseppe MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea*. Bologna, il Mulino 1990, pp. 183-187.

[58] Renato Ziggiotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*, pp. 284-290.

stituto Conti Rebaudengo di Torino, scriveva all'ispettore don Carlo Braga.

> «Sono sempre in attesa di avere notizie dalla Cina e specialmente dalla diocesi: il cuore è sempre lì. In due mesi che sono in Italia se sogno, sogno sempre della Cina, e vi tornerei anche subito se vi fosse speranza di poter lavorare in qualche maniera» [59].

Il 23 ottobre 1952 il Rettor Maggiore propose mons. Michele Arduino, come parroco del Santuario di Maria Ausiliatrice, al card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, in sostituzione di don Domenico Gallenca [60], che era stato parroco per più di vent'anni:

> «Eminenza Reverendissima, in seguito alla decisione presa nel colloquio di alcuni giorni or sono colla Em. V. Rev.ma, il Sacerdote Salesiano Don Domenico Gallenga fu invitato a rinunziare alla Parrocchia di Maria Ausiliatrice in Torino. Subito egli si sottomise al desiderio del Superiore e presentò per iscritto l'atto di rinuncia, che allego alla presente [61].
> A norma dei Canoni 456 e 471 § 2 del C. J. C., vengo ora a presentare ufficialmente il sostituto nella persona di S. E. Rev.ma Mons. Michele Arduino, Vescovo di Shiuchow, affinché possa egli ricevere per mano di V. Em. Rev.ma la legittima istituzione a Parroco o Vicario attuale della Parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino. Unisco all'uopo brevi informazioni.
> S. E. Rev.ma Mons. Arduino nacque in Foglizzo Canavese, diocesi di Ivrea, il 5 marzo 1909 da Michele e Givogre Maria. Ultimati appena gli studi ginnasiali con l'Aspirantato ad Ivrea, fu inviato ancor giovane in Cina. Fece colà il suo Noviziato, parte ad Ho Shai e parte a Macau, dove emise la prima professione l'8 dicembre 1925 e studiò successivamente la filosofia.
> Nel 1929 fu richiamato in patria per seguire il Corso Teologico nello Studentato internazionale Don Bosco (oggi Pontificio Ateneo Salesiano) di Torino, che poi completò presso la Pontificia Università Gregoriana conseguendo la Licenza dottorale nel 1933.
> Ordinato sacerdote il 9 luglio 1933 a Torino fu destinato Professore di Teologia nello Studentato Salesiano di Hong Kong Saukiwan, dove esercitò anche l'ufficio di economo. Nel 1937 passò come professore ed insegnante nell'Istituto Professionale Don Bosco di Hong Kong Aberdeen.
> Nel 1940 fu chiamato dalla fiducia dei Superiori a dirigere la casa di Shangahi Don Bosco, con scuole elementari, medie e professionali. Per

[59] ASC B 451 *Società Salesiana, Vescovi Salesiani*, mons. Arduino: lett. Arduino - Braga, Torino 20 marzo 1952.

[60] Domenico Gallenca, nato il 24 marzo 1879 a Foglizzo (Torino), entrò al noviziato di Foglizzo nel 1897 ed emise la professione religiosa triennale ad Ivrea il primo ottobre 1899; fece la professione perpetua a Genzano il 5 agosto 1904 e fu ordinato sacerdote a Nocera Umbra il 18 marzo 1905; fu direttore a Frascati (1914-1919), a Cagliari (1919-1922), a Torino Monterosa (1922-1930); infine fu parroco a Torino Maria Ausiliatrice (1930-1952) e rettore della chiesa di Torino Monterosa (1952-1955); morì a Torino il 5 dicembre 1955.

[61] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* lett. Gallenga - Ziggiotti, Torino 20 ottobre 1952.

> un triennio si adoperò per la conversione dei pagani nella missione di Shiuchow e per l'assistenza sociale fra la gioventù pagana. Ancora nel 1946 fu nominato Direttore della casa di Shangahi-Nantao, che resse finché venne chiamato dal regnante Pontefice, nel 1948, alla Cattedra episcopale di Shiuchow. Per causa dei rivolgimenti politici della Cina, dopo sei mesi di carcere, il 2 dicembre 1951, veniva espulso dalla Cina.
> Per non lasciare inoperose tante belle doti e tanta attività dimostrata in lunghi anni di apostolato, i Superiori hanno creduto opportuno proporlo al nuovo ufficio, che terrà per il tempo della persecuzione cinese, finché non potrà tornare alla propria sede.
> Gradisca, Eminenza, i miei più rispettosi ossequi, mentre prostrato al bacio della S. Porpora godo professarmi della Em. V. Ill.ma e Rev.ma devotissimo servo Sac. R. Ziggiotti» [62].

L'arcivescovo di Torino, card. Maurilio Fossati, rispose il 26 ottobre 1952, ma chiedeva che prima fossero risolte alcune procedure giuridico-amministrative:

> «Rientrato dai Ss. Esercizi solo oggi ho potuto aprire la numerosa corrispondenza della settimana, e tra questa trovo la sua 23 c. con cui mi comunica la rinuncia del Rev. Don Gallenca alla parrocchia di Maria Ausiliatrice e la presentazione di S. E. Mons. Arduino a di lui successore nel governo della Parrocchia.
> In pari tempo altra del M. Rev. Ispettore Don Fava in data 20 c., mi partecipa la rinuncia del Rev. Don Vitale alla parrocchia di Gesù Adolescente, mentre mi presenta il Rev. Don Giacomo Saini quale Vicario Economo. Nulla da eccepire per questa.
> Per Maria Ausiliatrice invece, prima che io possa procedere alla nomina di S. E. Mons. Arduino è necessario, a norma del can 472 C. J. C., che Ella mi presenti un Vicario Economo che regga la Parrocchia durante la vacanza, altrimenti chi può assistere validamente ai matrimoni, ecc.? Avuto il nome, questa Curia immediatamente dà partecipazione alla Prefettura della vacanza e della nomina del Vicario Economo: quindi comunicherà la nomina del nuovo eletto Parroco, ma il Governo a norma del Concordato ha tempo un mese per dare il suo assenso alla nomina del nuovo Parroco, dopo di che questi prenderà possesso della Parrocchia.
> Abbia quindi la compiacenza d'inviarmi *quam citius* il nome del Vicario Economo, e nel frattempo il Superiore *domus*, ca. 472 par. 2, reggerà la Parrocchia.
> Con particolare ossequio aff.mo M. Card. Fossati Arcivescovo» [63].

Il 27 ottobre il Rettor Maggiore presentò come vicario economo della parrocchia Maria Ausiliatrice don Cignatta Natale [64]: «Vicario Cooperatore

[62] *Ib.*, copia lett. Ziggiotti - Fossati, Torino 23 ottobre 1952.

[63] *Ib.*, lett. Fossati - Ziggiotti, Torino 26 ottobre 1952.

[64] Natale Cignatta, nato a Nizza Monferrato (Alessandria, oggi Asti) il 25 dicembre 1905, ha fatto il noviziato a Ivrea (1921-1922), che ha completato con la prima professione re-

della parrocchia Maria Ausiliatrice e Cappellano degli operai attivo e zelante»[65]. Don Natale era cappellano degli operai a Torino dal 1946 e lo sarebbe stato fino al 1979.

Mons. Michele Arduino prese possesso della parrocchia nel pomeriggio del primo marzo 1953 con solenni festeggiamenti[66]. Il Rettor Maggiore, che non poteva essere presente, il 24 febbraio gli scrisse una lettera molto bella da Pompei:

> «Eccellenza rev.ma e carissima, con la pena di essere lontano da Torino nel giorno così caro del tuo ingresso come Parroco di Maria Ausiliatrice, ho però la gioia di inviarti il mio messaggio augurale all'ombra del Santuario della Madonna SS. del Rosario di Pompei.
> Ho fatto quest'oggi, 24 del mese, una visita devota alla Vergine miracolosa che moltiplica a infinite folle di fedeli le sue grazie spirituali e materiali, e inginocchiato dinanzi alla sua preziosa immagine ho invocato con tutto il cuore il suo ausilio materno per tutti i bisogni della nostra cara Congregazione e in primo luogo per i Superiori di essa e per i nostri Vescovi, sulle cui spalle pesa maggior carico di responsabilità. E su Te, che profugo dalla tormentata Cina hai accettato volenterosamente di occupare questo periodo di attesa, speriamo breve, dedicandoti al lavoro parrocchiale nella nostra zona di Valdocco, ho invocato la particolare predilezione di Maria e il dono di numerose grazie, affinché possa esercitare il tuo pastorale ministero con la maggior efficacia possibile.
> Troverai un campo sapientemente dissodato dai tuoi zelanti predecessori e in modo particolare dal rev.do Don Domenico Gallenca, che ha speso più di vent'anni, tormentati da avvenimenti turbinosi, lavorando a pro' di codeste anime.
> Le tue esperienze di missionario e l'ascendente che ti viene dal carattere episcopale valgano a rendere il tuo lavoro accetto e proficuo nelle anime che ti sono affidate.
> Valdocco è la terra benedetta, che Don Bosco santo ebbe in eredità dal Signore. Egli intercederà certamente per Te presso la nostra Madre Maria Ausiliatrice e dal cielo ti assisterà giorno per giorno nel difficile compito, affinché Tu possa infervorare le anime buone, educare la gioventù nei fortunati vivai che i tuoi predecessori hanno preparato, sostenere i deboli, rintracciare gli erranti, confortare gli ammalati e dare a tutti l'amore di Gesù Cristo, unico bene, unica via di salute, verità e vita perpetua.
> Dio voglia che i tuoi fedeli corrispondano generosamente alle tue cure e ti confortino nell'esilio forzato dalla Diocesi del tuo gran cuore di missionario.

ligiosa il primo gennaio 1922; emesso la professione perpetua il 31 agosto 1929, è stato ordinato sacerdote a Torino il 6 luglio 1930; partito missionario è stato in India dal 1930 al 1937, anno in cui è rientrato in Italia; dal 1938 al 1943 è stato nella comunità d'Ivrea e in quest'ultimo anno era cappellano militare; dal 1946 al 1979 è stato ininterrottamente cappellano degli operai a Torino; attualmente è a Torino-Valdocco.

[65] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* copia lett. Ziggiotti - Fossati, Torino 27 ottobre 1952.

[66] *Ib*., programma per la "Presa di possesso della Parrocchia", Torino 1° marzo 1953.

> Gradisci il mio cordiale saluto e permetti che baci il sacro anello e ti abbracci col cuore dello stesso nostro Padre Don Bosco. Aff.mo Sac. Renato Ziggiotti" [67].

In aprile, attraverso il *Foglietto mensile parrocchiale Maria Ausiliatrice*, mons. Arduino si rivolse a tutti i parrocchiani:

> «Carissimi Parrocchiani, Buona Pasqua! Sono felice che il mio primo saluto a voi in questo Foglio Parrocchiale siano gli auguri di Pasqua. L'Alleluja pasquale risuoni in tutte le vostre case apportatore di gioia e di pace. Ma perché questo avvenga Gesù deve entrare nel vostro cuore e nelle vostre abitazioni.
> Siamo nel tempo pasquale... il tempo utile per la Comunione Pasquale. Nessuno neghi a Gesù la gioia di venire a prendere possesso del suo cuore.
> Nelle due prime settimane dopo Pasqua verranno i Sacerdoti a benedire le vostre case. Ricevetela con fede questa benedizione come un segno delle benedizioni di Dio sulla vostra famiglia.
> Il 23 aprile comincerà il mese dell'Ausiliatrice. Numerosi pellegrini verranno a venerare la taumaturga immagine nel nostro Santuario. Non dobbiamo mancare noi che essendo i suoi parrocchiani dobbiamo esserLe più vicini. Quest'anno abbiamo un motivo tutto particolare di fare bene questo mese. Ricorre infatti il cinquantesimo anniversario della solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice. Dobbiamo inoltre implorare la Sua materna Protezione sulla Chiesa e sulla nostra diletta Patria in questi tempi così difficili...
> Ancora un grazie delle grandiose accoglienze che avete voluto tributare al vostro nuovo Parroco... Sento ancora il bisogno di ringraziare il mio predecessore il Rev. Don Domenico Gallenca per il gran bene che fece nella nostra Parrocchia in 22 anni di lavoro... Un grazie tutto particolare al nostro venerato Rettor Maggiore che benché lontano volle essere presente il giorno del mio ingresso con una bellissima lettera...
> Rinnovandovi gli auguri pasquali invoco su di voi e le vostre famiglie copiose benedizioni celesti. Il vostro Parroco + Michele Arduino, Salesiano, Vescovo di Shiuchow» [68].

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri [69] ha scritto che mons. Arduino come parroco ha avuto a Torino «i primi contatti con i meridionali immigrati (essendo i suoi parrocchiani in buona parte emigrati calabresi) e conobbe il loro cuore semplice e religioso... Aveva saputo potenziare le opere parrocchiali secondo le esigenze dei tempi e crearsi la fiducia di tutti» [70]. Torino, che

[67] *Ib*., lett. Ziggiotti - Arduino, Pompei 24 febbraio 1953.
[68] *Ib*., *Foglietto mensile parrocchiale Maria Ausiliatrice*, aprile 1953.
[69] Luigi Ricceri (1901- 1989), è stato Rettor Maggiore dal 1965 al 1977, cf Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*, pp. 376-377; Luigi RICCERI, *Lettere circolari ai salesiani*, 2 Vol. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996.
[70] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Michele Arduino:* Luigi RICCERI, *Lettera necro-*

con la FIAT [71] era una delle città del triangolo industriale, era meta dell'immigrazione interna proveniente dal sud della penisola [72] e aveva da gestire numerosi problemi, come quelli abitativi, amministrativi, scolastici, sanitari, pastorali, ecc., che richiedevano attenzione e soluzioni nuove.

Mentre era parroco, mons. Arduino ebbe anche frequenti contatti don Giuseppe Cucchiara [73], già suo vicario generale nella diocesi di Shiuchow, e con le suore Annunciatrici del Signore [74] residenti ad Hong Kong, ma che avevano avuto la nascita ed il primo sviluppo a Shiuchow. Le suore erano state disperse con l'avvento del comunismo, ma nel 1953 alcune di esse poterono rifugiarsi ad Hong Kong e riaprire il noviziato. Questa "direzione" delle suore Annunciatrici del Signore che mons. Arduino faceva da Torino è documentata dalla numerosa corrispondenza custodita nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma [75].

Nel 1960 mons. Arduino fece anche un viaggio in Oriente, visitò le opere salesiane, predicò vari corsi di esercizi spirituali e ad Hong Kong si incontrò con le suore Annunciatrici del Signore. Il 12 luglio il vescovo scrisse al Prefetto generale della Congregazione salesiana, don Albino Fedrigotti [76]:

logica di S. E. Mons. Michele Arduino, vescovo di Gerace-Locri. Roma 4 agosto 1972.

[71] Valerio CASTRONOVO, *Fiat (1899-1999). Un secolo di storia italiana*. Milano, Rizzoli 1999.

[72] M. UNNIA, *Meridionali a Torino*, in «Nord e Sud», 1957; F. ZACCONE DEROSSI, *L'insediamento nel lavoro degli immigrati meridionali a Torino*; A. ANFOSSI, *L'immigrazione meridionale a Torino 1951-1961*; M. TALAMO, *L'inserimento socio-urbanistico degli immigrati meridionali a Torino*; A. ANFOSSI, *Differenze socio-culturali fra gruppi piemontesi e meridionali a Torino*, tutti in *Immigrazione e industria*. Milano 1962; P. GABERT, *Turin ville industrielle*. Paris 1964; G. FOFI, *L'immigrazione meridionale a Torino*. Milano 1964 (2ª edizione nel 1976); IRES, *Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte*. Torino 1965; C. CANTERI, *Immigrati a Torino*. Milano 1964; CISL, *Torino gli immigrati ed il movimento operaio. Atti del convegno del 2 e 3 febbraio 1965*. Torino 1967; E. PASSERIN d'ENTREVES, *L'area metropolitana torinese di fronte alle lotte del lavoro ed ai problemi dell'immigrazione*, in *Movimento operaio e sviluppo economico in Piemonte negli ultimi cinquant'anni*. Torino 1978; F. LEVI, *La grande immigrazione ed il suo impatto sulla società torinese*, in *Storia di Torino*. Vol. IX, *Gli anni della Repubblica*. Torino 1998.

[73] Giuseppe Cucchiara, nato a Girgenti il 19 dicembre 1889, ha fatto il noviziato a S. Gregorio (Catania) nel 1906-1907 e la prima professione religiosa il 29 aprile 1907; emesso la professione perpetua a Torino Valsalice il 18 settembre 1914, è stato ordinato sacerdote a Ivrea il 29 maggio 1915; partito missionario per la Cina è stato direttore a Yan Fa (1926-1931) e a Schiuchow (1931-1940); rientrato in Italia è stato direttore a Fiume - Istria (1942-1945), ripartito di nuovo per la Cina è stato direttore a Kukong (1948) e consigliere ispettoriale dal 1949 al 1954; è morto ad Hong Kong il 18 dicembre 1966.

[74] Le suore Annunciarici del Signore erano state fondate nel 1928 da mons. Luigi Versiglia; cf DIP, Vol. I, col. 670-671.

[75] ASC B 450-451 *Società Salesiana, mons. Michele Arduino:* corrispondenza.

[76] Albino Fedrigotti, nato a Tiarno di Sotto (Trento) il 21 ottobre 1902, fece il noviziato in Austria a Wernsee (1918-19) che completò con la prima professione religiosa il 14 agosto 1919; dopo il tirocinio a Torino (1919-1921), partì per gli Stati Uniti ove a New Rochelle fece gli studi filosofici e teologici; emise la professione perpetua il 4 luglio 1925; rientrò in Italia per l'ordinazione diaconale a Torino Crocetta (1 gennaio 1928) e sacerdotale a Torino Maria

> «Rev.mo Don Fedrigotti, finalmente sono entrato ad Hong Kong. Nel Viet Nam e nelle Filippine ho ammirato le belle opere che Don Bosco ha fatto sorgere in queste nazioni.
> Sono rimasto ammirato e spaventato. Spaventato per lo sviluppo fin troppo rapido delle nostre case, colme di giovani, ma con un personale troppo insufficiente.
> Ho ammirato il sacrificio dei confratelli e il loro buon spirito. Sabato trentuno comincerò la prossima muta di esercizi e senza interruzione ne avrò fino al 16 agosto.
> Mi voglia ricordare ai Rev. Superiori e presentare loro i miei saluti. Voglia pregare per me obbligat.mo + M. Arduino»[77].

Il vescovo coadiutore di Torino, mons. Felicissimo Stefano Tinivella[78], dell'Ordine dei Frati Minori, delegato arcivescovile per le opere diocesane di apostolato e di assistenza sociale, conoscendo le doti di esperienza e di prudenza di mons. Arduino, il 12 marzo 1962 lo nominò coordinatore di dette opere diocesane:

> «Lo sviluppo assunto in questi ultimi tempi dalle opere diocesane aventi fini di assistenza religiosa e sociale e l'ampliarsi successivo degli scopi cui le suddette opere sono chiamate a soddisfare esigono un coordinamento conveniente.
> A questo effetto abbiamo chiesto la collaborazione di S. E. Mons. Michele Arduino, Vescovo di Shiuchow e Parroco della Parrocchia di Maria SS.ma Ausiliatrice, il quale generosamente pone a servizio della Diocesi di Torino il prestigio della Sua autorità e l'esperienza del suo ministero pastorale.
> Pertanto con animo grato affidiamo a S. E. Mons. Michele Arduino l'incarico di coordinare le attività delle seguenti opere:
>
> 1°) Opera Diocesana di Assistenza (O.D.A.).
> 2°) Opera Nazionale di assistenza religiosa e morale degli operai (O.N.A.R.M.O.).

Ausiliatrice il 9 luglio 1928; ripartito per gli Stati Uniti è stato direttore a Tampa Florida (1929-1932), a New Rochelle (1932-1935), a Newton (1935-1941), di nuovo a New Rochelle (1941) e nello stesso tempo Economo ispettoriale; nel 1942 è stato delegato ispettoriale del rappresentante del Rettor Maggiore nell'ispettoria degli Stati Uniti Ovest e quindi ispettore (1943-1945); nel 1946 fu nominato ispettore delle Antille e del Messico; nel 1948 fu eletto consigliere del Capitolo Superiore e nel 1952 Prefetto Generale della Congregazione salesiana; è morto il 25 agosto 1986.

[77] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino,* lett. Arduino - Fedrigotti, Hong Kong 12 luglio 1960.

[78] Felicissimo Stefano Tinivella, vescovo, dei Frati minori, nato a Castagnole Piemonte (Torino) il 30 agosto 1908, fu ordinato sacerdote il 28 febbraio 1931; eletto vescovo di Diano-Teggiano il 9 marzo 1955 è stato consacrato l'8 maggio; trasferito alla Chiesa titolare di Cana l'11 settembre 1961 fu nominato vescovo coadiutore di Torino; promosso alla Chiesa titolare di Utina il 18 settembre 1965 fu trasferito alla diocesi di Ancona il 22 febbraio 1967; trasferito alla diocesi di Belcastro il 6 luglio 1968, fu nuovamente rinviato ad Ancona il 12 dicembre 1970; è morto nel 1978.

3°) Collegio dei Cappellani del lavoro.
4°) Associazione cattolica lavoratori italiani (A.C.L.I.).

Parimenti faranno capo all'Ecc.mo Delegato le altre opere diocesane religiose ed assistenziali, che, sorte posteriormente alle presenti Ordinazioni, verranno aggregate al Centro di coordinamento.
L'Ecc.mo Mons. Delegato curerà in modo speciale:

1°) L'osservanza degli Statuti propri di ogni singola opera nel rispetto dell'autonomia istituzionale delle organizzazioni medesime.
2°) Il coordinamento delle attività esplicate dalle opere diocesane mediante convocazioni periodiche dei direttori o rappresentanti dei diversi enti in modo da prevenire ed eliminare possibili sovrapposizioni o interferenze di iniziative e di attività.
3°) La rappresentanza e la tutela delle Opere diocesane presso le Autorità civili, le Direzioni di Aziende, ecc.
4°) La composizione delle vertenze che possono sorgere nell'ambito interno delle Opere e nei rapporti esterni delle medesime con terzi, salvo il ricorso amministrativo all'Ordinario Diocesano.

Per rendere più agevole il lavoro pastorale dell'Ecc.mo Mons. Delegato concediamo alla Sua Persona la facoltà di affidare occasionalmente il ministero della S. Predicazione e delle Confessioni sacramentali a Sacerdoti estradiocesani, secolari e religiosi, i quali siano richiesti dalle esigenze delle Opere suddette e siano già regolarmente approvati dai rispettivi Ordinari» [79].

Mons. Tinivella il 14 aprile 1962 comunicò la nomina alla Pontificia Opera di Assistenza, la quale il 18 dello stesso mese lodò l'affidamento dell'incarico a mons. Arduino:

«Eccellenza Reverendissima, mi perviene il Suo venerato foglio del 14 andante e La ringrazio della premurosa comunicazione circa la nomina dell'Ecc.mo Mons. Michele Alberto Arduino a Delegato Arcivescovile per le opere di apostolato e di assistenza sociale.
Mi associo ai voti di Vostra Eccellenza sulla bontà della nomina e prego il Signore perché assista l'Eccellentissimo Delegato nel compito affidatogli.
Nel più grato e cordiale ricambio degli auguri pasquali, Le bacio il S. Anello e mi riaffermo di Vostra Eccellenza Reverendissima devotissimo nel Signore + Ferdinando Baldelli - Vescovo» [80].

Ricevuto il nuovo incarico, a partire dal mese di luglio mons. Arduino cercò di risolvere, il coordinamento dei cappellani del lavoro, per cui si

[79] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. F. Stefano Tinivella - Arduino, Torino 12 marzo 1962.

[80] *Ib.*, lett. Baldelli - Tinivella, Roma 18 aprile 1962, prot. n. 10950/2b. La lettera da mons. Tinivella fu girata a mons. Arduino con l'aggiunta: "Con rinnovati auguri, bacio S. Anello. Dev. + F. S. Tinivella".

incontrò anche con l'ing. Gaudenzio Bono della FIAT. La situazione, per problemi pastorali, giuridici e personali, a detta di mons. Tinivella, si era fatta «discretamente difficile» [81]. A Torino, in effetti, «in seguito all'eccessivo ammassamento di tanta gente proveniente dal Sud» si stavano addensando «pericoli di tensione sociale» [82].

Nel frattempo a Roma, presieduto dal papa Giovanni XXIII [83], l'11 ottobre 1962 si aprì solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II [84], al quale, come vescovo di Shiuchow, prese parte anche mons. Michele Arduino [85], che alla fine dello stesso mese fu eletto alla guida della diocesi di Gerace-Locri in Calabria.

9. L'Italia degli anni sessanta

La Chiesa degli anni '60 ha vissuto, con Giovanni XXIII e Paolo VI, la mirabile stagione del Concilio Ecumenico Vaticano II, fonte di speranza e di rinnovamento per la stessa Chiesa e sorgente di una stagione di dialogo tra la Chiesa ed il mondo contemporaneo.

L'Italia degli anni '60 è stata guidata da governi detti di "centro-sinistra", ma nel 1968 e nel 1969 la protesta, già entrata a far parte della realtà politica e sociale, esplose in Europa con una violenza traumatica e anche l'Italia non ne fu immune; ricordiamo la contestazione giovanile, l'autunno caldo del 1969 per le forti agitazioni sindacali e le agitazioni provocate dalle forze extraparlamentari.

A questi fenomeni e alla crisi politica si aggiunse il terrorismo e la strategia della tensione, che hanno insanguinato l'Italia. Il 25 aprile 1969 esplosero due bombe alla Fiera campionaria ed alla stazione di Milano; il 9 agosto su otto treni in servizio esplosero altrettanti ordigni; il 12 dicembre l'esplosione della bomba nella sede della Banca dell'Agricoltura a Milano; nel luglio del 1970 la rivolta popolare di Reggio Calabria per la scelta di Catanzaro quale capoluogo regionale, che proseguì nei mesi successivi. Gli attentati

[81] *Ib*., lett. Tinivella - Arduino, Torino 11 aprile 1962 e ancora il 19 luglio 1962.

[82] V. CASTRONOVO, *Fiat (1899-1999)*…, p. 1036.

[83] Battista MONDIN, *Giovanni XXIII*, in *Dizionario enciclopedico dei papi. Storia e insegnamenti*. Roma, Città Nuova 1995, pp. 540-556.

[84] Il primo annuncio del Concilio era stato dato da papa Giovanni XXIII (1958-1963) il 25 gennaio 1959; fu poi indetto con la Costituzione Apostolica "*Humanae salutis*" del 25 febbraio 1961; in seguito il Papa ne fissò l'apertura per l'11 ottobre 1962 con la Lettera Apostolica "*Consilium*" del 2 febbraio 1962. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato chiuso dal papa Paolo VI l'8 dicembre 1965.

[85] ASC B 449 *Società Salesiana, mons. Arduino:* appunti e documentazione sul Concilio Ecumenico Vaticano II.

continuarono con una sequenza impressionante negli anni seguenti; sono stati contati ben 271 fino alla prima metà del 1972. Purtroppo erano solo il preludio degli "anni di piombo", da cui il paese è uscito con grande fatica e con molti lutti dopo parecchi anni di lotta [86].

10. La diocesi di Gerace e la Congregazione Salesiana

La storia del rapporto tra la diocesi di Gerace e la congregazione salesiana è iniziata nel 1884 ed ha avuto come protagonisti il vescovo mons. Saverio Mangeruva e don Bosco. Nel periodo 1879-1888 dall'Italia meridionale, escluse le isole, a don Bosco (1815-1888) [87] pervennero 25 richieste di fondazione: 14 domande furono per i seminari, 10 per la scuola e una per l'oratorio. Esse si protrassero nel tempo e coinvolsero anche don Michele Rua (1837-1910) [88], che fu il successore di don Bosco come Rettor Maggiore della società salesiana (1888-1910).

I principali promotori di fondazioni salesiane nel Mezzogiorno furono i vescovi. Lungo l'arco di tempo considerato ben 27 vescovi fecero la richiesta di avere i salesiani nelle loro diocesi. Segnaliamo, in particolare, i vescovi della Calabria che chiedevano aiuto per i loro seminari: 5 vescovi della diocesi di Cassano Ionio, 3 di Nicastro, 3 di Crotone, 2 di Gerace. In modo schematico le domande giunsero da:

1. Cassano Ionio	Seminario	1879	ASC F 972
2. Cosenza	*Scuola*	1883	ASC F 975
3. Crotone	Seminario	1887	ASC F 975
4. Gerace	Seminario	1884	ASC F 979
5. Nicastro	Seminario	1882	ASC F 988
6. OppidoMamertino	Seminario	1886	ASC F 988
7. Tropea	Seminario	1879	ASC G 001

Nel 1884 a don Bosco giunsero tre domande: da Ariano Irpino (Avellino), da Gerace (Reggio Calabria) e da Lagonegro (Potenza). La seconda, proposta dal vescovo della diocesi di Gerace mons. Francesco

[86] Giuseppe MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea (1943-1989)*. Bologna, il Mulino 1990.

[87] Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. I, Bibliografia italiana 1844-1992. Roma, LAS 1995 (l'opera contiene 3.305 titoli); Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco MOTTO. Vol. I (1835-1863). Roma, LAS 1991; ID., Vol. II (1864-1868). Roma, LAS 1996; ID., Vol. III (1869-1872). Roma, LAS 1999; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en sono temps (1815-1888)*. Torino, S.E.I. 1996.

[88] Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

Saverio Mangeruva[89], aveva come oggetto il seminario. Lo stesso vescovo scrisse anche a don Rua (nel 1903 e nel 1904) per chiedere un salesiano come rettore per il suo seminario, ma non fu possibile. Mons. Mangeruva morì l'11 maggio 1905 e solo verso la fine del 1906 fu nominato come nuovo vescovo mons. Giorgio Delrio[90], che il 6 maggio 1908, perdurando il problema della formazione dei chierici avviati al sacerdozio, chiese a sua volta a don Rua di inviare alcuni Salesiani per il seminario, ma anche questa volta la risposta fu negativa[91]. Tuttavia la partita non fu chiusa definitivamente. Infatti, dopo molti anni, per vie non prevedibili, nella diocesi di Gerace-Locri vi è giunto un vescovo salesiano, mons. Alberto Arduino (1962). Solo nel 1978, poi, è stata fondata un'opera salesiana a Locri.

11. Mons. Arduino vescovo di Gerace-Locri (1962-1972)

Il vescovo della diocesi di Gerace-Locri[92] dal 31 gennaio 1951 era Mons. Pacifico Maria Luigi Perantoni[93], dei Frati Minori; questi nel febbraio 1954 aveva trasferito la sede episcopale da Gerace a Locri. Il vescovo, che si stava prodigando per lenire le piaghe inflitte alla sua diocesi dalle catastrofiche alluvioni del 1951 e del 1953, che avevano devastato la Calabria, fu promosso alla sede di Lanciano e di Ortona il 21 agosto del 1962 e il primo settembre dello stesso anno fu nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Gerace -Locri[94].

[89] Mons. Francesco Saverio Mangeruva, nato a Sinopoli (Reggio Calabria) il 9 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1845; licenziato in teologia all'Università di Napoli, venne eletto vescovo il 6 maggio 1872; è morto l'11 maggio 1905; cf HC VIII 305; Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle Centrale, Edizioni Frama Sud 1981, pp. 209-215.

[90] Mons. Giorgio Delrio, nato a Silanus (Nuoro) il 20 luglio 1865, fu nominato vescovo di Gerace il 6 dicembre 1906; trasferito alla diocesi di Oristano il 16 dicembre 1920, morì il 5 maggio 1938; cf *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Vol. XX. Paris, Letouzey et Ané 1984, col. 690.

[91] Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 32 (1998) 114-116.

[92] *Enciclopedia Cattolica*. Vol. VI, voce: Gerace. Città del Vaticano 1951, col. 80-81; Enzo D'AGOSTINO, *Dalla morte di Dulcino a Mons. Michele Alberto Arduino*, in *Mons. Michele Arduino, scritti in onore*, Diocesi di Gerace-Locri, *Rivista Diocesana*, numero speciale 18 giugno 1973, pp. 197-263 (d'ora in poi Mons. Michele Arduino, scritti in memoria); ID., *I Vescovi di Gerace-Locri…* pp. IX-XLVIII; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Vol. XX, voce Gerace (*Hieracensis, Giracensis*)…, col. 685-694.

[93] Mons. Pacifico Maria Luigi Perantoni, nato a Castelnuovo di Verona il 30 maggio 1895, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1920; dopo aver rivestito varie cariche tra i Frati Minori, fu anche Ministro Generale nel 1947 e Gran Cancelliere del Pontifico Ateneo Antoniano in Roma, il 31 gennaio 1952 fu eletto vescoco di Gerace e fu consacrato il 9 marzo; cf Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi*..., pp. 247-254.

[94] *Mons. Michele Arduino, scritti in memoria*, pp. 129-130; 261-263; Vincenzo NADILE

Il 6 settembre 1962 il card. Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale scrisse al Rettor Maggiore dei salesiani, don Renato Ziggiotti, per chiedere se mons. Michele Arduino avesse accettato il trasferimento da Shiuchow alla diocesi di Gerace-Locri:

> «Reverendissimo Signore, mi pregio accompagnare alla S. V. Rev.ma l'unito Biglietto, con preghiera di farlo pervenire all'interessato e di notificare, con cortese sollecitudine, la di lui accettazione a questa Sacra Congregazione.
> Per norma di V. S. e del designato, Le significo che circa la presente comunicazione dovrà mantenersi il segreto pontificio fino a nuova disposizione, da darsi da questa medesima Sacra Congregazione.
> L'interessato potrà comunicarlo solo, se lo crederà, al suo confessore.
> Con sensi di distinto ossequio mi professo della S. V. Rev.ma dev.mo per servirLa Card. Confalonieri, Segretario» [95].

Don Ziggiotti rispose in modo affermativo il 12 settembre:

> «Eminenza Rev.ma, mi pregio di accompagnare la risposta di S. E. Mons. Michele Arduino in merito alla domanda inviataci il 6 settembre prot. 1043/62.
> È un onore per la nostra Famiglia e per l'interessato, il quale però spera di non perdere il diritto di tornare alla sua Diocesi di Shiuchow in Cina, quando la Divina Provvidenza aprisse nuovamente le porte ai Missionari in quella terra benedetta e feconda per la fede» [96].

Il 24 ottobre 1962, pochi giorni dopo l'apertura del Concilio, il card. Confalonieri annunciava a don Ziggiotti l'elezione di mons. Michele Arduino a vescovo di Gerace-Locri:

> «Reverendissimo Signore, mi pregio accompagnare alla S. V. Rev.ma l'unito Biglietto, con preghiera di farlo pervenire all'interessato e di parteciparGli che la pubblicazione della di lui traslazione dalla Chiesa Cattedrale di Shiuchow alla Chiesa Cattedrale di Gerace-Locri avrà luogo in Roma nel pomeriggio di Sabato 27 c. m.
> A mezzodì del predetto giorno tanto la S. V. Rev.ma quanto il nominato saranno sciolti dal vincolo del segreto.
> Con sensi di distinto ossequio mi professo della S. V. Rev.ma dev.mo per servirla Card. Confalonieri, Segretario»[97].

Il primo novembre 1962 il quotidiano *Il Messaggero di Roma* nell'edizione per la Calabria annunciò l'avvenuta elezione di mons. Arduino

(a cura di), *La Diocesi di Locri-Gerace 1997*. Bovalino Marina, litografia diaco snc 1997.

[95] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Confalonieri Ziggiotti, Roma 6 settembre 1962, prot. n. 1043/62.

[96] *Ib.*, lett. Ziggiotti - Confalonieri, Torino 12 settembre 1962 (copia scritta a mano sul retro della lettera precedente).

[97] *Ib.*, lett. Confalonieri - Ziggiotti, Roma 24 ottobre 1962, prot. n. 1043/62.

come vescovo di Locri con il titolo *Grande esultanza a Locri per la nomina del Vescovo*:

> «Locri, 31 ottobre. Lo scampanio festoso di tutte le chiese della vasta diocesi hanno salutato l'annunzio della nomina del nuovo vescovo di Gerace-Locri, chiamato a sostituire mons. Pacifico Maria Luigi Perantoni dell'o. f. m., promosso alla chiesa cattedrale arcivescovile metropolitana di Lanciano, cui è unita la Diocesi di Ortona a Mare.
> La Santità di Giovanni XXIII si è benignamente degnata di trasferire a questa chiesa cattedrale mons. Michele Alberto Arduino vescovo di Shiuchow (Cina), attualmente Ausiliare (sic!) del cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, nonché collaboratore di mons. Felicissimo Trinivella dell'o. f. m., coadiutore *sedi datus* nell'Archidiocesi di Torino.
> Il nuovo pastore è chiamato a continuare nel solco dell'operosità ininstancabile di edificazione morale, spirituale e materiale segnato con tanto zelo apostolico da mons. Pacifico Perantoni, premiato nel decennio del suo episcopato con la meritata promozione.
> Il Vescovo farà il suo solenne ingresso in Locri il giorno 8 dicembre festività di Maria SS.ma Immacolata, padrona della Diocesi.
> Da queste colonne giungano a mons. Pacifico Perantoni i rinnovati sensi della nostra filiale devozione e riconoscenza per il bene ampiamente profuso a Locri e in tutto il territorio della sua giurisdizione; a mons. Arduino, che porterà fra noi il magistero del suo maestro spirituale san Giovanni Bosco, l'augurio che egli possa condurre a termine le opere iniziate dal suo predecessore ed edificare monumenti perenni di bene"[98].

A questo articolo fece da eco, il 7 novembre 1962, il quotidiano *Roma*, che, nell'edizione per la Puglia, Lucania e Calabria, riportava l'avviso con cui mons. Pacifico Perantoni annunziava alla diocesi di Gerace-Locri il nuovo vescovo. Il quotidiano titolava: *S. E. Mons. Michele Arduino nuovo Vescovo di Gerace*:

> «Grotteria (Reggio Calabria), 6 novembre. Da Roma, dove si trova per prendere parte ai lavori del Concilio Ecumenico, S. E. Mons. Pacifico Maria Perantoni, Arcivescovo di Lanciano e Vescovo di Ortona, Amministratore Apostolico della Diocesi di Gerace-Locri, ha inviato un avviso sacro al clero e ai fedeli della diocesi di Gerace-Locri per comunicare la nomina del loro nuovo Vescovo.
> Ecco il testo dell'avviso:
> Roma, via S. Maria Mediatrice. Al clero ed ai fedeli della Diocesi di Gerace-Locri. Sacerdoti e fedeli carissimi, sono lieto di comunicarvi che il Santo Padre felicemente regnante, si è benignamente degnato di dare alla vostra Diocesi il nuovo Pastore. È un figlio di San Giovanni Bosco, un grande missionario, un pastore, perciò, che infonderà nelle vostre anime lo zelo apostolico che lo anima e vi guiderà per le vie del Signore. L'ecc.mo Vescovo di Shiuchow, S. E. Mons. Michele Alberto Arduino,

[98] *Ib.*, *Il Messaggero di Roma*, 1 novembre 1962.

> Salesiano, per volontà del S. Padre Giovanni XXIII, dal 27 ottobre, cioè da oggi, è il vostro Vescovo, il vostro Padre, il vostro Pastore. Siate riconoscenti al Santo Padre di questo segnalato favore; ringraziate il Signore, che ve lo manda; accoglietelo come l'inviato di Dio, ascoltatelo, obbeditelo, amatelo, aiutatelo e fatelo contento. Ciò facendo sarete benedetti da Dio, il quale promette benedizioni a chi onora, rispetta, benedice il proprio Vescovo. Mi è gradita l'occasione per inviarvi i miei rinnovati ringraziamenti per quanto avete fatto per me e per inviarvi la mia benedizione, sicuro che, come faccio io, così anche voi continuate a pregare per me.
> Al nuovo Vescovo, il Clero, l'Azione Cattolica ed i fedeli di Grotteria rivolgono il loro filiale devoto saluto» [99].

Mons. Michele Alberto Arduino, cui pervennero dalla diocesi di Gerace-Locri e dalle varie autorità della Calabria moltissimi telegrammi augurali [100], fece il suo ingresso nella diocesi di Gerace-Locri, «*in fide et charitate*», sabato 5 gennaio 1963, ricevendo il primo saluto a Caulonia Marina (Reggio Calabria) e poi a Locri, mentre il giorno seguente fu a Gerace [101]. Il vescovo iniziò subito a prendere contatto con la diocesi, dividendo il suo tempo con gli impegni provenienti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui faceva subito conoscere i documenti che venivano emanati.

Una settimana dopo l'ingresso in diocesi, il 13 gennaio 1963, mons. Arduino scrisse le sue prime impressioni al Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti:

> «Rev.mo e Amatissimo Padre, è una settimana che mi trovo a Locri. Le accoglienze furono trionfali e nello stesso tempo molto cordiali. Ma si sa dopo gli osanna dovrò aspettarmi anche il *crucifige*, perché senza prove senza croci non si può guidare una diocesi.
> Ad ogni modo metto non solo l'episcopio, ma il mio episcopato nelle mani di Maria Ausiliatrice la cui statua sorride a tutti quelli che entrano nel Vescovado e così vado avanti tranquillo.
> Sto ricevendo Canonici Sacerdoti e autorità e nelle Domeniche visito le varie Parrocchie celebrando anche tre Messe per accontentare tutti.
> La mia più grande consolazione è che Don Bosco mi ha preceduto nella Diocesi. Quanti ex allievi nostri di Soverato, Bova, Messina, Napoli e Bari. Quante autorità si sono presentate come ex allievi.
> Voglia amatissimo Padre porgere i miei saluti a tutti i Capitolari e davanti al quadro di Maria Ausiliatrice e all'urna del S. Fondatore pregate per me e per il mio nuovo lavoro.
> La ringrazio ancora della sua bontà e chiedo la sua benedizione. Obblig.mo e devot.mo figlio + M. Arduino» [102].

[99] *Ib.*, Il quotidiano *Roma*, 7 novembre 1962.

[100] ASC B 449 *Società Salesiana, mons. Michele Arduino:* Telegrammi e lettere augurali (ve ne sono più di 80).

[101] *Mons. Michele Arduino, scritti in onore*, pp. 92-93; Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi...*, cit., pp. 254-258.

[102] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Ziggiotti, Locri 13 gennaio 1963.

Il 14 marzo scriveva a don Tommaso Bordas [103] per chiedere il catalogo della congregazione salesiana e le «Lettere circolari» del Rettor Maggiore per la sua comunità costituita da due salesiani: don Attilio Boscariol [104], segretario, che era stato ordinato da mons. Arduino nel 1948 e il confratello coadiutore sig. Vittore Del Curto [105], autista; nella lettera accennava anche alle visite delle parrocchie che stava compiendo:

> «Rev.mo Sig. Don Bordas, in busta a parte le mando, come avevo promesso, il primo numero della Rivista Diocesana.
> Ma le chiedo di mettere anche il mio nome per le cose nostre. Non ho ancora ricevuto il catalogo e nessuna circolare del Venerato Rettor Maggiore. Siamo qui in tre salesiani e desideriamo di rimanere salesiani.
> È da due mesi che sono in questa Diocesi e comincio ad abituarmi alle nuove responsabilità. Ho già visitato, di corsa naturalmente, quasi metà delle parrocchie.
> Mi saluti gli amici, e dica qualche Ave Maria alla nostra Ausiliatrice per il suo aff.mo in C. J + M. Arduino» [106].

Dopo tre mesi, il 2 aprile 1963, mons. Arduino, scrivendo per gli auguri pasquali, comunicava ancora una volta con al Rettor Magiore le sue consolazioni, dovute alla corrispondenza che trovava nel popolo e nella sua piccola comunità salesiana, e le sue preoccupazioni, in modo particolare per il seminario:

> «Rev.mo e Amatissimo Padre, mi affretto a mandarLe gli auguri di una buona e santa Pasqua. Temo, se aspetto ancora, che mi manchi poi il tempo. Gesù Risorto porti a Lei e a tutta la nostra Congregazione copiose grazie.
> Ormai sono tre mesi che mi trovo in questa Diocesi. Posso dire di trovarmi bene. Il lavoro è assillante, ma constato che trattando tutti secondo il nostro spirito, fatto di bontà e carità, si riesce a farsi voler bene.
> Delle spine ce ne sono; delle questioni da risolvere ve ne sono tante. Per ora mi accontento di vedere e di studiare la situazione. Mi assilla spe-

[103] Tommaso Bordas, nato a Barcellona il 26 dicembre 1889, ha fatto il noviziato a Sarrià (1907-1908) che completò con la prima professione religiosa il 7 dicembre 1908; emise la professione perpetua il 31 gennaio 1912; partito per l'Italia ha fatto i suoi studi teologici a Ivrea ed è stato ordinato sacerdote a Foglizzo il 10 agosto 1917; fu nominato direttore a Salamanca il 15 agosto 1924; è morto a Torino il 27 dicembre 1968.

[104] Attilio Boscariol, nato a Fiume Veneto (Udine, oggi Pordenone), il 23 dicembre 1915, fece il noviziato a Chieri (1937-38), che terminò con la prima professione religiosa l'8 settembre 1938, partendo poi come missionario per la Cina il giorno 21 dello steso mese; in Cina completò la sua formazione filosofica e teologica, emise la professione perpetua a Shanghai il 16 agosto 1944 e sempre nella stessa città fu ordinato sacerdote da mons. Michele Arduino il primo luglio 1948; è morto il 30 dicembre 1976.

[105] Vittore Del Curto, nato a Piuro (Sondrio) il 2 marzo 1916, fece il noviziato come confratello coadiutore a Chieri (1938-39), che terminò con la prima professione religiosa il 24 settembre 1939; emise la professione perpetua a Torino l'8 luglio 1945; è vissuto per 13 anni accanto a mons. Arduino; è morto a Locri il 23 agosto 1980.

[106] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Bordas, Locri 14 marzo 1963.

> cialmente la scarsità di sacerdoti. Sono pochi e non tutti prendono il sacerdozio come una missione per il bene delle anime.
> Altra pena è il seminario. Oltre a dover trovare almeno 20 milioni per terminare l'edificio, ciò che mi preoccupa è trovare sacerdoti che sappiano educare. In 10 anni di sacrifici dal seminario minore uscì solamente un Chierico che adesso è in Teologia. Gli altri che abbiamo al seminario regionale vengono dalle scuole statali.
> Grande conforto lo trovo prima di tutto nella nostra piccola comunità. Ci vogliamo bene e lavoriamo assieme senza difficoltà, e poi nella corrispondenza che trovo tra il popolo.
> Ma sono tre mesi che sono qua e in tre mesi si può conoscere poco e fare ancor meno. Da parte mia continuerò a lavorare nello Spirito del nostro S. Fondatore e spero che Maria SS. Ausiliatrice mi aiuterà nel mio lavoro.
> Voglia porgere i miei auguri di pasqua a tutti i Rev. Superiori Maggiori e mi voglia raccomandare alle loro preghiere.
> Rinnovando anche a Lei i miei auguri, le chiedo la grazia di una S. Benedizione per me , per i miei aiutanti e per tutta la mia diocesi.
> Obbligat.mo figlio + Michele Arduino SDB Vescovo» [107].

Nella diocesi di Gerace-Locri mons. Arduino svolse una molteplice attività [108], tra queste conviene ricordare l'animazione delle Organizzazioni diocesane [109], gli Atti di Curia diocesana, specialmente il «Decreto di indizione della Prima Visita Pastorale» del 5 gennaio 1965 [110], l'impegno per il seminario diocesano [111], la fondazione della «Opera di Religione della Diocesi di Gerace-Locri» [112] del 31 maggio 1963, l'impegno per l'Opera Diocesana di Assistenza (O.D.A) [113].

Dato il profondo attaccamento di mons. Arduino alla Congregazione salesiana, egli non cessò mai di comunicare per via epistolare, ma sempre con grande discrezione, con il Rettor Maggiore o altri Superiori del Capitolo. Nelle lettere, attraverso uno stile colloquiale e confidenziale, è dato sempre di cogliere il suo spirito di fede, il suo zelo pastorale, le sue preoccupazioni per la diocesi di Gerace-Locri, come pure le consolazioni.

Il 21 dicembre 1964 si rammaricava che era fallito il tentativo di fondare una casa salesiana a Locri [114], ma non perdeva la speranza di una sua realizzazione. Scrisse a don Ziggiotti:

[107] *Ib.*, lett. Arduino - Ziggiotti, Locri 2 aprile 1963.
[108] *Mons. Michele Arduino, scritti in memoria*, pp. 83-135; l'indice del "Bollario" di mons. Arduino in *Ib.*, pp. 151-161.
[109] *Ib.*, p. 97.
[110] *Ib.*, p. 101-102.
[111] *Ib.*, pp.103-112.
[112] *Ib.*, pp. 113-116.
[113] *Ib.*, pp.117-128.
[114] La casa salesiana di Locri è stata aperta nel 1978.

> «Rev.mo e Amatissimo Padre, le porgo figliali auguri di buone e sante feste natalizie. Che Gesù Bambino sia largo con Lei e con tutta la nostra Congregazione delle Sue grazie e benedizioni.
> Speravo che Gesù Bambino mi portasse come regalo una casa salesiana in Diocesi, invece nella riunione avuta dal Sig. Ispettore col suo Economo e i Consiglieri dell'Opera Zappia di Locri le trattative naufragarono. Capisco che le condizioni offerte alla nostra Congregazione non erano troppo incoraggianti. Pazienza. Spero di ritentare presto con un'altra opera che abbia più consistenza.
> Io, grazie al Signore, continuo a stare bene così i miei due aiutanti. Il Clero e la popolazione continuano a volermi bene. Le difficoltà non mancano, ma queste non mancano in nessun posto. Sto lavorando per una campagna catechistica in Diocesi e per le Vocazioni; il terreno è duro ad essere dissodato, ma spero che il Signore mi dia costanza.
> Lei, Rev.mo Padre, preghi per me e mi benedica. Voglia porgere i miei auguri ai Rev.mi Superiori.
> Suo obbligat.mo figlio + Michele Arduino SDB Vescovo» [115].

Nel 1965, dal 19 aprile al 10 giugno, si celebrò il XIX Capitolo Generale dei salesiani, che il 27 aprile, in sostituzione del dimissionario don Renato Ziggiotti, elesse come Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e tra gli altri membri del Consiglio elesse don Bernard Tohill [116] a consigliere generale per le regioni di lingua inglese.

Anche con questi, che era stato missionario in Cina ed era stato ordinato sacerdote a Shanghai il primo luglio 1948 da mons. Arduino, il vescovo intrattenne una filiale corrispondenza epistolare e già il 12 maggio 1965 scrisse a don Bernard Tohill, per congratularsi della sua elezione:

> «Rev.mo e carissimo don Tohill, le mie più sincere congratulazioni. Il posto a cui i confratelli l'hanno eletto è certamente un posto di grande responsabilità. Ma se è il Signore che la vuole in quella carica le darà certamente anche le grazie per potere lavorare al bene della Congregazione. Con le congratulazioni gli auguri che le sue fatiche possano portare copiosi frutti di bene. L'assicuro delle mie preghiere. Non potrebbe essere diversamente; Lei è uno dei primi miei sacerdoti. L'onore

[115] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Ziggiotti, Locri 21 dicembre 1964.

[116] Bernard Tohill, nato il 12 agosto 1919 a Belfast, è entrato nel collegio salesiano di Shrigley nel settembre del 1933; ha fatto il noviziato a Beckford (1936-1937) che ha completato con la prima professione religiosa il 29 agosto 1937; partito per la Cina come missionario andò a Sahukiwan; ha fatto la professione perpetua a Hong Kong il 15 agosto 1943; è stato ordinato sacerdote da mons. Michele Arduino il primo luglio 1948 a Shanghai; è stato direttore a Hong Kong Aberdeen (1952-1955) ed a Hong Kong S. Luigi (1955.1958); nel 1958 è stato nominato ispettore dell'ispettoria cinese e nel 1962 ispettore dell'ispettoria Stati Uniti Ovest; nel 1965 è stato eletto Consigliere generale per le regioni di lingua inglese, nel 1971 Consigliere generale per le Missioni e in questa carica è stato confermato nel 1977; attualmente è ad Hong Kong Aberdeen Technical School.

che le è stato conferito è pure di onore alla nostra cara ispettoria cinese. Se le rimanesse un po' di tempo venga a trovarmi a Locri. Lo so che chiedo troppo, perché ora le occupazioni non le mancheranno. Ma una sua visita mi farebbe grandemente piacere.
Augurandole ogni bene nel Signore di tutto cuore la benedico. Aff.mo in C. J. + Michele Arduino SDB Vescovo» [117].

Il 6 aprile 1966 augurava al Rettor maggiore che il lavoro del Capitolo Generale fosse messo in pratica, ma non dimenticava qualche accenno alla sua diocesi:

«Rev.mo Padre, ho ricevuto i suoi auguri Pasquali. La ringrazio sentitamente della sua bontà.
Sono più di tre anni che sono in questa Diocesi e il lavoro aumenta di giorno in giorno e con le pene ci sono anche tante consolazioni. Stiamo lavorando per il giubileo e trovo tanta corrispondenza sia nei sacerdoti che nei fedeli.
Ho letto gli atti del Capitolo Generale. Quanto lavoro si è fatto. Prego il Signore e la Mamma nostra Maria Ausiliatrice perché tanto lavoro sia messo in pratica per il bene della Congregazione e della Chiesa.
La ringrazio ancora degli auguri e anche a nome dei due confratelli che ho con me ricambio gli auguri di tutto cuore e con gli auguri aggiungeremo le nostre preghiere per Lei e per la nostra amata Congregazione.
Le bacio devotamente la mano e la prego di volermi benedire in nome di S. Giovanni Bosco.
Obbligat.mo in C. J. + Michele Arduino SDB Vescovo» [118].

Al termine del 1966 ringraziò il Rettor Maggiore che gli aveva comunicata la morte di don Giuseppe Cucchiara[119], già suo vicario generale a Shiuchow, avvenuta il 18 dicembre 1966 e comunicava che si stava interessando perché l'opera svolta da don Cuchiara a Hong Kong per le suore Annunciatrici del Signore potesse continuare ad avere l'assistenza salesiana:

«Rev.mo e amatissimo Padre, la ringrazio della sua bontà nel parteciparmi la morte del carissimo Don Cucchiara e presentarmi le sue condoglianze.
Avevo già avuto la notizia da Hong Kong. Il buon Don Cucchiara soffriva da anni per cancro alla vescica... Morì assistito dal Sig. Ispettore e dai Confratelli.
Era stato mio Vicario Generale a Shiuchow, eravamo stati in prigione assieme e ci volevamo molto bene. Era veramente un'anima di apostolo e si era sacrificato per la Missione.
Ad Hong Kong aveva accolto un gruppetto delle Suore indigene Annunciatrici del Signore, fondate da Mons. Versiglia. Trovò loro lavoro, ne

117 ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Tohill, Locri 12 maggio 1965.
118 *Ib*., lett. Arduino - Ricceri, Locri 6 aprile 1966.
119 Vedi nota 73.

> aperse il noviziato, costrusse per loro una scuola elementare e media frequentata da oltre 2.000 allieve e una casa di Noviziato. Tutto ciò che le Suore hanno e sono lo debbono a Lui. La sua morte è perciò una grande perdita.
> Ho già scritto al Sig. Ispettore di non lasciare sole queste suore, ma di provvedere loro assistenza religiosa affinché conservino lo spirito salesiano che Mons. Versiglia e i suoi successori avevano dato a questa giovane congregazione.
> Ringraziandola ancora auguro un buon 1967 e mi raccomando alle sue preghiere. Obbligat.mo in C. J. + M. Arduino» [120].

12. La malattia e la morte

Il 19 dicembre 1967 mons. Arduino, scrivendo al Rettor Maggior per gli auguri natalizi, ne ammirava l'incessante attività a favore della Congregazione salesiana e aggiunse:

> «A Locri continuo a trovarmi bene. C'è molto lavoro e con le spine non mancano le soddisfazioni. I due confratelli che sono con me stanno bene, mi aiutano assai e anch'essi presentano deferenti auguri di buone feste...» [121].

Il primo dicembre 1968 mons. Arduino scrisse ancora a don Ricceri e comunicava chiaramente quali erano «le spine» che lo angustiavano di più. Il vescovo aveva grosse difficoltà finanziarie, a causa soprattutto dei lavori che si svolgevano in diocesi, e inoltre il suo stato di salute iniziava a dare dei segnali preoccupanti a causa di una depressione nervosa, del diabete e dell'alta pressione, nonostante le tante assicurazioni precedenti. Il 17 luglio dell'anno successivo, anche in seguito ai consigli di don Ruggiero Pilla [122], economo generale della congregazione salesiana, mons. Arduino adoperava un tono un po' più rassicurante:

> «Rev.mo Padre, il primo Dicembre dello scorso anno le scrissi una lettera in cui dicevo il mio dissesto finanziario. Allora mi opprimevo più

[120] ASC B665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Ricceri, Locri 29 dicembre 1966.

[121] *Ib.*, lett. Arduino - Ricceri, Locri 19 dicembre 1967.

[122] Ruggiero Pilla, nato il 27 aprile 1911 a Pesco Sannita (Benevento), entrò nel collegio di Castellammare di Stabia (Napoli) il 10 agosto 1926 e nel noviziato di Portici (Napoli) il 10 ottobre 1926; emise la prima professione religiosa l'11 ottobre 1927 e la perpetua il 7 settembre 1933; compì i suoi studi a Roma e fu ordinato sacerdote a Castellammare di Stabia il 21 settembre 1935; è stato direttore a Soverato (Catanzaro) dal 1940 al 1951, quindi ispettore dell'ispettoria napoletana (1951-1953) e della romana (1953-1956); dal 1963 al 1983, quando chiese di essere esonerato, è stato economo generale della congregazione; trasferito poi a Caserta, è morto il 15 ottobre 1987.

del necessario in quanto stavo passando un momento difficile e l'esaurimento mi faceva veder le cose più nere di quello che erano. Le sue buone parole, che mi comunicò il Rev. Economo Generale Don Pilla, mi fecero vedere le cose con più ottimismo. La situazione non è cambiata, in quanto non mi fu possibile alienare beni della Diocesi, ma passarono sei mesi senza che facessi altri debiti.
Poi il 20 Gennaio u. s. per mani di Don Castano feci avere al S. Padre una lettera in cui esponevo candidamente le mie difficoltà finanziarie. Mi rispose con lettera interlocutoria S. E. Mons. G. Benelli. Ho saputo che in questo lungo tempo furono fatte indagini; il 28 giugno, la lettera mi pervenne solo il 7 Agosto, il S. Padre nella sua bontà mi concesse un aiuto di 10 milioni.
Questo aiuto mi ha dato coraggio e forza per affrontare la difficile situazione e la volontà di fare ogni sacrificio per pagare gradatamente tutti i debiti che gravano sulla Diocesi.
La salute va un po' meglio, è scomparso l'esaurimento che tanto mi ha fatto soffrire; ma l'alta pressione e il diabete continuano ancora. A Settembre spero di poter venire a Torino e mi farò visitare dal Prof. Nazzi dell'Astanteria Martini, mi farò fare gli esami necessari e forse anche ricoverare per vedere di fare diminuire la pressione.
Le avevo dato, Amatissimo Padre, una brutta notizia, ora che potevo darle una notizia più incoraggiante, non ho voluto aspettare. A settembre venendo a Torino spero di vederla e di poterle parlare. Mi benedica della benedizione di Don Bosco santo.
Devot.mo aff.mo figlio + Michele A. Arduino SDB» [123].

Don Luigi Ricceri gli rispose il 19 luglio e caldeggiò paternamente la sua andata a Torino:

«Eccellenza Reverendissima e Carissima, leggo con vivo piacere le notizie che mi dà sul generoso «intervento» del S. Padre a suo favore. *Deo gratias!*
Mi parla della sua salute. Evidentemente ha bisogno di cure e quindi di esami, ecc. Venga dunque, e se noi potremo fare qualcosa per migliorare le sue condizioni di salute ne saremo lietissimi: qui troverà sempre fratelli che Le vogliono bene.
Ci ricordi al Signore, ci benedica tutti: ci accingiamo a entrare in Esercizi. Da me e dai Superiori un cordialissimo saluto per Lei e per la minuscola comunità.
Maria Ausiliatrice e il nostro Padre le siano larghi di ogni benedizione. Sac. Luigi Ricceri» [124].

Intanto le condizioni di salute di mons. Arduino peggioravano sensibilmente, tanto che don Guerrino Boscariol, suo segretario, il 6 luglio 1970 scrisse una lettera «confidenziale - personale» al Rettor Maggiore:

[123] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Arduino - Ricceri, Locri 17 luglio 1969.
[124] *Ib.*, copia lett. Ricceri-Arduino, Torino 19 luglio 1969.

> «Rev.mo Don Ricceri, con la presente Le do il mio benvenuto nuovamente tra noi in Italia, unitamente agli auguri filiali per la testé passata festa di S. Luigi: anche se è mancato lo scritto augurale, non sono mancate tuttavia le preghiere per la sua salute corporale e fisica, a fine di poter condurre la «pesante barca».
> Scopo della mia presente è soprattutto di informarLa che in settimana probabilmente sarà a Torino Mons. Arduino: non sta affatto bene, ha bisogno estremo di controllo serio, necessita di riposo assoluto e di essere circondato di compagnia.
> È tuttora in difficoltà per la passata e tremenda spaziale, soprattutto per i suoi mali cronici di diabete e alta pressione.
> Lo raccomando a Lei appunto perché so che qual Padre se ne prenderà amorosa cura: se necessita lo costringa a prolungare la permanenza e continuato sia il controllo medico. Le dico tutto così apertamente anche per disimpegno di coscienza.
> Sicuro che Lei farà direttamente o per altra fidata persona quanto sopra, La ringrazio anche a nome dei fedeli Diocesani, i quali vogliono assai bene al loro Buon Pastore e sono trepidanti per la sua salute.
> Rccomandandomi alle sue ferventi, le prometto le mie umili preghiere assicurandola di esserLe sempre accanto qual figlio devoto.
> Mi benedica mentre le bacio la mano. Obblig.mo in C. J. Sac. A. Guerrino Boscariol»[125].

Il Rettor Maggiore si interessò immediatamente e mons. Arduino fu seguito amorevolmente durante la sua permanenza a Torino per gli accertamenti. Di ritorno a Locri il 4 agosto, il vescovo il 13 dello stesso mese volle ringraziare don Ricceri:

> «Reverendissimo e amatissimo Padre, La ringrazio ancora dell'amabile ospitalità avuta nella casa del Padre. La ringrazio specialmente per aver voluto che fossi visitato dal Dott. Pandolfo. Fui contento della visita, fui contento della cura che ebbe di me durante la mia breve ospedalizzazione. Sono sicuro che la cura prescrittami mi farà bene e mi farà camminare con tranquillità. Per ora ho fatto due settimane di cura. Mi aveva detto il dottore che dopo la quarta settimana avrei sentito gli effetti e spero con fiducia che venga la quarta settimana per poter usare con tranquillità delle mie gambe. Per questo la ringrazio ancora e con Lei ringrazio il buon Dott. Pandolfo.
> Tornato a Locri il 4 agosto mi sono preparato all'ordinazione sacerdotale, la terza di quest'anno di un mio Sacerdote. L'ordinazione avvenne con molta tranquillità, ma mi sono stancato un po'. Il 9 fu la giornata più calda a Locri e per poter essere più tranquillo sono venuto a Canolo Nuovo [Reggio Calabria], a 950 m. di altezza. Posto fresco e tranquillo. E rimarrò qui fino alla fine del mese per avere un po' di riposo e per aspettare che le gambe possano muoversi con tranquillità.

[125] *Ib*., Boscariol - Ricceri, Locri luglio 1970, prot. n. 60/7/70. Oggetto: Mons. Michele Arduino SDB in Piemonte per cura.

> Ringrazio tutti i Rev. Superiori del Consiglio per l'amabilità che ebbero con me nella mia permanenza a Torino.
> Rinnovo i miei ringraziamenti. Mi voglia benedire, Padre, della benedizione di San Giovanni Bosco. Obblig.mo figlio + Michele Arduino SDB» [126].

Sembrava che tutto dovesse andare per il meglio, ma nella prima metà di novembre [8 novembre presso Lagonegro (Potenza)], un incidente automobilistico, in cui fu coinvolto l'autista sig. Vittore Del Curto, compromise nuovamente la salute di mons. Arduino.

Appreso dell'incidente don Albino Fedrigotti, Prefetto generale della congregazione, inviò subito a Locri il confratello coadiutore sig. Agostino Venturini[127], per aiutare don Boscariol rimasto solo e con mons. Arduino e il sig. Vittore degenti all'ospedale. Giunto a Locri il sig. Venturini informò subito della situazione don Fedrigotti:

> «Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, il viaggio [è stato] molto lungo, però tutto bene. Fui accolto colle braccia aperte e con grande mia soddisfazione. Mons. Arduino da parecchi giorni si trovava all'Ospedale. Fui accompagnato da Don Boscariol, perché l'autista anche lui all'ospedale.
> Mons. Arduino appena mi vide si è commosso dicendomi, grazie, è la Madonna che ti manda qui da me.
> Portai i suoi saluti e dei confratelli, è rimasto molto contento. Poi mi disse: vedi, devo soffrire per me e per le anime, perché sono Pastore.
> Proprio quel giorno, venerdì, giorno del mio arrivo l'hanno ingessato il petto, la spalla e tutto il braccio destro. Lui ha tanta fede, tanta pietà e pazienza per poter guarire. È tanto amato da tutti. Attualmente, però, la sua situazione è assai assai pietosa. Viene assistito giorno e notte, anche i Dottori sono molto solleciti per le visite.
> Mons. Arduino mi prega di salutarla e ringraziarla con grande riconoscenza. A quanto ho sentito avrà ancora per più di 20 giorni di ospedale. Confidiamo tanto nella infinita bontà del Signore che ci benedica e ci aiuti. Ossequi e saluti con ogni bene Venturini Agostino» [128].

Qualche giorno dopo, il 28 novembre, anche don Boscariol scrisse a don Fedrigotti per ringraziarlo dell'attenzione avuta:

> «Rverendissimo Sig. Don Fedrigotti, S. E. Mons. Vescovo La ringrazia molto per la Sua cortese e gentile lettera ed è rimasto molto commosso per le parole augurali.

[126] *Ib.*, lett. Arduino Ricceri, Locri 13 agosto 1970.

[127] Agostino Venturini, nato a Bagnoli di Sopra (Padova) il 13 novembre 1902, entrò nel collegio salesiano di Este ed ha fatto il noviziato a Este (1924-1925), che completò con la prima professione religiosa il 15 settembre 1925; emise la professione perpetua il 22 agosto 1931; è morto a Torino il 6 novembre 1972.

[128] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Venturini - Fedrigotti, Locri 23 novembre 1970.

> È stato assai contento per la Sua bontà dimostrata mandando il carissimo e suo fedele Agostino Venturini, anche per far un po' di compagnia a me, suo segretario.
> Andiamo ogni giorno or l'uno or l'altro a far visita a Mons. Vescovo ed all'autista Sig. V. Del Curto: si constata sempre un miglioramento, anche se lento.
> Siamo grati anche per le notizie di casa nostra e ciò ci tiene sempre uniti alla Madre Congregazione, conseguentemente anche a Don Bosco.
> Con deferenti ossequi e filiali saluti in C. J. E in D. Bosco Sac. A. Guerrino Boscariol, segretario» [129].

Il sig. Venturini l'8 dicembre scrisse di nuovo a don Fedrigotti per dare altre notizie in merito ai due degenti:

> «Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, vorrei darle belle e consolanti notizie, ora non posso. Mons. Arduino va migliorando lentamente. Certo avrà un grande sollievo quando gli toglieranno l'ingessatura, speriamo presto. La pressione alta del sangue, il diabete e qualche altra interna complicazione ostacolano la sua guarigione. Dato la sua debole salute, che lei stesso ha visto, quando Mons. Arduino è venuto a Torino, questo ultimo incidente, per lui fu grave. Però l'assistenza e le visite dei Dottori, sempre sollecite con nostra grande soddisfazione. Certo che la cosa si protrae lunga. Mons. Arduino sempre paziente e grande fiducia nella bontà della Madonna, tutti gli vogliono bene.
> L'autista, Sig. Del Curto è quasi guarito, la saluta e la ringrazia del suo ricordo. Preghiamo e confidiamo sempre nel buon Dio che tutto proceda bene.
> Questa lettera è di mia iniziativa personale, spero di fare bene. Gradisca distinti saluti e ogni bene nel Signore» [130].

Finalmente il 20 gennaio 1971 con soddisfazione il Sig. Venturini può comunicare a don Fedrigotti che mons. Arduino era stato liberato dall'ingessatura:

> «Rev.mo Sig. Don Fedrigotti con grande soddisfazione le notifico che hanno levato a Sua Ecc.za l'ingessatura. Ora gli fanno i massaggi al braccio per poterlo muovere e riprenda il suo movimento regolare. Speriamo che tutto proceda bene e così anche per le gambe per poter camminare bene. Speriamo che torni a casa verso la fine di questo mese. Certo che il diabete e qualche altra complicazione ostacolano la guarigione.
> Qui la temperatura [è] molto buona, sembra una primavera. Il Sig. Del Curto ha avuto qualche disturbo di fegato, forse dovrà subire una operazione.
> Grazie a Dio io sto bene, e cerco aiutare e accontentare tutti. Il Vescovo ha tanta rassegnazione e fiducia nella Madonna, dandoci un mirabile esempio di bontà.

[129] *Ib.*, lett. Boscariol - Fedrigotti, Locri 28 novembre 1970.
[130] *Ib.*, lett. Venturini - Fedrigotti, Locri 8 dicembre 1970.

> Io, però, non posso dimenticare il nostro caro Santuario di Maria Ausiliatrice, come Lei mi ha detto, la mia ombra, alla balaustra, tiene ancora devota compagnia alla Madonna. Grazie del suo grazioso e consolante pensiero.
> Speriamo nel buon Dio che tutto proceda bene, così il mese venturo, potrebbe darsi di fare ritorno a Torino, sempre col permesso del Vescovo.
> Gradisca distinti saluti e ogni bene. Mi creda in Don Bosco santo suo dev.mo Venturini Agostino" [131].

Don Gaetano Scrivo [132], allora consigliere per la pastorale giovanile, in occasione della festa di don Bosco, andò a Locri per visitare mons. Arduino. Il sig. Venturini ne approfittò per inviare, il 31 gennaio, a don Fedrigotti il suo resoconto sanitario sul vescovo:

> «Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, ne approfitto del Sig. Don Scrivo che è venuto da queste parti, così le mando alcune notizie, perché qui [è] tutto fermo, in sciopero.
> Sono quasi venti giorni che Mons. Arduino venne liberato da tutta l'ingessatura, per ora come movimento poco risultato.
> Si sperava lentamente che potesse mangiare da solo, invece ancora niente. Deve ancora essere aiutato per ogni più piccolo servizio personale.
> La settimana scorsa ho voluto io stesso parlare col suo Dottore, il quale è da tre mesi che visita il nostro caro Vescovo. Ho detto: potrà avere ancora una salute fiduciosa e consolante? No, mi ha risposto. Avrà in seguito un miglioramento di sollievo, non [sarà] più come prima. L'articolazione delle gambe sarà sempre stentata e difettosa.
> Sarebbe desiderio di tutti che Mons. Arduino si decidesse, come lei stesso gli ha scritto, di venire a Torino, ove gli ospedali sono più attrezzati. Speriamo che si decida, colla speranza di una guarigione più consolante.
> Sig. Don Fedrigotti, lascio a lei il suo libero giudizio e pensiero. Io gli ho scritto secondo il mio giusto parere, con retta intenzione di bene.
> Attualmente le condizioni del Vescovo sono ancora pietose e qualche volta mi fanno pensare seriamente. Speriamo nel Signore, che è bontà infinita, che ci aiuti e ci benedica.
> A lei ogni bene e saluti distinti. In Don Bosco santo mi creda suo dev.mo Venturini Agostino» [133].

[131] *Ib.*, lett. Venturini - Fedrigotti, Locri 20 gennaio 1971.

[132] Gaetano Scrivo, nato a Serra S. Bruno (Catanzaro) il 10 marzo 1921, è entrato nell'aspirantato di Torre Annunziata (Napoli) il 16 ottobre 1932; ha fatto il noviziato a Portici (Napoli) nel 1936-37, che ha completato con la prima professione religiosa il 5 aprile 1937; ha emesso la professione perpetua il 30 agosto 1942; ha fatto i suoi studi a Roma, ove è stato ordinato sacerdote il 16 marzo 1947 da mons. Luigi Traglia; è stato direttore a Lecce (1954-1956), a Taranto Don Bosco (1956-1959), a Caserta (1959-1962); dal 1962 al 1965 è stato ispettore dell'ispettoria romana; nel 1965 è stato eletto consigliere della pastorale giovanile, nel 1971 è stato eletto Vicario del Rettor Maggiore ed in tale carica è stato confermato nel 1977 e nel 1987; attualmente è a Loreto (Ancona).

[133] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* lett. Venturini - Fedrigotti, Locri 31 gennaio 1971.

Ricevute le notizie da don Gaetano Scrivo e dalla lettera del Venturini, don Albino Fedrigotti l'8 febbraio scrisse sia al Venturini che a mons. Arduino. Mentre invitava il primo a rientrare [134], se il vescovo acconsentiva, con molta discrezione proponeva a mons. Arduino una forte, ma necessaria riflessione dettata dal suo precario stato di salute:

> «Eccellenza Carissima, il sig. Don Scrivo ci ha portato i suoi saluti e notizie della sua salute; purtroppo queste non sono tanto liete: si vede che la ripresa è più lenta di quel che si sperava. Intanto abbiamo saputo che non vi sono state rotture di ossa; ma l'ingessatura dice che c'è qualche cosa d'altro che rallenta la guarigione.
> Forse anche Lei si sarà domandato qualche volta, come ce lo domandiamo noi, se davvero potrà riprendere le attività di prima, che richiedono salute buona, forze fresche e resistenza alla fatica. Sarà una cosa da pensare!
> Abbiamo saputo anche che il suo autista si è felicemente ripreso, tanto che forse non sarà più necessaria nemmeno la presenza di Venturini: lasciamo a Lei di decidere, se egli debba rimanere ancora presso di Lei, o se possa rientrare.
> La festa di Don Bosco fu assai frequentata: molte confessioni e comunioni, specie uomini; la pioggia non ha affatto danneggiato; anzi forse ha trattenuto la gente in città... I Superiori una volta tanto tutti presenti a Torino, si uniscono a me per salutarLa e per farLe sinceri auguri di pronta e completa guarigione. Mi benedica! Dev.mo in Don Bosco» [135].

Nei mesi successivi, tuttavia, mons. Arduino riprese in parte le sue forze, grazie anche alla sua forte volontà, e poté svolgere qualche piccola attività legata al suo ministero episcopale e compiere qualche visita nella diocesi, ma il suo fisico era ormai debilitato, come si può desumere dal diario tenuto dal suo segretario don Boscariol [136].

A metà maggio del 1972 mons. Arduino cominciò a sentirsi molto prostrato e iniziò uno stato febbrile, che lo faceva restare piuttosto chiuso in camera o in ufficio. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, durante il giorno si sentì molto depresso; in serata, assalito improvvisamente da un malore, cadde in coma e fu ricoverato in ospedale. Ripresosi alquanto ricevette varie

[134] *Ib*., copia lett. Fedrigotti - Venturini, Torino 8 febbraio 1971: "Caro Venturini, il sig. Don Scrivo mi ha portato la tua lettera e le notizie di Monsignore; vediamo con pena che stenta a riprendersi come si desidererebbe. Intanto il bravo autista si è rimesso bene; stando così le cose, forse la tua permanenza presso Monsignore non è più tanto necessaria, e tu potresti rientrare, se Monsignore è contento. Che te ne pare? Penso che per due sia più difficile che ci sia lavoro, anche se Monsignore ha bisogno di continuo aiuto. Intanto hai reso a Monsignore un aiuto validissimo, in un momento in cui ci voleva uno accanto a lui, mentre l'autista aveva da pensare ai propri guai. Il Signore te ne ricompenserà, anche per le riconoscenti preghiere di Monsignore. Cari saluti ai confratelli; tuo aff.mo in Don Bosco".

[135] *Ib*., copia lett. Fedrigotti - Arduino, Torino 8 febbraio 1971.

[136] *Mons. Michele Arduino scritti in onore*, pp. 16-176.

visite, tra cui quella di Luigi Fiora [137] del Consiglio Superiore dei salesiani, che era stato inviato dal Rettor Maggiore. Giunsero anche le sorelle del vescovo, Maria e Rina, per assisterlo. L'11 giugno mons. Arduino, le cui condizioni divenivano sempre più gravi, fu visitato da don Bernard Tohill, che nel frattempo era stato eletto consigliere per le missioni. Il 17 giugno il vescovo entrava in coma e nella notte tra il 18 ed il 19 moriva all'età di 63 anni, di cui 46 di professione religiosa nella congregazione salesiana, 39 di sacerdozio e 24 di episcopato.

La notizia della morte si diffuse immediatamente. Il quotidiano la *Gazzetta del Sud* il 19 giugno uscì con il titolo: «*È morto a Locri il vescovo missionario che conobbe le prigioni della Cina di Mao*» e ne tracciava un breve profilo. L'articolo si chiudeva con il manifesto del Capitolo della Cattedrale, che indicava nell'episcopato di mons. Arduino un mirabile esempio di bontà, di sacrificio e di dedizione totale per tutti [138]. Don Bernard Tohill, dopo aver spedito un telegramma all'ispettore della Cina, il 24 gennaio lo informava più dettagliatamente sugli ultimi giorni di mons. Arduino e sull'estremo saluto [139].

I funerali solenni si svolsero il 20 giugno e la salma fu tumulata nella cattedrale di Locri il 23 dello stesso mese [140]. Numerosissime furono le testimonianze di partecipazione e di affetto, che provennero da parte del Papa, dei vescovi, delle autorità religiose e civili e da semplici fedeli [141].

13. Conclusione

Il profilo biografico che abbiamo tracciato pone in evidenza alcune linee che occorre tenere presenti, per meglio valutare l'esemplarità di mons. Arduino vissuta in un modo non certo appariscente.

Mons. Michele Arduino è stato sempre accompagnato dall'alone di ve-

[137] Luigi Fiora, nato a New York (USA) il 9 giugno 1914, è entrato a Torino-Oratorio nel 1927; ha fatto il noviziato a Chieri Villa Moglia (1930-1931), che ha completato con la prima professione religiosa il 17 settembre 1931; ha emesso la professione perpetua il 28 agosto 1937; ha fatto i suoi studi a Roma ed è stato ordinato sacerdote il 20 marzo 1943; è stato direttore a Torino Rebaudengo (1948-1953), a Roma S. Cuore (1953-1956), a Torino Valsalice (1962-1965); dal 1956 al 1962 è stato ispettore dell'ispettoria romana; nel 1965 è stato eletto consigliere del Capitolo Superiore per la pastorale degli adulti, nel 1972 consigliere regionale per l'Italia, nel 1978 Procuratore e Postulatore generale della congregazione salesiana; attualmente è a Torino.

[138] ASC B 665 *Vescovi Salesiani, mons. Arduino:* il quotidiano la *Gazzetta del Sud*, lunedì 19 giugno 1972, p. 11; il manifesto di lutto del Capitolo Cattedrale è stato pubblicato anche in *Mons. Michele Arduino, scritti in onore*, p. 21.

[139] *Ib.*, copia lett. Tohill - Carissimo Sig. Ispettore, 24 giugno 1972.

[140] *Mons. Michele Arduino, scritti in onore*, p. 64.

[141] *Ib.*, pp. 17-71.

scovo missionario, perseguitato e fatto prigioniero dalla Cina comunista. Ciò è vero, ma la sua vera grandezza risiede nell'essere stato fedele, sia nei momenti tragici che in quelli apparentemente normali della vita, alla sua vocazione missionaria, salesiana ed ecclesiale.

La vita di mons. Arduino è da leggere nell'arco di una storia complessa e caratterizzata da anni particolarmente difficili, che sono stati segnati dal fascismo italiano, dal nazionalismo giapponese, dalla lotta tra nazionalismo e comunismo cinese, dalla rivoluzione di Mao Tse-tung, dalla squilibrata ripresa economica dell'Italia che ha accentuato il divario tra il nord ed il sud del paese e, infine, dall'inizio del terrorismo che ha insanguinato l'Italia.

Nella sua vita mons. Arduino ha incontrato e dialogato con uomini santi, quali i martiri Luigi Versiglia, vescovo, e Callisto Caravario, sacerdote, e don Filippo Rinaldi, e con uomini di grande valore, che certamente hanno arricchito il suo spirito e la sua intelligenza: don Eusebio Vismara, don Pietro Ricaldone, mons. Ignazio Canazei, don Carlo Braga, card. Maurilio Fossati, don Renato Ziggiotti, don Luigi Ricceri, papa Giovanni XXIII e papa Paolo VI, i zelanti collaboratori della diocesi di Gerace-Locri.

In mezzo a questi avvenimenti così densi e nell'incontro con questi personaggi, mons. Arduino è vissuto nell'umiltà e in una operosità instancabile, ponendo a beneficio di tutti la sua intelligenza, la sua bontà, l'impegno per le opere sociali, il suo spirito di sacrificio, il suo zelo sacerdotale e la sua responsabilità come vescovo della Chiesa, soprattutto con l'immediata trasmissione degli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, altro evento importante della sua vita. Ma non si può non rilevare che tutto ciò è stato vissuto da mons. Arduino in contesti profondamente diversi: durante lo stato di guerra quasi continua in Cina negli anni '30 e '40, nell'Italia della ricostruzione e della ripresa economica a Torino negli anni '50 e infine nella Calabria degli anni '60, che con grandi sforzi stava uscendo dall'isolamento geografico e da mali endemici.

Mons. Arduino è stato un evangelizzatore e si è preso cura in modo particolare delle vocazioni sacerdotali, per assicurare alla Chiesa questo carisma. Ha annunciato la Parola di Dio con le modalità e le forme dell'epoca in cui è vissuto, rapportandosi alle necessità spirituali e culturali dei fedeli cui si rivolgeva.

Concludiamo questo profilo con le parole scritte da mons. Michele Arduino nel testamento olografo vergato il 16 gennaio 1966:

«Ringrazio il Signore di avermi fatto nascere in una famiglia cristiana e di avermi dato la vocazione religiosa, salesiana, sacerdotale e missionaria.
Tutto ciò che sono lo debbo alla Congregazione Salesiana a cui serbo il mio ringraziamento.
Protesto di voler vivere e morire nella fede cristiana e nell'amore e sudditanza al S. Padre.
Domando perdono delle mie colpe a Dio e agli uomini e prego il Signore di conservarmi nella Sua Grazia fino alla morte.
Chiedo a quanti mi amano di non piangere alla mia morte ma di pregare per l'anima mia.

In fede + M. Arduino» [142].

[142] *Ib.*, p. 67-69.

Bibliografia

1. Archivio Salesiano Centrale (ASC): elenco delle fonti esaminate

a) ASC A 894-897 *Missione di Shiuchow*:

ASC A 894: Pratica affidamento Missione - Erezione del Vicariato - Corrispondenza con la S. Sede (1929-1951)
ASC A 895: Corrispondenza - Visita di don Pietro Ricaldone (1927)
ASC A 896: Visita di don Pietro Berruti (1937) - Attività
ASC A 897: Storia della Missione - Stampe - Mappe

b) ASC B 445-451 *Società Salesiana: vescovo mons. Michele Arduino*:

ASC B 445: Appunti - Tratti biografici di mons. Ignazio Canazei e di mons. Luigi Versiglia
ASC B 446: Quaderni
ASC B 447: Agende personali
ASC B 448: Agende personali
ASC B 449: Concilio Ecumenico Vaticano II (ritagli di giornali) - Telegrammi di auguri per l'elezione a vescovo di Gerace-Locri
ASC B 450: Corrispondenza - Appunti sulla Cina
ASC B 451: Quaderni - Corrispondenza

c) *Documentazione personale*

ASC B 665: Documenti personali - Corrispondenza

d) *Case salesiane della Cina nelle quali è vissuto mons. Arduino*:

ASC F 692: *Ho Sai*, casa salesiana soppressa nel 1952
ASC F 478: Macao, casa Maria Immacolata Concezione (oggi scuola elementare e tecnica - oratorio)
ASC F 842: Macao, casa Maria Immacolata Concezione: cronaca (1906-1961)
ASC F 725: Schiuchow, casa salesiana soppressa nel 1952
ASC F 456: Hong Kong - Shaokiwan, casa S. Cuore
ASC F 815: Hong Kong, casa S. Cuore: cronaca (1927-1960)
ASC F 456: Hong Kong - Aberdeen, casa: S. Giovanni Bosco
ASC F 815: Hong Kong - Aberdeen, cronaca (1938-1990)
ASC F 724: Shanghai - Yangtzepoo, Don Bosco: casa salesiana soppressa nel 1952
ASC F 725: Shanghai - Nantao, S. Giuseppe: casa salesiana soppressa nel 1952

2. Bollettino Salesiano (BS)

Nella rivista vi sono moltissimi articoli. Di seguito elenchiamo solo alcuni servizi significativi attinenti al tema. I titoli, a volte, sono stati adattati.

a) *L'Istituto "Cardinal Cagliero" per le Missioni estere salesiane*

BS 8 (1922) 218, Annuncio dell'apertura per la nuova sezione.

BS 9 (1922) 251, Attività.

BS 10 (1922) 256, Attività e propaganda

BS 11 (1924) 294, Foto dei missionari in partenza il 5 ottobre 1924.

b) *Mons. Luigi Versiglia*

BS 4 (1921) 100, La consacrazione episcopale di mons. Luigi Versiglia.

BS 5 (1921) 124-130, Date storiche dell'opera di Don Bosco in Cina.

BS 6 (1921 153-156, L'ingresso di mons. Luigi Versiglia a Shiuchow.

BS 9 (1921) 240-243, Una visita ai distretti del Vicariato di Schiuchow di mons. Versiglia. L'articolo prosegue in BS 10 (1921) 268-272; BS 11 (1921) 290-296; BS 1 (1922) 18-19; BS 2 (1922) 37-41; BS 3 (1922) 70-74; BS 4 (1922) 94-100; BS 5 (1922) 124.

BS 6 (1922) 153-158, Il nuovo orfanotrofio di Schiuchow. Relazione di don Carlo Braga. L'articolo prosegue in BS 7 (1922) 182-185; BS 9 (1922) 233-235; BS 12 (1922) 326-327; BS 5 (1923) 124-126.

BS 11 (1922) 265-267, Infuria la guerra in Cina nelle vicinanze di Schiuchow. Altri servizi in BS 3 (1924) 72-73; BS 4 (1924) 100-101.

BS 4 (1930) 100-103, Il Vicario Apostolico e un missionario di Schiuchow trucidati dai pirati.
L'articolo prosegue in BS 5 (1930) 140-147.

c) *Mons. Ignazio Canazei*

BS 11 (1930) 343, Mons. Ignazio Canazei Vicario Apostolico di Schiuchow.

BS 12 (1946) 192, La morte di mons. Ignazio Canazei.

BS 4 (1947) 75, Profilo di mons. Ignazio Canazei.

d) *Mons. Michele Arduino*

BS 6 (1948) 104, Elezione di don Michele Arduino a vescovo di Shiuchow.

BS 7 (1948) 127, Congresso nazionale delle scuole cattoliche, Shangahi 15-2 febbraio 1948.

BS 1 (1949) 9, Descrizione della consacrazione episcopale di mons. Michele Arduino.

BS 6 (1949) 127, La Cina sotto la bufera, di don Carlo Braga, ispettore.

BS 7 (1950) 255-260 La Cina nella rivoluzione comunista.

BS 8 (1950) 296-300, Le scuole professionali salesiane di Shangahi sotto il nuovo regime.

BS 2 (1951) 59-60, L'istituto di Schiuchow viene trasformato dal regime comunista. L'istituto salesiano di Shanghai - Yangtzepoo in mani comuniste.

BS 9 (1951) 341, La situazione a Schiuchow si fa sempre più grave.

BS 12 (1951) 426-427, Notizie dalla Cina.

BS 3 (1952), Servizio su mons. Michele Arduino espulso dalla Cina.

BS 5 (1952) 172-174, Relazione di don Giuseppe Cucchiara: Mons. Arduino e la diocesi di Shiuchow.

BS 7 (1952) 264-267, Mons. Arduino presenta ai Cooperatori raccolti nella Basilica di Valdocco la situazione dell'Opera salesiana in Cina.

BS 10 (1952) 379-380, Dalla Missione di mons. Michele Arduino (di don Giuseppe Cucchiara).

BS 4 (1953) 128-129, Mons. Michele Arduino, parroco a Maria Ausiliatrice.

BS 10 (1953) 372, Statistiche dell'opera salesiana in Cina.

BS 10 (1960) 420, Mons. Michele Arduino in Oriente.

BS 12 (1962) 400, Foto: il Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti si congratula con mons. Arduino per la sua nomina a vescovo di Gerace-Locri.

BS 2 (1963), L'ingresso di mons. Michele Arduino in Locri.

BS 8 (1968), La suore Annunciatrici del Signore e mons. Michele Arduino.

BS 9 (1972), Necrologio di mons. Michele Arduino.

BS 11 (1972) La Cina nel cuore.

3. Repertori bibliografici e dizionari

– *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. Paris, Librairie Letouzey et Ané (pubblicati 26 Vol. dal 1912).
– *Enciclopedia Cattolica*. 12 Vol. Città del Vaticano 1949-1954.
– *Dizionario Ecclesiastico*. 2 Vol. Torino, UTET 1953.
– *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (a cura di G. Pelliccia – G. Rocca). 9 Vol. Roma, Edizioni Paoline 1974-1997.
– Eugenio Valentini e Amedeo Rodinò (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino 1969.
– Angel Santos Hernandez (a cura di), *Misionologia*. Vol. III, *Bibliografia misional, parte historica*. Santander, Editorial Sal Terrae, 1965, pp. 484-597.
– Eugenio Valentini (a cura di), *Bibliografia generale delle Missioni salesiane*. Roma, LAS 1975.
– Pietro Ambrosio (a cura di), *Dizionario Bio-bibliografico delle Missioni salesiane*. Roma 1977.
– P. Ambrosio (a cura di), *Missionari salesiani. Indici dei nomi ricorrenti nel Bollettino Salesiano*. Roma, C.S.S.M.S.

4. Opere particolari e studi

– Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III, *Il Rettorato di Don Michele Rua*. Torino, S.E.I. 1946, pp. 596-606; Vol. IV, *Il Rettorato di Don Paolo Albera*. Torino, 1951, pp.370-389.

– Michele ARDUINO, *The Catholic Schools as a Means of Apostolate*, in *China Missionary*. Shanghai 1948, pp. 391-395.

– Edouard LAFLÈCHE, *Histoire du diocèse de Shiuchow*, in *Lettres du Bas Canada*. 1953, pp. 23-35.

– Rosario RENAUD, *Shiuchow, Diocèse de Chine*. Montréal, Les Editions Bellarmin 1955.

– Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*. Torino, LDC 1969.

– *Mons. Michele Arduino, scritti in onore*, a cura della Diocesi di Gerace-Locri, *Rivista diocesana*, numero speciale. Chiaravalle Centrale (Catanzaro), Frama Sud 1973.

– Mario RASSIGA, *Più di quel che promise ha sempre dato* (testo dattiloscritto). Hong Kong 1980.

– Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiravalle Centrale, Edizioni FRAMA SUD 1981.

– Vasco TASSINARI, *Don Carlo Braga, l'uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1990.

– Vincenzo NADILE (a cura di), *La Diocesi di Locri-Gerace*. Bovalino Marina (Reggio Calabria), litografia diaco snc 1997.

– Callisto CARAVARIO, *Mia Carissima mamma. Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina (ottobre 1924-febbraio 1930),* a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 2000.

LA OBRA SOCIAL REALIZADA POR SOR MARÍA ROMERO MENESES - FMA EN SAN JOSÉ DE COSTA RICA DURANTE LOS AÑOS 1933-1977

Nidia Varela Aguilar

INTRODUCCIÓN

Queremos hacer ver cómo las Obras Sociales realizadas por la Sierva de Dios sor María Romero, Hija de María Auxiliadora, durante los años 1934 - 1977 en Costa Rica, constituyen un aporte de gran valor en el proceso de evangelización y promoción humana de los más pobres, en especial de la mujer: niña, joven, adulta de las clases más necesitadas de Costa Rica y cómo la labor llevada a cabo por sor María ha propiciado la toma de conciencia de muchas personas pudientes acerca de su "deber-vocación", como bautizados, de colaborar en la tarea de evangelización y promoción humana, a través de una actitud de solidaridad, compromiso y corresponsabilidad en favor de los más necesitados, de la población costarricense y de miles de nicaragüeneses que han emigrado a Costa Rica a partir de la revolución sandinista y de la fuerte crisis económica que se vive en ese país.

Me sirvo de fuentes editadas de carácter público, civil, eclesiástico y del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. Elijo particularmente la fuente oral – testimonial recopilada en los dos volúmenes de la "Positio" (síntesis elaborada en el Proceso de Canonización llevado a cabo en San José de Costa Rica durante los años 1988 - 1992) sobre la virtudes y la fama de santidad de sor María Romero; y, respetando la naturaleza confidencial de este documento, no menciono el nombre de los declarantes sino sólo el volumen y las páginas consultadas. Utilizo también el material obtenido en entrevistas hechas a algunas personas que conocieron y convivieron directamente con Sor María Romero, así como el de historiadores conocedores de la historia de Costa Rica y de algunos aspectos de la Obra Social a la cual nos estamos refiriendo. Consulto también como fuente informativa el libro elaborado por Sor María, juntamente con sus primeras "misioneritas", titulado: "Las Obras Sociales de las Hijas de María Auxiliadora en San José de Costa Rica".

El método que utilizo es descriptivo, narrativo. Intentamos reproducir las declaraciones juradas de las personas que conocieron a sor María Romero y los inicios de su obra social; testimonios orales que se encuentran consig-

nados en el libro de las Actas del Proceso de Canonización de Sor María Romero, Hija de María Auxiliadora. En fin reelaboro el material teniendo como transfondo la información adquirida durante el trabajo como notaria del proceso de canonización de la Sierva de Dios desde 1988, así como las informaciones que provienen de la cercanía con que he seguido la obra en la que presto mis servicios desde 1994, donde además escucho declaraciones de muchas personas que trabajaron muy de cerca con Sor María o fueron sus beneficiados.

Se busca poner de relieve el aporte que sor María Romero Meneses dio al carisma salesiano y, por consiguiente, a la Iglesia en Costa Rica y a la sociedad, a través de las Obras Sociales por ella promovidas, como respuesta a las necesidades de muchas personas residentes particularmente en San José, en sus alrededores y en varias zonas de Costa Rica, afectadas por la pobreza en sus más variadas expresiones.

PRIMERA PARTE

a) Costa Rica desde el 1939 al 1977

Antecedentes históricos: 1939 1950: Plano conyuntural

Una visión retrospectiva de Costa Rica[1*] del siglo XX hasta 1939 evidencia la participación de la iglesia Católica en la construcción de esa historia.

La Conquista, la Colonia y ya la Costa Rica independiente van a mostrar una clara influencia de la Iglesia en la vida nacional. Se puede señalar con buenos fundamentos que el ser costarricense se fue conformando con la ayuda del pensamiento cristiano. Esto particularmente en el campo de la educación, de la vida intelectual y de la caridad, así como en el campo político.

Con la gestación de la República Liberal, la Iglesia sufrió un importante retroceso.

El presidente Tomás Guardia aprobó el nombramiento del obispo Bernardo Augusto Thiel. Fue en cambio el presidente Próspero Fernández quien

[1] ZELAYA Chester, *Costa Rica contemporánea*. Editorial Costa Rica, Tomo I. p. 41.

[*] Costa Rica, país centromamericano, cuyo territorio esta comprendido entre el mar Cariba, el Océano Pacifico y las Repúblicas de Nicaragua y Panamá. Sus límites como República fueron determinados, mediante el Tratado Cañas-Jerez (15 abril 1858), ratificado por Laudo Cleveland del 22 marzo 1888, con respecto a Nicaragua, y el Tratado Echandi-mntero-Fernández Jaén del 1º de mayo 1941 en la concierniente a Panamá. Extensión superficial: 50.900 Km2. Latitud prmedio: 10º Latitud Norte con respecto al Ecuador y 84º de Latitud al occidente del meridiano de Greenwich.

permitió las primeras medidas auténticamente liberales, en el sentido de la época. Estas medidas comenzaron con la expulsión del obispo Bernardo Augusto Thiel y de los padres Jesuitas. Las leyes liberales van a dar forma a todas esas políticas estatales, completamente laicas, con restricciones a Ordenes Religiosas, procesiones, matrimonios y con la clausura de la Universidad Pontificia de Santo Tomás de Aquino.

Al quedar cerrado a la Iglesia Católica su espacio de influencia, su capacidad de expresión disminuyó; entonces buscó un lugar en la lucha político-partidista de la época. El 7 de setiembre de 1889 se fundó el partido Unión Católica que "como partido ideológico, era el primero en nuestra República, y como partido católico, o sea, político religioso, era también el primero"[2]. Su labor se limitó a la publicación de un periódico propio; no fue hasta el nacimiento de la Unión Católica del Clero, el 23 de noviembre de 1891, cuando cobró vida y se dio a conocer.

Esta nace precedida de cuatro cartas pastorales de Monseñor Thiel: La Escuela Católica (4 de agosto de 1891); El liberalismo (3 noviembre de 1891); La constitución cristiana de los Estados (15 de noviembre de 1891); Los deberes de los católicos en el presente de la época según las enseñanzas del Papa León XIII" (21 noviembre de 1891).

El papel de Monseñor Thiel debe destacarse porque va a amparar y encabezar a una Iglesia reprimida. Su carta pastoral sobre el justo salario de los jornaleros y artesanos, y otros puntos de actualidad relacionados con la situación de los desposeídos de bienes de fortuna es una de los documentos eclesiales más valiosos de la época y de la historia eclesiástica costarricense. Es uno de los principales antecedentes de lo que sería el discurso social de la Iglesia Católica de los años 30 y 40 del siguiente siglo[3].

La situación imperante en Costa Rica de 1940 a 1943 nos presenta a algunos actores y hechos principales que gestan una serie de cambios importantes. Las sociedades mutualistas y en general el movimiento obrero católico, los sindicatos, las luchas sociales, el partido comunista, el Reformismo y Jorge Volio Jiménez, así como todos aquellos hombres, elementos y proyectos que no desarrollamos aquí, formaron parte de los cuestionamientos al orden liberal establecido y permitieron entrever la cercanía y necesidad de un cambio[4].

[2] Gustavo Adolfo Soto Valverde, *La Iglesia costarricense y la cuestión social*. San José, Costa Rica. UNED, 1985, p. 16.

[3] Carlos Humberto Rojas S., *Mons. Víctor Manuel Sanabria y la coyuntura histórica de la reforma social de la década de los 40*, en Revista Cristiana, Clero Arquidiocesano. San José, Costa Rica, Nº 110 p. 42ss.

[4] Ibid. p. 47.

Situación de la mujer desde la época colonial en Costa Rica

La mujer costarricense, desde la época de la colonia hasta 1880, gozó de una posición de gran respeto y trato bastante igualitario. Después del año 1880 hay un claro retroceso al respeto, a raíz de la influencia de las doctrinas económicas liberales infiltradas en el país; como consecuencia, se genera una actitud represiva hacia la mujer, actitud de prejuicios, de exaltación de los valores únicamente europeos, y se va estableciendo una sociedad anárquica, donde es clara la existencia de dos clases sociales.

Antes de la promulgación del código del 1888, la mujer costarricense gozaba de libertad e independencia económica pues llevaba la dote al matrimonio y el capital al final le pertenecía a ella; el código cambió esta situación favorable para la mujer, con la eliminación de las capitulaciones y la dote, generando así una situación de dependencia económica que afectó tanto a la mujer pudiente como a la mujer pobre.

Esto trajo como consecuencia que la mujer fuera tenida en menor consideración y que el hombre tuviera sobre ella muchos derechos, no jurídicamente pero sí al menos de forma tácita, favorecida por el machismo que ha sido tradicional en nuestra cultura.

Hasta después de 1948 no se permitió a la mujer dar el voto para las elecciones presidenciales. Ninguna mujer, por esos años de mitad del siglo, ocupaba cargos relevantes en el gobierno o en gerencias y demás instituciones de alto nivel.

Si bien Don José María Castro Madriz abrió la Escuela para Niñas en San José en 1847 y aunque tanto la educación media como la superior estaban abiertas a la mujer, sobre todo en la Escuela Normal, para la formación de maestras, sin embargo, muy entrado el siglo, había un solo colegio oficial de señoritas y algunos religiosos, en San José, y fue muy poco a poco como se fueron abriendo nuevos Centros ya con el sistema de la coeducación; la mujer, por lo tanto, estaba marginada aun cuando las leyes dijeran lo contrario y hablaran de igualdad de derechos con el hombre.

Sólo a partir de 1949 se hizo gratuita la enseñanza secundaria. Además aquí no había Centros Universitarios. (En 1943 se reabrió la Universidad de Costa Rica).

Otro aspecto de relevancia porque incidió en la formación del costarricense es que, cuando hablamos de la influencia liberal, no podemos negar el hecho de que a finales de siglo fueran expulsadas del país algunas congregaciones religiosas, y por un tiempo quedara abolido el estudio de la Religión en las escuelas y colegios. A Dios gracias, los hogares eran lugares en donde se vivía una fe sencilla y práctica, que ayudó al costarricense a mantenerse fiel a sus tradiciones religiosas. Pero, a partir de aquellos años, hubo un debi-

litamiento en la vivencia del catolicismo, acentuado, lógicamente, por la importación de muchas falsas doctrinas de otros países.

Si bien don Mauro Fernández dio un fuerte impulso a la Educación, ésta fue de tipo laical, que generó un "intelectualismo científico". Por supuesto, el país ha tenido grandes educadores que han sustentado este proceso en muchas mentes y corazones, desde fuertes ámbitos de fe y moral. Pero han sido pocos si vemos los enormes retos que se ofrecían a la educación de la mujer, y el poco acceso que ésta tenía a la misma[5].

Análisis estructural (1939-1950)

Trataremos de responder a los siguientes interrogantes para ubicarnos mejor. ¿ Cuál era el tipo de sociedad existente en Costa Rica en ese momento ? ¿ Cuál era la estructura económica que tenía Costa Rica, en qué se basaba la economía ?

El tipo de economía en Costa Rica en los años 1880-1888 era una economía agro-exportadora, de monocultivo.

Todo giraba en torno a la exportación de dos productos: el café y el banano, en donde el banano nos daba una economía de enclave = plantación que pertenecía a la Unite Fruit Company, que comercializaba el producto. Como consecuencia la condición de los trabajadores era infrahumana[6].

La estructura de la economía costarricense en esa época era la de un país subdesarrollado, agro-exportador y que carecía del control de la comercialización del producto.

Los precios del producto eran fijados fuera del país: en Inglaterra, el café; y en Estados Unidos, el banano. Los compradores fijaban los precios.

Entre otras razones de la pobreza de Costa Rica en esos años podemos señalar estos otros factores históricos.

La primera guerra mundial 1914, como es sabido, provocó a nivel mundial la gran crisis o decadencia económica. En Costa Rica esta crisis se agudizó como consecuencia de la caída espectacular de la bolsa neoyorquina en 1927.

Posteriormente, con la segunda guerra mundial, esta situación de decadencia profundizó aún la crisis. Nuestros productos de café y banano dejan de ser indispensables y desaparecen del mercado y viene una crisis económica al país que se prolonga hasta los años 1950. En este período, la gente de Costa Rica vivía descalza. La luz eléctrica sólo ofrecía servicios de 25 voltios.

[5] Marina Volio, historiadora costarricense. Entrevistada por sor Nidia Varela, Junio 1998, San José, Costa Rica.

[6] Ibid. Nuestros presidentes y jefes de estado (1821-1986) Alberto Cañas y A. V. Junta de Proteción Social de San José.

Se cocinaba con carbón y se vivía gran pobreza en términos generales. Se fue creando la existencia de dos clases sociales: una alta, llamada la oligarquía cafetalera, con buenas condiciones de vida, oportunidades de estudio en el extranjero, etc; y la clase de los campesinos, que no tenía acceso al estudio y se quedaban analfabetos o llegaban sólo a 3º o 4º grado [7].

Por otra parte, al finalizar el siglo XIX y en la primera mitad del XX, Costa Rica se vio sacudida por algunas guerras civiles y por la tremenda depresión económica de 1929 - 30 ya citada en cuanto a sus posibilidades de florecimiento y auge, debido al poco comercio con el exterior. Si bien la mayor parte del presupuesto nacional se daba a la Educación, había un fuerte gasto para mantener el ejército, que no fue abolido sino hasta 1949, con la Constitución Política promulgada en ese año. A Dios gracias, la reforma social de 1942, realizada por el presidente Rafael Ángel Calderón Guardia, vino a solucionar no pocos de los problemas sociales que vivía el país. Pero Costa Rica era un país muy pobre.

Hacia 1930 tomó auge la clase obrera en el campo social. Desde años atrás se trató de crear un frente socialista que amparara al trabajador. Con la creación de las Garantías Sociales y el Código de Trabajo 1943, se formaron los sindicatos y se hizo más fuerte la conciencia de solidaridad social.

El pueblo costarricense siempre luchó contra el comunismo, aunque ha existido a la par de los demás partidos, el llamado "Vanguardia Popular" (hoy día ya no tiene ese nombre), erigido por Manuel Mora Valverde, y que siempre ha tenido adeptos prontos a luchar por la igualdad social del costarricense. Grandes escritores, como Carmen Lira y María Luisa González, han impulsado la conciencia del pueblo hacia el campo de la lucha de clases, que favoreció, en muchos casos, la visión crítica de la realidad del país, ya que el costarricense por idiosincrasia es pacífico y prefiere vivir serenamente a entablar guerras desestabilizadoras.

En Costa Rica hay tolerancia de todo: la religión, la política y demás campos de la vida nacional. Esto, si bien es un factor positivo en cuanto mantiene la paz social y política, no ayuda mucho al costarricense en su esfuerzo de superación y crecimiento personal.

Tampoco podemos decir que la escuela enseñe a pensar, en su generalidad. Se ha necesitado mucho tiempo, para ir cambiando patrones educativos, y favorecer una conciencia más crítica y reflexiva, desde los valores eternos del espíritu. Y estos, desgraciadamente, se han perdido también en gran parte por influencia de las culturas importadas, sobre todo, por los *mensaje negativos* de los medios de comunicación social [8].

[7] Cf Marina Volio, historiadora...

[8] Sor Nora Ma. Herrera, FMA. Entrevistada por sor Nidia Varela, San José Costa Rica, 1999.

Presencia de la Iglesia en Costa Rica

El contexto histórico-social donde se mueve sor María Romero al llegar a Costa Rica en el año 1931 posee elementos muy significativos en lo que se refiere al compromiso social que vive la Iglesia en el país.

Hemos visto cómo al finalizar el siglo XIX Costa Rica era un país formado en su gran mayoría por campesinos, obreros y artesanos que, por estar desprotegidos, eran presa fácil de la explotación [9].

La figura significativa al respecto fue monseñor Bernardo Augusto Thiel Hoffman, (1880-1901), quien durante los 21 años de episcopado no desaprovechó ocasión para promover y defender a los trabajadores asalariados del país. Tradujo a la realidad del país de entonces la Encíclica "Rerum Novarum" de León XIII, escribiendo la carta pastoral sobre el justo salario de los jornaleros artesanos, el 5 de septiembre de 1893. Fue éste el primer documento de doctrina social del país; se puede decir que esta carta fue la Rerum Novarum de Costa Rica [10].

Apoyados en la palabra profética de Mons. Thiel, surgieron en Costa Rica movimientos comprometidos con la reivindicación de los principios cristianos de justicia social; entre ellos, el movimiento "Sociedad de Artesanos de San José" fundado por el canónigo Dr. Francisco Calvo en 1874, así como el círculo de Artesanos Católicos, creado por el canónigo Rosendo de Jesús Valenciano Rivera en 1874, quien dirigió muchos otros movimientos

[9] Román ARRIETA VILLALOBOS, arzobispo, *Nueva Evangelización y Promoción Humana. Carta pastoral*. San José, Costa Rica. 1993. pp. 12-13.

* 1988: Código civil de Costa Rica. Represión patrones anarquistas fruto de la economía liberal positivista que viene de Inglaterra. Causó un impacto en Costa Rica, la cual no sólo cambió la moda de vestir sino también se copiaron los patrones de vida inglesa. Con el código se eliminan las capitulaciones y la dota y se inicia la dependencia económica de la mujer.

En 1888: Reforma Educativa. Creación de la Universitad "Santo Tomás".

En Costa Rica: no existen leyes de trabajo y protección social.

1893: Mons. Thiel obispo de Costa Rica escribe la Carta Pastoral "Del justo salario" Con motivo de la "Rerum Novarum" de León XIII, en la que se pide justo salario.

1913: Fundación de la Confederación nacional de trabajadores. El Padre Francisco Calvo había fundado las escuelas obreras para la protección y ayuda mutua, (ya que había quedado un vacío por parte de la Iglesia) En dicha escuela se brinda ayuda a los zapateros, costureras. Estas escuelas se organizaron en los salones parroquiales.

1842: Se abre el colegio San Luis Gonzaga en Cartago, fundado por Francisco Morazán, pero donde tienen acceso sólo la gente adinerada.

1869: Don Jesús Jiménez reabre de nuevo el colegio San Luis Gonzaga en Cartago, trayendo para ese efecto a profesores expulsados de Madrid por seguir la filosofía de un filósofo alemán católico; estos profesores pertenecían a los así llamados liberales de España.

1872. poseían un pensamiento liberal católico, no eran ateos como los de la Revolución francesa.

Valeriano Fernández, fue el primer rector del colegio San Luis Gonzaga.

[10] Cf Román ARRIETA VILLALOBOS, *Nueva Evangelización...*, pp. 15-16.

sociales durante más de 40 años. A él se debe la celebración de la primera semana social de Centro América, realizada en San José en 1929. En esta época surge también un líder sacerdote y político, Jorge Volio Jiménez, clave en la historia de la justicia social costarricense, fundador del partido Reformista.

Otra figura clave de la cuestión social en Costa Rica, fue Mons. Rafael Otón Castro, (1921-1939) quien guió con sabiduría las difíciles relaciones de la Iglesia y los gobiernos liberales y anticlericales de la época. A él se debe también la creación de la Acción Católica en Costa Rica con el "Centro de Acción Católica de la Archidiócesis de San José", el 16 de diciembre de 1935.

Todo este fecundo proceso histórico propició la reforma social cristiana de Costa Rica en los primeros años de la década de los 40, haciendo posible la incorporación en la Constitución Política del Capítulo de las Garantías Sociales, la promulgación del Código de trabajo, y la creación de la Universidad de Costa Rica después de una ausencia de casi 50 años de universidad en el país. Fueron las insignes figuras de monseñor Víctor Manuel Sanabria Martínez y del presidente Calderón Guardia, quienes encabezaron este magno acontecimiento eclesial y político de Costa Rica [11].

Figura de más particular importancia en la Iglesia de Costa Rica fue Monseñor Víctor Manuel Sanabria Martínez (1940-1952).

Cabe destacar cómo Monseñor Víctor Manuel Sanabria ha sido, en la historia costarricense, uno de los más consistentes expositores del pensamiento social de la Iglesia Católica, por el análisis de la Rerum Novarum y de la Quadragesimo Anno, de muchas de las encíclicas y cartas pastorales, pero sobre todo porque él se anticipó 20 años al pensamiento de la doctrina social de la Iglesia a partir del Concilio Vaticano II. Su objetivo único fue luchar por traducir el pensamiento social de la Iglesia en beneficio directo del pueblo.

"En 1941, seis meses antes de la aprobación de la ley del Seguro Social, monseñor Sanabria abordó un punto concreto de justicia social y lo hizo en términos muy firmes; sin dudas de ninguna clase, la Carta Pastoral sobre el justo salario es uno de los documentos más valiosos que anteceden también en años a la promulgación de las garantías sociales [12].

Monseñor Sanabria se empeñó siempre en lograr que las clases sociales más bajas de la sociedad de su tiempo vivieran mejor.

Puede afirmarse con seguridad que monseñor Sanabria participó en la revisión de los borradores de las Garantías Sociales y en los del Código de Trabajo. Prueba de ello es que la edición original del Código dice: "Este código se ha inspirado en la doctrina social de la Iglesia Católica".

Su obra se caracteriza por la defensa de la fe y un serio compromiso

[11] Ibid. pp. 15-16.

[12] Eugenio RODRÍGUEZ, *Siete Ensayos políticos*. San José, CEDAL. 1982. p. 249

social. Establece la Asociación Pro Familia y Educación (AFE) y la Federación Estudiantil Católica (FEC). Asimismo impulsa la fundación de asociaciones de trabajadores como la Rerum Novarum y Juventud Obrera Católica (JOC). En diciembre de 1944, celebra el cuarto Sínodo Diocesano, funda el día de la Caridad e inicia los trabajos preparativos del Segundo Congreso Eucarístico Nacional[13].

Cabe decir aquí que la emisora católica fue propiciada y fundada en San José durante el episcopado de Mons. Sanabria e inaugurada pocas semanas después de su muerte el 4 de febrero de 1952.

Entre las cartas Pastorales de Mons. Sanabria sobre la cuestión social sobresale la "Sobre el justo salario", del 29 de junio de 1941; hay que alabar también su apoyo a las organizaciones obreras, así como la creación de la Central Sindical Rerum Novarum, la fundación de la Juventud Obrera Católica, y la constitución de la Liga Espiritual Obrera y la de Profesionales Católicos.

Mons. Rubén Odio Herrera, (1952-1960) sucesor de Mons. Sanabria, impulsó con ardor la Juventud Obrera Católica y fortaleció las Ligas Espirituales Obreras y Profesional; es así como consagró a los trabajadores costarricenses a la Reina de los Ángeles, patrona de Costa Rica, y defendió la educación católica.

A modo de recapitulación, y asumiendo la afirmación del historiador Gustavo Adolfo Soto, podemos decir que las condiciones coyunturales, en sus dimensiones social, económica y política, constituyen la base sobre la cual se expresaría la acción libre y responsable de las personas que hicieron posible la reforma social en Costa Rica[14].

En lo social, la realidad de una pobreza casi general – aunque no estrictamente con una agudización de tipo social darwinista – hacía imperativo, pero no determinativamente, una intervención del Estado en favor de los estratos sociales más pobres, tal como desde el siglo pasado había venido demandándolo la Iglesia.

En lo económico, también una situación de crisis que repercutió especialmente entre los obreros y campesinos, pero que tampoco llegó a extremos radicales. Sin embargo, era necesario y urgente legislar en favor de los trabajadores, que con dificultad enfrentaban estos problemas. Nuevamente, era necesaria, pero no determinativamente, la intervención del Estado. Esto era lo que venía señalando la Iglesia desde tiempos atrás, y era lo que las clases trabajadoras necesitaban para su decoroso sustento.

En lo político, se hizo posible integrar el tercer elemento – el Estado –

[13] Cf Autores Varios, *Breve historia de la Iglesia en Costa Rica. (102-1992) Centro de Investigaciones históricas*. San José Costa Rica, 1992.

[14] Cf Gustavo Adolfo SOTO VALVERDE, *La Iglesia costarricense*..., p. 238.

para, con los trabajadores y la Iglesia, llevar adelante la reforma social del país [15].

Los años 60 fueron también de gran riqueza en el campo de la acción social cristiana. Mons. Carlos Humberto Rodríguez, cuarto arzobispo de San José, (1960-1979), siguiendo la huella social heredada, creó en 1962 el Secretariado de la Acción Social. Al año siguiente fundó Cáritas de Costa Rica. Ese mismo año creó la Escuela Social Juan XXIII, que en el mundo del trabajo busca amalgamar de forma sistemática la justicia, la solidaridad y el amor. Mons. Rodríguez fortaleció las Ligas Espirituales y realizó el proyecto de la Ciudad de los Niños [16].

Monseñor Carlos Humberto Rodríguez Quirós se propuso también, según las directrices del Concilio Vaticano II, organizar la vida diocesana acorde con los cambios que la Iglesia experimentaba en aquel momento. Para lograr este proyecto buscó la ayuda de secretarios particulares, de los miembros del Cabildo Catedralicio, de los integrantes de la Curia Diocesana y de los párrocos.

Con relación a la promoción de la vida laical, los cambios asumen la nueva perspectiva del Vaticano II. En ese sentido, destacan los movimientos de matrimonios, de jóvenes, de trabajadores y de la espiritualidad laical. Parte de este nuevo proyecto se refleja en el movimiento catequético diocesano.

Durante esta época se fomenta el uso de los medios de comunicación colectiva como la radio católica y la imprenta Metropolitana, la cual es fundada en esos años [17].

Las Hijas de María Auxiliadora en Centro América y en Costa Rica

La Crónica* narra la llegada de las Hijas de María Auxiliadora a Centro América; de ella nos serviremos para evidenciar la problemática que encontraron al llegar a Centro América, y la respuesta dada en Costa Rica a la problemática del país desde el carisma salesiano.

Problemática concreta que encuentran las Hijas de María Auxiliadora en Centro América

Los Salesianos, llamados por el General Rafael Antonio Gutiérrez, llegaron a El Salvador, C.A., en el año 1899, y se ocuparon de la educación de la niñez y juventud.

[15] Ibid. (gráficos).

[16] Cf Román Arrieta Villalobos, *Nueva Evangelización...,* pp. 16-17.

[17] Cf Gustavo Adolfo Soto Valverde, *La Iglesia costarricense...,* pp. 18-19.

* Cronohistoria Inspectoría Santísimo Salvador. Centro América y Panamá 1903-1987. Hasta esta fecha la provincia FMA, estaba integrada por los países de Centro América y Pana-

Un grupo de bienhechores y amigos de los salesianos fueron los que propiciaron el ingreso de las Hijas de María Auxiliadora, quienes llegaron de Italia en 1903. A este respecto la crónica dice: "... en una de las sesiones que tuvieron los cooperadores, habiéndose lanzado la idea de hacer llegar a dichas religiosas, ésta fue acogida con tal entusiasmo que en ese mismo momento fue nombrada una comisión integrada por Doña Sara de Zaldívar, Doña Ángela de Lozano, Doña Sara de Mejía, Doña Ángela de Palomo, Señorita María González y la señorita María Josefa Dueñas, encargada de hablar personalmente con el Excelentísmo Señor Presidente de la República: General Don Tomás Regalado, para suplicarle quisiera contribuir con su óbolo espontáneo para el costo de los pasajes desde Italia a El Salvador, de las seis religiosas que vendrían para la fundación del Colegio; y el distinguido General, con noble gesto, puso en las manos de las Comisionadas un cheque bancario de fr. 6.000.00, diciendo: "Aquí está mi contribución".

... El 20 de enero de 1903 llegaban al Puerto de la Libertad sor Ursulina Rinaldi, sor Julia Gilardi, sor María Zanatta, sor Paz Anunciación, sor Juana Méndez y sor Blandina Salazar. Estas tres últimas procedían de México, de cuya Visitaduría, por el momento, tenía que depender la nueva fundación" [18].

La misma crónica dice: "Las hermanas pudieron dedicarse enseguida a la formación de las niñas conforme lo deseaban las generosas señoras bienhechoras propiciadoras de la obra.... preparaban a las jóvenes para la vida, las adiestraban e instruían en todas los oficios propios de la mujer: la costura, el bordado en blanco y en seda, a mano y a máquina; la pintura, la pirografía, la cocina, el lavado y el aplanchado, enlazándose armónicamente, transformaban a las niñas en jóvenes maduras y en verdaderas cristianas, pues recibían una amplia instrucción religiosa, lecciones de Catecismo impartidas con mucho amor [19]. Las hermanas abrieron, en la finca San Antonio, la primera escuela profesional María Auxiliadora el 15 de febrero de 1903, con 70 alumnas externas y seis seminternas. En seguida dieron comienzo al Oratorio Festivo, que logró un gran incremento gracias al entusiasmo y al celo apostólico de las misioneras.

Según relata la crónica, una de las primeras dificultades que afrontaron

[18] Cronohistoria Inspectoría Santísimo Salvador. Centro América y Panamá 1903-1987. Narra la llegada de los Hijas de María Auxiliadora a Centro América. Nos servimos de ella para evidenciar la situación que las Hijas de María Auxiliadora (FMA) encontraron al llegar a Centro América y las respuestas que en Costa Rica dieron, desde su carisma educativo salesiano.

– Casas fundadas en Costa Rica:

1926: Kinder María Auxiliadora en San José, al costado del Colegio María Auxiliadora

1931: Casa de Salud en Pacayas de Alvarado - Cartago

1932: Colegio María Auxiliadora en Alajuela.

1933: Casa Noviciado en San José, y una misión en Santa Cruz de Guanacaste pp. 11 a 135.

[19] Ibid. p. 2.

las hermanas provino de parte de los padres de familia de posición económica elevada, los cuales, cuando se empezaron a recibir "alumnas descalzas y con los brazos y cuellos desnudos", – según dice la crónica –, manifestaron disgusto, porque sus hijas debían mezclarse con estas pobres niñas y recibir con ellas la misma educación. Las Hijas de María Auxiliadora trataron – dice la crónica – de estudiar el ambiente a fin de hacer desaparecer esas diferencias sociales tan contrarias a la caridad cristiana en la que se habían propuesto formar a las niñas" [20].

Las Hijas de María Auxiliadora en Costa Rica

El 22 de julio de 1917 llegaron a Costa Rica las Hijas de María Auxiliadora, a raíz del terremoto de San Salvador, que destruyó la casa de las Hermanas ubicada en esa ciudad. Se contaba ya con 2 casas más en Centro América, una en Honduras, fundada en 1911 y dos en Nicaragua abiertas en 1913 y 1914 respectivamente.

En Costa Rica las Hijas de María Auxiliadora llegaron en un tiempo en que las leyes del país prohibían el establecimiento de congregaciones religiosas.

La primera obra se estableció en San Francisco de Mata Redonda en San José, donde abrieron un oratorio festivo y una pequeña guardería, e impartían clases de catecismo en la Iglesia anexa de San Francisco. Al mes siguiente fueron llamadas por el señor obispo Juan Gaspar Stork para ocuparse de la dirección de la guardería "Benedicto XV" en San Antonio de Belén [21].

La guardería en Mata Redonda se mantenía con una cuota diferenciada que pagaban los alumnos según sus posibilidades : dos colones, unos; tres, otros [22].

La crónica dice:"…desde su llegada a Costa Rica las Hijas de María Auxiliadora procuraron atraer a las jóvenes al Oratorio. Así, al tercer domingo de haber llegado, tenían la alegría de contar ya con 34 sencillas y traviesas jovencitas, semilla fecunda de un floreciente oratorio que luego dio varias vocaciones.

Cuando sor María Romero llegó a Costa Rica en 1933, ya existían varias casas de Hijas de María Auxiliadora, dos presencias en lugares de misión en Guanacaste, y Oratorios en zonas muy pobres de San José. Sor María se propone impulsar la formación de las jóvenes y seglares para que se integren en la misión evangelizadora archidiocesana, como veremos posteriormente.

[20] Cf ibid. pp. 2-3.
[21] Ibid. p. 77.
[22] Cf ibid pp. 73-76.

La situación económica de Costa Rica cuando llegó sor María Romero

En el ambiente socio-eclesial que se vive en San José de Costa Rica en torno a los años 1930 y siguientes, circula un pensamiento de gran sensibilidad social y hay una cierta madurez de pensamiento manifiesto en los escritos del Magisterio de la Iglesia. Significativa es a este respecto, la labor de monseñor Víctor Manuel Sanabria, quien se propone afrontar la situación de pobreza de Costa Rica y propiciar la solución del problema social. Sin embargo es de notar cómo la participación de los seglares bautizados en el campo de la evangelización y catequesis, aparece incipiente y poco significativa, al igual que el compromiso con la problemática de la pobreza del ambiente.

En esta situación y momento históricos se ubica la labor de sor María Romero M. Inicia su labor buscando incrementar la formación y preparación de las jóvenes alumnas del colegio María Auxiliadora de San José y de otras jóvenes no alumnas, para iniciar con ellas la gran misión, hasta transformarlas en verdaderas misioneras o, como ella las llamaba cariñosamente, "misioneritas".

La fuente documental más importante a este respecto la constituye el libro por ella escrito en colaboración con sus mismas "misioneritas", en forma de crónicas de la misión; y, en un segundo momento, los testimonios de las mismas personas que participaron activamente [23*].

Cuando sor María Romero llegó a Costa Rica, encontró un contexto socio-eclesial fuertemente alimentado por la conciencia social fomentada por los señores Obispos, como lo hemos visto, pero sobre todo, por el gran impulso que al respecto dio monseñor Sanabria.

Su aporte personal en este campo, lo podemos ver a través de:

1. la capacitación de las jóvenes alumnas y de las jóvenes oratorianas de San José, para participar en la misión evangelizadora de la Iglesia local. A estas jóvenes las llama "misioneritas" (años 1933-1959).

2. La promoción humana que ofrece a las mujeres pobres que llegan a la Casa de María Auxiliadora, obra social por ella fundada (1959-1977), y la fundación de las Obras Sociales en la Casa de "María Auxiliadora" en San José: donde atendió a miles de niños y adultos.

3. La preparación de mujeres pudientes para brindar ayuda a los necesitados de San José, propiciándoles mejores condiciones de vida familiar y haciéndoles capaces de transformar su medio ambiente (ASAYNE - 1976).

[23] María ROMERO, *Las Obras Sociales de las Hijas de María Auxiliadora en San José de Costa Rica*. 24 de mayo de 1974.

* Sor María ROMERO es autora del libro *Las Obras Sociales...* antes citado. Lo elabora con la ayuda de sus "misioneritas" que son las cronistas. Este libro narra el acontecimiento de la "gran misión" llevada a cabo en San José, por medio de los Oratorios festivos.

4. La obra cumbre y fundamento de todas sus obras: la difusión de la devoción a Jesús Sacramentado y a María Auxiliadora.

SEGUNDA PARTE

Breve perfil biográfico de sor María Romero Meneses

Sor María nació en la ciudad de Granada, Nicaragua, el 13 de enero de 1902. Sus padres fueron Félix Romero, y Anita Meneses. Bautizada el 20 de enero de 1902 en la Iglesia de la Merced y confirmada el 21 de julio 1904. Este mismo año, a la edad de dos años, es confiada a la abuela para hacerle compañía y porque su madre espera una nueva creatura. Cuando su abuela murió, volvió a la familia.

La familia de sor María era pudiente. El señor Félix era buen católico y óptimo ciudadano. Anita, su madre, sabía guiar a sus hijos con dulzura y suavidad pero también con energía. Ambos poseían riquezas pero eran amigos de los pobres, los amaban y eran generosos con ellos.

María inició sus estudios elementales frecuentando la escuela de sus tías paternas. En 1913, llegaron a Granada por primera vez las Hijas de María Auxiliadora, y abrieron un colegio. Un año después María entró como alumna y se perfeccionó en dibujo, pintura y piano... pero sobre todo aprendió a amar a Jesús y a María.

Durante su niñez María jugaba con los niños y niñas vecinas y, al final del juego, hacía con ellos una oración y una sencilla reflexión religiosa.

A la edad de 12 años en 1914, contrajo una fiebre reumática muy grave. Un día con el rostro radiante dijo: "Sé que la Santísima Virgen me curará", y así fue. Las compañeras de colegio recuerdan estas cualidades de Sor María: dulzura, modestia, obediencia, amante de la oración y muy atenta en las clases.

El 8 de Diciembre de 1915, es aceptada en la Asociación de las Hijas de María. Ese día hace el compromiso de imitar las virtudes de la Virgen, y recordará que fue para ella uno de los más hermosos de su vida: "…lo preparé con una esmerada confesión, porque quería estar toda limpia, para parecerme a la Virgen Inmaculada". Y así, a la edad de catorce años, hace el voto de castidad perpetua, siendo autorizada por su confesor el padre Emilio Botari SDB.

A la edad de 18 años, recibió una vocación especial: ser Hija de María Auxiliadora. Ella consideraba que la vocación es un don de Dios y por eso

no dudó en acogerla con decisión y, aunque amaba mucho a su familia, partió en 1921 para El Salvador, donde inició su formación para llegar a ser religiosa salesiana.

Durante su noviciado, en preparación a la consagración religiosa, un día, por insinuación de su Maestra, visitó a Jesús en el Sagrario y le preguntó: "Señor, ¿quién soy yo para ti?" y sor María oyó la voz de Jesús, que le respondía: "Eres la predilecta de mi Madre y la consentida de mi Padre".

Sor María en este período de formación se distinguió por un gran amor a Jesús y a María, por su piedad, su carácter alegre, activo, emprendedor y sencillo. Era muy obediente y cariñosa con sus compañeras. Siempre tenía algo chistoso para mantener alegre a la comunidad; buscaba el lado bueno de las personas y de las cosas.

En 1923, el 6 de enero, hizo sus votos de pobreza, castidad y obediencia, como Hija de María Auxiliadora en la ciudad de Santa Tecla, en el colegio de Santa Inés de El Salvador. Ese día escribió en su libreta: "Oh Jesús, enséñame a hablar, a trabajar y a vivir sólo en tu amor y por tu amor".

En 1924 fue trasladada de San Salvador a Granada (Nicaragua) su tierra natal; ahí en su colegio impartió clases de piano, canto, dibujo, pintura y mecanografía a las alumnas, y elaboró para ellas un método de aprendizaje rápido de la mecanografía.

En 1929 fue admitida a los votos perpetuos el 6 de enero.

Con sus alumnas, sor María era exigente, deseaba que aprendieran a ser buenas cristianas y honradas ciudadanas, pero les exigía con amabilidad y paciencia. A ella recurrían muchas alumnas a contarle sus travesuras, sus derrotas y triunfos... porque le tenían mucha confianza y aprecio.

Algunas veces sor María visitaba a Jesús y le dedicaba lindas piezas que le gustaban a ella. Era hermoso escucharla tocando a Jesús la pieza napolitana "Oh sole mío..." Para ella, Jesús era su sol, su luz y su rey...

Trasladada a Costa Rica en 1930 es destinada a la Casa Provincial como asistenta de las novicias y maestra de música de las alumnas de una escuela elemental, semigratuita.

En 1932 fue trasladada al colegio María Auxiliadora en San José el 6 de agosto de 1931, donde prestó sus servicios como profesora de música, canto y dibujo a alumnas de una condición económica pudiente. Pero su labor preferida fue ser maestra de catecismo, ayudada por jóvenes a quienes formó como misioneras. Fundó 36 oratorios para niños, porque decía: "Así les enseñaremos el catecismo: "la religión es la ciencia de la verdad, la ciencia divina que nos lleva al conocimiento y al amor de Dios, ... y mantiene encendida la luz de la fe".

En 1934, inició el catecismo fuera del colegio buscando a los niños en los alrededores. Sufre en este año una fuerte artritis.

En 1937, comienza a socorrer a los pobres y aumenta la Obra de los catecismos, con la ayuda de sus mismas alumnas de último año y con la autorización de las Superioras Inspectoriales y la bendición del Arzobispo.

En 1940, lleva a pleno desarrollo la obra apostólico-catequística y caritativa con la ayuda de un buen grupo de colaboradoras voluntarias por ella formado, a quienes da el nombre de "misioneritas". La invasión de muchos pobres en esta casa produce descontento y disgusta a la comunidad, hasta que la Inspectora la traslada a una casita cercana del Colegio, donde el Instituto posee un terreno llamado "el cafetal".

En 1941, se establece la "Acción Católica" entre las oratorianas, las misioneritas y las jóvenes del colegio, de común acuerdo con la Directora.

1944: Después de la debida preparación se inician las entronizaciones en las familias del barrio Sdo. Corazón de Jesús y también de María Auxiliadora en todos los 36 Oratorios fundados. Son estos los años en los que sor María lanzó su red hasta Liberia ayudada por el señor Humberto Ruiz Centeno y su esposa Carmencita.

1959. En el Colegio se le concede un cuarto para colocar los víveres y ropa para los pobres. Sor María había recibido en donación una máquina de coser donde las mamás de las "Misioneritas" venían a cortar y coser los vestiditos y pantaloncitos para niños pobres: la colaboración de los seglares en este año aumenta.

1959: El local del colegio se hace insuficiente

Fue éste un verdadero apostolado de Catequesis a los niños en la periferia de la capital y en los barrios más abandonados. Por el contacto con ellos conoció la pobreza y miseria de sus familias y sintió la necesidad de ayudarlas y llevarlas a Dios. En el colegio no podía disponer más que de un pequeño local, a todas luces insuficiente para la organización de ese trabajo apostólico y asistencial, que iba tomando grandes proporciones. Siempre soñó en que se le permitiera levantar un edificio en un cafetal, propiedad del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, en un solar junto a la casa del Sagrado Corazón de Jesús (noviciado, entonces). Incluso tenía la seguridad de conseguirlo porque así se lo persuadían las inspiraciones de la Virgen y de Don Bosco. Finalmente se le permitió, en el año 1958-1959, construir una casita en dicho cafetal. Fue el humilde grano de mostaza que, sembrado en tierra fértil por la Sierva de Dios, con el favor de la Divina Providencia y de María Auxiliadora, ha llegado a convertirse en árbol frondoso a cuya sombra se amparan almas a millares. Hoy se conoce con el nombre de "Casa de María Auxiliadora - Obras Sociales", ubicada en la calle 32, entre las avenidas segunda y cuarta de la capital. Algunos la llaman " Casa de Sor María Romero" o "Casa de la Virgen". Aquí desarrolló

la Sierva de Dios, numerosas obras y aquí vivió la última etapa de su fecunda existencia [24].

Todas las obras sociales de la sierva de Dios Sor María, tienen como núcleo vital el culto a Jesús Eucaristía y la propagación del amor a María Auxiliadora y giran en torno a la "Capilla" que se inauguró el 5 de junio de 1964, fiesta del Sagrado Corazón de Jesús.

La vida y celo apostólico de la Sierva de Dios estuvieron siempre inspirados en el honor, el amor, el servicio de Dios, de Jesús Sacramentado (santa misa y culto eucarístico), de María Auxiliadora, en favor de los pobres y humildes, de los niños y los (las) jóvenes, por la salvación de todos las personas que Dios ponía en su camino. La Casa de María Auxiliadora ha venido a ser un símbolo y expresión de ese espíritu de sor María Romero como se verá seguidamente.

Principales obras sociales fundadas por sor María Romero en San José de Costa Rica

1. *La misión de sor María se inicia en el Oratorio central "María Auxiiadora"*

En 1934, la Iglesia en Costa Rica no contaba con una organización sistemática como la tiene hoy para la formación catequística de seglares, particularmente para mujeres, y como consecuencia la catequesis de las parroquias era incipiente: muchos niños, jóvenes y adultos, sobre todo en la periferia de la ciudad de San José, no recibían en sus parroquias una preparación progresiva para la recepción de los sacramentos de la iniciación cristiana y del matrimonio.

Sor María Romero busca dar una respuesta a esta necesidad eclesial y, escuchando las inquietudes del primer grupo de las Hijas de María (31 integrantes), organizó la "misión".

Las crónicas escritas por sor María y sus "Misioneritas" nos narran así: "El grupo de las jóvenes misioneras que pertenecen al coro musical de sor María Romero en el colegio de María Auxiliadora se sienten sacudidas por la obra de ciertos comunistas que llevan a cabo una obra anticristiana para conquistar adeptos para su causa y además por la acción de los protestantes que, en el barrio Sagrado Corazón de Jesús, cerca del Colegio María Auxiliadora de San José, reúnen a la gente para exponer muchos errores, como narran las misioneritas" [25].

[24] Cf *Postitio Super vita, virtutibus et fama sanctitatis. Marie Romero Meneses. Sororis professae Istituto Filiarum Mariae Auxiliatricis (1902-1977)*. Roma, 1977. Volumen II, pp. 8-9.

[25] María ROMERO, *Las Obras Sociales*..., p. 9.

Una de estas misioneras, impresionada por el evento, fue con su hermana a hablar con el Sr. Arzobispo refiriéndole lo acaecido con una señora protestante. El señor Arzobispo le contestó: "Pues el remedio es muy sencillo: vayan ustedes a dar catecismo y precisamente los domingos; y adelántense de hora a los protestantes, de modo que, cuando ellos llegan, ya encuentren ocupado el campo" [26].

"Después de dos meses de entusiasta preparación, vemos a las jóvenes que, coordinadas por sor María Romero, inician la labor de evangelización el 25 de diciembre de 1939. Los jueves y sábados, consagrados al Santísimo Sacramento y a la Virgen, iban de dos en dos por la ciudad, como discípulos del Señor, para llevar comestibles y ropas a los menesterosos, pero especialmente para hablarles del Reino de Dios".

En 1941 el señor Arzobispo, (monseñor Víctor Manuel Sanabria), en un encuentro providencial con dos de las misioneritas de sor María, y al darse cuenta del afán y disponibilidad misionera les dice: "¡Pero si esto es lo que deseaba desde hace tiempo!". Sólo que no sabía con quién contar. Bendito sea Dios que me ha escuchado.

Se lo he pedido tanto ! Entusiasmado las felicita, las anima a trabajar únicamente por Dios, les propone que, juntamente con el catecismo a las niñas, hablen también a los mayores de sus deberes religiosos, etc. etc. Ellas contestan: "Todo eso ya lo hacemos, Excelencia". Y le exponen varios casos. Entonces él, en un arranque de alegría, al ver colmados sus deseos, se desbordó en actos de agradecimiento al Señor y vuelto nuevamente a ellas les pidió que hicieran y le presentaran un plan, basado en su experiencia, referente al catecismo y a la misión, para que lo adoptaron los otros centros de la Acción Católica de San José, que escribieran en su nombre unas cartas a las personas pudientes para que las ayudaran con su óbolo. Y sacó de su escritorio un hermoso prendedor para que lo rifaran, valorado en quinientos colones, que a él le habían dado para una obra de beneficencia; puso además en sus manos una gruesa suma de dinero, pues quiso ser él el primero en contribuir con esa obra de Dios. ... Sí, yo les doy mi aprobación, mi autorización y mi bendición. Más todavía: el próximo miércoles tendré reunión de sacerdotes y les diré que las ayuden donde quiera que vayan y que no les pongan ningún obstáculo. Y extendiendo los brazos, añadió: "Ahora, sólo me resta repetirles las palabras del Señor: *Id y predicad a todas las gentes en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo*".

"No es para describir la impresión que produjo la narración de tan solemne acogida. Unas lloraban de emoción; otras, petrificadas y mudas, no acertaban a levantar sus ojos. Mas lo cierto es que, como los apóstoles y dis-

[26] Cf ibid. p. 10.

cípulos de Jesús después de la Ascensión, regresaron con júbilo haciéndose lenguas de lo que habían visto y oído" [27].

A este respecto, la misma sor María Romero comenta: "Deo gratias et Mariae ! Ya teníamos plenos poderes para trabajar con toda tranquilidad y formalidad hasta en el último rincón de la República." Además Monseñor se constituyó desde ese día en Consiliario de las "misioneritas." Vengan, les decía, el día y hora que quieran. Y el buen Pastor gozaba de oírlas relatar las peripecias que pasaban en su apostolado [28].

Durante el tiempo transcurrido entre 1940 y 1946, las actas del apostolado escritas por las misioneritas señalan las siguientes estadísticas:

Bautizos: 3 de 42, 30 y 25 años,
Confirmaciones: 37;
Primeras Comuniones: doce, de 20 a 42 años; total 177;
Matrimonios arreglados (de 3 a 42 años sin la gracia de Dios) - 106
Entronizaciones del Sagrado Corazón de Jesús - 1427,
Primeros Viernes - 2135;
Imposición del Escapulario - 2011;
nuevas familias que rezan el santo rosario 119,
adoradores de su Divina Majestad - 600;
socios para la propagación de la fe - 24.

La Crónica dice además que las jóvenes que, por sus ocupaciones, no podían tomar parte activa en la misión, contribuían con la oración y el sacrificio al éxito de la misma. ... sor María era la hermana que estaba al cuidado de las infatigables "misioneritas", las guiaba y dirigía en sus trabajos; los jueves y domingos, o más a menudo si era necesario, llegaban al Colegio a exponerle sus alegrías y dificultades.

De estas jóvenes, dos entraron como religiosas en diferentes comunidades y recuerdan siempre con ternura y agradecimiento esos años felices de misión que trabajaron por la gloria de Dios y por las almas, bajo la bandera de María Auxiliadora. De las veintidós, siete trabajan en los oratorios filiales y ocho son madres de familia, modelos de piedad y de modestia cristiana.[29]

A principio de 1941 visitó el Colegio como delegado del Excmo señor Arzobispo Víctor Sanabria, el Rvdo. Fray Agustín Lozada O.P., consejero general de la Acción Católica de San José, y acordó con la muy Rvda. Madre Inspectora sor Josefina Genzone y la Directora sor Eugenia Quaglia, organizar la Acción Católica. Y es dentro del circuito de la misión coordinada

[27] Cf María Romero, *Las Obras Sociales...,* p. 10.
[28] Ibid. p. 10.
[29] Ibid. p. 11.

por sor María Romero donde surge la "Acción Católica" entre las alumnas y oratorianas mayores.

En 1949 encontramos escrito: "Esta obra la inicia sor María hacia 1940. Ya se dijo que constó de 36 Centros en la periferia de San José. En la concentración de Oratorios con motivo de la visita de la superiora general Madre Carolina Novasconi y su secretaria; se reúnen más de 3000 niños y jóvenes" [30].

Hago notar – como una de las alumnas que allá por los años 50 iba a uno de los Oratorios de periferia de San José, y que actualmente es Hija de María Auxiliadora – (sor Nora María Herrera) – dice que las primeras 22 misioneritas que visitaron hogares, no fueron todas alumnas del Colegio.

"Más adelante, sor María vio la necesidad de mover a las alumnas para que ayudaran en la obra de los Oratorios festivos.

Y aquí sí que es de admirar cómo, con sólo su amor y su celo apostólico, sor María nos entusiasmaba. Íbamos de dos en dos, muchachas de 15, 16 años, solas, a jugar con los niños y a darles catecismo. Claro que sor María iba un domingo a un Oratorio, otro domingo a otro. Muchas de nosotras el sábado nos llevábamos a la casa las melcochitas (pastitas con miel) que se debían dar a los niños, o las pedíamos al salir de misa de 7:30 a.m. en el colegio María Auxiliadora de San José. Eran unas bolsitas de papel corriente, con 50 melcochitas cada una. A los niños se les daban dos o tres al finalizar la clase, cuando los despedíamos. Un hecho curioso es que jamás nos faltaron melcochas. Nunca se nos ocurrió comerlas nosotras. Yo creo que el Señor las multiplicaba, por las manos llenas de confianza de sor María.

Nos íbamos en el autobús urbano que nosotras mismas pagábamos. Llegábamos hacia las 9 de la mañana. Si en la parroquia había misa de 8, 9 o 10, llegábamos antes, para acompañar a los niños en la Celebración Eucarística. Durante la mañana teníamos a los niños; por la tarde, a las niñas. Sor María prefirió hacer así, pues decía que las niñas tenían más peligros, y era bueno entretenerlas el domingo por la tarde.

Ordinariamente organizábamos juegos para los más pequeños. Los mayorcitos jugaban al fútbol, si eran niños. También las niñas jugaban con la bola, can o algún otro juego que ellas elegían.

Se jugaba alrededor de una hora. Luego, dábamos el catecismo, dividiendo a los niños por edades. Lógicamente, no faltaba el grupo de preparación a la Primera Comunión, que se hacía al final del año.

Siempre sor María sostenía con su palabra alentadora. De estos grupos salimos varias Hijas de María Auxiliadora y muchas mujeres comprometidas con el Señor que aún hoy día trabajan para la Iglesia en una constante y amorosa entrega.

[30] Cf *Positio, Super vita...*, Volúmen II, p. 596.

Entra las anécdotas curiosas de ese tiempo, tenemos el hecho acaecido a Leticia León. Esta joven, exalumna, hija de madre viuda y con varios hermanos a quienes debía cuidar, estudiaba en ese tiempo en la universidad de Costa Rica y trabajaba en el colegio como profesora de Química para las alumnas de 1º y 2º año de secundaria.

Un día, debía presentar un examen muy difícil, oral, por lo que dijo a sor María que no podría atender a los niños, pues no tenía otro momento para estudiar. Sor María no encontró quién la reemplazara. La buscó entonces y le dijo que sólo estudiara un tema y fuera a dar el catecismo, que la Virgen la ayudaría.

Leticia lo hizo así. Llegó a la universidad, y sacó a suerte, para el examen, la ficha con el único tema que había estudiado.

En 1955, sor María pasó del colegio, a la Casa Inspectorial (La guardería infantil). Dos años después la veíamos, aspirantes y novicias, venir todas las mañanas a la misa, y retirarse a la noche con su fiel compañera sor Laura. Siempre nos saludaba con gran cariño. Sólo debían pasar la calle para ir a los cuartitos recién construidos en el antiguo cafetal, pero a veces llovía y era sacrificado el no tener allí cómo hacer comida, trabajar y asistir a la Eucaristía.

Cuando ya la nueva casa estuvo construida, se estableció una comunidad religiosa pequeña, pero que funcionaba aparte. Entonces los oratorios estuvieron a cargo de las hermanas, que asistían los domingos acompañadas por una aspirante o postulante a dar el mensaje cristiano a los niños y niñas de los distritos y barrios vecinos a la capital: Hatillo, Calle Morenos, Sagrada Familia, Copey, Sagrado Corazón de Jesús, Barrio Cuba, Barrio Méjico y muchos más.

Digno de mención, en esta época, fue un hecho que yo aprecié. Sor María quería comprar unas maquinitas para darle filminas a los niños de sus Oratorios. Cada uno de estos pequeños proyectores valían 20 colones, pero sor María no tenía los colones que se necesitaban. Con todo, llena de confianza en la Virgen le dijo al vendedor que se las llevara determinado día por la tarde. A mediodía le llegó un donativo de 200 colones de parte de uno de sus grandes bienhechores.

Con estos aparatos pasábamos unas filminas que sor María consiguió, con los temas catequísticos de los niños. Era un rico material para ese tiempo, que ella supo aprovechar al máximo y ponerlo a nuestra disposición" [31].

2. *Dispensario: distribución de comida a gente pobre*

Desde 1963 existía, y sigue hoy funcionando, un Dispensario de ayuda a muchas familias acosadas por la pobreza y otras necesidades. Cada quince

[31] Sor Nora Herrera, Entrevistada...

días (cada grupo tiene su día), reciben buena parte del sustento material, sazonado con la catequesis y la formación moral. Tienen, además, todos los años una tanda de ejercicios espirituales guiados por un sacerdote.

Se obtienen frutos muy consoladores. En fiestas como la de san Juan Bosco, san José, la Asunción de María y en la novena de María Auxiliadora y otras, gozan de alegres fiestecitas y amenas sorpresas.

Y a la puerta de la casa nunca faltan pobres en busca de pan y cafecito, ropa, consejo, etc. Se les atiende y ayuda según sus necesidades.

3. *Labor de sor María con las mujeres de zonas pobres de San José "Mujeres de la ayuda"*

Esta labor se inició a partir del 31 de enero de 1959, fiesta de san Juan Bosco.

Fue la misma sor María quien puso de manifiesto en su libro "Las Obras Sociales" la motivación que le impulsó a propiciar una ayuda especial a las mujeres adultas de los alrededores de San José.

La casa Obras Sociales de María Auxiliadora, se inició – dice sor María – "... con el catecismo a las pobres, ... otro empeño fue dar a las pobres, junto con el alimento material, el espiritual; éste había sido también nuestro más ardiente deseo. Y entre estos pobres emerge el vasto grupo de mujeres adultas analfabetas y con una carga de múltiples pobrezas".

Ella misma narra la primera organización al respecto: "Dividimos a las mujeres en grupos según los barrios de San José, fijándoles el día y hora de la semana en que debían venir, y empezamos nuestra labor.

Ah! sólo el Señor puede medir la alegría que experimentamos al vernos finalmente frente a ellas, haciendo la señal de la Cruz con que comenzamos nosotras, Hijas de María Auxiliadora todas nuestras acciones; y luego al rezar el avemaría, con la misma emoción que Don Bosco rezaría aquella primera avemaría con Bartolomé Garelli y a la cual atribuye él todo el éxito de su obra, como nosotras esperábamos también otro tanto de la Virgen.

... Las primeras lecciones fueron enseñar a las pobres a cumplir sus deberes de cristianas, sobre todo el de oír la santa misa los domingos y fiestas de guardar. También procuramos sin demora preparar aparte a todas las que sabíamos no habían hecho la primera comunión, como continuamos haciéndolo hasta ahora...

... Y a las que no vivían bien, para que vivieran debidamente por el sacramento del matrimonio, las preparábamos junto con su compañero, como seguimos haciendo actualmente, regalándoles el día de bodas, los anillos, ropa nueva y una bolsa de comestibles de diferentes latas extranjeras para

asociarnos al fiestón que deberán hacer en el Cielo los bienaventurados, ya que no es uno, sino dos los pecadores que se convierten" [32].

Esta labor ha continuado con pequeñas variantes ocasionadas por el paso del tiempo que genera cambios socio culturales en las mismas mujeres. Siembargo la estadística denota que el número de las mujeres adultas que continúan recibiendo ayudas varias hasta el día de hoy es casi el mismo, es decir cerca de quinientas o seiscientas mujeres.

Se continúa brindando a estas mujeres ayudas varias que les favorecen en el crecimiento armónico de su personalidad de creyentes, como se pone de manifiesto en algunos de los testimonios citados al final de este trabajo.

4. *Fiestas para niños*

En diciembre sor María invitaba a más de quinientos niños y niñas que asistían a la novena de Navidad entre cantos, rezos y ruidos de panderetas. Varias familias cada día, después de la novena, obsequian a estos niños con golosinas y juguetes. Se van felices para volver al día siguiente.

Aún hoy día muchos profesionales recuerdan con cariño esta experiencia de alegría y testimonian de cómo esta novena les dio un sentido cristiano de la Navidad.

También la Sierva de Dios instituyó para el día 28 de diciembre, y en honor de los Santos Inocentes, una fiesta para los niños menores de dos años. Acuden unos tres mil con sus mamás, todos de familias pobres, que son escogidos por discernimiento propio y según informaciones de organismos de asistencia a necesitados.

Se les reparte: alimentos, ropa, golosinas, objetos de higiene y juguetes. Todo con el apoyo de bienhechores y la eficaz ayuda y colaboración de señoras y colaboradores de la obra.

5. *La escuela de orientación social*

Esta obra es también fundada por sor María el 14 de septiembre de 1967. Completamente gratuita. Lo que la movió a abrir esta escuela fue su ansia de salvar las almas de tantas jovencitas expuestas a perderse por la falta de formación cristiana, la pobreza o los peligros morales.

Asisten a dicha Escuela unas doscientas adolescentes externas. Reciben clases de lunes a viernes, con mucha puntualidad. Se les dan cursos de meca-

[32] Cf *Positio Super vita...,* Volúmen II, pp. 8-9.
– Cf María ROMERO, *Las Obras Sociales*..., p. 110.
– Cf MAGNABOSCO, *El coraje de soña lo imposible*. Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, Barcelona, pp. 51-52.

nografía tejido, corte y confección, trabajos manuales, cocina, canto, manejo de máquinas de coser industriales y aprendizaje de primeros auxilios. Todo acompañado de catequesis y orientación moral y espiritual, con el fin de prepararlas buenas cristianas y honestas ciudadanas. Disfrutan de alegres recreos, fiestecitas y paseos. Esta actividad ha continuado hasta el presente.

6. *El consultorio médico*

Esta era otra de las grandes ilusiones de sor María: atender a los enfermos pobres, no acogidos legalmente por el Seguro Social.

Se fundó el 24 de febrero de 1970. Es una obra que surgió con el fin de dar al mismo tiempo la salud del cuerpo y del alma, así como lo manifestó la misma sor María: " A este respecto escribe sor María en 1973: " Hasta hoy, hemos dado a estos pacientes pobres cerca de seiscientos equipos de cama completos: colchón, sábanas, colcha y almohada, todo nuevo y bueno, porque aquella gente dormía en el desnudo suelo o sobre trozos de cartón. El dispensario por tanto es el eslabón o la lógica consecuencia de aquella ayuda a los pobres que sor María no podía ofrecer más que en un determinado sector: el de la comida y vestido y ese otro tan necesario en tiempo de enfermedad.

Frente al ingente trabajo y a los gastos de la organización de un dispensario, con todas las especialidades necesarias, cabe decir que la presencia de la Divina Providencia es constante [33].

Se brinda a los enfermos gratuitamente: atención de medicina general, cardiología, servicios de oculista y de odontología y exámenes de laboratorio. El Consultorio tiene también Farmacia, donde se provee a los pobres de las medicinas que los médicos recetan.

Y como lógica consecuencia de la finalidad de este consultorio, se imparte a los enfermos instrucción religiosa, con la ayuda de unas colaboradoras de la obra, pues como lo aclara la misma sor María: "la finalidad de este dispensario es "para visitas, examen y medicación, no para internamiento. En primer lugar, es para tener la oportunidad de enseñar a más de cien personas que vienen aquí cada día a conocer y a amar a Dios, y además, aliviar sus males y ayudarlos en todas sus necesidades sin que tengan que pagar nada". Al respecto decía: ¡"Qué estupendo apostolado nos prepara el buen Dios por medio del dispensario. La misión: llevarle, por este medio a miles de almas que vendrán aquí en busca de la salud del cuerpo !".

Actualmente hay una sala amplia para operaciones de los ojos con médicos especialistas. Se recibe una cooperación anual de la asociación de los Ciegos de Costa Rica.

[33] *Positio, Super vita...,* Volúmen II, pp. 10-11.

Las estadísticas de los años 90-99 señalan que el 90-95 % de los pacientes que se atienden en el Consultorio son de origen nicaragüense, debido a la emigración masiva de miles de los nicaragüenses muy necesitados, a Costa Rica.

7. *El hogar para jóvernes (llamado hoy hogar sor María Romero)*

En esta misma casa sor María inició en 1967 un Internado para jóvenes. Lo comenzó en unas casitas que se compraron a continuación del lote del "cafetal", como se llamó este local antes de iniciar la obra social. Sor María siempre soñó con un edificio amplio y apropiado a este fin.

Esto ha sido una realidad después de la muerte de sor María, gracias a la cooperación y empeño de quienes la conocieron y consideraron santa..

El 24 de julio de 1973, ella misma ayudada por sus colaboradoras, abrió oficialmente una Escuela de Promoción Social. En ella se acogen grupos de adolescentes, sin medios para su propia formación, – y que en su pobreza pueden encontrarse expuestas a graves peligros como en un arca de salvación bajo el manto de María Auxiliadora. Reciben formación moral, espiritual e intelectual, y capacitación para las diversas labores domésticas. Las internas provienen de distintos lugares de Costa Rica y aquí gozan de cuanto necesitan y del cariño y atención de las Hijas de María Auxiliadora y también de las profesoras. Al nuevo edificio se le ha llamado "Hogar sor María Romero". (Justamente, ella en vida no lo hubiera permitido). Estaba segura que Don Bosco, el amigo de la juventud, quería que ahí muchas jóvenes aprendieran a ser buenas cristianas y honradas ciudadanas [34].

8. *Escuela de promoción social*

El origen de la escuela de promoción social según narra la testigo sor Laura Medal, quien convivió con sor María durante 18 años, fue reforzado después de que sor María participó a una reunión del Movimiento Familiar Cristiano llevada a cabo en esta casa. Durante la homilía de conclusión de este encuentro el Padre Huertas SDB, dijo a los matrimonios que un 40% de niños y niñas se perdían en San José por abandono. Esto impresionó profundamente a sor María y la movió a crear una escuela de promoción social. Fue sor María misma quien conmigo fue a los barrios más pobres de San José: de Luna Park, Sagrada Familia, Cristo Rey, Sagrado Corazón, etc. a invitar a las muchachas para que vinieran..., al inicio les enviaba el bus para recogerlas, después les daba los pases y las niñas venían y regresaban por su cuenta" .

La escuela se inició el 14 de setiembre de 1967 en honor de la Santa

[34] Cf *Positio, Super vita...,* Volúmen II, p. 596.

Cruz, pues ella quiso inaugurarla en esa fecha. Al inicio la obra era tan pobre, prosigue la testigo, que no se podía pagar maestras, posteriormente sor María invitó a las exalumnas que le ayudaran a impartir clases de corte y confección, tejido, bordado y cocina[35].

9. *Las ciudadelas*

Sor María es además fundadora de tres Ciudadelas para pobres, como referiremos más ampliamente en seguida, hablando de la "Asociación Ayuda a necesitados" (ASAYNE).

Esta Asociación promovida por Sor María Romero, nació el 18 de abril de 1972 con el fin de dar a los pobres casitas cómodas y decentes.

Sor Ana María Cavallini, testigo ocular de esta obra, así testifica al respecto: "Como un sol, ASAYNE irradia luz y su solidaridad en varias direcciones de la ciudad de San José, Actualmente cuenta con tres ciudadelas bien organizadas en las localidades del Barrio Santa Teresita en Salitrillos de Aserrí, Lomas de Desamparados y San Gabriel de Aserrí. En las dos primeras se desarrolla un magnífico apostolado dirigido por un sacerdote y con la colaboración de las Hijas de María Auxiliadora. En la colonia de Santa Teresita está en servicio ... un pequeño mercadito donde se les vende...., los artículos principales de comida. Se ha formado entre los colonos un interesante grupo apostólico. En la Colonia de Lomas de Desamparados se ha abierto una escuela que ahora lleva el nombre de sor María Romero. Aquí también se realiza ... apostolado; y en las dos ciudadelas funciona la archicofradía de María Auxiliadora. Desde su origen esta asociación "ASAYNE" tiene como presidenta a la Sra. Amalia Orilich de Brealy, que con un buen grupo de señoras forman la Asociación, trabajan desinteresadamente, buscando la gloria de Dios y el bien de las personas, animadas por el recuerdo y espíritu de sor María"[36].

Sor María inspirada por lo alto, propone a varias señoras la fundación de "ASAYNE". Así, narra doña Amalia de Brealy la biografía de "ASAYNE"[37].

"En el año 1972 la señora Melba Alfonso García, gran animadora y colaboradora de sor María, la llevó a hacer unas diligencias. De camino sor María le habló de su gran deseo, que ya lo había expuesto varias veces, de poder suministrar casas a los pobres por los cuales ella tenía una predilección inmensa, y le dijo: "Yo quisiera hacerles casas a los pobres que yo protejo, porque ya les estoy dando comida, ropa, asistencia médica y también tengo

[35] Cf *Positio, Super vita...*, Volúmen II, pp. 9-11.
[36] Ibid. p. 11.
[37] Ibid. p. 11 y Volúmen I, pp. 71-74.

una escuelita de capacitación. Ahora lo que me falta es la casita". Melba acogió su idea y le propuso que, con algunas de sus amigas, iba a iniciar la obra para hacer casitas para los pobres. Propuso a sus amigas hacer un Té para recolectar dinero y además, él dijo a sor María, después de deliberar un poco con ella": El nombre para la nueva obra social de sor María será "Asociación Ayuda a Necesitados" (cuyas sigla es ASAYNE). Una vez celebrado el Té, al que asistieron 150 personas, y que produjo C. 2.000,00, se les propuso la iniciativa de la nueva obra de Sor María.

Ya sor María se sentía muy respaldada con la iniciativa de la obra y entonces, acto seguido llamó a 15 señoras de sus colaboradoras, a las cuales, dentro de tantas, ella escogió para formar una asociación que, muy amablemente dirigió Haydée Soley. Se proveyó de estatutos y demás requisitos legales.

Las quince fundadoras fueron Amalia O. de Brealy, Thelma R. de Gutiérrez, Marisia P. de Montealegre, Inés de Pastrana, Teresita Dorca de Carranza, Chalina de Carranza, Melba Alfonso, Dephne de Quesada, Sarita M. de González, Milagro Leñeros, Emilia E. de Piza, este número debería de representar los 15 misterios del Rosario y los 15 sábados, cuya devoción sor María recomendaba mucho.

Ya una vez estudiados los estatutos, se procedió a nombrar la primera junta directiva que quedó instalada en esta forma: Amalia de Brealy presidenta; Sarita de González Vicepresidenta; Melba Alfonso tesorera; Inés de Pastrana secretaria; vocales Thelma de Gutiérrez, Marisia de Montealegre, Milagro de Leñeros.

Así se comenzó a formar la Asociación. Sor María era tan humilde siendo la precursora del proyecto, que asistía a las reuniones y dejaba que las demás deliberaran y ella escuchaba. Cuando ella tenía algo que sugerir, lo hacía con mucha delicadeza y diplomacia y a su debido momento.

En estas reuniones se formó el programa a seguir. La primera preocupación de la directiva fue hacer la escritura de la Asociación. Toma trabajo de muchos años, el poderla inscribir. Se tropezó con varios abogados que, por falta de tiempo y documentos no pudieron dar con esta inscripción... Por fin el Lic. Carlos Manuel Coto Alban, habiendo sabido de nuestra inquietud, nos ofreció que él daría la escritura y su respectiva inscripción.

Nuestras reuniones de Directiva se han celebrado todos los lunes. Esta mesa de la directiva, a través de tantos años, ha visto entrar a mucha gente con deseos de ayuda, pero que sólo han trabajado un corto período y han tenido que alejarse por diferentes motivos...

Por supuesto, después de 20 años de trabajar, nuestra directiva ha cambiado bastante en cuanto a sus miembros por distintas causas...

Con la muerte de sor María, en julio de 1977, nuestra organización sufrió un tremendo impacto. De momento creímos que la Asociación habría de

desaparecer pero, muy al contrario y con la inspiración de su recuerdo, más bien ha surgido y progresado con los años.

La Asociación nunca ha contado con subvenciones gubernamentales, o de otro tipo. Se mantiene con donaciones principalmente de personas y entidades que conocen esta obra, inspirada en los más puros sentimientos de solidaridad cristiana, y una ferias en que se han podido celebrar, rifas, etc. Por algún tiempo la Junta de Protección Social nos concedió cupones para la adquisición de lotería que nos dejaba un porcentaje de utilidad, para lo cual Marta F. de Castro muy generosamente colaboró siempre poniendo los fondo y así "ASAYNE" sólo tuvo que recibir el producto. Después de un tiempo se hizo necesario prescindir de esa actividad, porque los reglamentos de la Junta cambiaron.

Hacemos notar que sor María quiso que ingresaran a nuestra Asociación algunos caballeros, como el Ing. José Luis Barzuna, su hermano Rodrigo Barzuna, el Ing. José Miguel Fernández y el licenciado Ricauter Paris. Pero desgraciadamente, debido a sus múltiples ocupaciones, estos señores no han podido hacer una labor constante, salvo el ing. José Miguel Fernández que continúa trabajando en nuestros proyectos.

Nuestro primer programa fue construir casa a los pobres que tuvieran su lotecito (algunas veces donado por sus ex patronos), lo cual se hizo en varias ocasiones. Pero no pudimos continuar con ese programa debido a que nos teníamos que desplazar a otras partes del país, lo cual se hacía sumamente difícil. Otra ayuda que se ha prestado en distintos lugares, consiste en suministrar fondos para materiales de reparación y mantenimiento de sus casas a gente muy necesitada (...).

Sor María adquirió con C/. 375.000,00 colones, un terreno de tres y media hectáreas en Santa Teresita de Aserrí y otro con C/. 35.000,00 colones de dos hectáreas en Lomas de San Miguel de Desamparados, sin contar con fondos, solamente con su gran fe en la Providencia. Pronto pudo pagarlos para formar las dos ciudadelas: María Auxiliadora en Santa Teresita de Aserrí y la de igual nombre de Lomas, cuya escuela, con terreno donado por la Asociación, lleva el nombre de Sor María Romero.

Dentro de la ciudadela María Auxiliadora en Santa Teresita de Aserrí, que es la más grande con que contamos, comenzó sor María a construir un templo de 35 mtrs. de largo por 20 mtrs. de ancho, el cual quedó cuando ella falleció, con sólo las columnas y el techo. La Asociación, con gran esfuerzo, logró levantar las paredes y ventanas y chorrear un piso rústico. Debido a la carencia de sacerdotes, resolvimos donarlo, junto con el terreno adyacente de 10 metros, a las temporalidades de la Iglesia, para que ésta lo administrara. Hoy día funciona con gran éxito para el bien de la comunidad.

Esta ciudadela cuenta con 70 casas habitadas, un mercadito en el que se les venden a los moradores los artículos de primera necesidad a costo o

menos del costo, una vez por semana. También en esta ciudadela está funcionando con gran éxito, un salón en donde laboran los alcohólicos anónimos de barrios circunvecinos.

Igualmente funciona una granja agrícola que abastece de huevos y carne al mercadito y deja un sobrante que se vende exteriormente. Como las moradoras necesitan trabajo para ayuda al gasto del hogar, existe un salón con máquinas de coser en donde se confeccionan prendas para instituciones hospitalarias, utilizando el sistema de "maquila".

Sor María, con su deseo de suministrar vivienda a los pobres, hizo un reglamento en el cual se estipulaba que ellos adquirirán la casa, mediante un estudio socioeconómico elaborado por trabajadoras sociales. Después de un visto bueno a los candidatos, ellos podrían habitar la casita en forma de préstamo, mediante el pago de una cuota de mantenimiento que consiste en un 10% de los ingresos familiares (esto para evitar estar dentro de la ley de inquilinato que aquí rige y que es muy severa, porque no se puede despedir a los moradores si esos resultan ser inconvenientes para el resto de la comunidad). Sor María decía: "Si observan cuatro o cinco años de buena conducta, se les puede dar la oportunidad de una opción de compra". Esto, desafortunadamente, no se pudo realizar mientras ella vivió.

Con gran regocijo por parte de las colaboradoras de "ASAYNE" ya se está realizando el anhelo de sor María, por medio de unos programas; mediante el fideicomiso de algunos bancos estatales, a los cuales los moradores aportan una prima y siguen pagando una cuota mensual por doce años, cuando lograran la deseada meta de contar con su casa propia.

Nuestra Ciudadela María Auxiliadora en San Gabriel de Aserrí, ya esta prácticamente completa. Lo único que falta sería un campo para deporte (fútbol etc.,) pues sólo se cuenta con un pequeño "play ground".

Ahora nuestro programa a seguir, es continuar con la terminación la de la ciudadela en Santa Teresita de Aserrí, que ahora cuenta con 80 casas habitadas y el hermoso templo. Esta ciudadela está calculada para un total de 128 casas y un campo de deportes. Este se ha iniciado con un edificio de 36 x 15 metros en donde los deportistas celebran sus reuniones y deportes bajo techo (...).

En esta ciudadela se le donó un lote a la primera mujer de Costa Rica que, con gran éxito, realizó un transplante de corazón.

También nuestra Asociación ha donado a las Damas Salesianas del Centro sor María Romero un terreno donde en (1998) construyeron un centro infantil - juvenil y de promoción de la mujer. Además, funciona una guardería infantil diaria y un oratorio centro juvenil los sábados.

En la Ciudadela de Lomas de Desamparados actualmente están construidas 16 casas, se cuenta con un salón y la escuela "sor María Romero".

ASAYNE como asociación de beneficencia, tiene personería jurídica inscrita en el registro Público el 11/7/1980 con el número 3-002-051120-17 tomo 18, folio 481, resolución 363...

Esta misma señora Amalia Orlich de Brealy así se expresaba en una de las declaraciones del proceso de la sierva de Dios: "Esta asociación es de absoluta actualidad. A la muerte de la S.d.D. las casas, con un pequeño terreno al frente para jardín, y detrás para sembrar una huerta, eran siete. Hoy superan las cien y se ha creado una segunda y tercera ciudadela, y en una de ellas la escuela es llamada oficialmente "Escuela sor María Romero Meneses". El gran salón que sor María había dejado incompleto en el año de su muerte se convirtió en la iglesia del Barrio Santa Teresita de Aserrí de la "Ciudadela de María Auxiliadora", con aulas para el catecismo. Hoy depende de la Diócesis.

La dirección de "ASAYNE" está formada por 15 señoras, pero las asociadas que aportan una cuota anual son en Costa Rica muchísimas.

Doña Amalia Orlich de Brealy, presidenta desde el inicio hasta hoy, ha testimoniado que "ASAYNE" recibe ayuda también del exterior, de un grupo de Damas llamadas de Ultramar, las cuales desde 1989 envían una cuota anual de cada dama de USA $ 50.00 por dama [38].

10. *Consulta o consejería*

Otra obra que pone de relieve su donación y sufrimiento, es la consulta. Dedicó toda su vida a ser la consejera y confidente de los que recurrían a ella en busca de un buen consejo. Ella no sólo distribuía bienes materiales para las necesidades de los pobres, dedicaba buena parte de su tiempo a recibir a todos los que querían hablar con ella, exponerle un problema, pedirle consejo, desahogar las propias penas que, a veces, eran verdaderas tragedias.

Llega el momento en que las personas que esperan son tan numerosas que hay que repartir números para establecer las precedencias. Esta preciosa y extenuante actividad la describe con todo detalle una hermana que vivió a su lado: "Una sala sin ningún adorno; una mesa sencilla y una silla. Delante, algunas banquetas de madera... allí esperaba la gente, horas de horas... La puerta estaba abierta desde las dos de la tarde. Las audiencias se prolongaban hasta las siete. ¡Cuántos favores y gracias se obtuvieron en aquella sencilla salita ! ¡Cuántas conversiones! Sor María no pronunciaba grandes discursos, Dios pasaba a través de su mirada buena, su sonrisa, sus breves palabras, sus oraciones" [39].

[38] Cf *Positio, Super vita...*, Volúmen II, pp. 131-134.
[39] Cf MAGNABOSCO, *El coraje de soñar...*, pp. 33-34.

11. *Ejercicios espirituales*

El celo de Sor María Romero la llevó a promover tandas de ejercicios espirituales: para las señoras pobres que reciben ayuda; para las bienhechoras y las colaboradoras; para las jovencitas externas e internas de la Casa de María Auxiliadora; para niños y niñas de las escuelas públicas vecinas.

Con todo este bien se han logrado abundantes frutos, apuntados para la eternidad [40].

12. *Las llamados "té de sor María"*

Una forma de suscitar colaboradoras para las obras en favor de los pobres, fue promover grupos de señoras que, con el pretexto de reunirse para tomar una tacita de té, se unen para efectuar rifas, hacer labores u otras actividades sencillas y sanas, con el fin de recaudar fondos para las Obras Sociales que se realizan en la Casa de María Auxiliadora.

Así narran Carmen María Meza de Echandi, una de las actuales presidentas de un grupo de té, el origen de estos grupos:

"Estando sor María en el colegio María Auxiliadora de San José, cerca del año 1946, llegó donde ella una señora llamada Doña Amparo, agradecida por un favor obtenido, y se ofreció a ayudarle a cortar los vestiditos para los niños de los oratorios. Como había muchas señoras de San José, que todos los días se reunían a jugar canasta y tomar un té, le sugirió que les pidiera al menos una vez a la semana dedicaran su tiempo para coser los vestiditos y que concluyeran el trabajo tomando su 'té'.

Sor María acogió la idea y visitó a esas señoras. Allí se llevaron a cabo varios 'té', con el fin de obtener fondos para las obras sociales. Sor María Soledad Davilagaribi, FMA. que da testimonio del origen, dice que ella misma acompañó varias veces a sor María donde algunas familias vecinas, del barrio don Bosco, entre ellas, a la casa de la Señora Amparo. Sor María, iniciaba siempre estos "tés" con la oración y les explicaba la finalidad de las obras sociales. Estas señoras se rotaban semanalmente una vez en una casa, otra vez en otra, y ahí se tomaban el té.

Ya establecida en la Casa de María Auxiliadora - Obras Sociales, en 1959 sor María pidió a doña Lelia C. de Acosta que reuniera un grupo de señoras con el fin de organizar un té en la Casa de la Virgen. Se logró integrar varios grupos los primeros y terceros viernes de cada mes. La señora Lelia permaneció responsable de estos grupos de 'té' hasta el año 1983. A partir de esta fecha se responsabilizó de los mismos la Señora Carmen María de Meza.

[40] Cf *Positio, Super vita*..., Volúmen II, p. 12.

Entre las socias fundadoras se encuentran: Lelia de Acosta, Flora de Cordero, Lala de Rojas, Ligia de Chaves, María de los Angeles de Cozza, Estela de Chavarría, Betty de Sanabria.

El primer grupo de té, aquí en la "Casa de la Virgen", se inició el 17 de abril de 1959, cuenta actualmente con 20 socias. Existen además otros grupos, que se reúnen principalmente en Alajuela.

En estas reuniones se tomaba el té y se rezaba el rosario frente a la imagen de la Virgen. Se cobraba la suma de C/ 2.50 (colones de moneda costarricense) y se entregaba cada vez este dinero a sor María.

También hubo otro tipo de reuniones en que se hacían trabajos pintados y bordados con el fin de recoger fondos para las obras sociales. Este grupo inició con 6 socias y luego fueron doce y quince.

Cuando se construyó esta capilla, el momento religioso ya no era el rezo del santo Rosario, sino la participación a la santa misa de las 3:30 p.m. y luego se tomaba el té.

Actualmente existen varias grupos de 'té' y se entrega el dinero el primer viernes del mes de diciembre, con la finalidad de colaborar en la compra de regalos navideños para los niños pobres.

En las reuniones de los tés, se dedica un momento al crecimiento espiritual, y se participa posteriormente a la Santa Misa.

Cada año entregan a la Casa de María Auxiliadora el fruto de sus diligencias. Existen varios grupos de estos "té" en Costa Rica y en Panamá. Aún después de la muerte de sor María Romero, continúan haciéndose reuniones, que siguen la mística de su fundadora, quien con toda sencillez les indicó esta forma de ayudar a los que no tienen nada" [41].

Para el apoyo económico de todas las obras sociales de la Casa de María Auxiliadora no hay rentas fijas ni permanentes: llegan donaciones voluntarias grandes o pequeñas, de personas generosas, generalmente porque se sienten agradecidas por gracias abtenidas de María Auxiliadora, o atribuidas a las intercesión de sor María Romero. También de personas o entidades que quieren ayudar a las obras sociales por su sentido social y humanitario.

Se puede asegurar que la divina Providencia y la Santísima Virgen lo han hecho todo y lo siguen haciendo sin cesar.

Las estadísticas anuales de esta obra social durante los años 1959 1977, señalan cifras muy altas de los destinatarios pobres atendidos por la Casa de María Auxiliadora - Obras Sociales.

[41] Carmen María Echandi y confundadoras, entrevisada por sor Nidia Varela. San José, 1997.

TERCERA PARTE

Fundamento espiritual de las ovra sociales llevadas a capo por sor María Romero

En 1959 sor María inauguró en San José la Casa de María Auxiliadora, Obras Sociales. Al llegar a la puerta de ingreso dijo: "Entra Madre mía, la primera en esta casa, porque es tuya, y aquí vivirás y reinarás como en el cielo y de aquí esparcirás a raudales tus gracias y milagros".

Sor María en toda necesidad decía a la Virgen: "Pon tu mano, madre mía ponla antes que la mía..." Porque estaba convencida que María, es auxiliadora de todos los momentos y situaciones de la vida..."

Podemos decir que la finalidad primordial de la "Casa de María Auxiliadora - Obras sociales", fundadas por sor María Romero, el 31 de enero de 1959, puede resumirse así.

Todas las Obras Sociales fundadas por la sierva de Dios Sor María Romero en la Casa de María Auxiliadora, tienen como núcleo vital el *culto a Jesús Eucaristía y la propagación del amor a María Auxiliadora,* por tanto podemos decir que la obra cumbre de todo su quehacer fue inculcar por todo los medios la devoción a Jesús Sacramentado y a la Virgen bajo el título de Auxiliadora, la santidad de vida cristiana, el compromiso apostólico.

La vida y celo apostólico del "Da mihi animas cetera tolle" vivido por sor María, "estuvo siempre inspirado por el honor, el amor, el servicio de Dios, de Jesús Sacramentado y de María Auxiliadora, manifestado en las obras sociales en favor de los pobres y humildes, de los niños y las jóvenes, de la salvación de todos los que se llegan a esta obra social, pobres o ricos.

Sor María para lograr este objetivo, propició el apostolado de los laicos quienes fueron sus mejores colaboradores, "como lo quiere la Iglesia" según refiere ella misma en carta dirigida a Madre Angela Vespa (1º octubre de 1968).

Esta casa ha venido a ser todo un símbolo y expresión de ese espíritu de Sor María. A través de las múltiples obras se propuso vivir radicalmente las obras de misericordia, materiales y espirituales, sensibilizando para ello a los más pudientes de la sociedad costarricense.

En una carta dirigida al Padre Galvez (19 febrero de 1974) expresa el origen de esta obra cuando relata: hoy quise abrir al azar la Sagrada Escritura pidiéndole al Espíritu Santo que fuera él mismo quien me indicara lo que debía leer y meditar y di, precisamente con la amonestación del profeta Isaías (58, 7-10). ¿Sabes qué ayuno quiero Yo? ... Partir el pan con el hambriento, albergar al pobre sin abrigo, vestir al desnudo y no volver tu rostro ante el

hermano... Entonces tu luz brillará en la oscuridad y Dios será siempre tu Pastor...” Es necesario evitar que las jóvenes estén como ovejas sin pastor”.

En el diseño en forma de sol, que ella elaboró para el sagrario de la Capilla, dejó expresado su deseo de que cada rayo del mismo fuera una obra de misericordia del amor de Jesús hacia los más necesitados. Efectivamente entregó a “ASAYNE”, un proyecto de trabajo indicando a modo de sol, los puntos cardinales de la Ciudad de San José y Cartago, puntando hacia los barrios y zonas más pobres donde era necesario extender la presencia de la obra social de la Casa de María Auxiliadora hacia los más necesitados, poniendo así de manifiesto la actitud del buen Pastor que va siempre en busca de la oveja perdida.

La obra cumbre de sor María: propagación de la devoción a Jesús eucaristía y a María Auxiliadora

El realismo teologal de sor María se funda en la Eucaristía. La vida teologal de sor María maduró da tal forma, que la capacitó para proponer a todos sus destinatarios el misterio Eucarístico como un misterio que es trascendente, sí, pero también “una presencia’ la más cercana y real, la más poderosa y transformadora del ser humano.

De la Eucaristía aprendió sor María el secreto de su pedagogía, para tratar a las jóvenes pobres y carentes de amor; en este sacramento encontró el estilo educativo inédito, para tratar con los que habían caído en la delincuencia y el vicio; ahí aprendió la pedagogía adecuada para atender las famosas “consultas” o dirección espiritual, que le mereció la fama de ‘psicóloga’, psiquiatra, madre espiritual de multitudes.

De la Eucaristía y de sus coloquios ininterrumpidos con la persona de Cristo en este Sacramento en donde la presencia de Jesús es de primer orden, aprendió y desplegó pedagógicamente los dones de consejo, discernimiento y sabiduría. Ahí encontró la escuela del verdadero discernimiento del plan de Dios sobre ella misma y sobre el misterio de los que se le acercaban.

Del constante intercambio con Jesús en la Eucaristía aprendió a valorar la grandeza de todo ser humano.

Su experiencia personal de diálogo con Jesús en el Sagrario fue la clave para aprender a percibirse a sí misma con los “ojos de Dios”. Es significativo el diálogo que tuvo con Jesús cuando le preguntó: “Jesús: ¿quién soy yo para ti” ? Y escuchó una voz clara que le respondía: “Eres la predilecta de mi Madre y la Benjamina de mi Padre”. Esta experiencia motivadora cuando aún era joven novicia la repitió habitualmente durante toda su vida, pues estaba segura de que su Rey se interesaba de todas sus empresas y por eso podía res-

ponder de muy variadas formas a las preguntas y a las peticiones que ella le hacía en nombre de multitud de personas [42].

Son muchas las personas que, guiadas por la pedagogía eucarística de Sor María, dan testimonio de haber encontrado el sentido de sus vidas y de haber iniciado una vida nueva, por y a partir de la verdadera piedad eucarística, asimilada e incorporada en la propia vida, a través de la pedagogía espiritual que supone los 15 sábados en honor a María Auxiliadora. Fue la misma sor María quien confió a sor Ana María Cavallini el secreto para ayudar a los demás a resolver sus problemas: "Yo, continúa sor María doy el mismo consejo: "hacer los quince sábados, en honor de la Virgen... y cuando vuelven para contarme que ya consiguieron la gracia deseada, o el milagro esperado, les digo 'ahora hagan otros quience sábados para agradecer a la Virgen y después otros quince para que la pena sufrida no se repita' De este modo se acostumbran a buscar a la Sma. Virgen y a Jesús" [43]. Como se constata esta pedagogía conlleva el acercamiento a los sacramentos de la confesión y de la Eucaristía", familiarizando así a cada creyente a interiorizar los misterios de gozo, dolor y gloria vividos por Jesús y María.

Desde el realismo teologal que ardía en el corazón de sor María, ella estaba convencida de la Eucaristía hay que prolongarla en el amor por cada prójimo. Así su amor a Jesús lo concretizó en sus muchos proyectos y obras sociales y sobre todo, en el empeño por tratar del mejor modo a ricos y pobres: "como otros "cristos" a los que hay que curar, sanar, levantar, alimentar, etc.

En su pedagogía eucarística se fundamenta el origen de todas sus obras sociales, y los caminos de pastoral social que ella abrió, en esta porción de la Iglesia costarricense que le tocó vivir. Podemos decir que ella fue, según expresión de muchos testigos, "pionera de la pastoral social costarricense, comprendida ésta como camino de evangelización liberadora, en un contexto en donde una gran mayoría de personas sufren la pobreza y la miseria.

Sor María se propuso concretizar el lema salesiano: "Da mihi animas", en la característica actitud del buen pastor que va en busca de las 99 ovejas perdidas. Fue de esta forma cómo surgieron sus iniciativas de ir por las barriadas más pobres de San José, en busca de los niños y las jóvenes en peligro a quienes persegue iluminar con el catecismo, los conduce a la oración y a los Sacramentos en el clima gozoso y festivo de los "Oratorios festivos". Y como Don Bosco, supo escoger y formar grupos de compromiso apostólico como "las misioneritas", que fueron su mano larga para llegar a muchos centros periféricos y retirados, que rara vez veían ni escuchaban a un sacerdote y llevarles la luz del Evangelio y de las verdades cristianas.

[42] Cf *Positio, Super vita*..., Volúmen II, p. 39; reflexiones y apuntes de Sor Nidia Varela.
[43] Cf ibid, p. 43.

Podemos afirmar que la pedagogía de sor María como la de Don Bosco fue y es una pedagogía de la gracia.

Sor María inspirada en la actuación de María, la Auxiliadora del Magnificat, estaba convencida de llevar en sí misma al Hijo Salvador, y se puso en camino hacia los hermanos de su hijo, necesitados de ayuda y redención.

Estaba además convencida del valor de la vida de gracia, por eso se empeñó en buscar soluciones a la problemática moral y social de pobreza que vivía la gente que la rodeaba, tratando de superar los obstáculos y dificultades que encontró dentro y fuera del Instituto.

La capilla de María Auxiliadora por ella construida es hoy un "lugar de peregrinación" de muchas personas de Costa Rica y de otros países, en especial de Centro América. Las personas llegan deseosas de encontrar la vida de gracia, la paz de corazón y la fuerza espiritual para vivir la vida cristiana.

El culto litúrgico y la vida sacramental que ella quería fueran el núcleo central de la Casa, son hoy el motivo principal que sigue atrayendo a quienes visitan la Obra Social.

Expresión genuina de la centralidad de la vida de gracia en la vida de sor María fueron, las iniciativas, sencillas si se quiere, pero pedagógicas, de los quince sábados en honor a María Auxiliadora, el mes de mayo y la novena a la Virgen.

En la declaración de una de las testigos del Proceso de Canonización leemos: "maravilloso es el afluir de gente durante la solemne novena preparatoria a la fiesta del 24 de mayo dedicada a María Auxiliadora. Fiesta que sigue prolongándose todos los día del año"... "En la Capilla (amplio templo construido dentro del complejo de esta Casa), hay siempre personas acompañando a Jesús Sacramentado. Se celebran muchas misas. Cada semana, en la tarde del sábado, después de una de las misas tiene lugar la procesión de Jesús Sacramentado por los corredores adyacentes a la capilla, sobresale en ella el gran número de varones portadores de una vela encendida como símbolo de su fe..." [44].

Sor María Romero y su misión evangelizadora hacia los más pobres

En testimonio oral la Sra. Digna Fe Varela, así se expresa referente a la labor evangelizadora de sor María con las mujeres más pobres.

"Cuando llegué a la Casa de María Auxiliadora por el año 1969, empecé a convivir con una religiosa, que con su vida, plasmaba el evangelio en "Obras Sociales", hacia los más pobres entre los pobres.

[44] Ibid., p. 8 y reflexiones y apuntes de Sor Nidia Varela.

Aquel mandato evangélico de: "Amar a Dios sobre todas las cosas y a tu prójimo como a ti mismo", lo vivía sor María Romero en forma plena y sencilla en un 100%. Ella tenía una profunda sensibilidad por los más pobres y necesitados, en quienes veía a un Cristo roto, maltratado hambriento y desnudo.

Uno de esos Cristos a quienes más amaba, eran las "Señoras de la ayuda", mujeres pobres de la periferia capitalina: Los Hatillos, Sagrada Familia, Barrio Cuba, Barrio Sagrado Corazón de Jesús, Barrio Cristo Rey, La Pitahaya, etc.

El amor y celo por esas señoras, llevó a sor María a formar una verdadera organización: Estas señores estaban divididas en grupos (unas cuarenta por grupo). De lunes a viernes cada grupo, debía presentarse puntualmente el día y a la hora que le correspondía, para recibir ayuda material y principalmente espiritual.

La ayuda material consistía en víveres alimenticios: frijoles, arroz, pan, dulce, macarrones, café, jabón; ropa, atención médica, odontológica, etc.

La ayuda espiritual consistía en todo un "sistema de Vida cristiana" incluyendo desde luego la formación humana, y se concretizaba en un programa que así desarrollaba en cada encuentro:

1. Una visita a Jesús Sacramentado
2. Una charla de "vida cristiana"
3. La entrega de los víveres

Además sor María hacía partícipes a esta mujeres pobres de todas las actividades culturales, sociales y religiosas que se celebraban en la Casa de María Auxiliadora, tales como:

1. *La fiesta de San Juan Bosco:* En ella las Señoras participaban de su novena de la santa Misa, así como de un buen refrigerio y regalos el día de Don Bosco.

2. *Fiesta de María Auxiliadora*: Participaban de la Novena a la Virgen: Santo Rosario, Santa Misa, bendición con el Santísimo Sacramento. Igualmente les facilitaba el sacramento de la confesión. El propio día de la fiesta les hacía partícipes de un refrigerio, rifas y regalos.

3. *Novena al Niño Dios***:** Preparada con las posadas y catequesis oportuna. La fiesta del Niño Dios con regalos, refrigerios, etc.

4. *Celebración del día de las madres*: mediante una programación especial que incluía la Santa Eucaristía, obras de teatro, películas de esparcimiento y de mensaje formativo, regalos, refrigerios, etc.

5. Cada año se les ofrecían a las Señoras, los Ejercicios Espirituales de una semana. Con un horario que incluía charlas, rezo del Santo Rosario, parti-

cipación a la Eucaristía, facilidad para la recepción del Sacramento de la Confesión. Y como un estímulo por la participación a los Ejercicios Espirituales, se les ofrecía diariamente un comestible. Igualmente se les daba un refrigerio durante todos los días del Retiro. El último día era una verdadera "fiesta".

Era sor María quien participaba activamente en proceso de evangelización y promoción humana de estas mujeres que ascendía en número a unas 600, provenientes en su mayoría de la periferia de San José. Ella les daba las charlas de "vida Cristiana" a las señoras, montando obras de teatro con ellas, proyectándoles películas recreativas y formativas, haciéndolas partícipes de bailes, donde ella misma ejecutaba el acordeón, organizando sainetes, etc. y todo con el único fin de lograr acercarlas cada vez más a Dios, y hacerlas miembros activos de la Iglesia.

El apostolado que sor María Romero realizaba con estas señoras, era completo, ya que con gran amor y celo procuraba que aquellas que vivían en unión libre pudieran prepararse adecuadamente al Sacramento del matrimonio. A tal fin ,les ayudaba a llevar a cabo los trámites de documentos y las integraba en su propia parroquia, a fin que pudieran vivir la vida de gracia de Dios. Igualmente buscaba de motivarlas para que educaran integralmente a sus hijos y los iniciaran en la vida cristiana.

Estos entre otros son testimonios de algunas mujeres que fueron beneficiadas por sor María, en quien encontraron una madre, una guía y una maestra que les enseñó a vivir, superando su condición de ignorancia, y analfabetismo . Y como manifiestan aquí y allá muchas personas que la conocieron:

"Ciertamente el móvil de mayor atración que poseía sor María, era su misma vida, su fe y gran amor a Dios y al prójimo. Cuando la conocí dice una testigo percibí que no era una persona perfecta, tenía sus escapes de impaciencia, pero pude ver cómo poco a poco fue adquiriendo gran paciencia y amabilidad visto que la obra social y el trabajo con los más pobres, no es siempre fácil, todo lo contrario, conlleva mucho sacrificio y una dosis extraordinaria de amor sobrenatural"[45].

Sor María misma, así se expresaba textualmente cuando se refería al tema de los más pobres: "Algunos dicen que hay que enseñar al pobre a trabajar, en lugar de darle. Estoy de acuerdo, cuando esto se puede, pero mientras tanto, mientras aprende y consigue trabajo, mientras empieza a ganar, no se puede dejar que muera de hambre. El Papa dice: 'Dad de comer al hambriento hasta saciar su hambre'. ¿ Cómo puede uno, medir, o quedar tranquilo, viendo tantas necesidades ? Las palabras del Santo Padre, son palabras de angustia" [46].

[45] Digna Fe Varela, colaborada de sor María, en declaración, San José, Costa Rica 1999.
[46] *Positio, Super vita*..., Volúmen II, p. 53.

Y en otra ocasión así manifestaba a sor Ana María Cavallini, su confidente y colaboradora cercana: "Si yo pudiera poner en práctica lo que deseo, no sé hasta dónde llegaría... me apasionan los pobres y Dios me ha dado el gusto de vivir entre ellos. Desde niña, todo mi afán eran los pobres. Siento un dolor inmenso cuando veo faltar a la pobreza entre nosotras, cuando hay tantas necesidades en los pobres. Mientras se mantenga la pobreza todo irá bien".... Y en otra ocasión hablando con la misma sor Ana María Cavallini, sobre las necesidades de los pobres y la urgencia de ayuarlos le dijo: 'Cómo me duelen esos pobres que viven en chozas miserables! Pero también me llegan al alma esa otra clase de pobres que antes fueron ricos y no se atreven a tender una mano para pedir ayuda... Han sufrido reveses de fortuna y para ellos la pobreza es más dura.

Quisiera ofrecer casitas bonitas, decentes, cómodas, aunque tengan que pagar más que los de las casas para pobres muy necesitados, por supuesto, teniendo en cuenta las posibilidades de cada uno".

Pienso, continúa sor Ana María, que al querer solucionar la situación de esos pobres vergonzantes, es decir, la de aquellos que antes fueron ricos, sor María recordaba – aunque no me lo dijo) que su familia había pasado esa triste prueba. Habían tenido muchas riquezas y todo, todo, lo perdieron por una fianza que hizo don Félix, su padre"[47].

Conclusion

Se ha tratado de hacer un estudio que, si bien científico, es decir, bien documentado y con base en la realidad socio eclesial vivida por sor Maria Romero, sea a la vez sintético, ágil y comprensible para quien lo lea.

En verdad, la labor de sor María Romero es algo que desborda su capacidad humana, sobre todo en su caso: mujer, religiosa, sin recursos económicos y no siempre ni en todo comprendida y secundada por sus mismas hermanas y algunas superioras immediatas de su época. Sólo un amor extremado al Señor, reforzado por una fe que podríamos calificar de "ciega", un celo desmedido por la salvación integral de la juventud y los destinatarios, un apasionado ardor en su vida de caridad y entrega, pudieron llevarla a esa fidelidad a la palabra de Jesús: "lo que hicieres a uno de mis hermanos más pequeños a mi me lo hicisteis", logrando así dar a través de las Obras Sociales una respuesta concreta y acorde a las necesidades del tiempo que le tocó vivir dentro de la realidad socio eclesial en San José de Costa Rica.

[47] Ibid., pp. 53-54.

Sencilla, amable, capaz de detenerse en el lado positivo de las personas y de las cosas, vivió con el optimismo y alegría cristiana el carisma salesiano de don Bosco y María Dominga Mazzarello, haciendo resplandecer la presencia real del Jesús Eucaristía y de María Auxiliadora, en la vida de los más pobres y necesitados.

Bajo el lema de don Bosco, "dadme almas y llevaos lo demás", sor María pudo con la ayuda de la gracia divina, expandir la riqueza de la misión salesiana, siendo madre, hermana, amiga, consejera y facilitadora de la evangelización y promoción humana de muchas niñas y niños, jóvenes y personas mayores que lograron encontrar el verdadero sentido a sus propias vidas.

Sor María también se espejó profundamente en santa María Dominga Mazzarello confundadora del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, y como ella, brindó mediante las múltiples obras sociales por ella fundadas, el "espacio" eclesial a muchos seglares pudientes para ser hermano y hermana de los más necesitados, compartiendo con ellos la común vocación de hijos del mismo Padre: Dios.

FONTI

TEBAIDA E ARACAJU

Documenti per la storia

Antenor de Andrade Silva

SIGLAS E ABREVIAÇÕES

ASC	Archivio Salesiano Centrale - Roma
SC	Santa Catarina (Estado)
Aut	autógrafo
f ff	folha, folhas
f1 f2	primeira folha, segunda folha
fv	verso da folha
vb	verso em branco
mm	milímetros
1v 2v 3v	primeiro, segundo, terceiro versos.

I. PREMISSAS

Tebaida: a palavra de orígem egípcia significa ermo, solidão, deserto.

Os monges da Igreja primitiva costumavam se refugiar nos desertos, em grutas ou mosteiros por eles construídos. Aqueles lugares de isolamento e reflexão eram chamados *tebaidas*.

Em fins de 1800 e inícios de 1900, o governo sergipano possuía uma colônia agrícola nas vizinhanças de São Cristóvão, a 18 km. de Aracaju, capital do Estado. Ali, Monsenhor Olímpio de Souza Campos, quando Presidente do Estado, costumava se refugiar nos fins de semana, descansando e fugindo dos problemas políticos. Chamava seu esconderijo a: *Tebaida*.

No ano de 1902, os salesianos da Bahia chegam à Tebaida, fundando então a Escola Agrícola São José. Em 1908 começam o oratório festivo Maria Auxiliadora em Aracaju e em 1° de março de 1911, inauguraram um colégio, instituição que até nossos dias tem prestado inestimáveis serviços à juventude sergipana.

A obra salesiana da Tebaida deve-se às solicitações do Arcebispo Primaz da

Bahia, Dom Jerônimo Tomé da Silva [1] e de Mons. Olímpio Campos. As conversações se realizaram através dos diretores da Bahia, Pe. Luiz Della Valle.[2] E do Recife, Pe. Lourenço Giordano [3].

Apresentamos no presente artigo uma série de documentos sobre a chegada e a a presença dos salesianos no Estado sergipano. São correspondências enviadas ao Pe. Miguel Rua,[4] escritas por Dom Jerônimo Tomé da Silva, Pe. L. Della Valle, Pe. Giuseppe Blangetti,[5] Pe. Pedro Ghislandi,[6] Pe. Lourenço Gatti,[7] Pe. Aníbal Lazzari [8]

[1] Jerônimo Tomé da Silva, nasceu na cidade cearense de Sobral, na época diocese de Fortaleza, em 12 de junho de 1849. Faleceu em Salvador aos 12 de fevereiro de 1924. Sua ordenação sacerdotal aconteceu na cidade de Roma em 21 de dezembro de 1872. Aluno do Colégio Pio Latino Americano doutorou-se em Filosofia pela Universidade Gregoriana, em 3 de setembro de 1869 e em Teologia pela mesma Universidade em 12 de agosto de 1873. Lecionou filosofia no Seminário de Olinda e italiano no Colégio pernambucano. Sagrado bispo de Belém em 26 de junho de 1890, em 12 de setembro de 1893 è transferido do Pará para Salvador da Bahia, Sede primacial do Brasil, criada em 1551.

[2] Luiz Della Valle é de Albenga (Gênova) nascido aos 10 de novembro de 1872. Seu primeiro Colégio foi Val Salice depois Foglizzo. Em 26 de outubro de 1892, recebeu do Pe. Miguel Rua a veste clerical, fazendo a profissão perpétua em outubro de 1893. Ainda clérigo fez parte da comunidade do Recife voltando a Turim, onde se ordenou sacerdote. Logo após retorna ao Recife (1899), onde aguarda a fundação do Liceu Salesiano da Bahia. Em Salvador deveria ser ecônomo porém termina sendo nomeado o primeiro diretor da obra. Pe. Domingos Molfino escolhido anteriormente não pode assumir. Pe. L. Della Valle foi um incansável desbravador amava a Bahia, seus órfãos e gosava a estima de todos que o conheciam. Juntamente com Pe. Lourenço Giordano fundou a Escola Agrícola da Tebaida em Sergipe. Faleceu no Oratório de Valdocco, aos 25 de maio de 1914.

[3] Lourênço Giordano nasceu em Cirié, Itália, em 30 de julho de 1856 e faleceu na Amazônia, às margens do rio Javari, em 4 de dezembro de 1919. Trabalhou na famosa Escola Agrícola de Navarre (França) de onde em 1881, veio para o Colégio de Villa Colón no Uruguai e em seguida para o Brasil. Foi diretor do Colégio do Recife e primeiro Inspetor da Inspetoria São Luiz Gonzaga, até a nomeação para Prefeito Apostólico do Rio Negro. Um grande batalhador, muito dedicou-se à formação dos futuros salesianos. Trabalhou incansavelmente nas Escolas Agrícolas de Jaboatão Colônia e na Escola São José da Tebaida. O Santuário de Nossa Senhora Auxiliadora de Jaboatão foi construído por ele. Escritor, publicou diversas obras de cunho religioso moral e temas agrícolas, assunto do qual era mestre.

[4] Pe. Miguel Rua nasceu em Turim aos 9 de junho de 1837 e faleceu naquela cidade em 6 de abril de 1910. Primeiro sucessor de Dom Bosco, foi beatificado em 1972. (Vide, *Dizionario biografico dei salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano-Torino, pp. 245-247).

[5] Pe. José Blangetti nasceu na Província de Cúneo (Itália) no dia 3 de janeiro de 1873 e faleceu em Campos do Jordão aos 28 de fevereiro de 1919. Trabalhou em Pernambuco e na Tebaida, onde foi diretor em 1910. (ASC B 221).

[6] Pe. Pedro Ghislandi é de Bérgamo, onde nasceu aos 26 de novembro de 1873. Faleceu em Salvador (BA), aos 62 anos, em 5 de março de 1936. Foi diretor durante 19 anos, inclusive na Tebaida. (ASC C 051).

[7] Pe. Lourênço Gatti nasceu em Bruni, Itália, no dia 12 de fevereiro de 1882. Faleceu em Recife no dia 20 de abril de 1955. Vivera 73 anos dos quais, 48 de sacerdócio. Em 1903, chegara à Bahia, onde fez o tirocínio, enquanto estudava teologia. Ordenado em 1907 pelo Primaz, Dom Jerônimo Tomé, permaneceu na Bahia, onde foi diretor até 1932, quando se transferiu para a casa de Manaus e depois a Belém. (ASC C 044).

[8] Pe. Aníbal Lazzari veio ao mundo no dia 30 de novembro de 1875 em Pieve Delmona (hoje, Gadesco Pieve Delmona CA'DE' Mari, Cremona, Itália). Falece em Lavrinhas, Brasil, no dia 7 de fevereiro de 1938. Estava com 63 anos, dos quais 45 de profissão e 36 de sacerdócio.

e Pe. Pedro Rota.[9] Seus originais inéditos ou copiados pelo próprio autor encontram-se no Arquivo Salesiano Central de Roma. O Arquivo mensionado encontra-se na Casa Geral dos Salesianos. Contém mais de sete milhões de documentos gráficos, fotográficos e microfilmados sobre a história salesiana desde o início aos nossos dias: cada Inspetoria, cada casa, cada irmão vivo ou desaparecido.

Os salesianos lutaram denodadamente durante 18 anos para construirem na Tebaida uma escola agrícola modelo. As ajudas governamentais carreadas durante os primeiros anos, quando Monsenhor Olímpio Campos governava o Estado, levaram um certo progresso e esperanças à obra. Após a morte do Monsenhor [10] os problemas cresceram e se multiplicaram. Pe. L. Giordano, Luiz Pasquale [11] e outros salesianos lutaram contra toda esperança para manter naquelas paragens uma obra tipicamente popular. Para lá foram enviados os melhores técnicos agrários formados nas escolas salesianas da Itália e da França.

E escola antes abandonada mudou de aspecto atraindo a admiração e os comentários dos habitantes de S. Cristóvão e de Aracaju. Teve início uma nova vida simples e bucólica na fazenda ocupada pelos missionário ítalo-baianos. Foram admitidos alunos internos e externos e em 1903 teve inicio o Noviciado, onde se reuniam os candidatos próximos integrantes da Sociedade salesiana.

> «A Thebaida foi se transformando em alegre a laboriosa povoação, habitada a principio por um numero limitado de 54 internos, não contando os externos admittidos ás aulas elementares… Construida em bôas condições hygienicas e provida de todo o necessario para o bem-estar dos alumnos, tem por fim dar aos mesmos uma educação intellectual e moral afim de tornal-os virtuosos cidadãos; activos e honestos operarios. A Escola aceita meninos como apprendizes e estudantes formando duas secções completamente separadas».[12]

Os primeiros anos foram de desbravamento das terras. O Coadjutor Olavo Almeida, citado pelo Pe. Carlos Leôncio da Silva observa que sob a proteção do governo do Estado a obra prosperava chegando mesmo a aumentar a área geográfica. A ajuda mensal prometida e legalizada não faltava aos educandos.

Em 1895 chega ao Recife deixando a comunidade em 1913 para ser diretor em Aracaju. Em 1920 Pe. P. Rota pede sua presença na direção do Colégio do Recife. Atacado pela malária troca de ares passando a residir em Lavrinhas. Ali trabalhou também no Oratório da cidade de Cruzeiro. Nos dois últimos anos a enfermidade o castigou duramente. Na ocasião do féretro compareceu entre numerosos ex-alunos o Dr. Abreu e Lima seu antigo aluno do Recife. O ilustre ex-aluno falou em nome de seus colegas e dos Cooperadores.

[9] Pe. Pedro Rota, Monferrato (Itália) 7 de junho de 1861. Lisboa, 8 de agosto de 1931. Recebeu o hábito clerical do próprio Dom Bosco. Terminando o noviciado fez parte da terceira expedição missionária a América, fixando-se inicialmente no Uruguai, onde cursou teologia. Foi diretor em Las Piedras e Villa Collón (Uruguai), Niterói e Bagé. Dos anos 1908 a 1920, foi Inspetor da Inspetoria do Sul do Brasil e de 1920 a 1925 do Brasil Norte e Sul. Um grande propulsor das obras salesianas nas Inspetorias onde trabalhou. De 1925 a 1930 encontramo-lo na direção da Inspetoria Central, Piemonte e no ano seguinte como Visitador da Inspetoria portuguesa. A bondade e a jovialidade faziam parte das características de sua pessoa.

[10] Assassinado por motivos políticos no Rio de Janeiro, em 09 de novembro de 1906.

[11] Luiz Pasquale nasceu em Corsetto, Província de Alessandria em 09 de abril de 1873. Faleceu em Barcelos aos 28 de maio de 1957. Chegou à Bahia no final de dezembro de 1899 e em 02 de março de 1903 torna-se diretor da casa da Tebaida, onde passa dois sexênios.

[12] *ASC F 730:* Escola Agrícola S. José (Thebaida), *Bahia, Esc. Typ. Salesiana, 1910.*

> «Novos agricultores vieram pôr-se ao lado dos jovens agricolas para imitar-lhes os exemplos de um trabalho constante e gozar de sua alegre convivencia – e assim constituiu-se perto da Escola, a *Villa D. Bosco* com suas casinhas de agradavel aspecto. Tudo isto foi se realisando debaixo das vistas e sob a acção de jovens; muitos dos quaes, sahindo da Escola levaram com a educação o amôr ao trabalho e a gratidão profunda por aquelles que em seu desamparo lhes estenderam a mão caridosa».[13]

Padre L. Giordano, Mecena das ciências agrárias, implantara em Pernambuco outra escola e dedicava o melhor de si à nova fundação sergipana da qual foi também diretor. Para facilitar a aprendizagem dos alunos, escreveu um Manual prático de Agricultura, composto por três fascículos muito apreciados pelos leitores.

Um dos acontecimentos que favoreceu à Tebaida foi a unificação das Inspetorias Norte e Sul,[14] oferecendo ao Pe. L. Giordano condições de maior facilidade no referente à transferência de pessoal para o Norte. Assim é que para Sergipe vieram inicialmente o técnico em agronomia Pe. A. Cosci e posteriormente Pe. Samuel Galbusera.

No entanto, a vida na escola do Pe. L. Giordano foi sempre difícil: as distâncias, o isolamento, as enfermidades, a falta de verbas, além de um terreno sáfaro, em sua maioria composto por tabuleiros e carrascais contribuiram solidários, para que a Escola Agrícola São José não chegasse a um final feliz.

As dificuldades e crises jamais deixaram de existir. Agravaram-se sobretudo em três momentos: após 1906 com a morte de Mons. O. Campos; em 1916 com a ida de Mons. L. Giordano para a região missionária do Rio Negro; piorou mais ainda com a sua morte, em 04 de dezembro de 1919.

A fundação dos arredores de São Cristóvão faz lembrar o negro existencialismo de Heidegger e seus discípulos, para quem o ser existe para a morte.[15] Parece mesmo que a Tebaida nasceu para viver sofrendo e morrer prematuramente. Fazia parte de sua sina. Não desapareceu mais cedo porque o patriarca de nossas fundações no Nordeste, a sustentou com sua presença quase constante, seu trabalho dedicado e incansável. Infelizmente Pe. L. Giordano foi vencido pelas forças da natureza, deixando porém um grande exemplo aos pósteros.

[13] Ibid.

[14] Em reunião do dia 26 de janeiro de 1912, na sede inspetorial da Inspetoria do Sul, em Lorena, o Pe. Inspetor Pedro Rota lê uma carta do secretário do Capítulo Superior, pela qual as duas Inspetoria do Sul e do Norte do país foram unificadas. Assim o Brasil, ao invés de três Inspetorias passou a ter duas: a do Brasil Sul e Norte (Maria SS. Auxiliadora) e a de Mato Grosso, denominada S. Afonso Maria de Ligório, cujo Inspetor era Pe. A. Malan (S. Pedro de Cuneo 1862 - São Paulo 1931. Em 1924 foi eleito bispo da nova diocese de Petrolina, em Pernambuco). Em 1925, com o término do mandato do Pe. P. Rota, retornou-se à situação de 1912. A Inspetoria Brasil Norte e Brasil Sul é novamente separada. Alguns motivos que levaram os Superiores a tomarem a decisão: poucos salesianos, muito trabalho, cansaço e doenças. A Inspetoria do Sul tinha 118 salesianos, enquanto no Norte havia cerca de 60 com uma média mais ou menos de 5 noviços ao ano; uma certa crise de autoridade, tornava difícil as mudanças de pessoal, pois o número insuficiente de salesianos fazia com que os diretores não cedessem facilmente seus súbditos para outras comunidades. Com a união o Norte recebeu novos salesianos vindo do Sul. A formação dos futuros religiosos passou a ser bem mais aprimorada, com a preparação nos seminários e o envio dos estudantes para as casas de S. Paulo e Itália.

[15] Das Zein zum Tode (O ser para a morte).

Em 1920 estavam na Escola S. José, "sem ter o que fazer", o diretor Pe. Pedro Ghislandi e dois irmãos coadjutores. Diante das realidades passadas, tendo em vista o presente e uma sombria perspectiva para o futuro, o Conselho inspetorial resolveu estudar corajosamente a questão da Tebaida. Não se podia mais continuar como estava.

Aos 28 de maio de 1920, encontraram-se em Aracaju, o Inspetor Pe. P. Rota, o diretor da Escola São José, Pe. P. Ghislandi, Pe. Antônio Vellar e Pe. José Selva. Ao se reunirem concuiram que não havia mais condições de se continuar com a escola. A decisão seria comunicada aos superiores de Turim "para termos sua determinação". O problema era "ver se [se] podia conseguir que o governo, sem levar a coisa a mal, retomasse aquele terreno, fazendo-nos alguma concessão".[16]

A saga tebaidense durou até 1920, quando a Escola Ag. São José cansada e desnutrida, não teve mais fôlego para continuar caminhando. Hoje suas terras estão nas mãos de um ex-aluno salesiano.

Os documentos, todos escritos em italiano pelos homens que construiram e viveram aquela história, mostram por vezes termos aportuguesados, fato compreensível por se tratar de missionários, que estavam chegando a um país estrangeiro.

Pe. Rota apresenta algumas das razões, que segundo nos parecem, devem ter influenciado no cheque-mate do Conselho inspetorial.

> «A minha opinião é que o futuro da Tebaida seria sempre escuro, e um problema de difícil solução. O terreno ingrato, insalubridade deficiente, a ajuda incerta das autoridades (com efeito, depois de 4 anos virá um outro Governador[17], e como será?), a vizinhança da cidade de Aracaju (a 18 km), onde temos um pequeno Colégio bem começado, onde mais tarde se poderá desenvolver uma obra, se não igual, mas pelo menos equivalente a esta de Tebaida, tudo isto faz pender as razões em favor do fechamento daquela casa. Por isso eu creio que os Inspetores não julgarão que a Congregação sofre uma grande perda com isto. Mas, eu sei muito bem, que nem eu, nem o P. Ghislandi podemos tomar esta determinação, porque eu creio que se requerem mais motivos para se fechar uma casa do que para abrir. É por isto que deploro sinceramente o acontecido».[18]

[16] ASC F 730: Pe. Rota, La Tebaida.

[17] Pe. Rota aqui se refere ao atual chefe do Executivo sergipano que pelo menos pagou alguns atrasados e era mais ou menos favorável à obra.

[18] ASC F 730: Pe. Rota, La Tebaida.

II. TESTI

1

A don Michele Rua

ASC F 545 *Bahia*
Aut. italiano; biglietto da visita; carta bianca ingiallita; 110 x 70 mm; senza righe; inchiostro nero; in alto lo stemma di Monsig. J. Thomé da Silva.
Inedito.

Saudação ao Pe.Miguel Rua – pedido para se abrir uma Colônia Agrícola em Sergipe.

Bahia 22 Giugno 1901

Al molto Rev. P.e D. Michele Rua

D. Jeronymo Thomé da Silva Arcebispo da Bahia e Primaz do Brasil, saluta en toto Corde e prega che voglia ac[c]ogliere benignamente la supplica che le sarà direttamente esposta dal R. Pe De la Valle per una Colonia agricola nello Stato di Sergipe, di questa Archidiocesi.

Le sarà immensamente grato.

2

A don Michele Rua

ASC F 545 *Bahia*
Aut. italiano; 4ff. 4fv. Bianco; in alto alla sinistra l'iscrizione *Sergipe, Brasile*; 268 x 227 mm; carta ingiallita con formato in piccoli rettangoli verticali; inchiostro nero; intestata "Lyceu Salesiano do Salvador"; in alto alla destra osservazioni di don Rua e don Durando[19] sulla fondazione della Colonia Agricola a Sergipe; alla sinistra, anche in alto le sigle: V. G. G. M. (Viva Gesù, Giuseppe e Maria) e la parola *Sergipe* sottolineata; nelle margini dei fogli si trovano parecchi osservazioni fatte da don Rua: 1fv. *Aquisto del podere;* 2f. *Sovvenzioni future, Personale;* 2fv. *Suore, Modo di provved[ere] il personale;* 3fv. *Quesiti;* 4f. d. *Barberis ha ricev[uto].*
Inedito.

Relação de uma viagem feita à Tebaida – otimismo – urgência em se adquirir a área – possibilidades – promessas de ajuda do governo sergipano – interesses por parte do Arcebispo da Bahia e do Monsegnor Olímpio Campos – Pe. Luíz Pasquale[20] poderia ser encarregado da nova Colônia – Vocações na Bahia.

[19] Pe. Celestino Durando (1843-1901), foi um dos escolhidos por Don Bosco para abrir o pequeno Seminário e Colégio de Mirabello, o primeiro fora de Turim, fundado em outubro de 1863, do qual Pe. Miguel Rua foi o primeiro diretor. Na época Dom Bosco mandava seus educadores para as pequenas cidades, onde trabalhavam em pequenos estabelecimentos. Na América, deu-se o contrário, o objetivo eram as grandes metrópoles (Montevidéu, Buenos Aires, Niterói, S. Paulo, Recife, Salvador. Em 1886 Pe. C. Durando foi eleito Prefeito Geral da Congregação e em 1891 designado Postulador da causa de Dom Bosco. Durante 40 anos fez parte o Capítulo Superior.

[20] Luigi Dionisio Pasquale nasceu em Coresetto, província de Alessandria, Itália, em 9 de abril de 1873. Faleceu aos 84 anos no dia 28 de maio de 1957. Estudou no Colégio de Na-

Bahia, 22 de giugno de 1901

Rev.mo Padre D. Rua,

Confermo la mia lettera dello scorso maggio e le anteriori, attendo risposta all'ultima specialmente.

Il suo biglietto 14 marzo mi giunse con molto ritardo, invierò la procura *ad negotia*.

Invio un biglietto dell'Ecc.ma nostro Prelado [sic] pregandola a vedere di soddisfarlo nella domanda che fa di aprire la colonia Agricola, di che secondo gli dice nel detto io parlo in seguito.

Se Lei ricevesse la mia lettera del 1° passato febbraio io già le avevo scritto in proposito, come avevo pure scritto al Rvmo Sig. D. Barberis, il quale mi rispose che si sarebbe in seguito potuto vedere la casa. Giorni sono quindi dietro le replicate istanze del Presidente-Governatore[21] dello Stato di Sergipe e di S. E.mi [sic] l'Arcivescovo[22] mi recai sul luogo per trattare e scrivere a Lei.

L'Arcivescovo desidererebbe per la fine dell'anno inaugurare la detta Colonia nell'occasione della sua visita pastorale in quei luoghi. Il Presidente-Governatore di Sergipe è prete scade dal potere nel 1902 e desidera prima di lasciare il potere, aprire la colonia dandoci quanto è necessario. Il terreno che ci verrebbe dato è un'antica colonia, abbandonata. Egli stesso mi accompagnò sul luogo per farmi visitare il tutto minutamente. La colonia sarebbe formata da un terreno largo circa 7 km e lungo 2 km. cioè un'area di terreno di 1400 ettari circa. Ha oltre 100 case piccole per coloni, 2 grandi depositi pei raccolti; 13 case piccole per i salesiani e raggazzi [sic], che comincierebbero la colonia. È irrigata oltre che da parecchi fiumicelli, da un fiume navigabile fino a poca distanza, che da ottima acqua per bere ed abbondante acqua per l'irrigazione mettendo al sicuro dalla siccità in questi paesi tanto da temere.

Ha grandi terreni per piantagione più un grande terreno per allevare liberi fino a 500 capi bovini senza contare pecore, capre, maiali etc., è il miglior posto che abbiamo nel Sergipe per l'allevamento del bestiame e si può dire l'unica parte presentemente usufruita nella colonia. Dallo stesso terreno si può trarre la calce e la terra per fare i mattoni e le tegole sul luogo, come pure il legname da costruzione. Le case che servono provvisoriamente pel personale sono piccole e non proprie quindi manca un buon edificio grande, che quantunque non necessario pel primo anno il Presidente-Governatore provvede il denaro per farlo prima di lasciare il potere egli, in questi paesi non potendo farci troppo assegnamento sui successori.

Le basi stabilite per fare il contratto per assicurare la proprietà ai salesiani sono. – La Congregazione (in nome dei membri che Lei indicherà) comprerà dal governo la detta colonia per una somma da stabilirsi corrispondente al suo valore. Il denaro necessario si riceverà dal Governatore da una mano e si pagherà al tesoro dall'altra, facendo un atto di compra regolare, che nessun governatore possa più annullare come

varre, onde conheceu Dom Bosco, quando este passou pela França. No final de 1899, chegava à Bahia e em 2 de março de 1903, passava para a Tebaida, onde foi o primeiro diretor daquela fundação. Quando se referia aos tempos em que trabalhou na Escola São José da Tebaida sempre dizia: "aqueles sim, é que foram tempos heróicos". Trabalhou em S. Joaquim, Jaboatão, São Gabriel, Barcelos, Manaus. Em 1929, foi eleito delegado inspetorial ao Capítulo Geral. Sua maior tristeza nos útimos meses de vida era não poder celebrar, pois ficara completamente cego.

[21] Monsenhor Olímpio de Souza Campos.

[22] Dom Jerônimo Tomé da Silva, Arcebispo da Bahia, Primaz do Brasil.

illegale, cosa che potrebbe succedere qualora la colonia si ricevesse dal governo come donazione. Naturalmente la colonia ci verrà venduta libera da ogni onus di arrendatarii o servitù conforme intendemmo col Governatore, solo restando il passaggio pubblico per non esservi altra strada Reale.[23] – Oltre il terreno e il nuovo edificio; darà un buon numero di capi di bestiame; più ci provvede il materiale necessario, ed anzi mando all'uopo al Sig. Garbellone incarico, collo stesso corriere, d'informarsi dei prezzi di ciò che sarà necessario per poi inviare il denaro per fare le compere e mandare il tutto col personale in ottobre. Inoltre obbliga per legge il governo a soccorrere la colonia con 15 contos annuali di sussidio, che se fosse in città potrebbero assicurare la manutenzione certa per una casa di 60 persone, e là dove molte cose si avranno gratis o molto più a prezzo ben amministrati possono garantire la manutenzione di maggior numero di raggazzi ancora.

Inoltre promette altri sussidii straordinarii di lotterie etc. Queste sarebbero le condizioni; ora io dissi che molto probabilmente in novembre si sarebbe aperta la detta colonia e mi pare si potrà. La distanza da Bahia *per mare* è di quasi un giorno (poche ore meno di viaggio); si può anche andare per terra a cavallo. Pel primo anno direi che forse si potrà mandare un solo prete, con due o tre agricoltori e probabilmente un chierico, ed il Presidente si sottomette ad accettare questo poco personale purché si apra in quest'anno. Direi pure che questo prete solo potrebbe accettare 10 o 12 raggazzi al massimo per dar principio ed egli accetta pel primo anno, pur di cominciare. Addesso se di altrove non si può aggiustare personale potremmo aggiustare qui le cose specialmente se Lei concede gli ordini ai ch. Andrea Sierkiewicz, Gaetano Oriti[24] e Pietro Ghislandi dei quali parlerò in seguito. E realmente sarà utile fare qualche sacrificio per soddisfare l'Ece.mo Snr. Arcivescovo a cui sta molto a cuore l'apertura di questa colonia ed il Presidente del vicino stato di Sergipe. Senza contare che è intenzione sua che si apra poi un Collegio nella città vicina alla colonia per scuole di raggazzi, ed uno per le raggazze dando pure casa e terreno necessario in località veramente salubri, in tutto lo stato di Sergipe solo essendovi collegi per raggazzi e raggazze diretti da protestanti con quanto danno della popolazione lascio a Lei immaginare. Ieri questo dissi che solo se ne potrebbe trattare più tardi non avendo all'uopo personale, anzi più vorrebbe pure nel venturo anno almeno chiamare le suore[25] anche per l'ospedale ora in mano a laici. Lasciando questo a più tardi ecco come si potrebbero aggiustare le cose. Il Sig. D. Luigi Pasquale potrebbe essere incaricato della nuova colonia, egli già stette molti anni alla Navarra[26] e potrebbe intendersene; qui come catechista e consigliere ci sono i ch. Pietro Ghislandi e Andrea Sierkiewicz che possono ricevere gli ordini e coi raggazzi ottengono quanto e meglio di lui e possono facilmente sostituirlo.

Fra i parecchi che desiderano essere salesiani vi sono due o tre che già possono aiutare abbastanza ed uno potrebbe messa la veste fors'anche accompagnare il Padre Pasquale. Ci abbiamo 6 con vocazione che finiscono il 2° anno di latino; più parecchi che spero potranno essere ascritti coadiutori prima della fine dell'anno o dalla Navarra ci sono i Sigg. Chabas Joseph, Costa Bernardino e Bart. Bosco, che desiderano pure vivamente venire qui e stesso qui c'è un brasileiro che può (almeno uno) come tale

[23] Aracaju era a capital da antiga Província del Rey. Daí, Pe. L. Della Valle referir-se a *estrada real*.

[24] Ambos, Sierkiewicz e Oriti se ordenaram, deixando posteriormente o ministério sacerdotal.

[25] Sergipe é um dos poucos Estados, onde as Filhas de Maria Auxiliadora não se estabeleceram.

[26] Escola Agrícola Salesiana na França.

andare col Padre Pasquale, ci potrebbe pure aggiungere Valli [27] confratello cuoco e dispensiere se crederanno. Come il S. Cuore, Maria Ausiliatrice e D. Bosco aiutarono il povero scrivente qui, che era più abbandonato, ossia lontano dalle altre case ed era si può dire tutto da cominciare aiuteranno egualmente il P. Pasquale. Senza contare che se Lei credesse coi Superiori opportuno, essendo abbastanza vicino e facile il viaggio, io potrei di tempo in tempo anche ogni mese e se necessario più spesso dar là un passaggio e dare una mano al Sig. D. Pasquale specialmente nel primo anno, e di tempo in tempo potrebbe pur farlo forse il Sig. D. Giordano quantunque rimanga un poco lontano. Anzi per l'inaugurazione e prima ancora andando là potrei accompagnarli io od il Sig. D. Giordano. Certo il Sig. D. Pasquale accetterebbe facilmente e ben volentieri l'aiuto del padre Giordano ed anche il mio debole aiuto specialmente per quanto riguardasse le relazioni col governo ed in generale le relazioni esterne, come se fosse necessario anche per l'andamento interno conoscendone abbastanza la sua buona volontà ed umiltà sempre pronto ad ascoltare l'altrui parere. Sarà bene se nella sua bontà potrà rispondermi o farmi rispondere quanto prima perché il parlamento dello stato si chiude in Agosto e dovrebbe decidersi l'affare prima della sua chiusura ed io promisi al Presidente di Sergipe mandare la sua risposta definitiva in Agosto.

Qui le cose coll'aiuto del S. Cuore, Maria e D. Bosco vanno sempre avanti molto bene, sia pel lato materiale che spirituale. I Confratelli vanno ottimamente i ragazzi corrispondono e non mancheranno vocazioni.

Fra breve avremo gli Esercizii spirituali, che verrà a dettare il Sig. D. Giordano, almeno secondo mi promise dietro invito fattole per lettera; allora scriverò riguardo alle vocazioni per addesso desidererei sapere se:

1° Possono accettarsi figli naturali?
2° Possono accettarsi figli naturali, ma legittimati cioè riconosciuti?
3° Possono accettarsi figli legittimi per attestazione di persona fide-digna, ma di parenti sconosciuti?
4° Possono accettarsi indifferentemente come preti, chierici o solo come coadiutori?
5° Non potendosi accettare né come preti né come laici, come si deve fare con essi, quando hanno vocazione e promettono bene? Li potrebbero tenere in Comunità, ma senza professione? oppure con voti particolari?
6° Ed i mulatti si possono accettare?

Credo bene osservare, che qui il popolo e clero non fanno osservazione sulla legittimità e sul colore scuro (eccetto pel nero); anzi vi sono preti ed uno fra i più zelanti vescovi del Brasile che sa pubblicamente essere figlio naturale. Inoltre è pur bene osservare che sono innumerevoli i figli naturali o le persone mulatte in questo paese, e senza dubbio più numerose che i legittimi o bianchi.

Di questo scrivi pure al Rvmo Sig. Don Piscetta,[28] ma io desidererei sapere da Lei per sapermi regolare in molti casi che qui capitano.

Riguardo agli ordinandi: il ch. Andrea Lierkiewicz l'11 corrente la tonsura ed i minori, ha finito la teologia, molto ubbidiente, di buona volontà etc. per Settembre S. E.cia

[27] Em 1899 foi o primeiro irmão Coadjutor a chegar à Bahia, acompanhando o Pe. L. Della Valle. Com a fundação da Escola S. José da Tebaida foi transferido para Sergipe. Pe. Carlos Leôncio em sua obra *Sete Lustros da Inspetoria Salesiana do Nordeste do Brasil* (1895-1930), Lorena, S. Paulo, 1967, pp, 132-133, fala sobre a personalidade deste salesiano.

[28] Luiz Piscetta, Novara (Itália), 12 de fevereiro de 1858, Turim, 8 de outubro de 1925. Escreveu diversas obras entre elas três volumes de *Theologiae Moralis Elementa* (Vide: *Dizionario biografico dei salesiani,* Torino, Ufficio Stampa Salesiano, 1969).

l'Arcivescovo l'ordinerebbe; se come spero manderanno le dimissorie pel Suddiaconato, e quindi per la fine dell'anno sarebbe prete.

Pel Ch. Oriti scrivi lungamente al Sig. D. Barberis[29] e D. Lazzero,[30] mi sembra proprio il caso di ammetterlo pure al Suddiaconato pel Settembre e quindi col Sarkiewicz (sic) al Presbiterato per la fine dell'anno.

Pel Ch. Ghislandi domanderei pure i minori, ha già la tonsura, e coi minori il Suddiaconato pel Settembre, è il più istruito dei tre quantunque non abbia ancora dati tutti gli esami che certo terminerà prima della fine di ottobre, ed è anche forse il più virtuoso, certo mi sembra dopo il ch.co Zaichowski, il migliore dei Confratelli di qui, quantunque tutti siano molto buoni. Anche lui potrebbe ricevere la Messa in dicembre se essi crederanno.

Al riguardo scrivi più distesamente all'ottimo Sig. D. Barberis.

Perdoni la prolissità della presente e voglia accettare e più sinceri auguri per le feste di S. Giovanni.

Benedica questa casa ed in particolare il di Lei

dev. ubbid. figlio in Corde Jesu
D. Luigi Della Valle

3

A don Celestino Durando

ASC F 545 *Bahia*
Aut. italiano; 2ff. 1vb 2vb; carta bianca rigata; 221 x 133 mm; inchiostro nero; in alto a sinistra le sigle: V. G. G. M. [Viva Gesù Giuseppe e Maria].
Inedito.

Comunicará ao bispo a aceitação da Colônia – necessidade de ser logo aberta – o encarregado será o Pe. Luíz Paquale.

Bahia, 17 Agosto 1901

Rvmo Sac. D. Durando,

Alla sua 29 scorso luglio. Domani comunicherò al ns. (nostro) venerato Prelato l'accettazione pel novembre di quest'anno della Colonia Agricola in Sergipe e considerata l'utilità d'aprire la detta colonia e la necessità di farlo in quest'anno; si farà mandando il prete D. Pasquale, che qui potrà essere sostituito dai ch. che devono ordinarsi quest'anno, secondo il Rvmo Sac. D. Rua mi scrive che furono ammessi agli Ordini. Col D. Pasquale andrà pure uno o due Confratelli di qui, lasciando per l'anno venturo l'invio di maggior personale, che secondo la sua lettera promette inviare in novembre del 1902.

[29] Júlio Barberis, Mathi Torinese 7 de junho de 1847, Oratório de Turim 24 de novembro de 1927. Aos 13 anos a mãe o apresentou a Dom Bosco que lhe disse: "Seremos sempre amigos e tornar-te-ás meu ajudante". Foi diretor espiritual geral da Congregação (Vide *Dizionario biografico...*, p. 29)

[30] José Lazzero, Pino Torinese 10 de maio de 1837, Mathi 7 de março de 1910. Conselheiro Geral (Vide *Dizionario biografico...,* p. 165).

Qui grazie al S. Cuore e Maria Ausiliatrice andiamo avanti bene.

Benedica questo suo figlio, che raccomandasi unitamente a questa casa alle sue orazioni ai piedi dell'Ausiliatrice

Dev.º ubb.o in Corde Jesu
D. Luigi Della Valle

4

A don Filippo Rinaldi

ASC F 385 *[Thebaida]*
Aut. italiano; 2ff. carta bianca rigata; 273 x 221 mm; 1vb e 2vb; inchiostro blu; in alto alla sinistra le sigle V. G. M. G.; data sottolineata con matita rossa; a sinistra in alto il timbro della "Escola Agricola Salesiana Tebaida, Sergipe".
Inedito.

Primeira carta do Pe. José Blangetti – faz uma relação bastante negra dos problemas da casa – ali só existem duas coisas boas, ar e água – casa de taipa – terreno ruim - sem comunicação – falta de auxílios – melhor fechá-la – benfeitores cansados – chegada dos Maristas – enormes débitos – oratorio de Aracaju – que fazer?
Nesta mesma pasta F 385 hà uma cópia deste carta, autografada pelo mesmo Pe. José Blangetti.

[Tebaida], 26-2-1910

Rev.mo Sigr. D. Rinaldi,

È la prima volta che Le scrivo da questa casa onde arrivai il di 3 di Feb.io, mi duole però il non potere dar le buone notizie. La relazione, che Le fac[c]io delle tristi condizioni della *casa*, la potrei giurare confermare con giuramento. Lei, signor D. Rinaldi, abbia la bontà di leggere questa mia.

Mandato come direttore io sapevo che avrei incontrate difficoltà, ma non prevedevo fossero tante.

Qui vivono due sole cose buone, *aria ed acqua* tutto il resto è cattivo.

1° La casa è di taipa (pali con fango) e di poca durazione, anzi una parte sta per cadere.

2° Il terreno è cattivo, lo dicono tutti, agricoltori e non agricoltori, si spende molto di più di quello che si raccoglie.

3° Il luogo è lontano da tutto (circa 18 Kil. dalla capitale) e con strade così cattive che sono necessarii 3 paia di buoi per condurre un carro che da noi costì una vacca magra condurrebbe.

4° La strada di ferro,[31] che era la speranza di questa scuola agricola, passa lontano 3 Kil. il punto più vicino, e dista 6 Kil. la stazione.

5° Il Governo che dapprima dava la sovvenzione di 20:000000 (vinte contos de reís fracos a lire italiane 28.571 al cambio attuale) annuali, dopo 15:000000 e l'anno scorso di 1909 ridusse a 10:000000, in Sett.bre dello stesso anno soppresse intieramente detta sovvenzione.

[31] A estrada de ferro, inaugurada em 1913, une Salvador a Proprià, os salesianos da Bahia e Sergipe usavam-na freqüentemente, bem como os alunos do Colégio de Aracaju nos passeios à Tebaida.

6° Il Governatore [32] dello Stato, che ci visitò il dì 19 del corrente mese, mi disse che è meglio chiudere la *scuola agricola* e cambiarla di luogo.

7° I benefattori si mostrano stanchi e ci consigliano pure di andare altrove, [es]sendo impossibile continuare colla scuola agricola in terreno così cattivo.

8° Il Rev.mo Guardiano dei Francescani [33] ieri stesso mi diceva: "non posso capire come si possa e si voglia continuare in tal modo".

9° Vennero 4 giovani studenti, ma i parenti al vedere il posto e la casa, se ne pentirono, però li lasciarono per inquanto.

10° Brevemente arriveranno i Rev^di^ Maristi per fondare un Collegio di studenti, e noi rimar[r]emmo senza studenti.

11° I debiti, senza contare quanto se [sic] deve alle case nostre, perché non riuscii ancora ad avere il conto corrente di tutte le case, sommano oltre *3:000000* (cir[c]a *4.285 lire*).

12° Ebbi ordine di fare propaganda e si fece senza risultato, il signor D. Silari andò per l'interiore, ritornò dopo 8 giorni ammalato e con sole lire 25.

13° Presentemente abbiamo 23 giovani poveri ed appena *3* ricchi; e pel calcolo fatto dobbiamo avere un *deficit* di 19 lire al giorno, [es]sendo qui tutto molto caro.

14° Intenzioni di Messe non se ne trovano ge[ne]ralmente di modo che l'unica entrata è la pensione dei cinque studenti più qualche elemosina.

15° Dipende dalla scuola agricola l'Oratorio festivo e Maria Aus^ce^ in Aracajú, è dove si fa un poco di bene, l'Oratorio è anche di peso a questa casa.

In tali condizioni, che cosa si deve fare? Proposi che si chiudesse la casa, e riebbi [sic] risposta negativa. Termino, pregandoLa a rispondermi indicando che devo fare.

Benedica il suo aff.^mo^ in G. e M.

Conf.llo e figlio aff.^mo^
D. Blangetti Giuseppe

5

A don Filippo Rinaldi

ASC F 385 *Arcaju-Thebaida*
Aut. italiano; 1f. carta bianca; 295 x 221 mm; inchiostro nero; un anonimo scrisse in alto a sinistra: "D. Gusmano faccia conoscere per norma"; nel v. don Gusmano (?) fa anche una'osservazione: "Parlato con d. Giordano l'8 ottobre 1910 che attenua molto".
Inédito.

Espera resposta da carta de 26 de fevereiro de1910 – agora as coisas estão melhores – débitos – alunos da escola – pede que alguém verifique a situação da casa – precisa ir à Itália.

Aracajú-Thebaida 31 - 5- 1910

Revmo sign. D. Rinaldi,

Sono passati tre lunghi mesi dal giorno in cui Le scrissi, e non ebbi ancora risposta, motivo per cui Le mando nuova copia.

[32] José Rodriguez Costa Dória, governador de 1908 a 1911.

[33] Esses religiosos, ainda hoje em São Cristóvão, deram grande ajuda aos salesianos tebaidenses.

In questi tre mesi qualche cosa migliorò, altre peggiorarono.

4. La strada di ferro mi dicono che passa distante 1½ km e vi è promessa di fare una fermata.

5. Finalmente il governo promise di nuovo 6:000 000 annuali.

11. I debiti sono più di 10:000 000 (dieci contos circa 14.000 lire) e penso che vendendo tutto non si unisce tal somma, e noti bene nel rendiconto apresentato [sic] in Gennaio dal Revmo D. Pasquale Luigi, solo accusava *3:000 000 e poco* non ricordo la cifra giusta.

13. Adesso abbiamo 23 giovani poveri e 9 studenti pensionisti.

Amatissimo Padre, La prego caldamente di scriver-mi, o meglio ancora di nominare *persona serio* [sic] *per esaminare tutto seriamente*, e non credere alle belle parole di chi no vuole che si conoscano le miserie di questa casa.

Avrei necessità per motivo di salute ed anche per meglio parlare con Lei sulle critiche condizioni nostre di venire in Italia, già ne feci la domanda, ma il signor Ispettore mi rispose negativamente ed in modo assoluto.

Preghi, amato Padre, per chi ha l'onore de [sic] essere

di V. B. in G. e M.
Figlio af.mo
Sac. Blangetti Giuseppe

6

A don Paolo Albera

ASC F 730 *Aracaju*
Aut. italiano; 2ff. carta bianca senza righe; 270 x 205 mm; inchiostro nero; 2fv incompleta; senza nome dell'autore; in alto a sinistra le sigle: V. G. M. G.
Inedito.

Morte de Rosário Piccolo – mudança da Tebaida para Aracaju – excelente aceitação dos salesianos – boa vontade do bispo e do governo – associação de Maria Auxiliadora – bondade dos jovens aracajuenses.
Documento escrito pelo Pe. José Solari (1861-1935). A caligrafia é sua. Ele era então Vice-diretor e Conselheiro da Tebaida. Fazia também as vezes do diretor Pe. L. Giordano, que também era Inspetor.

Aracajú 10 di Maggio 1912

Rev.mo ed Amatissimo Sr D. Albera,

mi permetta che per mezzo di questa mia rubi un poco del prezioso tempo di V. R.ma, ma mi pare che abbia necessità di farlo.

In primo luogo sento l'obbligo di rinnovarle i miei sentimenti di stima, affetto ed obbedienza illimitata di modo che possa francamente V. R.ma disporre di me come gli pare e piace in Domino. Poi passo a darle la triste notizia che il nostro buon confratello Piccolo Salvatore [34] due mesi dopo il suo arrivo in questa casa moriva santamente il

[34] Faleceu com 27 anos de idade, no dia 02/01/1912. Teria pego a doença na Tebaida.

giorno 12 di Aprile di febbre remittente bigliosa con carattere tipico secondo l'attestato medico, ma in verità di febbre gialla. Il medico occultò per non causare disturbi al collegio; così mi disse particolarmente. Che riposi in pace la sua bell'anima.

Passo adesso a darle una notizia succinta di questo Collegio. Dopo che d'alcuni anni funzionava nella Thebaida fu dal Rev.mo D. Giordano trasportato l'anno scorso in Aracajú capitale dello Stato. Abbiamo incontrato subito eccellente accettazione. Ma non avendo casa propria dovremmo affittarne una in luogo bastante centrale ed al medesimo tempo in riva al mare.[35] Però la casa, sebbene in ottima posizione era troppo piccola per accettare tutti i giovanetti che sollecitavano entrata; per questo motivo abbiamo dovuto cercare altra più spaziosa.

L'anno scorso avevamo 17 interni e 50 esterni e quest'anno abbiamo 38 interni e 86 esterni. Non ne abbiamo dippiù perché la casa non ne comporta ed anche perché il superiore D. Giordano mi disse di non accettare più per non aumentare il lavoro per lo scarso personale. Jeri stesso negai di accettarne due di un nosso [sic] buon benefattore. In questo Stato l'unico collegio è il nostro. Esiste un altro diretto da un tale che puzza molto di protestante ed in cui la moralità non è molto ben vista. Adesso però si parla che si vede obbligato a chiuderlo. Qui noi siamo ben visti non solo dal popolo ma anche dalle autorità. Il nostro vescovo[36] è ammiratore entusiasta dei salesiani. Si offri [sic], e venne già varie volte in collegio a confessare i nostri giovanetti. È un santo uomo fatto alla buona e pieno di zelo e salute. In pochi mesi dacché venne in diocesi è incalcolabile il bene che ottenne. Che il buon Dio lo conservi per molti anni. Egli considera il nostro collegio come collegio diocesano. Il presidente[37] dello Stato ci stima molto. I suoi figli stanno con noi. L'anno scorso per la destribuzione [sic] dei premi agli alunni nostri, non avendo un salone atto per una piccola accademietta, domandai a lui un salone ed egli mi diede niente meno che il salone nobile onde si raduna l'assemblea legislativa dopo d'averlo fatto adornare con bandiere e fiori. Egli non poté assistere per infermità ma mandò il suo secretario per rappresentarlo e ci diede a nostra disposizione la banda di musica del battaglione. Il vescovo presiedette ed i nostri giovanetti ebbero un resultato [sic] ammirabile. Tutti i giornali ne fecero i maggiori elogi e concordemente scrissero che festa cosi [sic] bella non s'era mai fatto in Aracajú. Tutto questo contribui [sic] molto ad innalzare il nome Salesiano in questo stato.

Credo che V. R.ma avrà ricevuto la conferenza salesiana fatta dal nostro Vescovo nella nostra cap[p]ella il giorno di S. Francesco di Sales. Gliela mandai per intiero per essere pubblicata nel Bollettino, se lo giudica conveniente.

Nella sera del giorno di Pasqua il nostro buon Vescovo venne nella nostra cap[p]ella ad innaugurare l'arciconfraternità di Maria SS. Ausiliatrice che già conta con 180 soci. Il Vescovo già aveva emanato il decreto di erezione, volendo che il primo nome dell'elenco fosse il suo. Perciò a questa mia lettera va unito una copia del decreto e le lettere commendatizie del Vescovo per essere aggregata a quella di Torino. In quanto ai nome dei soci che sono tutti registrati in un'apposito libro, V. R.ma mi dirà se è necessario inviarli a Torino.

Così pure va la domanda per ereggere in questo collegio la compagnia di S. Lui-

[35] O Colégio não ficava propriamente no mar e sim na margem direita do rio Cotinguiba. Sua foz no Atlântico encontra-se a cerca de cinco km. mais adiante.

[36] Tratava-se de Dom José Thomaz Gomes da Silva, nascido no Rio Grande do Norte em 1873, primeiro bispo da diocese de Aracaju, criada em 1910.

[37] Possivelmente Antônio José de Siqueira Menezes (1911), substituído por Pedro Freire de Carvalho (1911-1914).

gi Gonzaga. Questi giovanetti meritano questa grazia perché in generale sono così buoni che in nessuna altra parte ho incontratigli alunni così buoni come qui. Ne abbiamo uno che può stare bene al lato del nostro caro Domenico Savio. È la nostra benedizione.

Siamo nel mese di Maria. La nostra cap[p]ella è frequentatissima tutte le notti. Alle 7 pom.[38] si canta l'Ave Maria, poi segue una predichetta; in seguito se estrae il fioretto, si can(ta,) [...].

7

A don Calogero Gusmano

ASC F 385 *Aracaju*
Aut. italiano; 2ff. carta bianca rigata; 265 x 202 mm, 1v e 2v bianco; inchiostro nero; intestata Aracaju Sergipe; in alto a sinistra timbro del Collegio Salesiano N. S. Auxiliadora Aracaju. Inedito.

Recebeu resposta da carta anterior – presença do Pe. L. Giordano na Thebaida – Pe. Solari efetivamente é o diretor – febres palustres – aquele lugar é um matadouro – sobrecarga de trabalho – diretor absorvido com suas pinturas.

M. Rev. Sig. D. Gusmano

Aracajú-Sergipe, 14 de Luglio de 1912

La gratissima sua del 13 sc. Giugno, in risposta ad una mia diretta al sig. D. Albera mi giunse per intermezzo del sig. D. Solari, che credo si sia accorto di non poterla leggere quando già l'aveva letta. Ciò tuttavia speriamo che non abbia ad apportare discordia, che finora, grazie a Dio e malgrado tutto, non abbiamo mai avuto. Ella mi dice di mandare frequenti notizie al sig. D. Albera, ed io già l'avrei fatto ma dopo un lungo procrastinare per mancanza di tempo e tranquillità seppi che fra qualche mese deve venire il sig. D. Rota e desistii [sic].

Il sig. D. Giordano sta qui in Sergipe, ma nella Thebaida e solo apparisce qui una o due volte al mese, eppoi anche Egli ebbe varii dissensi con D. Solari. Questi è effettivamente il Direttore della casa; tutti lo tengono e trattano come tale inclusive lo stesso sig. D. Giordano. I confratelli sanno che a Torino non fu ancora riconosciuto, ma fino ultimamente D. Solari aspettava il suo riconoscimento ed il Catalogo per certificarsi. Le febbri non ci ab[b]andonarono ancora e tuttora v'è un alunno in casa propria in trattamento. Dopo il sig. Piccolo, la cui morte si volle attribuire ad un'indigestione, invece fu un infezione d'una latrina provvisoria, contro cui due volte reclamò la Ispettoria d'Igiene, fu incolto gravemente un giovane che si salvò per la sua tempera robustissima e in ultimo D. Ghislandi, di cui già si era perduta ogni speranza ed è tuttora in convalescenza, fuori di casa.

D. Ghislandi si disse che prese la malattia in viaggio di qui alla Thebaida, ma il medico che fu chiamato a consulta, della Thebaida disse "aquelle logar é um matadouro". Ed è uno che non ha alcuna relazione coi Salesiani ma lui parlava del posto in generale, e ciò è quello che noi sappiamo o dovremmo sapere per esperienza. D. Ghislandi passò la crisi della malattia in casa del Vescovo ed il Vicario Generale con mol-

[38] *7 pomeriggio* corresponde às 19h00.

ta confidenza gli manifestò quello che in città si sa e si dice del collegio e particolarmente del Direttore; D. Ghislandi poi le fece osservare prudentemente al Direttore. Ma se bastasse!

Voltando a noi, un terzo, un maestro, dovette cambiare per incompatibilità col Dir. e quel che lo supplì non può far scuola. Per non prendere un esterno ancora, che sarebbe il sesto ci siamo sopracaricati tutti gli altri quattro, che siamo, di lavoro; ma il Dir. che pure non s'occupa né di amministrazione, né di disciplina se non in quanto teme che ne sia minorata la sua autorità, di cui è veramente geloso, non fa neppure un minuto di scuola o di assistenza. Da Aprile in qua vive assorto nelle sue pitture: dipinse un solio pontificio per la capella, un grande stendardo di M. A. ed ora sta preparando 48 stendardi simbolici delle Litanie per la festa di Maria Aus. in Agosto.

Ma non intendeva dilungarmi.

Preghi per noi il Signore che ci aiuti a passare meno male questi ultimi mesi dell'anno e mi creda sempre

Suo Dev.mo ed Ob.mo in G. J.
Sac. Lorenzo Gatti

8

A don Paolo Albera [?]

ASC 385 *Aracaju-Sergipe*
Aut. italiano; 1f. carta bianca rigata; 272 x 223 mm; inchiostro nero; senza data [inizio del 1913]

Nomeado diretor de Aracaju – preocupado – obedeceu cegamente confiando na lealdade do superior – condições edilícias, higiênicas, econômicas e morais da casa – isolamento das demais obras salesianas – falta de confiança no delegado inspetorial – espera algum conforto – terrível experiência quanto à saúde.

[Senza data]

Amatissimo Padre,

Le scrivo dalla città di Aracajú, dove arrivai il 26 Gennaio ultimo, mandato improvvisamente, di sorpresa ad assumere la direzione della casa Salesiana "Maria Ausiliatrice". [sic] Ricordando che l'anno scorso Lei degnandosi di rispondere ad una mia lettera mi invitava a ricorrere di nuovo se la mia coscienza ne sentisse il bisogno, spinto appunto da terribili ap[p]rensioni, le aprirò il mio cuore, sperando compatimento ed aiuto efficace. L'ordine mi venne per lettera dal Sig.or Ispettore don Rota e se non era quella una lettera di ubbidienza, veniva però in termini abbastanza chiari per non poter esimermi dall'ubbidienza.

Il Sig.or Don Giordano fu incaricato di informarmi di tutto, poiché nulla affatto sapeva io di questa casa: non mi fu lecito fare difficoltà, almeno conoscere lo stato reale della casa: *ciecamente* ubbidii, fidato nella lealtà del Superiore. Trovai "i varii edifizii affittati mancanti delle comodità *indispensabili*, sia pel suo ulteriore sviluppo, come per l'igiene e la stessa moralità di una casa di educazione". Queste parole le ho estratta dalla "Memoria della visita ispettoriale" dell'anno scorso fatta dal Sig.or Don Rota. Il calore soffocante per la sua infelicissima posizione e la ristrettezza come anche l'infezione che esala dai gallinai etc. che la circondano da tutte parti spiegano, cre-

do, le febbri dell'anno scorso e la morte del confratello Piccolo Salvatore colpito di febbre gialla, appena arrivato da due mesi. Epperciò i cinque confratelli di qui si trovano quasi inetti al lavoro.

Cercare un'altra casa? L'affitto arretrato, sproporzionato alle entrate (mi dicono le persone prudenti nostre amiche), l'impossibilità di aver elemosine, perché il collegio è puro pensionato e esternato, i debiti urgenti coi fornitori ci inchiodano qua, senza poterci muovere. Al che aggiungerò che, essendosi quest'anno aperto un nuovo collegio in Aracajú, ci tolse gran parte degli alunni. Isolati dalle altre case, non si riceve la posta che con estrema difficoltà, anzi ci vediamo interamente abbandonati, perché i rari vaporini che arrivano non ci portano notizia alcuna dai superiori. Mi permetta poi di dirle che mi manca assolutamente la fiducia nel Delegato Ispettoriale, Sig.or Don Giordano, per il che già l'anno scorso Le domandai di partire per la Cina: oltre esigere da questa povera casa aiuti per la Colonia Thebaida, le adossò metà dei debiti della medesima. Ora questa nostra casa già da se stessa e nell'ipotesi di massimo numero di convittori, non può vincere il deficit e pagare i debiti.

Nell'estrema desolazione in cui ci troviamo, alziamo verso di Lei, amatissimo Padre, gli occhi pieni di lagrime sperando qualche conforto. L'esperienza passata dai Salesiani qui è terribile di lezioni, specialmente nella salute. Voglia compatire e non negare la benedizione a

questo suo povero figlio in J. Ch.
Sac. Lazzari Annibale

9

A don Paolo Albera

ASC F 385 *Thebaida*
Aut. italiano; 2ff. senza righe; 225 x 180 mm; inchiostro nero; in alto un archivista anonimo ha scritto la data: 10-06-1913, Thebaida S. 389/81 Batataes.

Retorno da Europa – um ano em Campinas – casa de Batatais fechada – transferência para a Thebaida – a casa vai bem o que falta é dinheiro – alunos – ferrovia – tristeza pelo fechamento de Batatais.

Thebaida 10/6/1913

Rev.mo Signor D. Albera e Amatissimo Padre,

Figliali e rispettosi ossequii.

Dopo più d'un anno rompo di nuovo il silenzio e conforme la raccomandazione, che mi suggerì, all'orecchio, nel Presbiterio di Maria Ausiliatrice nell'Ottobre dell'anno scorso 1911, per mezzo di questa mi trattengo un poco col Lei.

Ritornato dall'Europa passai ancora un anno nella Casa di Campinas, dove malgrado la *nostalgia* delle ex nostra casa della vicina Batataes, chiusa l'anno prima per un "qui pro quo" madornale dell'Ispettore etc., di cui le parlai a voce, mi trovava assai bene. Nel principio di quest'anno D. Rota ebbe pel bene di traslocarmi dal Sud al Nord e qua mi trovo nella Scuola S. Giuseppe della Thebaida in compagnia di D. Giordano mio antico Direttore della casa di S. Paulo.

Sul principio, epocha [sic] di calore eccessiva, passai alquanto peggio de' miei

incommodi; adesso però, grazie a Dio, essendo cominciato l'inverno colle piogge passo molto meglio. La casa presentemente va abbastanza bene, c'è salute tranquilla e spirito. Ciò che manca è il danaro, motivo per cui deve limitarsi molto nell'accettare interni perché, come poveri, non avrebbe mezzi di mantenerli, e, per pensionisti, abbiamo necessità di migliorare la situazione, sia aumentando il personale, sia aspettando che funzioni la ferrovia che già fu inaugurata, ma che per motivi particolari non cominciò ancora il libero transito.

Penso però che la Casa, in un futuro non molto remoto, potrà fare avere alla Congregazione, non solo in questa zona, ma in tutto il Brasile.
Speriamo in Dio e nella buone [sic] volontà de' Superiori che vorranno venire a tempo opportuno, in nostro aiuto mandandoci qualche confratello di più di buona volontà.

Amatissimo Padre, mi compatisca se anche in questa mia trasparisce un poco di acrimonia per la chiusura della casa di Batataes. Sentii e sento tuttora perché, quantunque lontano, ricevere spesso confidenze e proposte da que' buoni benefattori che sarebbero per fino disposti a ricomprarla pure di avere i Salesiani.

Ho fiducia in S. Giuseppe a cui era dedicata la casa e spero che vorrà far premiare la buona volontà, quando che sia, di quella buona gente.

Grazie a Dio D. Giordano sta molto bene di salute, e con lui alla testa di questa casa, in breve potremo migliorare e sviluppare l'opera nostra.

La prego di pregare per noi il Signore ma specialmente per questo suo

Aff. figlio in G. M.
Sac. Attilio Cosci [39]

10

A don Giordano

ASC F 385 *Aracaju*
Aut. italiano; carta bianca rigata; 272 x 205 mm; inchiostro nero; f1v bianca, f2v bianca; in alto a destra Pe. P. Álbera scrisse: "Si può concedergli la licenza che desidera".
Inedito.

Oratórios de Aracaju – futura Igreja – licença para pedir auxílios para a construção – solicita interferência do Pe. L. Giordano – confiança em Nossa Senhora.

[39] Attilio Cosci, Livorno (Itália) 24-03-1868, São Paulo 09-07-1941. Em fins de 1890, então clérigo, fez parte do Corpo sanitário italiano enviado para a campanha da Eritréia. Em 1892 chega a Pernambuco, atendendo ao pedido feito pelo Pe. L. Giordano. Trabalhou em Recife, foi fundador e diretor do Colégio de Batatais (São Paulo). Ecônomo em Campinas, onde iniciou a Escola Agrícola. No início de 1913, Pe. P. Rota mandou-o para a Tebaida como Conselheiro e para tentar soerguer um pouco aquela Escola Agrícola. No ano seguinte o Elenco dos salesianos não mais apresenta seu nome em Sergipe. Dali, seu destino é a paroquia de Luís Alves (SC), de onde é transferido para Minas Gerais para fundar a paróquia de Araras. Esta cidade, onde trabalhou seus últimos 17 anos quis mantê-lo junto de si, após sua morte (ASC B 934: Carta mortuária).

Aracajú, 10 Settembre 1918

Rev.mo Sig.or Don Giordano,[40]

Le accludo qualche ritaglio di giornale che s'interessa del nostro caro Oratorio festivo di Aracajú.

Dal principio di Agosto in qua, dopo che furono fatte speciale orazioni in diverse parti per la nostra futura chiesa, c'è un movimento di pietà insolito, come pure di pubblica benevolenza. I cinque giornali di Aracajú annunciarono la *Kermesse* con segni di interesse; autorità e famiglie mostrarono, specialmente il giorno 7 Settembre, di compiacersi giubilosamente del bene che si fa nei due Oratorii; il nostro, ed uno per le ragazzine, poco lontano. È più il bordello che la realtà; ma lasciam dire.

Lei fu il primo che pubblicamente annunziò, qui nella nostra capella, in un giorno di grande festa, l'erezione della futura chiesa. Adesso, come dice il Sig.or Vescovo nell'importante documento ufficiale qui accluso, "a pequena capella que esiste é de una insufficiencia desoladora".

Se dunque vorrà dire una parola in proposito al Sig.or Ispettore ed al Sig.or Don Albera perché concedano l'approvazione, o meglio, che mandino una specie di ordine per procedere a raccogliere elemosina e così con questa ubbidienza si proceda più sicuri e benedetti, mi pare arrivato il tempo opportuno. Almeno il continuare inerti davanti a tutto questo movimento, affatto spontaneo, sarebbe scandaloso; tanto più che appariscono ogni tanto truffatori a raccogliere elemosine in nostro nome e ricevono sempre. Le grazie che la Madonna ha fatto si sono moltiplicate ultimamente.

Io parlo a Lei così, perché ho più confidenza; ma lei che ha tanto sperato e sofferto in questo Sergipe trovi qualche cammino coi superiori; o, anche, se vuole, mandi queste povere parole e così concorra al compimento de' suoi voti. Dopo ciò, la nostra Madonna faciliterà anche lì le cose: io chiederò ai nostri Oratori ed alle buone persone di qui che preghino per la sua Missione.

Se vedesse che belle communioni dei nostri *garotos* nelle principali feste! Se assistesse, tutte le Domeniche, alle communioni generali dell'Oratorio femmi[ni]le!

Ho saputo che è stato ammalato; che i disgusti non le mancano, anche lì: il Signore si riserva darle molto dopo le consolazioni.

Saluti all'intrepido Don Balzola.

Ci benedica tutti e mi creda *in Dio*

Aff.mo
Sac. Annibale Lazzari

11

A don Lorenzo Giordano

ASC F 385 *Escola S. José*
Aut. italiano; carta azurra rigata; 3ff.; 220 x 155 mm.; inchiostro nero; 1v bianco, 2v bianco, f3v bianco.

Festa de S. Lourenço – inaugurações do refeitório, cozinha, dispensa – festa do S. Coração – presença do senhor Bispo – do Colégio de Aracaju – inauguração da avenida traçada pelo Pe.

[40] Pe. L. Giordano na época se encontrava na Amazônia. Em 1916, tinha sido nomeado Prefeito Apostólico do Rio Negro.

L. Giordano - presença do batalhão militar de Aracaju - inauguração de moderna casa de farinha.

Revmo. P. Giordani
Escola S. José 23-Ott, 1918
Saluti e rispetti.

Spero che avrà ricevuto la mia del 20 Agosto in cui le augurava posteriormente felicità pel suo onomastico, e in cui le descriveva una festicciola fatto qui in commemorazione di S. Lorenzo e di D. Lorenzo Giordani.

Cosi i giovani hanno imparato a conoscere il fondatore della nostra scuola. Abbiamo inaugurato il nuovo refettorio, cucina, dispensa ecc. dovuti ristaurare perché cadevano, anzi erano caduti in parte.

Ora passo a dirli due parole sulla festa del S. Cuore che qui è la maggiore che si suol fare.

Ci fu Comunione generale, venne il Vescovo 2 giorni prima. Venne pure tutto il Collegio di Aracaju più di 40 giovani coi 20 della Thebaida 60 giovani. Ci fu Messa cantata dal Vescovo stesso, processione e inaugurazione della nuova avenida (da lei tracciata) che dalla porta della Cappella va fino alla Stazione.

Ciò che rese più bella la festa fu il Battaglione 42, accampato da qualche giorno qui presso il fiume. L'ufficialità partecipò tutta alla festa ed il nostro modesto banchetto, oltre molti soldati e la banda tutta del battaglione. Fu un nuovo trionfo per la povera e rabugenta Tebaida.

Domenica ventura il Vescovo verrà di nuovo per celebrare Messa Campale nell'accampamento del battaglione.

Il Comandante di questo è multo delicato e religioso. Ha prodotto ottima impressione. Visitò le nostre piantagioni e le varie ripartizioni della casa, rimanendo soddisfatto.

Contuttociò il mio cuore vola costi al Rio Negro!!!…..

Le dirò che abbiamo inaugurato pure la nuova fabbrica di farina, fatta un poco più alla moderna che quelle che si vedono qui e là.

E lei quali notizie ci manda? Noi qui le aspettiamo ansiosi[.] Suscitano vocazioni. Ci scriva qualche avventura. Il bollettino viene cosi di rado!

Spero che avrà ricevuto [i] libri mandatile. Me ne scriva.

Saluti il caro D. Balzola

Ci benedica

Sempre suo
Pe. Pedro [Ghislandi]

12

A don Paolo Albera

ASC 385 *Thebaida*
Aut. italiano; carta bianca ingiallita, rigata; 2ff. 177 x 111 mm; in alto alla sinistra f1 e f2 il timbro della "Escola Agrícola Salesiana Thebaida, Sergipe 02-07-19"; alla destra in alto il saluto: V. J. M. J.; lettera incompleta e senza il nome dell'autore; giù nel f2 si legge: "Scrisse Att. Sac. COSCI".
Inedita.

Foi escrito pelo Pe. Pietro Ghislandi, diretor da escola, após a partida de Dom L. Giordano para o alto Rio Negro. O reconhecimento foi realizado através de outros documentos do mesmo autor.
Inedito.

Não escreveu antes para não importunar o superior – alunos e salesianos – visita e ajuda do governo – educação agrícola na Escola – sistema preventivo – falta de um edifício adaptado – construção de uma Capela – desejo de trabalhar na Amazônia com Dom L. Giordano – órfãos piedosos e bons – jornada dos internos – dias monótonos, monacais – falta um músico para alegrar o ambiente – isolamento da obra – dedicação da futura Capela.[41]

2-7-19
Revmo. Senh.
D. Álbera,
Le bacio la mano

Da molto tempo io doveva compiere il dovere di scriverle dandole notizie di questa povera casa. Ma il pensiero che il Sig. Ispettore la tenesse al corrente di ogni cosa, e che non valesse la pena disturbare il superiore, per si poca cosa, ho tardato tanto a scriverle.

Ed ora stesse che cosa le dirò?....

Siam qui 22 giovani e quatrto superiori, due preti e due coadiutori.

Il governo dello Stato ci disprezzò per lungo tempo, ma l'attuale presidente[42] dello stato visitò la scuola e ne rimase cosi soddisfatto che ci ha fatto dar[e] subito un sussidio.

Se il governo continuerà il suo appoggio credo che ci ristaureremmo um(sic) poco.

Le colture del campo e il sistema di educazione agricola, non temono né fiscalizzazione, né analisi, avendo già dato prove di eccellente riuscita, se si considera che la casa è scuola di contadini e non scuola di formazione superiore.

Il nostro oroscopo[43] è di abilitare i giovani ad esser buoni contadini, vincendo il profondo empirismo, radicato in questi popoli antiprogressisti. Tutto ciò basato sul sistema educativo di D. Bosco.

Per ottenere l'effetto desiderato, nulla ci manca, piantagioni, campi tracciati, campi di esperienze, semenzai, piantonai, orto, ecc. ecc. Ciò che a noi manca è un edificio un poco più cristiano, anzi proprio, che non ci caschi sopra, come minaccia quello in cui abitiamo.

A tal fine stiamo raggruzzolando qualche quattrino e speriamo di conminciar quando prima le pilastre della futura Cappella, sulle fondamenta gettate da Mons. Giordani.

A proposito di Mons. Giordani, oso sperare di rivederlo ancora e di averlo ancora a superiore, non che lui venga qui alla Thebaida, ma che io sia mandato lassù ad aiutarlo nell'Evangelizzazione degli indi.

Questo mi fu promesso, e quando stava per realizzare il sogno dorato, mi capitò sul cuore il peso esorbitante di governare questa casa fra tante difficoltà.

[41] A Tebaida que já tinha sido abandonada pelo governo do Estado. Em 1920 seria mais uma vez deixada à própria sorte. A Capela ficou tão somente nos alicerces lançados pelo Pe. L. Giordano.

[42] José Joaquim Lobo,1918-1922.

[43] Aqui o missivista deve ter se equivocado e usado *oróscopo* em vez de e*scopo, finalidade*.

Pazienza! 4 anni son passati. Pel 1921 è finito il mio Calvario e senza far violenza allavolontà dei superiori, lo ripeto, oso sperare di esser mandato al Rio Negro.

Altre notizie consolanti che le posso dare sono: che i nostri orfanelli pietosi e buonini, pregano per lei Sig. D. Albera, fanno varie Comunioni e per mezzo della presente domandano la sua benedizione.

Oh! Se li vedesse, al mattino, dopo il caffé (sic), armati dei loro ferri marciar gloriosi verso il campo dove li aspettano 2 ore di lavoro, ciascuno nelle proprie aiole, di cui dovranno presentare i frutti, alla fin d'anno!

Quando tornano del lavoro, senza perder tempo, hanno la loro scuola per altre due ore, quindi in refettorio dove si fanno onore. Al dopo pranzo mezz'ora di studio, altra ora di scuola, quindi 2 ore al campo di nuovo, da cui ritornano per la cena e per lo studio della sera, finalmente orazioni e riposo.

Cosi si passano i giorni, un po' monotoni, silenziosi, monacali. Ma che farei? Non abbiamo un chierico che svegli la giovialità, non un confratello[44] che ne rallegri con un poco di musica, solo il canto degli uccelletti, e lo strillar di qualche insetto.

Di tratto in tratto si va a visitare il Collegio di Aracaju, ma la distanza (18 km.) le strade alle volte impraticabili, il treno meno veloce della lumaca, insomma il compesso delle difficoltà, fa si che ci rendiamo sempre più isolati.

Quanto alla futura Capella(sic) a chi dedicarla? A S. Giuseppe che è il patrono della casa? Ma e il S. Cuore il quale, dacchè se me stabili e propagò la devozione ha dimostrato visibile protezione? E la Madonna? Che ne direbbe D. Bosco? Per contentar (sic) tutti io direi di dedicarla alla S. Famiglia. Che ne dice lei?… Ne aspetto la risposta.

Lei domanderà: Come fatte a vivere? Ecco qui il difficile. Nessun pensionista, entrata fissa nessuna.

Qualche elemosina del Collegio[senza continuazione].

[Don Pietro Blangetti]

13

A don Paolo Albera(?)

ASC F 730 *[Manaus?]*
Aut. italiano; carta bianca rigata; 3ff., inchiostro nero; 270 x 220 mm; in alto centrato Don P. Rota scrisse il numero *3* sottolineato e le parole *La Tebaide,* anche sottolineate; a destra un'oservazione: *Vide S. 319 (81) Recife 1920 V 30.*
Il documento ha nove parti iniziate dalle caratteri *a* fino a *i*; in alto nell'angolo sinistro delle carte si trova il segno di strapamento delle fogli dal resto del documento.

As reclamações aos superiores sobre a Tebaida vinham desde 1908 – ponto de vista de Dom L. Giordano – exageros – insalubridade – problema econômico – problemas com um vizinho – um novo governo favorável – visita do Pe. Luiz Zanchetta – decisão do Conselho inspetorial – carta do Pe. Ghislandi ao Governador – explicação da atitude do Pe. Pedro Ghislandi – razões para o fechamento da casa.[45]

[44] Na época (1919) encontravam-se na Tebaida: o Pe. Pedro Ghislandi (diretor), Pe. Samuel Galbuseira e os irmãos Coadjutores Mercúrio Floresta e Adalberto Urbanowicz. No ano seguinte, quando a Escola foi fechada, Pe. S. Galbuseira não mais estava lá.

[45] Pe. Rota deixou neste relatório uma das notícias mais rápidas e ao mesmo tempo mais completas, sobre as vicissitudes por que passou a Escola do Pe. L. Giordano.

[30 maggio 1920]

La Tebaida

I. Incominciamo dalla *Tebaida*.[46] Certamente saranno giunte più di una volta alle orecchie dei Sup.ri lagnanze e proteste del personale del Nord, che conosce questa Casa. Io ne udii dal 1908 (quando vi andai come visitatore) in qua, costandomi non poco sostenere l'opinione del compianto Mons. Giordano pel quale non c'era, sotto la cappa del sole, niente che si potesse paragonare a quella situazione, ecc. Ed infatti, io sono il primo a riconoscere che vi erano molte esagerazioni da parte di coloro che parevano aver come diria [,] la *delenda Thebaida*.

a) Insalubrità del luogo

Tuttavia è vero che è un luogo insalubre, se non nell'alto che si trova la Casa, certamente nei terreni più bassi, dove per forza bisognava andare a lavorare, essendo questi precisamente i migliori. Nei tempi in cui c'erano colà gli aspiranti e Novizi, quasi tutti (e me lo diceva ancor ultimamente D. Britto) ebbero le febbri, qualcuno morì, ed altri rimasero mezzo rovinati. Ancor ultimamente si dovette ritirare D. Galbusera che da due anni stava alle prese colle febbri palustri, periodiche, rimanendo, perciò, colà soletto D. Ghislandi; e questo non soltanto per scarsità di personale, ma per le difficoltà da vincersi per ottenere che qualcuno vada colà volontieri. Infatti, in questi ultimi tempi, si dovette mandare qualcuno da Sud, prima D. Attilio Cosci, che dopo un anno dovette ritirarsi, e poi il suddetto D. Galbusera. Quando D. Giordano uscì di la, rimase per qualche tempo D. Ghislandi solo.

b) Questione economica

Vi è poi la questione economica. Ciò che D. Giordano dovette spendere colà è straordinario: ad onta di tutto, la Sc. Ap.la non poté mai sostenersi da sé. Il Governo dava un sussidio di *6 contos* all'anno (10.000 lire in quei tempi); ma il penultimo Governatore non diede nulla: l'Ispettoria aiutò, facendo sì che altre Case mandassero regolarmente qualche cosa, ed il povero D. Ghislandi andava qua e colà a predicare, per portare in casa qualche cosa. Tuttavia non si è mai cessato di lavorare, e la Scuola presentava una bella vista, quantunque quasi nessuno si degnava di visitarla. E così traeva la sua vita meschina e rachitica, sempre aspettando tempi migliori, che non arrivavano mai. Ma, ad ogni modo non si trovava motivo sufficiente per sopprimere quella Casa.

c) Lite con un vicino prepotente

Sopravvenne un incidente sgradevole. D. Giordano aveva attaccato lite con un prepotente di vicino, il quale invadeva la nostra proprietà, mettendosi i suoi animali, rubando legna ecc. La cosa andò ai tribunali: ma, siccome il tal prepotente aveva grandi protezioni, la cosa andò avanti per un paio d'anni, con spese non piccole per procuratori, avvocati ecc. Articoli di giornale, da parte a parte, inasprivano sempre di più gli animi. Tuttavia, la prepotenza era così evidente, e così chiara la nostra ragione, che il Tribunale finalmente sentenziò contro il tale. Trionfo completo! Piuttosto illusione assoluta! La sentenza non fu mai eseguita: il condannato non pagò nulla, non si ritirò dal

[46] Vide Antenor de ANDRADE, *Brasil: Os Salesianos na Tebaida. Uma História que durou 20 anos,* in RSS 2 (1999) 259-288.

terreno usurpato e... se ne infischiava. Ma, e dove si trovava la giustizia, e che cosa faceva? Questo domando anch'io; ma il fatto fu quello, e delle spese fatte non si riebbe nulla. *Tutto perduto, eccetto l'onore!* Quando Don Giordano andò al Rio Negro, la sentenza favorevole era già stata pronunziata, di modo che egli se ne andò con questa soddisfazione. Ma, come già dissi, soltanto l'onore era salvo. Se abbiam voluto ottener qualche cosa, fu necessario far un appuntamento amichevole col nostro nemico, il quale quasi spontaneamente cercò di avvicinarci, e non essendoci più D. Giordano (col quale egli era irriconciliabile) si ottenne che egli ci riconsegnasse il terreno di cui noi avevamo realmente bisogno per avere la nostra strada libera e diritta alla Stazione, e noi gli cedemmo una parte molto utile per lui, e che per noi non aveva nessun vantaggio. E così ci liberammo di un vicino nemico.

d) Nuovo Governo, favorevole

Al principio del 1919 cambiò il Governo. Il nuovo Governatore (l'attuale)[47] pareva uomo di buone intenzioni. Io allora scrissi a D. Ghislandi che si presentasse a lui e gli facesse vedere l'impossibilità di continuare le cose in simili condizioni; ché, se le cose non migliorassero, la Congregazione si vedrebbe nella necessità di chiudere la Scuola Ag.la. D. Ghislandi si presentò, e ne ebbe per risposta la promessa dal Governatore di andare personalmente a visitare la Tebaida ecc. Infatti vi andò con varie altre autorità: rimase soddisfattissimo, lasciò le sue impressioni nel *Libro dei Visitanti*, e promise aiutare. Così fu: incominciò a far pagare qualche cosa degli arretrati. Ma, per parte nostra, bisognava anche corrispondere con qualche cosa alla sua buona volontà, e si dovette promettere migliorare un po' la Casa (che si trova in una veramente deplorevole – quasi in rovina) e far qualche altro lavoro. Allora si fece un calcolo, e si vide più tardi che c'era tanta sproporzione fra ciò che bisognava spendere e ciò che si sperava ottenere, che l'aiuto del Governo veniva ad essere piuttosto un peso per noi. E così finì il 1919.

e) Visita di Don Zanchetta

Nel Dicembre u. s., non potendo andarv'io, per causa del mio viaggio a Matto Grosso, incaricai D. Zanchetta che andasse a dettare gli Esercizi a Bahia e Pernambuco. Egli ebbe occasione di passare per la Tebaida, e le sue impressioni furono anche *pessimiste*, specialmente pel lato della salute, avendo trovato D. Galbusera anzi malato. Oltrecciò, ebbe occasione di udire ciò che gli altri ne dicevano. Allora D. Galbusera fu trasferito a Lorena, e non fu sostituito alla Tebaida, rimanendo soltanto D. Ghislandi con due conf.lli coadiutori. Frattanto io consultai anche i due Dir.ri della Tebaida e di Aracajú, per sapere che cosa essi ne pensavano; le loro risposte furono ben poco favorevoli alla povera Tebaida.

f) Decisione del Consiglio

Si trattò la cosa nel Consiglio, e si decise studiar la questione, vedendo se si poteva ottenere che il Governo, senza pigliar la cosa a male, si riprendesse quel terreno, facendo qualche combinazione favorevole. (Il terreno era stato donato dallo Stato, essendo Governatore un Mons. Olimpio Campos, che più tardi fu assassinato a Rio Janeiro dai suoi nemici politici). Si decise pure che, fatto questo, si sarebbe rimesso tutto ai Sup.ri di Torino per averne la loro determinazione.

[47] José Joaquim Lobo (1918-1922).

g) Lettere di Don Ghislandi al Governatore

Ed ora viene la sorpresa. L'altro ieri, essendo venuto a visitarmi qua un amico nostro, naturale di Sergipe, e che occupa a Manaos [sic] un impiego pubblico, mi presentò un numero del *Diario Official* di Aracajú, dove si legge una lettera scritta da D. Ghislandi al Governatore. In detta lettera, senz'altro D. Ghislandi fa la storia della Tebaida, del personale competente che la Congregazione vi mantenne sempre, delle ingenti spese fatte senza il relativo compenso, e finalmente delle condizioni di salute ecc. ecc. E comunica al Governatore che la Congr.ne Sal.a si vede nella necessità di chiudere la Scuola, destinando i pochi alunni (una ventina) a qualche altra casa nostra, oppure restituendoli alle rispettive famiglie. Questo è ciò che si legge in detta lettera che porta la data del 24 febbraio; e siccome era impossibile scrivermi di quel tempo in qua, poiché io mi trovava in questo viaggio, io non potei ricevere nessuna comunicazione, e debbo soltanto alla coincidenza citata l'aver avuto conoscimento del fatto.

h) Spiegazione del procedimento di D. Ghislandi

Ora, come si spiega questa lettera? Io passai da Bahia il 9 febbraio; colà trovai lettera di D. Ghislandi il quale chiedeva istruzioni; io gli scrissi in fretta dicendogli quello che più o meno ho esposto più sopra, e si vede che egli interpretò la cosa in modo più esplicito, ed andò subito al positivo. E consideri che questo egli certamente no lo fece per vedersi libero di quel peso, poiché D. Ghislandi era abbastanza affezionato alla Tebaida. Sicuramente egli credette essere autorizzato, anzi incaricato a procedere in tal modo. Io non posso dire più altro, perché non so come il Governatore abbia preso la cosa, essendo che il *Diario Official* riporta semplicemente il documento senza farne il minimo commentario.

i) Ragioni in favore della chiusura

Avendo esposto, persino un po' troppo prolissamente, questo fatto, ora mi permetto alcune osservazioni. Mia opinione è che il futuro della Tebaida sarebbe sempre oscuro, ed un problema difficile di risolvere. Il terreno ingrato, la salubrità deficiente, il soccorso delle autorità incerto (infatti, dopo 4 anni verrà un altro Governatore, e come sarà?), la vicinanza della città di Aracajú (a 18 km.) dove abbiamo un piccolo Collegio ben incamminato, e che più tardi potrà anche svolgere la sua opera in modo, se non uguale, almeno equivalente a quella della Tebaida, tutto fa pendere le ragioni in favore della chiusura di quella Casa. Perciò io credo che i Sup.ri non giudicheranno che la Congr.ne faccia una gran perdita con questo. Ma io so benissimo che né io, né D. Ghislandi potevamo prendere questa determinazione, poiché io credo che ci vogliono più motivi per chiudere una Casa che non per aprirla; ed è per questo che deploro sinceramente l'accaduto.

Giungendo a Pernambuco, certamente troverò altre notizie, ed allora potrò aggiungere qualche altra cosa.

E siccome ho già abusato troppo della di Lei pazienza, amatiss.mo Padre, lascio per più tardi toccare il secondo punto, cioè il relativo alla fondazione di Manaos [sic]. Ma può essere benissimo che Elle riceve allo stesso tempo varie mie lettere, poiché è probabile che, quantunque scritte in date differenti, abbiano di partire colla stessa posta.

Mi benedica e mi creda sempre

Umil.o ed aff.o figlio in G. e M.
Sac. Pietro Rota.

NOTE

ENTRE LA FRANCE ET L'ALLEMAGNE, L'ITALIE ET LA BELGIQUE, LA SUISSE ET L'INDE

Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934)

Norbert Wolff

Abréviations

ADM	Archives Départementales de la Moselle, Saint-Julien-lès-Metz.
	AL Fonds de la Présidence de Lorraine.
	29 J Archives de l'Evêché de Metz.
AFT	Archives provinciales des Franciscains de France-Ouest, section Toulouse.
ASC	Archivio Salesiano Centrale, Rome.
	B 277 Emanuel La Roche.
	B 328 Luigi Valetto.
	B 730 Eugène Méderlet.
	F 454 Maisons de Hechtel et de Helenenberg.
	F 470 Maison de Liège.
	F 727 Maison de Sierck.
	VRC Verbali delle Riunioni Capitolari.
Bull Sal	*Bulletin Salésien*, 1879ss.
Dizionario biografico	Eugenio VALENTINI, Amedeo RODINÒ (éd.), *Dizionario biografico dei Salesiani*, Turin 1969.
GATZ, *Bischöfe*	Erwin GATZ (éd.), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1783/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983.
ME	Mairie d'Erstroff (Moselle).
Profili di Missionari	Eugenio VALENTINI (éd.), *Profili di Missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* (Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane. Biografie 1), Rome 1975.
SN	*Salesianische Nachrichten*, 1895ss.

1. Introduction

La première maison salésienne en région de langue allemande a existé de 1897 à 1904 à Muri dans le canton suisse d'Argovie.[1] Comme directeur de cette «Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph» figurait un Lorrain : le futur archevêque Claude-Eugène Méderlet,[2] originaire d'Erstroff (canton de Grostenquin, département de la Moselle) à 15 kilomètres au sud de Saint-Avold. Nous ne disposons pas d'une biographie détaillée et critique de ce pionnier salésien. Mais qui s'occupe de l'histoire salésienne en France, Allemagne, Belgique, Suisse etc., peut trouver beaucoup de documents sur lui – dispersés dans plusieurs archives. Avec le présent article nous publions dix documents significatifs, concernant la «période franciscaine» et les débuts salésiens de Méderlet aussi bien que le projet d'une fondation salésienne en Lorraine.[3]

2. La jeunesse

Quand Méderlet naquit le 15 novembre 1867, toute la Lorraine appartenait à la France; quatre ans plus tard le département de la Moselle était annexé – en même temps que l'Alsace – par l'Allemagne. À Erstroff on parlait «moselfränkisch» ou bien «plottditsch», un dialecte germanique très semblable à la langue luxembourgeoise et aux dialectes de Trèves et de Sarrebruck.[4]

Le père d'Eugène, Jean-Nicolas Méderlet (1833-1871)[5], travaillait comme

[1] Cf Franz SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph' in Muri (1897-1904)*, in RSS 33 (1998) 271-336; ID., *Die Salesianer Don Boscos in Muri 1897-1904*, in *Unsere Heimat. Jahresschrift der Historischen Gesellschaft Freiamt* 67 (1999), 5-112.

[2] Cf *Dizionario biografico*, 184s (Guido FAVINI); *Profili di Missionari*, 370-372 (Demetrio ZUCCHETTI); Henri DELACROIX, *Les cinq étapes de l'implantation des salésiens en Belgique*, in RSS 11 (1987) pp. 191-243, ici 201; Norbert WOLFF, *Histoire d'un jeune garçon obstiné. Monseigneur Méderlet*, in *Don Bosco Aujourd'hui* 119 (1998), n. 892, 24s; Friedrich Wilhelm BAUTZ, Traugott BAUTZ (éd.), *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, t. 15, Herzberg 1999, 1011-1013 (Norbert WOLFF).

[3] Remerciements pour leur aide à Marie-Alice Firmery (Erstroff), Bernard Hensienne (Zommange), Charles Hiegel (Saint-Julien-lès-Metz), Arsène Schmitt (Benediktbeuern), Hugues Dedieu OFM (Toulouse), Emmanuel Dürr OFM (Fulda), Clément Schmitt OFM (Metz), Mieczyslaw Kaczmarczyk SDB et ses collaborateurs (Rome), Francesco Motto SDB et ses collaborateurs (Rome), Jacques Schepens SDB (Louvain), Franz Schmid SDB (Benediktbeuern), Morand Wirth SDB (Rome).

[4] Pour les frontières linguistiques dans le département de la Moselle cf Brigitte FAVROT, *Le gouvernement allemand et le clergé catholique lorrain de 1890 à 1914* (Centre de recherches relations internationales de l'Université de Metz 12), Metz 1980, 240; Hermann HIERY, *Reichstagswahlen im Reichsland. Ein Beitrag zur Landesgeschichte von Elsaß-Lothringen und zur Wahlgeschichte des Deutschen Reiches 1871-1918* (Beiträge zur Geschichte des Parlamentarismus und der politischen Parteien 80), Düsseldorf 1986, 39-45; Stephen L. HARP, *Learning to Be Loyal. Primary Schooling as Nation Building in Alsace and Lorraine, 1850-1940*, DeKalb/Illinois 1998, 11 et 88s.

[5] Jean-Nicolas Méderlet, né à Erstroff le 24 juin 1833, fils du tourneur Michel Méderlet et de son épouse Catherine Klein, décédé le 12 mai 1871 à Erstroff. Cf ME, Naissances 1833/14, Décès 1871/12.

paysan et comme tourneur, fabriquant des chaises, qu'il vendait dans les marchés de la région. La mère, Célestine Blaise (1838-1895)[6], faisait le ménage. Le 17 novembre 1867 Eugène était baptisé dans l'église paroissiale d'Erstroff par le curé Salgendorff. Le parrain était Claude Méderlet, lui aussi fabricant de chaises; la marraine était Marianne Méderlet, sans profession.[7] Après la mort de son époux Nicolas en 1871, Célestine restait seule avec les enfants Pauline[8], Nicolas[9] et Eugène.

De 1873 à 1880 la paroisse d'Erstroff était desservie par Nicolas Albert (1836-1904), le futur père Calixte OFM.[10] Celui-ci, né à Lelling (Moselle) près de Saint-Avold, ordonné prêtre en 1862, entrait comme novice chez les franciscains français en 1880. En Allemagne la vie religieuse se trouvait encore soumise à de nombreuses restrictions, résultant du «Kulturkampf». Mais en France les affaires de l'Eglise catholique n'allaient pas mieux. Les décrets anticléricaux du 29 mars 1880 défendaient aux congrégations non autorisées de vivre en communauté. En conséquence les frères et novices franciscains de Pau (Pyrénées-Atlantiques) devaient quitter leur couvent en novembre 1880. Le 8 mars 1881 ils pouvaient s'installer à Taunton (Angleterre) près de Bristol,[11] où le père Calixte prononçait les vœux simples en juin 1881. Jusqu'à 1886 il se trouvait dans les couvents de Clifton et de Clevedon dans la région de Bristol. Après une brève activité à Saint-Brieuc (Côtes-du-Nord) – les Franciscains pouvaient de nouveau être en France – il devenait le premier frère à rentrer en Lorraine allemande. Le 26 janvier 1888 – cinq jours avant la mort de don Bosco – il arrivait à Metz pour préparer une fondation franciscaine, établie en mai 1888 et reconnue par le ministère d'Alsace-Lorraine en janvier 1890.[12] Père spirituel et prédicateur «si connu et estimé en Lorraine»,[13] le père Calixte mourut à Metz en 1904.

[6] Célestine Blaise, fille du cultivateur Nicolas Blaise et de son épouse Marguerite Pierson, décédée le 13 novembre 1895 à Erstroff à l'âge de 57 ans (ME, Décès 1895/10), devait être née en 1838. Mais dans le registre des naissances de 1838 d'Erstroff on trouve seulement une *Madeleine* Blaise, fille du cultivateur Nicolas Blaise et de son épouse Marguerite Pierson, née le 9 novembre 1838 à Erstroff (ME, Naissances 1838/20).

[7] ME, Baptêmes 1867/11.

[8] Pauline Méderlet devenait religieuse chez les Sœurs de la Divine Providence de Saint-Jean de Bassel. Pour cette congrégation diocésaine avec la maison mère à Berthelming près de Sarrebourg cf François ROTH, *La vie religieuse pendant la période allemande*, in Henri TRIBOUT DE MOREMBERT (éd.), *Le diocèse de Metz* (Histoire des diocèses de France), Paris 1970, 258-273, ici 265s. - L'œuvre de Marie-Josée GRUBER, *La Congrégation de la Divine Providence de St-Jean de Bassel. Ses problèmes scolaires*, thèse, Univ. Metz 1976, ne m'a pas été accessible.

[9] Nicolas Méderlet suivit son frère Eugène en Suisse. Son fils Eugen, né en 1912 à Hochdorf (canton de Lucerne), entrait chez les Franciscains, faisait les vœux simples en 1933, était ordonné prêtre à Phalsbourg (Moselle) en 1939, travaillait en Suisse et en Allemagne et mourut à Wiesenberg (canton de Nidwalden) en 1992.

[10] Pour les dates biographiques cf Didier VAN HECKE, *Histoire interne*, in Adalbert HAMMAN, Didier VAN HECKE, Guy MULLER, *Cent ans de présence franciscaine 1888 (Metz) - 1988*, Metz [1990], 71-231, ici 86s.

[11] Ibid., 80s.

[12] Ibid., 94s.

[13] *Son Excellence Mgr Eugène Méderlet, Archevêque de Madras, Chanoine d'honneur de la Cathédrale de Metz*, in *Almanach de Marie Immaculée Reine du Clergé* [Metz] 15 (1936), 81s, ici 81.

Ce fut sans doute lui qui, comme curé d'Erstroff, exerça une influence profonde sur la vie religieuse de la famille Méderlet. Le jeune Eugène, encore élève de l'école primaire,[14] prenait ses premières leçons de latin et de français chez son curé. Il avait alors l'intention de devenir prêtre du diocèse de Metz. Ce que François ROTH écrivait à propos de la majorité des cas était valable pour lui: «... beaucoup de fils de petits paysans, en particulier dans les familles nombreuses de la Lorraine allemande, étaient dirigés par leur curé vers l'état ecclésiastique; c'était pour eux le seul moyen d'accéder à l'instruction et de s'élever dans l'échelle sociale».[15]

Vers 1882 Eugène quittait son village natal et entrait au petit séminaire de Montigny-lès-Metz,[16] transféré là en 1854 par Mgr Paul-Georges-Marie Dupont des Loges (1804-1886).[17] Un des buts de cette institution était d'ouvrir aux garçons moins riches un chemin vers le sacerdoce. A partir de 1872/73 elle se trouvait sous la surveillance des autorités scolaires allemandes; les professeurs du petit séminaire devaient alors posséder des diplômes universitaires, et l'allemand était la langue obligatoire de l'enseignement.[18] En 1882 on ouvrait une classe finale de rhétorique, et deux ans plus tard l'école recevait le statut de lycée épiscopal. A partir de ce moment les études au petit séminaire se terminaient par l'examen de maturité.

Eugène Méderlet avait des problèmes scolaires à Montigny. Nous ne savons pas s'il a pu y avoir une relation avec les réformes de 1882/84. Mais en novembre 1884 au plus tard il avait quitté l'école et se trouvait de nouveau à la maison, sans avoir obtenu le baccalauréat. Ainsi il devenait impossible pour lui d'étudier la théologie et de devenir prêtre, au moins en Allemagne où les lois du Kulturkampf prescrivaient le baccalauréat aux futurs prêtres.[19]

3. La «période franciscaine»

Le 3 novembre 1884 le curé Roloff, neveu du père Calixte et son successeur à Erstroff, s'adressait au supérieur des franciscains de Bordeaux, recommandant Eu-

[14] Pour l'instruction primaire en Alsace-Lorraine cf Felicitas VON ARETIN, *Die reichsländische Schulpolitik während des Kulturkampfes 1872-1873*, in *Archiv für Sozialgeschichte* 32 (1992), 181-205; S. L. HARP, *Learning to Be Loyal*..., passim.

[15] F. ROTH, *La vie religieuse*..., 259.

[16] Pour l'histoire du petit séminaire cf François ROTH, *Le rattachement à l'Empire allemand (1871-1918),* in TRIBOUT DE MOREMBERT (éd.), *Le diocèse de Metz*, 218-257, ici 231-233; FAVROT, *Le gouvernement allemand*, 163-166 et 178-188; François REITEL, *De l'Empire au Reich (1815-1871)*, in ID., Lucien ARZ, *Montigny lès Metz*, Metz [1988], 181-141, ici 199-203. - L'ouvrage de Jean EICH, *Le petit séminaire de Montigny-les-Metz 1854-1954*, Metz 1954, ne m'a pas été accessible.

[17] Paul-Georges-Marie Dupont des Loges, né en 1804 à Rennes, prêtre en 1828, vicaire général d'Orléans en 1840, évêque de Metz en 1843, décédé en 1886 à Metz. Cf E. GATZ, *Bischöfe*, 151-154 (Erwin GATZ).

[18] Cf F. VON ARETIN, *Die reichsländische Schulpolitik*..., 196-200.

[19] Cf Gesetz über die Vorbildung und Anstellung der Geistlichen du 11 mai 1873, in Ernst Rudolf HUBER, Wolfgang HUBER, *Staat und Kirche im 19. und 20. Jahrhundert. Dokumente zur Geschichte des deutschen Staatskirchenrechts*, t. 2, Berlin 1976, 594-599, ici 595.

gène comme élève au «collège séraphique».[20] Il voyait bien que son paroissien pourrait avoir des problèmes scolaires également dans le petit séminaire franciscain. Mais il était convaincu des qualités religieuses du jeune homme qui avait presque 17 ans: «la piété, la soumission, l'innocence». Il proposait donc qu'on l'accepte comme frère laïc, si ses capacités ne lui permettaient pas de faire les études. Recommandé aussi par le père Calixte, Méderlet fut admis au collège le 5 novembre 1884.[21] Comme beaucoup de ses compatriotes au temps du Kulturkampf,[22] Eugène se dirigeait vers l'étranger pour entrer dans une congrégation religieuse, avec l'intention alors de devenir prêtre franciscain. Mais à l'évidence ses études ne furent pas couronnées de succès au collège de Bordeaux, rue de Pessac.

Admis «à l'unanimité» au postulat des frères laïcs par le ministre et le conseil de la province Saint-Louis d'Anjou le 13 octobre 1885, il quittait Bordeaux après moins d'un an.[23] Les années suivantes il se trouvait comme oblat au couvent de Béziers (Hérault).[24] Chez les Franciscains il était de règle que les candidats laïcs passent cinq ans comme membres du tiers ordre avant d'entrer au noviciat du premier ordre.[25] Nous ne connaissons pas les occupations de Méderlet à Béziers jusqu'en 1890 ; peut-être pouvait-il vouer un peu de temps aux études privées.

Le 19 juillet 1890 il recevait l'habit du premier ordre franciscain et devenait novice à Pau[26] – comme dix ans plus tôt son curé Nicolas Albert. Mais le noviciat d'Eugène Méderlet (sous le nom religieux: «frère Seraphinus ab Erstroff») ne dura pas très longtemps; après quatre mois il quittait la France pour aller chez les salésiens de don Bosco à Turin. Le 17 novembre 1890 le frère Vincent-Marie, maître de novices de Pau, écrivait aux salésiens, vraisemblablement à don Rua, et recommandait Méderlet, le caractérisant comme un homme «*intelligent et très-pieux*», capable de rendre «*de vrais services*» aux salésiens.[27] Dans cette lettre, il ne mentionnait pas les raisons pour lesquelles le jeune lorrain voulait changer de congrégation. Mais dans une autre lettre du 26 novembre 1890, il parlait de l'idée de Méderlet d'aller dans les missions étrangères et de sa capacité à travailler avec la jeunesse ouvrière.[28]

Considérant les circonstances biographiques d'Eugène, nous pouvons dire que ce changement de congrégation n'était pas un signe de discontinuité, au contraire: il avait toujours eu l'intention de devenir prêtre, et maintenant il voyait une chance d'arriver à son but chez les salésiens qui acceptaient aussi des vocations tardives. De plus, les salésiens se trouvaient en expansion dans les pays de mission.[29]

[20] Ci-dessous, document I.
[21] AFT, 3 K collèges 8, Bordeaux, dossier Méderlet.
[22] Cf F. Roth, *La vie religieuse*..., 264.
[23] AFT, 1 J 1/1, Registre des Admissions de Postulants (1877-1887).
[24] AFT, 3 G 1/1, Chapitres et Congrégations. 1856-1900, dossiers 1886, 1888 et 1890.
[25] Cf Gisela Fleckenstein, *Die Franziskaner im Rheinland 1875-1918* (Franziskanische Forschungen 38), Werl 1992, 102-106.
[26] AFT, 1 J 1/2, Liber vestitionis et professionis novitiorum. 1888-1898, 65.
[27] Ci-dessous document II.
[28] Ci-dessous document III.
[29] Cf Morand Wirth, *Don Bosco et les salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*, Turin 1969, 269-285. - Une nouvelle édition de cette œuvre est en préparation.

Comment Méderlet et son maître de novices avaient-ils eu connaissance de cette congrégation? Peut-être par le *Bulletin Salésien*, paraissant en français depuis 1879, ou bien par une des biographies de don Bosco, récemment parues,[30] qui circulaient dans le couvent franciscain; peut-être y avait-il aussi des coopérateurs salésiens à Pau qui auraient pu l'informer de cette possibilité.[31]

4. Les débuts salésiens

Arrivé à Turin en novembre 1890, Eugène Méderlet pouvait entrer presque immédiatement au noviciat de Foglizzo Canavese (Piémont);[32] le 8 décembre 1890 il recevait l'habit ecclésiastique des mains de don Rua, et le 11 décembre 1891 il faisait ses premiers vœux à Turin. Son directeur et maître de novices était don Eugenio Bianchi (1853-1931).[33] Avec celui-ci, ainsi qu'avec don Giulio Barberis (1847-1927)[34] et don Arturo Conelli (1864-1924)[35], il discutait de son désir d'aller dans les missions de Chine; mais au moment du noviciat il était trop tôt pour y penser.[36] Conelli avait l'intention lui aussi de devenir missionnaire en Chine à cette époque.[37] Don Barberis était le père spirituel de Méderlet,[38] avec lequel il entretint une correspondance durant plusieurs années.

[30] Pour les deux biographies, publiées par Charles d'Espiney (1824-1891) en 1881 et par Albert du Boÿs (1804-1889) en 1884, cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Turin 1996, 1172s; pour la biographie, publiée par Jacques-Melchior Villefranche (1829-1904) en 1888, cf ID., *La 'mise à l'index' par les salésiens français de la première biographie complète de don Bosco en 1888* , in RSS 16 (1990) 67-96.

[31] En 1895 une bienfaitrice de Pau, Marie Lasserre, se mettait en contact avec don Rua et proposait la fondation d'une maison salésienne à Caserte (Sicile). Cf Francesco CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

[32] Dans l'*Elenco* (*Società di San Francesco di Sales [Europa]. Anno 1891*, Turin 1891, 9-11), nous trouvons Méderlet comme aspirant à Foglizzo, en même temps que le futur secrétaire général Calogero Gusmano (1872-1935) et neuf autres jeunes gens. Parmi les 139 novices il y avait le futur économe général Fedele Giraudi (1875-1964) et le futur catéchiste général Pietro Tirone (1875-1962) ; parmi les confrères il y avait Andrea Beltrami (1870-1897). - Pour le personnel de Foglizzo à cette époque cf Stanislaw ZIMNIAK, *Don Bosco nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. Istituto Storico Salesiano. Studi 10. Rome 1997, 224 p.

[33] Eugenio Bianchi, né 1853 à Patrignano (Forlì), 1877 prêtre, 1881 salésien, décédé 1931 à Beitgemal (Palestine). Cf *Dizionario biografico*, 41s (Giovanni MAGDIC).

[34] Giulio Barberis, né en 1847 à Mathi (Piémont), salésien en 1865, prêtre en 1870, inspecteur de la province centrale en 1902, directeur spirituel de la congrégation en 1911, décédé en 1927 à Turin. Cf ibid., 29s (Eugenio VALENTINI).

[35] Arturo Conelli, né en 1864 à Milan, salésien en 1882, prêtre en 1887, inspecteur des maisons en Italie centrale en 1902, décédé en 1924 à Rome. Cf ibid., 95s (Eugenio CERIA).

[36] Ci-dessous, document VI.

[37] Cf Carlo SOCOL, *The first twenty years of the Orfanato of Macao between ideal and reality (1906-1926)*, in Francesco MOTTO (éd.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Istituto Storico Salesiano. Studi 9. Rome 1996, 275-325, ici 276-291.

[38] Lettre de Méderlet à Barberis, Foglizzo, 28 janvier 1891, original: ASC, B 730.

Quand, en mai 1891, le directeur d'une maison diocésaine de jeunes artisans à Metz demanda aux salésiens de prendre cette œuvre,[39] le chapitre supérieur ne put accepter, parce qu'on manquait alors de personnel. Don Rua par contre, considéra cette invitation comme une chance à saisir pour entrer plus tard en Allemagne occidentale.[40] Peut-être pensait-il aux confrères bilingues d'Alsace-Lorraine qui pourraient y aller. Outre Méderlet, il y avait un autre jeune salésien de cette région, le futur inspecteur Paul Virion (1859-1931),[41] originaire de Strasbourg. Celui-ci en décembre 1891 fut parmi les confrères qui fondèrent la première maison salésienne en Belgique, l'Orphelinat Saint-Jean-Berchmans à Liège.[42]

Au début de l'année 1892, Méderlet, qui se trouvait pour une courte période au séminaire des missions salésiennes à Turin-Valsalice, fut transféré à Liège, pour y compléter ses études.[43] Dans une lettre à don Barberis du 15 avril 1892, il mentionnait qu'il voulait finir les dernières matières de philosophie, la cosmologie et l'anthropologie, dans la semaine suivante; après cela il pensait commencer la théologie.[44]

Pendant le temps de ses études, il reçut toutes les ordinations à Liège par l'évêque local, Mgr Victor-Joseph Doutreloux (1837-1901),[45] qui avait appelé les salésiens en Belgique. Le 8 juillet 1894, Eugène Méderlet parvenait à son but en devenant prêtre;[46] le lendemain, il célébrait sa première messe dans la chapelle de l'orphelinat. Quatre jours plus tard, don Rua arrivait à Liège pour participer le 16 juillet à l'inauguration de l'église Notre-Dame-Auxiliatrice auprès de l'institut salésien.[47] Le jour suivant – le supérieur général était encore présent – le père Méderlet célébrait sa première grand-messe dans la nouvelle église.[48]

Par une notice du directeur don Francesco Scaloni (1861-1926)[49] dans une

[39] Cf ASC, FDR 3.091, B 8 - C 1.

[40] Chapitre supérieur, session du 12 mai 1891, ASC, VRC, t. 1, fol. 135r: «D. Rua però propenderebbe a entrare in Prussia per la via di Francia».

[41] Paul Virion, né en 1859 à Strasbourg, salésien en 1888, prêtre en août 1891, inspecteur de France en 1906, inspecteur de Belgique en 1919, décédé en 1931 à Lausanne (Suisse). Cf *Dizionario biografico*, 296 (Hubert AMIELH); H. DELACROIX, *Les cinq étapes...*, 200; Freddy STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen*, thèse, Univ. Louvain 1987, 103s; Francis DESRAMAUT, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)*, in RSS 30 (1997) 30, 7-56.

[42] Françoise FONCK, Gabriel NEY, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*, Liège 1992, 77-83.

[43] Dans l'*Elenco* de 1892 il se trouvait déjà comme confrère de Liège.

[44] Ci-dessous, document IV. - Pour la formation des salésiens à cette époque cf STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco...*, 16-24.

[45] Victor-Joseph Doutreloux, né en 1837 à Chênée, prêtre en 1861, évêque de Liège en 1961, décédé en 1901 à Liège. Cf Albert DRUART, *Les lettres de Monseigneur Doutreloux à Don Bosco*, in RSS 3 (1983) 274-295; F. FONCK, G. NEY, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans...*, 37-40.

[46] Ci-dessous, document V. - Cf aussi *Generalità di Sac. Eugenio Mederlet*, ASC, B 730.

[47] F. FONCK, G. NEY, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans...*, 99.

[48] Ibid., 100.

[49] Francesco Scaloni, né en 1861 à Monterubiano (Ascoli Piceno), salésien en 1881, prêtre en 1887, directeur de Liège en 1891, inspecteur de Belgique en 1902, inspecteur de Grande-Bretagne en 1919, décédé en 1926 à Lubumbashi (Congo Belge). Cf *Dizionario biografico*, 256s (Giovanni MAGDIC); H. DELACROIX, *Les cinq étapes...*, 199; F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco...*, 92-96; F. FONCK, G. NEY, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans...*, 77s.

lettre à don Celestino Durando (1840-1907)[50], inspecteur de la province «externe», nous savons que Méderlet avait encore des problèmes scolaires à Liège et qu'il fit l'examen de confession plus tard que prévu.[51] En 1895 Méderlet travaillait comme assistant dans le dortoir des novices,[52] et en 1896 il était secrétaire du préfet don Paul Virion[53] et finalement catéchiste de la maison.[54]

5. Directeur de Muri et de Liège

Au moins depuis 1895, Méderlet était en correspondance avec don Rua. Celui-ci, avant d'aller à Liège en 1894, avait accepté une invitation à Muri, où il resta du 6 au 9 juillet 1894.[55] Là il put gagner à sa cause un grand nombre de coopérateurs salésiens suisses, et on lui proposa d'ouvrir une maison salésienne en Argovie. En même temps il voyait la nécessité d'un *Bollettino Salesiano* allemand, comme il l'écrivait le 16 juillet 1894 au confrère suisse Emanuel La Roche (1842-1916).[56]

Pour la fondation de Muri on avait besoin d'un directeur de langue allemande; le choix se porta sur Méderlet, peut-être déjà informé des plans en Suisse alémanique par don Rua en juillet 1894. En compagnie de don Giovanni Marenco (1853-1921)[57] Méderlet visita les lieux en avril 1896.[58] L'inauguration de la maison, située dans une partie de l'ancien monastère bénédictin de Muri, eut lieu le 8 décembre 1897. Nous sommes informés de cet événement par les éditions italienne, française et allemande du *Bollettino Salesiano*.[59]

L'institut appartenait à la province «externe» sous la responsabilité de l'inspecteur Celestino Durando jusqu'en 1902 et ensuite à la nouvelle province belge[60]

[50] Celestino Durando, né 1840 à Farigliano di Mondovì (Cuneo), salésien en 1862, prêtre en 1864, inspecteur en 1894 de la province «externe» (avec des maisons en plusieurs pays d'Europe), décédé en 1907 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 113s (Eugenio CERIA).

[51] Lettre de Scaloni à Durando, Liège, vers 1894/95, original: ASC, F 454 (Hechtel): «D. Méderlet ha poca testa, è indietro nei suoi studi, non ha e non avrà come D. Harmel la confessione in quest'anno e forse nemmeno l'anno venturo».

[52] Lettre de Scaloni à Barberis, Liège, 31 janvier 1895, original (incomplet): ASC, F 470; ASC, FDR 3.271, C 11 - D5.

[53] Lettre de Caboni à Lazzero, Liège, 12 mars 1896, ASC, FDR 3.271, D 12 - E 3.

[54] Cf H. DELACROIX, *Les cinq étapes...*, 201.

[55] Cf F. SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph'...*, 280s.

[56] Lettre de Rua à La Roche, Liège, 16 juillet 1894, ASC, FDR 3.961, B 10s. - Emanuel La Roche, né en 1842 à Bâle (Suisse), converti à l'Eglise catholique en 1886, salésien en 1893, rédacteur des *Salesianische Nachrichten* en 1895, décédé en 1916 à Vienne (Autriche). Cf ASC, B 277; Norbert WOLFF, *100 Jahre Salesianische Nachrichten*, in *Don Bosco Magazin* 101 (1995), n. 1, 5-7; S. ZIMNIAK, *Don Bosco nella Mitteleuropa...*, 57-59 et 74s.

[57] Giovanni Marenco, né en 1853 à Ovada (Piémont), salésien en 1874, prêtre en 1875, vicaire général pour les Filles de Marie-Auxiliatrice en 1892, procurateur général des salésiens à Rome en 1899, évêque de Massa di Carrara (Toscane) en 1909, nonce en Amérique centrale en 1917, décédé en 1921 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 177 (BS).

[58] F. SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph'...*, 318.

[59] BS 22 (1898), 13; BullSal 20 (1898), 39; SN 4 (1898), 15s. - Cf F. SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph'...*, 284-286.

[60] Pour la fondation de cette province cf Albert DRUART, *Les origines des œuvres salé-*

avec l'inspecteur Francesco Scaloni. En collaboration avec les confrères et les coopérateurs laïcs le père Méderlet y ouvrit un champ d'activité salésien, comprenant plusieurs ateliers d'apprentissage pour cordonniers, tailleurs, menuisiers, serruriers, selliers, boulangers, relieurs et imprimeurs. Les apprentis fréquentaient l'école professionnelle de la maison. Il y avait en plus un groupe de «Fils de Marie» qui se préparaient à devenir salésiens; au total huit élèves de Muri se rendirent au noviciat belge d'Hechtel (Limbourg),[61] parmi lesquels l'Alsacien Victor Kolmer (1888-1972)[62], le futur fondateur de la maison salésienne de Landser (Haut-Rhin) près de Mulhouse. Dans une classe de langues, les garçons français et italiens pouvaient apprendre l'allemand. A Muri on s'engageait en même temps dans l'apostolat de la presse, comme en témoigne une biographie de don Bosco, écrite par Eugène Méderlet.[63]

La maison salésienne de Muri ne subsista que sept ans. Quand Méderlet prit la direction de l'institut, il y avait une dette connue de 400.000 francs suisses. Les ateliers avec plusieurs employés ne pouvaient pas couvrir les dépenses.[64] Mais en plus des problèmes financiers, il y avait aussi un conflit concernant l'utilisation de l'église de l'ancien monastère. Le gouvernement libéral du canton d'Argovie était prévenu contre les congrégations religieuses. En outre, la relation entre le directeur et les bienfaitrices, les sœurs Frey, n'était pas exempte de tensions, et quelques divergences d'opinion se développaient entre les confrères. Dans tous ces conflits, don Rua était aux côtés du père Méderlet.[65] Celui-ci, se trouvant déjà à Liège le 7 octobre 1904, informait le supérieur de la fermeture; dans sa lettre il expliquait aussi les difficultés mentionnées, avec lesquelles il lui fallait lutter à Muri.[66]

Toujours en 1904, Méderlet succéda au père Noël Noguier de Malijay (1861-1930),[67] comme directeur de la maison de Liège, connue pour ses grands ateliers d'apprentissage, et il devenait également membre du conseil de la province belge. Là il travaillait avec le même zèle qu'à Muri; par exemple il donnait un nouveau souffle à la confraternité de Marie Auxiliatrice, et il était confesseur de trois couvents de sœurs. Après une visite en 1907, l'inspecteur Francesco Scaloni louait Méderlet pour ses efforts pastoraux, le critiquant en même temps parce qu'il lui manquait un peu les

siennes en Belgique, in *Salesianum* 38 (1976), 653-683, ici 656s; F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco...*, 35-38.

[61] H. DELACROIX, *Les cinq étapes...*, 201; Alfons MEUWIS, *Hechtel, het huis van don Bosco's laatste droom* (Don Bosco in Vlaanderen 3). Bruxelles [1995].

[62] Victor Kolmer, né 1888 à Schirrhein (Bas-Rhin) près de Haguenau, salésien en 1905, prêtre en 1914, décédé en 1972 à Strasbourg.

[63] Eugène MÉDERLET, *Don Bosco, ein Apostel der Jugend im 19. Jahrhundert*, Muri 11901 (21902). - Pour les problèmes concernant la première édition cf F. SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph'...,* 306.

[64] Cf F. SCHMID, *Die 'Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph'...*, 331s.

[65] Cf ibid., 313 et 318-331.

[66] Lettre de Méderlet à Rua, Liège, 7 octobre 1904, ASC, FDR 3.426, C 5-8.

[67] Noël Noguier de Malijay, né en 1861 à Sisteron (Alpes-de-Haute-Provence), salésien en 1889, prêtre en 1891, directeur de Liège en 1902, décédé en 1930 à Port-à-Binson (Marne). Cf *Dizionario biografico*, 200s (Eugenio VALENTINI).

compétences pour diriger une si grande maison. Scaloni pensait alors que le départ prévu de Méderlet pour la Chine serait un bien pour la maison.[68]

6. Une fondation salésienne en Lorraine

Eugène Méderlet resta toujours en contact avec sa patrie. À plusieurs reprises, des groupes de pèlerins lorrains en voyage à Rome ou à Einsiedeln (canton de Schwyz) faisaient étape à Muri.[69] Méderlet faisait aussi des visites chez des bienfaiteurs en Alsace-Lorraine; en octobre 1899, par exemple, il se rendit à Carspach (Haut-Rhin) où on offrait aux salésiens un établissement d'hydrothérapie.[70]

En 1899, le curé de Guénange (Moselle) au sud de Thionville, Charles Thilmont (1859-1938),[71] demandait lui aussi aux salésiens s'ils étaient prêts à prendre la direction de l'orphelinat qu'il avait fondé. Evidemment ce fut le père Virion qui avait les premiers contacts avec Thilmont.[72] Le 23 mai 1899, le chapitre supérieur à Turin décidait de ne pas prendre la maison de Guénange pour le moment, en tout cas pas avant quatre ou cinq ans.[73]

Le 20 janvier 1901 le père Méderlet informait son inspecteur Durando qu'il s'apprêtait à partir pour l'Alsace, la Lorraine et le Luxembourg, où il voulait rester dix jours. Au retour du voyage qui l'avait mené jusqu'à Guénange, il écrivait au supérieur général: «Maintenant, mon T. R. Père, je vous serais très reconnaissant, si vous pouviez me faire donner une petite réponse au sujet de la Maison de Guénange (en Lorraine) dont je vous ai écrit lorsque vous étiez encore à Nice. ... Comme je vous l'ai déjà dit dans ma dernière lettre, mon ami, M. le Vicaire Général Weisslinger[74] de l'Evêché de Metz, nous désire en Lorraine, ainsi que le clergé et les catholiques. On aimerait donc savoir si nos bons Supérieurs ont l'intention de profiter de cette occasion de Guénange? (Oberginingen)». Dans une lettre à Durando du 26 février 1901, Méderlet parlait des difficultés concernant la permission gouvernementale d'entrer en Allemagne;

[68] Scaloni, rapport de visite, Liège, 13 avril 1907, ASC, F 470: «Lo stato religioso e morale della casa è abbastanza buono ; ma certamente sarebbe migliore, se la casa avesse una testa e una mano ferma. Il povero D. Méderlet, pio e zelante pel sacro ministero, non ha nessuna attitudine per dirigere una casa. La sua partenza per la Cina sarà quindi un bene se viene ben sostituito».

[69] C'était en particulier le curé Tilly de Langatte (Moselle), non loin d'Erstroff, qui venait à Muri avec ses paroissiens. Cf *Kurzer Jahresbericht der Salesianischen Anstalt zum hl. Joseph*, in SN 7 (1901) 281-283, *Kurzer Bericht der in der Don Bosco-Anstalt im vergangenen Jahre stattgehabten Feierlichkeiten*, in SN 9 (1903), 66-70.

[70] Lettre de Méderlet à Rua, Muri, 11 octobre 1899, ASC, FDR 3.768, D 11s. - Pour l'offre de Carspach cf ibid., 3.045, E 7-12.

[71] Charles Antoine Thilmont, né en 1859 à Folpersviller (Moselle) près de Sarreguemines, prêtre en 1885, curé de Guénange en 1888, en retraite en 1901, décédé en 1938 à Guénange. Cf *Almanach de Marie Immaculée Reine du Clergé* 18 (1939), 90.

[72] Cf la correspondance dans l'ASC, FDR 3.072, B 8 - E 1.

[73] Chapitre supérieur, session du 23 mai 1899, ASC, VRC, t. 1, fol. 172r.

[74] Jean-Pierre Weislinger, né en 1843 à Rouhling (Moselle) près de Sarreguemines, prêtre en 1868, curé de Grostenquin près d'Erstroff en 1880, vicaire général de Metz en 1895, décédé en 1908 à Metz. Cf E. Gatz, *Bischöfe*, 803 (Erwin Gatz).

de plus il proposait que le directeur de la nouvelle maison soit un Allemand.[75]

Les salésiens ne vinrent pas à Guénange, et en 1902 l'abbé Thilmont vendait l'orphelinat aux frères des écoles chrétiennes.[76] Mais à Sierck (Moselle), au nord-est de Thionville, une maison salésienne était ouverte en 1904: ce fut le premier établissement de la congrégation dans l'Empire allemand, transféré à Thionville en 1905 et fermé en 1918. Eugenio CERIA a mentionné la maison de Sierck dans ses annales de la société salésienne;[77] Georg SÖLL n'a fait attention qu'à la maison de Thionville dans son histoire des salésiens dans les pays de langue allemande.[78] Quel était donc l'historique d'un institut aujourd'hui presque inconnu?

L'abbé Bettembourg, professeur au petit séminaire de Montigny-lès-Metz, écrivait le 31 décembre 1901 à Méderlet, lui annonçant que deux dames de Sierck, Emilie Fromholt et sa sœur Adeline Person née Fromholt, souhaitaient donner leur maison aux salésiens.[79] Le directeur de Muri informa son inspecteur Celestino Durando de cette offre; il ajoutait: «Il paraît que l'Evêque de Metz[80] serait bien content si nous venions en Lorraine». Ayant appris que don Rua voulait se rendre en Belgique après Pâques, il fit une proposition très concrète: «Je me ferai un plaisir de l'accompagner à Sierck pour voir cette maison, dont ci-joint la photographie. Sierck est aux frontières de l'Allemagne, Luxembourg et Lorraine».[81]

Le chapitre supérieur, dans sa session du 24 février 1902, constatait qu'il ne serait pas possible d'accepter l'offre.[82] À peine deux jours après, Méderlet communiquait des détails de Sierck à l'inspecteur: La maison projetée pourrait accueillir 35 garçons, et l'on désirait aussi avoir à Sierck des prêtres italiens pour la pastorale des immigrés, travaillant dans la zone industrielle de Lorraine.[83] Il se proposait d'aller,

[75] Lettre de Méderlet à Durando, Muri, 26 février 1901, ASC, FDR 3.424, B 3s.

[76] Pour la vente et pour les problèmes financiers et juridiques de Thilmont cf *Bischof Benzler und die Waisenanstalt von Obergiringen. Erwiderung auf den Thilmont'schen Bericht an den Landesausschuss* (imprimé Metz 1911), ADM, 29 J, Asile de Guénange.

[77] Eugenio CERIA, *Annali della società salesiana*, t. 3. Turin 1946, 564s et 841.

[78] Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der «Gesellschaft des heiligen Franz von Sales»*. Munich 1989, 55.

[79] Lettre de Bettembourg à «Très Révérend Père», Montigny-lès-Metz, 31 décembre 1901, original: ASC, F 727, fasc. 1; ASC, FDR 3.448/9, E 12 - A 1.

[80] Willibrord Benzler, né en 1853 à Hemer (Westphalie), bénédictin et prêtre en 1876, abbé de Maria Laach (Rhénanie) en 1893, évêque de Metz de 1901 à 1919, décédé en 1921 à Baden-Baden. Cf E. GATZ, *Bischöfe*, 37s (Erwin GATZ); Walter KASPER et al. (éd), *Lexikon für Theologie und Kirche*, t. 2, Fribourg/Br. 31994, 237s (Angelus A. HÄUSSLING).

[81] Lettre de Méderlet à Durando, Muri, 21 février 1902, ASC, FDR 3.425, C 10s.

[82] Chapitre supérieur, session du 24 février 1902, ASC, VRC, t. 1, fol. 199r.

[83] Pour l'immigration de travailleurs étrangers en Lorraine cf René DEL FABBRO, *Wanderarbeiter oder Einwanderer ? Die italienischen Arbeitsmigranten in der Wilhelminischen Gesellschaft*, in *Archiv für Sozialgeschichte* 32 (1992), 207-229 ; ID., *Transalpini. Italienische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich 1870-1918* (Studien zur Historischen Migrationsforschung 2), Osnabrück 1996, 90-94 et 102s; Luc DELMAS, *L'immigration en Lorraine du fer: le Pays Haut (1880-1914)*, in Marion DUVIGNEAU (éd.), *Lorraine du feu, Lorraine du fer. Révolutions industrielles et transformations de l'espace mosellan (XVIIe-XIXe siècles)*. Saint-Julien-lès-Metz 1996, 163-182. - Dans le département de la Moselle en 1910 sur près de 50.000 étrangers il y avait 25.000 italiens (L. DELMAS, *L'immigration...*, 165); la plupart

lui-même à Sierck avant Pâques pour visiter la maison.[84] Ayant reçu de Turin une réponse négative, Méderlet réitérait le désir d'une fondation salésienne. Il écrivit à Durando qu'il avait informé les bienfaitrices de la décision des supérieurs et que celles-ci l'avaient chargé de renouveler sa demande.[85]

Ce fut alors don Rua qui avança le projet de Sierck. Le 9 avril, il vint à Muri où il resta deux jours.[86] De son voyage vers le nord nous avons un récit dans le *Bulletin Salésien*: «Samedi, 12 avril dernier, le train de Bâle amenait à Strasbourg Don Rua, le digne et bien cher Successeur du bien-aimé Don Bosco. Il était accompagné d'un membre du chapitre de la Société salésienne, le Rév. Don Bertello,[87] et du bien sympathique Don Méderlet, Directeur de la Maison de Don Bosco à Muri (Suisse)».[88] A Strasbourg, Don Rua eut des rencontres avec des coopérateurs salésiens et avec l'évêque auxiliaire, François Zorn von Bulach (1858-1925),[89] discutant avec lui probablement les questions politiques d'une fondation salésienne en Alsace-Lorraine. Le récit du *Bulletin* finit ainsi: «Lundi 14 avril à six heures du matin, le vénéré Père quittait Strasbourg pour la Belgique».[90]

Mais les trois salésiens n'allaient pas directement en Belgique; ils firent encore une visite à Sierck. Le 15 avril 1902 un contrat de donation était signé par les sœurs Fromholt, une personne nommée Person (évidemment le mari d'Adeline Fromholt), l'abbé Bettembourg et don Rua. Avec ce contrat, les salésiens s'obligeaient à fonder un établissement à Sierck avec une mission pour les ouvriers italiens et un orphelinat agricole ou bien un institut pour les vocations tardives.[91]

Retourné en Italie, don Rua parla de l'offre de Sierck au chapitre supérieur dans la session du 26 mai 1902.[92] Une semaine plus tard, le chapitre décidait d'ouvrir la maison avec ses diverses activités: pastorale des italiens, colonie agricole, communauté de fils de Marie.[93] Mais avant d'ouvrir cette maison, il y avait un problème préalable à résoudre: la reconnaissance par l'Etat allemand.

Dans une lettre à don Rua du 30 janvier 1903, Eugène Méderlet se proposait pour en parler avec Mgr Benzler de Metz en vue de la reconnaissance gouvernementale.[94] Début avril 1903, Méderlet alla voir l'évêque auxiliaire de Strasbourg qui

d'entre eux étaient jeunes et célibataires (ibid. 170-172); le gouvernement allemand voyait le danger du socialisme et ainsi était intéressé par les missions italiennes (ibid. 173s).

[84] Ci-dessous, document VII.

[85] Lettre de Méderlet à Durando, Muri, 29 mars 1902, ASC, FDR 3.425, D 2s.

[86] *Kurzer Bericht der in der Don Bosco-Anstalt...*, 68.

[87] Giuseppe Bertello, né en 1848 à Costigliole (Piémont), salésien en 1868, prêtre en 1871, inspecteur de Sicile en 1894, conseiller général en 1898, économe général en 1909, décédé en 1910 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 38 (Eugenio VALENTINI).

[88] *Voyage de Don Rua à Strasbourg*, in BullSal 24 (1902), 209s, ici 209.

[89] Ibid. - François Zorn von Bulach, né en 1858 à Strasbourg, prêtre en 1891, évêque auxiliaire de Strasbourg de 1901 à 1918, également vicaire général de 1903 à 1918, décédé 1925 à Strasbourg. Cf GATZ, *Bischöfe*, 841s (Erwin GATZ).

[90] *Voyage de Don Rua à Strasbourg...,* 210.

[91] Contrat, Sierck, 15 avril 1902, original: ASC, F 727, fasc. 2; ASC, FDR 3.449, B 10 - C 1.

[92] Chapitre supérieur, session du 26 mai 1902, ASC, VRC, t. 1, fol. 199v.

[93] Chapitre supérieur, session du 2 juin 1902, ibid., fol. 200v.

[94] Ci-dessous, document VIII.

disposait de bons contacts au ministère d'Alsace-Lorraine. Celui-ci informa don Rua de cette visite, ansi que des réserves du gouvernement qui ne voulait pas avoir trop de congrégations religieuses dans le pays. Aussi pensa-t-il qu'il valait mieux ne pas demander une reconnaissance, mais une permission de séjour pour trois confrères.[95] Le 29 mai 1903, Zorn von Bulach, qui avait parlé officieusement avec le secrétaire d'Etat, écrivit à don Rua que le gouvernement ne s'opposerait pas au séjour de deux missionnaires italiens à Sierck.[96]

Ayant reçu la demande officielle, le gouvernement voulait savoir si les salésiens disposaient déjà d'établissements en Allemagne et si les confrères venant à Sierck n'avaient pas appartenu à des maisons salésiennes françaises.[97] Ce dernier point était d'une grande importance pour l'Etat allemand, parce qu'on avait peur que beaucoup de religieux français viennent en Allemagne après la loi française anticléricale de 1901.[98] Don Rua répondit à l'évêché de Metz que les salésiens n'avaient pas encore de maisons en Allemagne. Il confirma qu'aucun confrère, ayant appartenu à un établissement français, ne viendrait à Sierck.[99]

Le 10 février 1904, le sous-secrétaire d'Etat, responsable de la justice et du culte, Emil Petri (1852-1918),[100] communiquait à l'évêque auxiliaire de Strasbourg que deux prêtres et un frère laïc recevaient la permission de séjour à Sierck.[101] Les sœurs Fromholt ne furent pas informées immédiatement de cette décision, et le 20 février on écrivit à don Rua sur la nécessité d'ouvrir sans tarder la maison projetée, car les frères des écoles chrétiennes voulaient s'établir eux aussi à Sierck.[102] Le père Méderlet, resté en contact avec la famille Fromholt, pensait que le directeur de Sierck devait être un Allemand et, si possible un Alsacien-Lorrain. Mais il n'y avait pas beaucoup de prêtres salésiens provenant de cette région. Peut-être Méderlet lui-même avait-il l'intention de devenir directeur de Sierck.

Une fois de plus don Rua se rendit personnellement en Alsace-Lorraine, accompagné du directeur de Muri, pour avancer la nouvelle fondation. Le matin du 4 juillet 1904, il arrivait à la gare de Bâle où le père Méderlet l'attendait déjà. Ensemble ils se mirent en route pour Strasbourg, où ils firent une brève visite à Mgr Zorn von Bulach.

[95] Lettre de Zorn von Bulach à Rua, Strasbourg, 5/8 avril 1903, original: ASC, F 727, fasc. 1; ASC, FDR 3.449, A 4-11.

[96] Lettre de Zorn von Bulach à Rua, Strasbourg, 29 mai 1903, original: ASC, F 727, fasc. 1; ASC, FDR 3.449, A 12 - B 1.

[97] Lettre de Wagner à Rua, Metz, 10 décembre 1903, original: ASC, F 727, fasc. 1; ASC, FDR 3.449, B 3.

[98] Pour cette loi cf CERIA, *Annali della società salesiana*, t. 3, 124-143; Yves LE CARRÉRÈS, *Les salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une œuvre naissante brisée par le Sénat*. Istituto Storico Salesiano. Studi 6. Rome 1990, 112-128.

[99] Lettre de Rua à Wagner, Turin, 16 décembre 1903, original: ADM, 7 AL 10.

[100] Georg Karl Emil Petri, né en 1852 à Bouxwiller (Bas-Rhin) près de Saverne, sous-secrétaire d'Etat à Strasbourg en 1898, décédé en 1918 à Kehl (Bade). Cf H. HIERY, *Reichstagswahlen im Reichsland...*, 450.

[101] Ci-dessous, document IX.

[102] Ci-dessous, document X. - Au bas de cette lettre se trouve la même signature «Person» comme sous le contrat du 15 avril 1902. Vraisemblablement la lettre a été écrite par le mari d'Adeline Fromholt.

Ce même soir, don Rua se trouva déjà à Metz où il logea au grand séminaire. Le lendemain il était accueilli par Mgr Benzler,[103] et à cette occasion on parla certainement du projet de Sierck, en particulier de la pastorale des italiens immigrés.[104]

Ainsi les salésiens pouvaient entrer en Allemagne, ou plus précisément en Alsace-Lorraine, annexée par l'Allemagne de 1871 à 1918. La maison de Sierck, appartenant à la province belge, fut ouverte en octobre 1904,[105] alors que Méderlet se trouvait de nouveau à Liège. Le premier directeur de Sierck serait l'Italien don Luigi Valetto (* 1871).[106] L'autre prêtre, qui venait de la maison piémontaise de Trino Vercellese, était l'Alsacien Jean Grasser (1868-1917) [107]. De plus, il y avait le coadjuteur Achille Perrier. Après le transfert à Thionville en 1905, la maison resta seulement mission italienne; il n'y eut donc jamais de colonie agricole ni d'institut pour les fils de Marie.

7. Missionnaire en Inde

En 1906, les salésiens de don Bosco entrèrent en Inde et en Chine.[108] Pour Eugène Méderlet, alors directeur de Liège, cela signifiait qu'il pouvait réaliser son désir d'aller en mission. Parti pour la Chine, il s'arrêta à Mylapore (Inde) où il rencontra le père Ernest Vigneron, gravement malade. Quelques jours après son arrivée, le confrère mourut, et par un télégramme de don Rua, le père Méderlet recevait l'ordre de le remplacer à Tanjore.[109] Pendant 20 ans il travailla à cet endroit du sud de l'Inde où il fonda un orphelinat et une école professionnelle. En 1915 il devenait curé de Tanjore ; son souci principal était de convertir les gens à la religion catholique.

En 1928 le Saint-Siège confiait aux salésiens l'archidiocèse de Madras, et Eugène Méderlet fut nommé archevêque. Le 28 octobre 1928 il recevait la consécration épiscopale dans la cathédrale. Comme évêque il continuait ses efforts pastoraux, encourageant l'action catholique, érigeant un petit séminaire à Madras pour la forma-

[103] «Une visite de D. Rua aux Maisons Salésiennes et aux Coopérateurs du Tyrol, de la Suisse et de la Belgique», in BullSal 26 (1904), 237-242, ici 237. - Ensuite don Rua faisait une visite à la province belge d'où il se rendait à Cologne (Rhénanie) pour parler d'une possible fondation salésienne dans cette ville. Cf Chapitre supérieur, session du 26 juillet 1904, ASC, VRC, t. 1, fol. 216^{v}.

[104] Cf Chapitre supérieur, session du 3 mai 1904, ASC, VRC, t. 1, fol. 214^{v}: «Il Vescovo di Metz in Lorena domanda se possiamo prendere cura degli Italiani in quelle parti. Noi vi andremo a metter casa a Sierk in ottobre e stenderemo le nostre cure altrove, se il Governo non l'impedisce».

[105] Lettre de Goltz à Zeppelin, Thionville, 20 octobre 1904, original: ADM, 7 AL 10.

[106] Luigi Valetto, né en 1871 à Collegno (Piémont), missionnaire salésien au Chili, directeur de Sierck en 1904, de Thionville en 1905 , de Zurich en 1908, quittait la congrégation en 1910. Cf ASC, B 328.

[107] Jean Grasser, né en 1868 à Hohatzenheim (Bas-Rhin) près de Strasbourg, salésien en 1900 (noviciat à Saint-Pierre-de-Canon, ensuite à Marseille, France!), prêtre en 1904, décédé en 1917 à Brumath (Bas-Rhin). Cf Lettre de Goltz à Zeppelin, Thionville, 20 octobre 1904, original: ADM, 7 AL 10.

[108] Cf M. Wirth, *Don Bosco et les salésiens*..., 11 et 284.

[109] Cf *Profili di Missionari*, 370.

tion du futur clergé indigène et ouvrant beaucoup d'écoles et d'oratoires. Son option missionnaire était de promouvoir le travail social et caritatif de l'Eglise et en particulier de s'occuper de la jeunesse.[110]

Depuis 1928 Méderlet était chanoine honoraire de Metz, nommé par Mgr Jean-Baptiste Pelt (1863-1937)[111] qui, de même que Méderlet, avait fréquenté le petit séminaire de Montigny. Le 10 décembre 1928 l'archevêque de Madras écrivait à son collègue de Metz, le remerciant de la dignité de chanoine honoraire. Il parlait aussi de la béatification de don Bosco, prévue pour 1929 à laquelle il voulait assister.[112]

Du 14 au 18 juin 1929, après la béatification de don Bosco, Méderlet se trouva à Vienne (Autriche) où il participait à l'assemblée des catholiques («Katholikentag»).[113] De là il se rendait à Munich (Bavière). Dans une lettre à Pelt du 27 juin, il disait qu'il avait l'intention de visiter 12 des 22 maisons salésiennes en Allemagne et en Autriche.[114] Le 10 octobre 1929 Méderlet était présent à une fête en honneur de don Bosco à Helenenberg (Rhénanie) près de Trèves.[115] Retourné en Inde, il informait Pelt qu'il avait reçu pour la mission une somme de 35.000 francs du diocèse de Metz, dont 8.000 d'Erstroff.[116]

Dans les lettres de l'Inde, on sent toujours le zèle pastoral de l'archevêque lorrain. Le 30 novembre 1931, il écrivait à Pelt: «Quant aux conversions, nous en avons beaucoup. Le 30 Oct. dernier, nous avons eu tout un village de 125 payens, qui ont reçu le baptême. Et pour montrer leur sincérité, ces Néophytes démolirent leur temple payen, et, avec les briques du temple ils construisirent une chapelle, dédiée à St. Joseph. Le village, du nom de Lakshimivillasapuram, se nomme maintenant: Don Boscopalayam – village de Don Bosco».[117]

Les trois visites de Mgr Méderlet en Europe (1926, 1929 et 1934) n'avaient pas seulement le but de collecter de l'argent, mais aussi de recruter des missionnaires. Il vint une dernière fois en Europe pour la canonisation de don Bosco en 1934. De nouveau il allait voir plusieurs maisons salésiennes pour prêcher en l'honneur du fondateur. Le 18 juillet 1934 il se trouvait chez son ancien élève Victor Kolmer à Landser et écrivait au préfet général don Pietro Berruti (1885-1950)[118]: «En Alle-

[110] Cf *Gespräch mit Erzbischof Méderlet*, in *Reichspost* [Vienne], n. 168, 19 juin 1929.

[111] Jean-Baptiste Pelt, né en 1863 à Blettange (Moselle) près de Guénange, prêtre en 1886, vicaire général de Metz en 1906, évêque en 1919, décédé en 1937 à Metz. Cf E. GATZ, *Bischöfe*, 567s (Erwin GATZ).

[112] Lettre de Méderlet à Pelt, Shillong, 10 décembre, 1928, original: ADM, 29 J, Papiers personnels de Mgr Pelt.

[113] Archiv des Salesianums Wien, Cronaca XXI (1927-1931).

[114] Lettre de Méderlet à Pelt, Munich, 27 juin 1929, original: ADM, 29 J, Papiers personnels de Mgr Pelt.

[115] Cf Programme de fête (imprimé), Helenenberg, 7-10 octobre 1929, ASC, F 454 (Helenenberg); *Don Bosco-Feier auf Helenenberg*, in SN 35 (1929), 158s.

[116] Lettre de Méderlet à Pelt, Madras, 28 novembre 1929, original: ADM, 29 J, Papiers personnels de Mgr Pelt.

[117] Lettre de Méderlet à Pelt, Madras, 30 novembre 1931, original: ibid.

[118] Pietro Berruti, né en 1885 à Turin, salésien en 1901, prêtre en 1910, inspecteur du Chili en 1927, préfet général en 1932, décédé en 1950 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 37 (Pietro ZERBINO); *Profili di Missionari*, 348-351 (ID.).

magne ça va très mal pour la chère jeunesse. Par la Méthode de Hitler, toute la jeunesse est corrompue ou le sera bientôt». Méderlet pensait être à Erstroff le 29 juillet 1934 [119] et voulait partir de Marseille le 10 octobre.[120]

Le 30 octobre 1934 il arrivait à Madras en compagnie de 16 nouveaux missionnaires. Le 12 décembre 1934 il mourut à Pallikonda – dans le confessionnal. En 1935, des articles nécrologiques sur la vie et l'œuvre de Méderlet parurent dans plusieurs revues ecclésiastiques.[121] Son successeur fut un salésien de descendance alsacienne, Mgr Louis Mathias (1887-1965).[122]

[119] Marie-Alice Firmery (Erstroff), témoin de la dernière visite de Méderlet dans son village natal, possède une collection de photos de cet événement.

[120] Lettre de Méderlet à Berruti, Landser, 18 juillet 1934, original: ASC, B 730.

[121] *Son Excellence Mgr Eugène Méderlet*; *Un grand missionnaire disparu*, in BullSal 57 (1935), 43s; *S. E. Rev.ma Mons. Eugenio Méderlet. Arcivescovo di Madras (India)*, in BS 59 (1935), 57s; *Erzbischof Méderlet von Madras* †, in SN 41 (1935), 28s.

[122] Louis Mathias, né en 1887 à Paris, salésien en 1905, prêtre en 1913, préfet apostolique d'Assam (Inde) en 1922, évêque de Shillong en 1934, archevêque de Madras en 1935, décédé en 1965 à Legnano (Lombardie). Cf *Dizionario biografico*, 183s (Pietro ZERBINO); *Profili di Missionari*, 452-459 (Archimede PIANAZZI); Archimede PIANAZZI, *«Ardisci e spera». Vita del vescovo missionario Luigi Mathias (1887-1965)*. Rome 1976. - Dans son livre: *Quarant'anni di missione in India*, t. 1. Turin 1965, MATHIAS décrit plusieurs rencontres avec Méderlet.

DOCUMENTS

I

Curé Roloff à « Mon révérend Père »

Erstroff, 3 novembre 1884, original manuscrit : AFT, 3 K collèges 8, Bordeaux, dossier Méderlet.

Mon révérend père,

Je vous recommande le cher enfant, mon paroissien qui vous présentera cette lettre. S'il n'a peut-être pas des moyens extraordinaires, il a du moins des qualités essentielles à la vie religieuse, à savoir la piété, la soumission, l'innocence, je crois. Je crois qu'il se plaira au collège séraphique.

Si toutefois vous ne lui trouviez pas assez d'intelligence pour faire des études, j'ose vous prier de ne pas le renvoyer à la maison, mais d'en faire un bon religieux convers.[123]

Sa mère est en ce moment à la gêne : elle enverra plus tard une aumône au collège. Quant à moi je me porte garant pour la somme qu'il lui faudrait s'il était absolument obligé de revenir.

J'oubliais presque, mon révérend père, de vous dire que le jeune homme a fait la cinquième au petit-séminaire diocésain; mais ces études, depuis l'annexion à l'Allemagne se font malheureusement en grande partie en allemand, de sorte qu'il ne peut pas être très-fort en français.

Encore une fois, mon révérend père, je vous recommande de tout cœur ce cher enfant, qui vous a été aussi chaudement recommandé par mon cher oncle, le père Calixte, franciscain à Portishead.[124]

Veuillez agréer, mon révérend père, l'assurance de mes sentiments dévoués et respectueux en N. S.

Roloff

curé d'Erstroff par Grostenquin
Lorraine allemande

Le 3 novembre 1884.

II

Fr. Vincent-Marie OFM à « Révérend Père »

Pau, 17 novembre 1890, original manuscrit : ASC, B 730.

+
J. M. J. F. A.

[123] Frère laïc.

[124] Portishead près de Clevedon, où les franciscains exilés exerçaient le service pastoral. Cf A. VAN HECKE, *Histoire interne*..., 81.

Révérend Père

Voici un jeune homme de vingt trois ans, mon Révérend Père, que je me permets de vous recommander; il s'appelle Eugène Méderlet: il est né à Erstroff en Lorraine le 17 novembre 1867 [125]. Ce cher enfant est resté comme novice à notre couvent de Pau environ quatre mois: pendant tout ce temps la conduite du novice a été très-édifiante. Ce jeune homme est *intelligent et très-pieux* et je suis convaincu qu'il rendra à l'institut Salésien *de vrais services*. Aussi, mon Révérend Père, je vous l'adresse en toute confiance; s'il nous quitte*, ce n'est que pour obéir à la volonté divine, Dieu semblant l'appeler chez vous.*

Du reste, vous n'avez qu'à bien examiner le jeune homme; il est franc et ouvert; il vous dira la vérité et vous ouvrira son cœur. Pour moi, mon Révérend Père, je regrette bien le jeune homme, mais il me semble que Dieu le veut chez vous et je dois m'incliner devant la volonté du bon Dieu.

Nous avons les lettres testimoniales de ce cher enfant ; nous pourrons, si vous les désirez, vous les envoyer.[126]

Agréez, mon Révérend Père, l'assurance de mon profond respect.

Fr. Vincent-Marie,
maître des novices,
Couvent des Franciscains

Pau 17 nov. 90

III

Fr. Vincent-Marie OFM à « Mon Révérend Père »

Pau, 26 novembre 1890, original manuscrit : ASC, B 730.

+
J. M. J. F. A.

Mon Révérend Père
D. d. n. p !

J'ai reçu hier votre petit mot si bon, mon Révérend Père ; je m'empresse d'y répondre. Le jeune Eugène Méderlet est un *excellent enfant* ; il est *pieux*, *aimable*, *laborieux*, *intelligent*: chez nous il était *aimé de tous*, des *inférieurs et des supérieurs*. Je vous l'ai envoyé parce qu'il me semblait que le bon Dieu le voulait au milieu des enfants de Dom Bosco; il vous rendra *de vrais services* avec l'aide de Dieu et de

[125] Eugène Méderlet était né le 15 novembre 1867 et baptisé deux jours plus tard.

[126] Vicaire général de Bordeaux, Litterae testimoniales, Bordeaux, 13 novembre 1885; ASC, B 730; Mgr Paul-Georges-Marie Dupont des Loges, Litterae testimoniales, Metz, 20 novembre 1885, ibid. - Ces documents, constatant que Méderlet n'avait pas d'empêchement pour entrer dans une congrégation religieuse, ont été envoyés à Turin par le secrétaire provincial des franciscains de Paris le 2 décembre 1890 (lettre de Fr. Paul-Marie OFM à «Monsieur l'abbé», Paris, 2 décembre 1890, original, ibid.).

Marie. Il a toujours eu l'idée d'aller dans les missions étrangères, mais il est disposé à faire ce que ses supérieurs voudront: pour moi, je crois qu'il est appelé à faire un grand bien à la jeunesse, surtout, aux ouvriers. Je suis vraiment heureux, mon R. Père, de vous donner ces quelques détails. Je dois ajouter que le jeune Eugène ouvre facilement son cœur à ses directeurs.

Je vous remercie, mon Révérend Père, d'avoir si bien accueilli cet enfant; le bon Dieu vous récompensera au centuple.

Agréez, mon R. Père, l'assurance de mon profond respect et de ma reconnaissance.

Votre bien dévoué et affectionné en N. S. J. C.

Fr. Vincent-Marie,
maître des novices,
Couvent des Franciscains

Pau 26 novembre 1890

P. S – Les lettres testimoniales d'Eugène *lui ont été favorables*: elles se conservent dans les archives de notre Province; je prierai le T. R. P. Provincial de vous les expédier sous peu.

[Annexe sur feuille séparée]

+

Claudus Eugenius Méderlet natus pago Erstroff, in dioecesi Metensi die 15 9bri 1867, omnibus expletis quae in decreto Piano, dato Romae 25 Januarii 1848, incipiente «Romani Pontifices» [127] nulloque obstante canonico impedimento ut ex litteris testimonialibus suis constat, habitum seraphini ordinis nostri induit die decima nona Julii anni millesimi octingentesimi nonagesimi sub nomine fratris Seraphini ab Erstroff. –

En foi de quoi
Fr. Vincent-Marie, m. des novices
Couvent des Franciscains

Pau 26 9bre 1890

IV

Méderlet à Giulio Barberis

Liège, 14 avril 1892, original manuscrit : ASC, B 730.

J. M. J. F. B.

Liège le 15. 4. 92.

Molto Rev.do Signor Don Barberis,

Il y a bien longtemps que je ne vous ai plus donné signe de vie. Vous devez

[127] D'après le décret «Romani Pontifices» de Pie IX, les candidats qui voulaient entrer dans une congrégation religieuse devaient avoir des lettres testimoniales de leur évêque d'origine. - Cf Willibald M. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, t. 3. Vienne 1959, 519.

penser sans doute que je ne pense plus à Turin, mais il n'en est pas ainsi ; car bien que loin de corps, cependant je ne le suis pas d'esprit, et déjà souvent j'ai reçu des nouvelles de mes confrères de Valsalice, ce qui me fait garder encore mieux leur souvenir devant le bon Dieu.

Que dire de Liège, mon Révérend Père, sinon que j'y suis très heureux. Tous, nous ne faisons qu'un cœur et qu'une âme, et je n'ai que remercier la divine Providence d'avoir bien voulu m'envoyer ici, et de m'avoir accordé de si grandes grâces pendant ce peu de temps que j'ai passé à Foglizzo et à Valsalice. Plaise à Dieu, que mon unique désir soit toujours de faire tout pour la plus grande gloire de Dieu, de ne jamais rien demander ni rien refuser, et de remplir exactement les petits emplois qu'on veut bien me confier, de cette sorte je crois plaire à Dieu, soulager mes Supérieurs, faire du bien à ceux qui m'environnent et surtout d'avancer moi-même dans la perfection. Quant à mes études, je finirai probablement la Cosmologie et l'Anthropologie la semaine prochaine, et j'espère commencer ensuite la Théologie. La Musique va aussi très bien. J'accompagne tout à la Chapelle, Messes, Vêpres et Salut. Aussi, j'ai un bon Maître, qui me fait avancer rapidement.

Je termine, mon Révérend Père, en me recommandant dans vos ferventes prières, et en vous priant de vouloir bien agréer l'expression de mes sentiments de respect, avec lesquels je me dis votre enfant bien affectionné et tout dévoué, qui pensera toujours à vous dans ses prières.

Ch.o Eugène Méderlet.

P. S. Bien mes respects à tout le Chapitre Général.

V

Méderlet à Giulio Barberis

Liège, 21 juillet 1894, original manuscrit : ASC, B 730.

J. M. J. F. B. Liège, le 21. 7. 94.

Très Révérend Signor Don Barberis,

Je profite de la belle occasion du passage du R.mo Supérieur Général et du R.d Signor Don Lazero[128] pour vous donner un petit signe de vie. J'ai eu le bonheur, comme vous l'avez entendu probablement, de recevoir la prêtrise le 8 du mois de Juillet. Ma première Messe chantée a été le 17 Juillet, 2ème jour de la consécration de notre nouvelle église. J'ai regretté de ne pas vous voir assister à ces belles fêtes, et je me réjouissais déjà depuis si longtemps de vous voir bientôt au milieu de nous ; mais la divine Providence l'a disposé autrement. Peut-être que ce bonheur nous sera donné un peu plus tard. Quant à moi, je ne vous ai certainement pas oublié dans mes prières, et je pense à vous surtout dans mes memento pendant le saint Sacrifice de la Messe.

[128] Giuseppe Lazzero, né en 1837 à Pino (Piémont), salésien en 1862, prêtre en 1865, conseiller général en 1874, décédé en 1910 à Mathi (Piémont). Cf *Dizionario biografico*, 165 (Eugenio Ceria).

Vous aussi, j'en suis sûr, vous avez pensé un peu à moi pendant ces jours-ci, je vous en remercie de tout cœur. Veuillez, je vous prie, ce petit souvenir, afin que Marie Ausiliatrice m'accorde la grâce de faire toujours et partout la ste. volonté de son fils en mettant toujours lieu en pratique ce que nos Supérieurs me commandent.

Votre enfant bien affectionné
Eugène Méderlet
Prêtre.

P. S. Le temps ne me permet pas d'écrire à S. Don Picetta[129] et à S. Don Bianchi ; je le ferai un peu plus tard, en attendant je les salue très cordialement.

E. M.

VI

Méderlet à Michele Rua

Liège, 2 juin 1895, original manuscrit: ASC, B 730.

J. M. J. E.[130]

Liège, le 2 Juin 95

Révérendissime Père Général,

Le voyage de notre vénéré Père Directeur me livre occasion à vous donner quelques nouvelles de Liège. Comme toujours, tout va bien. Je tâche, selon la promesse que je vous ai faite, de faire tout mon possible pour me rendre utile et à la Congrégation et à la maison de Liège. Cependant, le désir de mon cœur, qui a toujours été d'aller dans les missions de la Chine, s'augmente de plus en plus. Oui, toujours je pense aux Missions – J'en ai déjà parlé de cela, pendant mon Noviciat, à S. Don Barberis, à S. D. Bianchi et à S. D. Conelli. Ils m'ont dit qu'on y pensera plus tard. En vous manifestant mon désir, j'ai nullement l'intention de vous demander à changer de maison; Oh! Non, mon Père. Mes confrères, et surtout Monsieur le Directeur, Don Scaloni, méritent trop mon affection pour que je fasse chose pareille. Ainsi, je suis toujours disposé à suivre vos sages conseils, et si vous ne jugez pas à propos de m'y envoyer, je dirai: «telle est la volonté de Dieu».

En attendant une réponse que je crois m'être favorable, j'ai l'honneur d'être, Révérendissime Père Général, votre enfant bien affectionné en J. M. J.

Eugène Méderlet
P. S.

[129] Luigi Piscetta, né en 1858 à Comignago (Piémont), salésien en 1874, prêtre en 1880, professeur à Turin-Valsalice, conseiller général en 1917, décédé en 1925 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 223 (Tiburzio LUPO).

[130] La dernière lettre peut être lue aussi comme «C.».

VII

Méderlet à Celestino Durando

Muri, 26 février 1902, original manuscrit : ASC, F 727, fasc. 1 ; ASC, FDR 3.449, A 2.

Bien cher et Révérend
M. l'Inspecteur,

La maison de Sierck serait pour environ 35 enfants à placer actuellement. On y aimerait aussi un ou deux prêtres italiens pour les Missions italiennes de la Lorraine, surtout pour les nombreux italiens qui se trouvent dans les fabriques de Hayange et des environs. On aimerait à ce qu'un prêtre salésien vienne visiter cette maison de Sierck pour qu'on puisse en parler plus explicitement à ce sujet. Désirez-vous que j'y aille *après Pâques* tout en faisant une petite collecte chez des bons bienfaiteurs que je connais en Alsace-Lorraine ? J'espère y recevoir plusieurs centaines de francs.

Votre affectionné in C J
Eug. Méderlet.

VIII

Méderlet à Michele Rua

Muri, 30 janvier 1903, original manuscrit : ASC, F 727, fasc. 1 ; ASC, FDR 3.449, A 3.

Muri 30 I. 03.
J. M. J. B.

Très Révérendissime Supérieur Général,

Mes meilleurs remerciements pour la lettre si aimable que vous m'avez faite écrire par le Très Rév. M. le Préfet de la Congrégation.[131] Il ne me reste qu'une chose assez importante à vous demander. Ce serait de savoir si vous désirez que je demande à Sa Grandeur Mgr. Benzler, Evêque de Metz, si Elle veut bien se charger *déjà dès à présent de demander* l'autorisation à Sa *Majesté l'Empereur d'Allemagne* pour que les Fils de Don Bosco puissent s'établir à Sierck (Lorraine) ou bien si vous avez déjà écrit ou que vous écrivez vous-même à Sa Grandeur en sujet de cette affaire? J'ai l'intention d'aller bientôt en Alsace-Lorraine pour y faire une collecte et je profiterai de l'occasion pour faire une visite à Sa Grandeur et à la Famille Fromholt de Sierck, si vous le jugez à propos. Ou bien désirez vous me donner une petite lettre pour Sa Grandeur, Mgr. l'Evêque, lui exprimant votre désir qu'Il demande l'autorisation pour nous à l'Empereur?

[131] Filippo Rinaldi, né en 1856 à Lu (Piémont), salésien en 1880, prêtre en 1882, inspecteur d'Espagne en 1892, préfet général en 1901, supérieur général en 1922, décédé en 1931 à Turin. Cf *Dizionario biografico*, 238s (Eugenio VALENTINI); Friedrich Wilhelm BAUTZ, Traugott BAUTZ (éd.), *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, t. 18. Herzberg 2000, (Renate M. DAFELMAIR) (en parution).

En vous offrant mes meilleurs respects je me dis

Votre fils bien aff[ection]né in C. J.
Eug. Méderlet
P. S.

IX

Petri à Zorn von Bulach

Strasbourg, 10 février 1904, original manuscrit : ASC, F 727, fasc. 3 ; ASC, FDR 3.449, C 8.

Ministerium für Elsass-Lothringen.
Abteilung für Justiz und Kultus.

Straßburg, den 10. Februar 1904.

Euerer Bischöflichen Gnaden sende ich in der Anlage die Ihrem gefälligen Schreiben vom 31. August v. Js. beigefügt gewesenen Schriftstücke unter Bezugnahme auf das diesseitige Schreiben vom 6. September v. Js. II B 1954 ergebenst zurück.

Die erbetene Erlaubnis zum Aufenthalte zweier Priester und eines Laienbruders des Salesianer-Ordens in Sierck wurde durch das Ministerium erteilt.

Der Unterstaatssekretär.
Emil Petri

An seine Gnaden den Herrn Weihbischof
Freiherrn Zorn von Bulach *hier.*
II B 258.

X

Person à Michele Rua

Sierck, 20 février 1904, original manuscrit : ASC, F 727, fasc. 1 ; ASC, FDR 3.449, B 4-9.

Sierck (Lorraine) 20 2 04

Mon très-Révérend Père,

Ce sont les Dames de Sierck qui ont eu l'honneur de votre visite en Avril 1902, qui viennent, par ma voix, rappeler à votre souvenir l'œuvre projetée à Sierck d'une résidence de missionnaires de votre ordre préparant une œuvre d'enfance ou de jeunesse dès que les circonstances le permettaient.

Les premiers pourparlers datent bientôt de deux ans: nous espérons qu'ils sont sur le point d'aboutir; et c'est en vue de cette prochaine et heureuse réalisation que nous commençons cet entretien avec vous.

Tout d'abord en ce qui concerne l'utilité directe d'une résidence de missionnaires pour les Italiens ; les conditions ont changé en ce sens que maintenant dans

tous les grands centres ouvriers, il y a soit des prêtres Italiens soit des prêtres sachant l'Italien. Il est ainsi pourvu suffisamment à l'évangélisation ordinaire projetée par vous en 1902. Mais comme notre demande a été présentée à l'Administration basée sur ce motif ; il y a lieu, je crois de ne rien changer à ce motif puisqu'il semble avoir été pris en bonne considération par les autorités supérieures ecclésiastiques et administratives. Toutefois, ces Dames vous réitèrent leur désir de voir créer dans l'avenir, conformément à leurs intentions, une œuvre pour l'enfance ou la jeunesse.

En 2e lieu des événements récents peuvent influer le succès de votre établissement ici. Voici que maintenant la franc maçonnerie en France s'attaque même aux congrégations autorisées. L'une de celles ci, celle des Frères des écoles chrétiennes fondée par St Jean Baptiste de la Salle cherche un refuge en Alsace Lorraine. Cette congrégation est très avantageusement comme dans le pays. Elle avait un grand collège à Thionville avant 1870[132] et elle a repris depuis deux ans un orphelinat à 20 Kilomètres d'ici ;[133] cette œuvre est très appréciée de l'autorité civile et très fleurissante. On lui envoie des enfants des pays du Rhin et la Bavière sollicite une œuvre semblable. Toute l'Alsace Lorraine soutient cet orphelinat. C'est vous dire que les Frères ont déjà des titres à la bienveillance de l'Administration et nous-mêmes qui les connaissons particulièrement à Reims, à Longuyon et ici, nous leur sommes très-sympathiques.

Or, les Frères cherchant un refuge ont jeté les yeux sur Sierck où le maire souhaite beaucoup les voir s'installer, dans l'espoir qu'ils pourront un jour y donner l'instruction ; et dès maintenant ils sollicitent l'autorisation en mettant en avant que puisqu'ils rendent des services reconnus ; il faut bien qu'ils puissent se recruter, et qu'il leur faudrait un noviciat.

Ici, le maire leur offre une partie de l'hospice qui est un ancien collège et je tiens de lui même qu'ayant parlé à l'Administration de la Lorraine en leur faveur ; il lui a été répondu que les choses n'iraient peut être pas aussi vite qu'il le désirait parce que une demande était faite par vous, également pour Sierck et que deux œuvres ce serait peut être beaucoup.

L'exposé de ces faits vous fera bien comprendre quel genre de difficultés vous pourrez rencontrer. Pour vous nous faisons des vœux pour le succès des deux congrégations. Mais nous croyons devoir vous donner ces indications dans votre intérêt. Le R. P. Méderlet nous écrit qu'il vous a proposé d'envoyer d'abord deux pères dont l'un le Directeur serait un Allemand et si possible un Alsacien Lorrain. Les complications que je vous signale sont de nature à vous faire comprendre que le choix de ces deux sujets aurait une grande importance pour gagner les suffrages de l'administration locale et du pays même, et pour prévenir les critiques réservées à toute œuvre nouvelle et étrangère.

Un Alsacien Lorrain serait mieux vu des gens du pays et à notre avis, les deux sujets ou tout au moins l'un devraient posséder les trois langues; l'autre pourrait ne savoir que l'Allemand et l'Italien. De cette façon ils auraient la ressource des missions Italiennes et du ministère Allemand et Français, en attendant la réalisation de l'œuvre réellement projetée.

[132] En 1874 le pensionnat des frères des écoles chrétiennes de Thionville-Beauregard (Moselle) devait être fermé à cause du Kulturkampf allemand et fut transféré à Longuyon (Meurthe-et-Moselle). Cf F. ROTH, *Le rattachement à l'Empire allemand*..., 231.

[133] L'orphelinat de Guénange, offert aux salésiens en 1899 par le curé Thilmont.

Nous avons longuement causé de tout cela avec le R. P. Méderlet qui pourrait vous renseigner mieux encore que je ne le fais par la lettre.

Veuillez agréer Mon très Révérend Père, de la part de ces Dames et de la mienne, pour vous et pour Don Bertello [134] l'expression de notre profond respect

Person

[134] Don Bertello avait accompagné don Rua à Sierck en avril 1902.

MUSEO REGIONAL SALESIANO MAGGIORINO BORGATELLO

Punta Arenas - Chile

Iván Guzmán Castro

ANTECEDENTES

Las Misiones salesianas en la Patagonia no corresponden a una idea peregrina de Don Bosco, ni al capricho de algún salesiano que quiso hacer algo distinto. En la vida de don Bosco hay una verdadera pasión por las misiones y podríamos citar de esto varios sueños conocidísimos en los que Don Bosco vio la Patagonia, sus riquezas y su inmensa capacidad de desarrollo, pero también vio la necesidad de evangelizar esta parte del mundo y la atención evangelizadora y educadora de muchos italianos que vinieron a radicarse en estas tierras americanas.

Así, poco a poco, se va plasmando la idea de las misiones, primero en Buenos Aires y luego en la Patagonia, metidos en medio de los indios que habitaban estas heladas e inhóspitas tierras, por lo que Monseñor José Fagnano llega a Punta Arenas y a poco andar funda el colegio San José, luego las misiones en Isla Dawson y la Misión de la candelaria en Río Grande Argentina y, a la vuelta de ésta, el Santuario de María Auxiliadora y el Instituto Don Bosco.

Poco a poco se va haciendo realidad, primero en el Colegio San José desde 1893, después en el Don Bosco desde 1929, en el segundo nivel del edificio que hoy ocupa, el Museo territorial, como se llamaba en aquel tiempo, que con el tiempo alcanza cuerpo, el que nace producto de la necesidad de recolectar especies de flora y fauna, minerales y elementos de uso doméstico y de trabajo de los indios regionales, etc, que los salesianos veían que les pedían de todas partes del mundo, estas colecciones de geo, flora y fauna de distintas partes del mundo permitieron a los naturalistas hacer estudios comparativos dando base a nuevas teorías científicas.

También el auge de los museos en el siglo XIX tuvo eco en las jóvenes repúblicas americanas que les urgió a conocer sus recursos naturales. Surgieron así los museos regionales y nacionales. La investigación científica toma raíz en la zona con la creación del Instituto de la Patagonia el año 1969. Durante 1980 este Instituto reclasifica todas las colecciones del Museo.

Sin la labor científica de los museos, nuestra visión del mundo tendría enormes lagunas.

No podemos además, olvidar que los aborígenes estaban en pleno proceso de extinción y los salesianos tenían mucho contacto con ellos, por lo que los salesianos quisieron, con visión futurista, dejar un testimonio claro de la vida de estos aborígenes y de la relación evangelizadora y cultural que fueron construyendo. Destacaron en los inicios los salesianos, Don Angel Benove coadjutor que comienza con las pri-

meras colecciones y luego el Padre Maggiorino Borgatello que da cuerpo a la idea de museo. El Padre Juan Bernabé, arquitecto y constructor, diseñó el edificio donde hoy funciona el museo.

Es necesario acotar, a este punto, que el Padre Maggiorino Borgatello, según el decir del Padre Lorenzo Massa, salesiano, "ha penetrado en el corazón mismo del indio y conoce su psicología, lo que le autoriza a escribir edificantes biografías de algunos de los moradores de ambas misiones (San Rafael y La Candelaria). Su Nombre queda justicieramente inmortalizado en Punta Arenas, por haber sido el infatigable coadyuvador del ideal de Monseñor Fagnano, de legar a la posteridad la historia objetivada de la región en el inapreciable Museo Regional Salesiano".

Los salesianos a través de la historia de este museo, han ido cooperando con el museo escribiendo, trayendo a éste objetos que han ido aumentando sus riquísimas colecciones.

También muchos personajes de la región y sus familias han aportado entregando objetos, libros, fotografías y pinturas que han enriquecido al museo, los que fueron celosamente guardados por el Padre Vicente Lucchelli Rolandi, que fuera, hasta el momento de su fallecimiento, el conservador desde hace 48 años aproximadamente (1951-1999).

Últimamente, se aumentaron las colecciones con el aporte de la Empresa Nacional del Petróleo, Methanex y la Fuerza Aérea de Chile, las que han puesto muestras sobre sus actividades y la historia de la industria el comercio y las comunicaciones en Magallanes.

En 1981, con el aporte del Padre Egidio Viganó, se restauro casi todo el museo, definiendo así el pasillo central y el segundo nivel de este. El año 1997 se construyeron las nuevas dependencias del museo, las que constan de una antesala en la que se encuentra la portería con su venta de entradas, una sala de venta de souvenirs, baños y un mesón de informaciones para el turista-visitante. En el segundo nivel de este sector está la gran sala de "la industria, el comercio y las comunicaciones de Magallanes y en el tercer nivel se encuentra la gran sala de la historia de Magallanes en la que se funde la historia de la evangelización y la historia civil de esta región austral de Chile.

El 5 de abril de 1999 durante su visita a Punta Arenas el Padre Juan Vecchi, Rector Mayor de los Salesianos, hace un recorrido por el museo y visita las aún no terminadas salas del museo. Este nuevo sector, fue inaugurado en agosto de 1999 con la presencia de las autoridades civiles militares y eclesiásticas de la región. El Padre Obispo Tomás González Morales bendijo las nuevas dependencias.

De esta manera, entonces, se fue construyendo el museo que hoy tiene cuatro niveles con aproximadamente 1.700 mts.cuadrados de extensión en los que se encuentran las salas de exposición, la biblioteca, fototeca, oficinas y venta de souvenirs, además ocupa un sector de bodegas de objetos principalmente religiosos del Santuario de María Auxiliadora, edificio contiguo a este museo, que alcanzarían para hacer un nuevo museo tan grande como el actual.

COLECCIONES DEL MUSEO

El museo cuenta con una variedad muy grande de colecciones, siendo por esto el de mayor importancia en la región, en cuanto que refleja, a través de estas colecciones todo el desarrollo cultural de la región.

Flora y Fauna regional

Posee una de las mas antiguas y completas colecciones de flora y fauna de la Patagonia Chileno Argentina. La colección de fauna cuenta con aves ya extinguidas de la región y otras que sólo se ven en el territorio antártico y sectores muy remotos de la región. Hay especies en vitrina que se encuentran desde los inicios del museo. La colección de flora es riquísima y por el espacio que ocuparía en el museo no puede ser expuesta al publico sino en un grado pequeñísimo. También esta colección data de los inicios del museo.

Etnografía

Es destacable la colección etnográfica, por la cual muchos han quedado inmensamente admirados, ofreciendo incluso en una oportunidad un cheque en blanco por la venta de la colección.

Es importantísima la colección de objetos de las etnias que vivían en la región antes de la llegada de los españoles esto es los Selknam y Aonikenk, pueblos nómades y cazadores los Kawueshkar, los Yámanas, pueblos nómades y pescadores y grandes mariscadores y los Haush; cinco etnias que vivieron desde cerca de cinco mil años en la región, De éstos se conservan sus vestiduras, sus armas de caza y de guerra, objetos religiosos joyería y ornamentación masculina y femenina. Es importante destacar que el museo cuenta además con el único testimonio en movimiento de los indios que fue realizado en una cinta fílmica por el Padre Alberto De Agostini. Esto unido a una gran cantidad de fotografías de los indios en su hábitat y después en la Misión de San Rafael en isla Dawson, en Chile y en la Candelaria en Río grande, Argentina. Hay fotografías también de los indios en las escuelas salesianas de Chile y Argentina.

Misionología

Otra colección que tiene una gran importancia, es la de la misión realizada por los primeros salesianos que arribaron a estas tierras, enviados por Don Bosco al mando de Monseñor José Fagnano con quienes vinieron también las Hijas de María Auxiliadora al mando de Sor Angela Vallese y quienes juntos fundaron prácticamente la Iglesia en Magallanes, aparte de haber fundado la misión de San Rafael en Isla Dawson en Chile y La Candelaria en Río Grande en Argentina. De estas misiones se conservan objetos de evangelización escritos, documentos, ornamentos y objetos de uso litúrgico, de educación, herramientas y objetos didácticos con los que los salesianos y salesianas educaron a los jóvenes de esta región. A este punto, hay que tener en cuenta que Magallanes era atendida desde la ciudad de Castro en Chiloé lo que

hacia que solo esporádicamente llegaran algunos misioneros franciscanos y jesuitas, además que la cuidad de Punta Arenas es fundada solo hacia 1843, por lo que los salesianos inician junto con la ciudad su obra. Esto sucedió también con la educación. En este sentido el museo también es un gran testimonio de la obra de Don Bosco en el mundo y en esta región. Se puede ver también restos de la primera capilla de Punta arenas, sus pilares, puertas, llaves, crucifijos, pinturas etc.

Milodón

Este es el único museo en Chile que posee trozos de la piel del Milodón (Mylodon darwiini) y fecas. Animal prehistórico encontrado en la cueva Eberhard en las cercanías de Puerto Natales. Piel que se encuentra en Londres y de la que antes de ser llevada se repartió algunos trozos de ésta a algunos museos de Argentina y Chile. La misma vitrina se expone un diente de caballo americano extinguido.

La Antártica

La antártica tiene un lugar preferencial en las colecciones en donde se muestra flora y fauna y vestigios paleontológicos del continente helado, además de literatura del Instituto Antártico Chileno y huesos de ballenas. Esta muestra está completándose, poco a poco, para visualizar en él ella quehacer humano en la Antártica.

Colección lítica

Hay una colección lítica riquísima, que permanece desde el principio en el museo que muestra, además de decantaciones minerales, algunas piedras volcánicas, una gran variedad de crustáceos, moluscos y árboles petrificados. Destaca en esta colección una amonites extinguida hace 65 millones de años.

La industria y el comercio

En la sala de la industria, las comunicaciones y el comercio de Magallanes destacan las muestras del descubrimiento y posterior explotación del petróleo, sea por la Empresa nacional del petróleo, como también por la empresa Methanex, que ha comenzado hace algunos años la producción de metanol siendo esta la mayor planta del mundo en este rubro. Cabe destacar a este punto que el petróleo ha marcado el desarrollo de Magallanes ya que una gran parte e su población depende de la explotación petrolera y de sus derivados. Es imponente la maqueta que Methanex ha construido para realizar el proyecto de esta industria y que se encuentra en el museo como testimonio de lo que es esta planta de Metanol.

La aviación

La aviación a poco andar de su aparición en el mundo, emerge en Magallanes como la gran posibilidad para comunicarse con el resto del país. Es por esto que también podemos tener en el museo una buena muestra histórica de la navegación aérea en la región. Hay también que destacar aquí la participación pionera del Padre De

Agostini, quien tiene, una colección de fotografía aérea por ahora no expuesta, pero que está en la fototeca para quienes deseen investigar a partir de éstas. Hay restos de aviones, maquetas de aviones que han llegado hasta el polo sur y todos los aviones que desde la llegada de la aviación han hecho la historia de la navegación aérea en la región.

Vestigios de la colonización

Otra colección que completa el museo son las de los vestigios de la colonización por parte de los españoles entre 1520 y el 1900 y la posterior aventura y comercio hacia estos lugares y hacia los Estados Unidos de Norteamérica cuando aún no existía el canal de Panamá. Punta arenas era el lugar obligado en donde recalar para todos los navegantes que iban hacia el occidente de América y lo ha sido también para los navegantes que iban y van hacia el continente helado, la Antártica.

Es notable la Cruz del Capitán Stokes que falleció cerca del Sector de San Juan al sur de Punta Arenas y la maqueta de la goleta Beagle en donde visitó estas tierras Charles Darwin.

Numismática

Una pequeña colección numismática en parte expuesta al público y otra en bodega se conserva también en el museo. Junto a ella una colección de medallas conmemorativas de acontecimientos regionales y nacionales y monedas con que pagaban los estancieros a los operarios que se usaron en las "pulperías"(negocios de los propios estancieros) y donde eran obligados a comprar, debido a que estas monedas sólo eran válidas en sus propias pulperías.

Inmigración extranjera

También existe una pequeña colección de objetos y documentos de los inmigrantes, que por distintas razones llegaron a esta región, entre los que se destaca, entre otras, la inmigración Croata, Inglesa, Alemana, Suiza, Española, Italiana y Francesa, las que han dejado profundas huellas en la cultura magallánica.

En las grandes ocasiones el museo engalana su frontis con las banderas de todas estas colonias extranjeras.

Fotografia

Desde los inicios del museo ha conservado hasta ahora una gran cantidad de fotografías que han ido haciendo la historia gráfica de Magallanes. Todo este material, esta guardado en la sala de fototeca. Incluye la colección, una gran cantidad de fotografía del Padre Alberto de Agostini de otros fotógrafos profesionales. Aquí mismo se conserva la película que en estos años se ha ido haciendo famosa en Chile y en Europa y que hiciera el Padre Alberto de Agostini a inicios del siglo XX. Además, hay muchas películas del cine mudo y ya hablado de inicios de siglo, que

se exhibieron en los oratorias de los salesianos en Puerto Natales, Porvenir y Punta Arenas.

Libros y documentos

En la biblioteca que contiene la los libros que pertenecieron a la familia Menéndez Brown y padre De Agostini, hay unos 2000 libros, folletos y revistas que representan un verdadero patrimonio por el tiempo de conservación de éstos y además porque hay colecciones completas que muestran la vida de la Patagonia en sus diversos aspectos, históricos, literarios, poéticos, científicos, técnicos etc. Junto a éstos están también los libros de enseñanza que usaron los salesianos en las misiones y después en los colegios salesianos.

Cartografía regional

Junto a esta gran cantidad de libros se encuentran cartas de navegación, mapas y cartografías en general, que contienen un riquísimo testimonio especialmente en los conflictos geográficos de Chile con Argentina. Destaca entre estos mapas, la cartografía del Padre Alberto De Agostini, la que corresponde a toda la Patagonia tanto Chilena como Argentina.

Pinacoteca

Una pequeña pinacoteca se encuentra en el museo, con obras de pintores locales y con reproducciones litográficas de pinturas de otros autores no nacionales. Hay pinturas de personajes, paisajes de Magallanes y de la Patagonia en general.

VISITANTES DEL MUSEO

El museo vive dos periodos bien marcados durante el año que son fruto de la vida de la ciudad de Punta Arenas.

Los turistas extranjeros, y nacionales en segundo orden, que llegan desde noviembre hasta marzo a la región marcan la temporada alta de visitantes. El grueso de turistas son norteamericanos, alemanes, franceses e italianos pero también vienen japoneses y de otros países de América y de Europa en menor cantidad. Estos turistas llegan, la mayoría, en barcos cruceros y son organizados en "City Tour" por empresas turísticas de la región. Otros arriban en avión o simplemente como "Mochileros" y recorren toda la ciudad visitando este museo como visita de primer orden.

Los visitantes chilenos llegan en una cantidad menor y no están interesados en general en visitar museos pero se encuentran con una verdadera sorpresa al llegar a éste.

La llamada temporada baja está marcada en cambio por turistas chilenos y por los estudiantes de los diversos colegios de Punta Arenas. Estos últimos visitan el museo con la guía de profesores, especialmente de historia que van enseñando ésta a los jóvenes Magallánicos. Esto sin desmerecer el que muchos extranjeros visiten el

museo durante este periodo. Hay también personas mayores que organizados por la municipalidad u otra municipalidad lo hacen.

Visitan este museo en promedio unas tres mil quinientas personas mensuales en la temporada alta (Noviembre a Marzo) y unas mil doscientas mensualmente en temporada baja.

RECURSOS HUMANOS, TÉCNICOS Y ECONOMICOS

El museo cuenta con un personal muy limitado, el recurso humanos es deficitario, sin embargo se ve favorecido a menudo por voluntarios que van aportando al desarrollo de éste. Hay un sacerdote Padre Iván Guzmán C. a tiempo completo que ocupa el lugar de Director y Conservador que dirige el museo, pero que también hace de relacionador de éste con el personal y con la comunidad.

Tenemos un profesor de historia Sr. Sergio Lausic G., que tiene experiencia en museo en Croacia. Él hace la tarea de asesor científico del museo.

Un portero Sr. Alcides Concha, que además sirve en los aseos y un joven que hace los aseos y coopera en la conservación de los elementos del museo Sr. Raúl Sáez.

Varios voluntarios completan el equipo de trabajo en diversas horas y con diversos aportes, desde la cooperación científica (entomólogo, ornitólogo, arquitecto) hasta personas que se ofrecen de guía y otros simplemente para los aseos y otros aportes.

Los recursos técnicos son pocos ya que el museo no cuenta con la capacidad técnica para la conservación de los objetos la fototeca, la pinacoteca y la biblioteca no cuentan con recursos para acceder a éstas con rapidez, exactitud y con aquello que se requiere para seguir conservando lo que está guardado: se requiere de una fototeca con recursos técnicos como bandejas propias para esto, hay mucha foto en vidrio que se está deteriorando por el polvo, la forma como están dispuestas etc.

Lo mismo sucede con la biblioteca donde ni siquiera se puede acceder a ésta porque los libros y documentos son susceptibles de perderse o deteriorarse por el mal uso.

Cuenta con un sistema deficiente contra incendios ya que sólo hay extintores y una red húmeda, pero no cuenta con detectores de humo y otros elementos que sean mas activos.

No existe ni sistema de evacuación ni de vigilancia que permita, en una emergencia, rápidamente evacuar a las personas.

Respecto de los recursos económicos son muy escasos ya que para adelantar en algún aspecto importante se requiere de inyección externa, pues no podría hacerse grandes adelantos con los recursos propios. El recurso para sobrevivir es el pago de ingreso de los turistas que a esta fecha es de solo dos dólares por persona adulta y menos de medio dólar por los niños.

Es importante señalar que el museo ha recibido aportes importantísimos a través de su historia en primer lugar del Rector Mayor Padre Egidio Viganó y posteriormente de la Comunidad Económica Europea con lo que el museo ha podido modernizar y agrandar sus instalaciones.

IMPORTANCIA DEL MUSEO PARA LA REGION Y EL PAIS

Se puede decir que como museo regional es el más grande del país y del sur de la Patagonia Argentina. El hecho de poseer una gran cantidad de colecciones lo hace un museo que recoge un amplio espectro de la cultura de la región lo que hace que también sea muy particular.

Por la forma como está diseñada la museográfica de éste, se ven las diversas etapas por las cuales ha pasado el museo lo que para algunos también les hace recordar la historia de éste y de la ciudad.

Sus colecciones son un verdadero patrimonio no sólo para la historia de la ciudad sino del país entero. Sus colecciones tienen un incalculable valor histórico-científico.

Por el diseño que tiene y la información que existe a cada paso y de cada elemento que se expone a quien lo visita es considerado un museo inmensamente didáctico y es por eso que los profesores tratan de que los estudiantes pasen una vez al año por lo menos por este museo.

Desde varios lugares culturales del país requieren a menudo información sobre algún aspecto de este museo y sus colecciones: el cine, la radio, la televisión la prensa escrita y otros se ven necesitados de acceder a la información de este museo para hacer algunos programas culturales, especialmente cuando se trata de hacer la historia de los aborígenes de esta región.

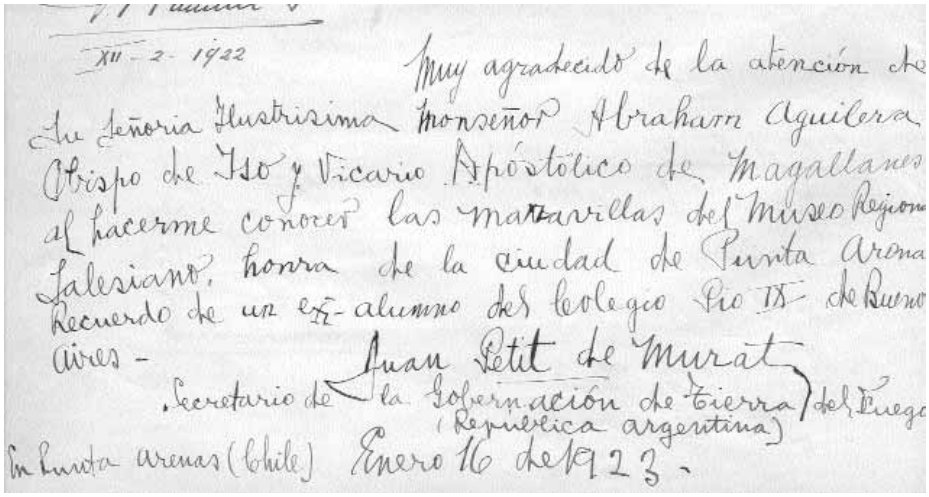
ALGUNAS IMPRESIONES ESTAMPADAS EN EL LIBRO DE VISITAS

Desde los inicios del museo este ha tenido el libro de visitas donde los que llegan a él pueden dejar estampadas sus impresiones acerca del museo o aquello que les interese destacar, positiva o negativamente. Desde aquí extractamos algunas impresiones: lo haremos destacando algunas de diversas épocas del museo.

Antes debemos destacar que siempre hubo hasta el presente un libro común para todos los visitantes y otro llamado “el libro de oro” para visitas ilustres, personajes con alguna relevancia histórica, pública o científica.

“Muy agradecido de la atención de Su Señoría Ilustrísimo Monseñor Abraham Aguilera Obispo de Iso y Vicario apostólico de Magallanes, al hacerme conocer las maravillas del Museo Regional Salesiano, honra de la ciudad de Punta Arenas. Recuerdo de un exalumno del colegio Pío IX de Buenos aires.

Juan Petit de Murat
Secretario de la gobernación de Tierra del Fuego
Republica Argentina
En Punta Arenas (Chile) enero 16 de 1923.



XII - 2 - 1922

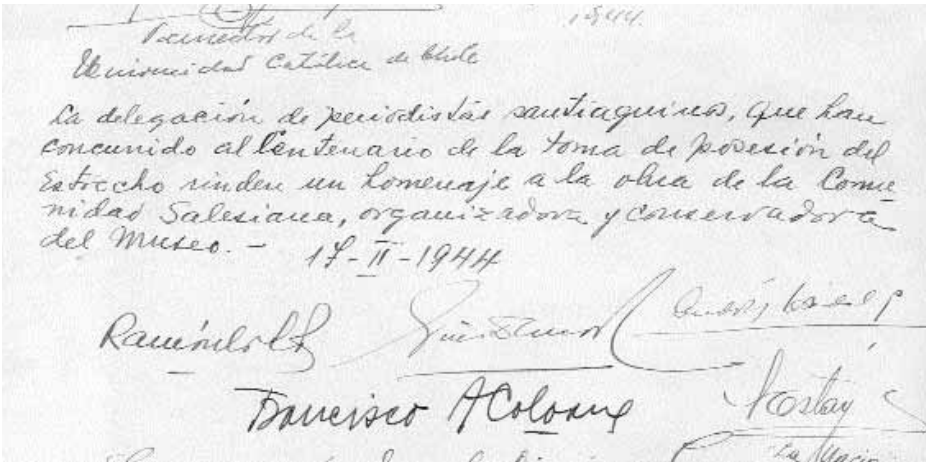
Muy agradecido de la atención de Su Señoría Ilustrísima Monseñor Abraham Aguilera Obispo de Iso y Vicario Apostólico de Magallanes al hacerme conocer las maravillas del Museo Regional Salesiano, honra de la ciudad de Punta Arenas. Recuerdo de un ex-alumno del Colegio Pío IX de Buenos Aires -

Juan Petit de Murat
Secretario de la Gobernación de Tierra del Fuego
(República argentina)

En Punta Arenas (Chile) Enero 16 de 1923 -

"La delegación de periodistas santiaguinos que han concurrido al Centenario de la Toma de posesión del Estrecho rinden un homenaje a la obra de la comunidad Salesiana, organizadora y conservadora del museo"

17 de febrero de 1944 firman varios entre los que esta la firma de Francisco Coloane, periodista y escritor chileno bastamente conocido.



1944

Vicerrector de la Universidad Católica de Chile

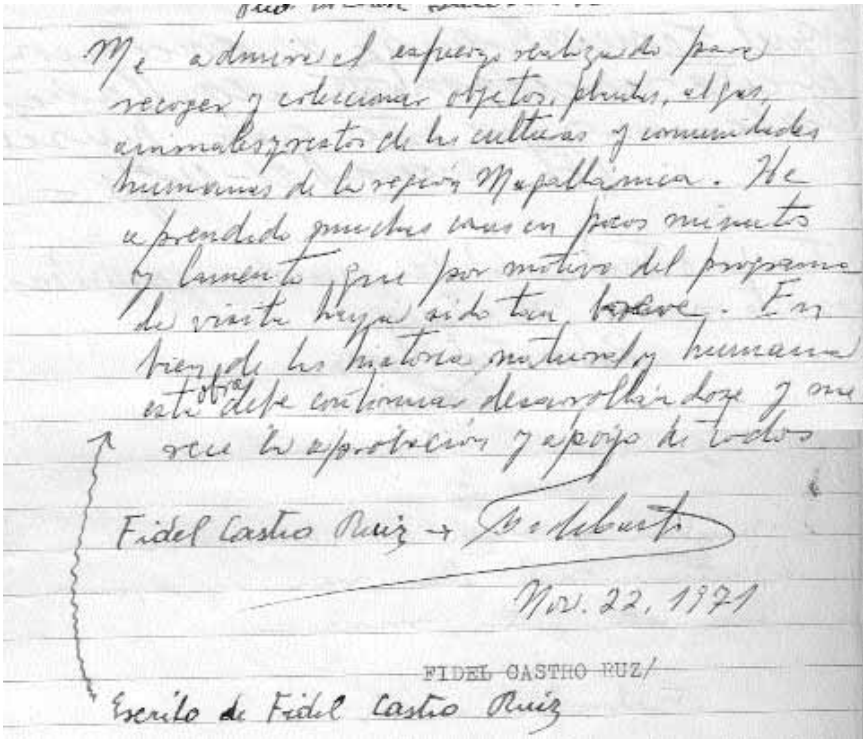
La delegación de periodistas santiaguinos, que han concurrido al Centenario de la toma de posesión del Estrecho rinden un homenaje a la obra de la Comunidad Salesiana, organizadora y conservadora del Museo. - 17-II-1944

Ramón [illegible]

Francisco A Coloane

"me admira el esfuerzo realizado para recoger y coleccionar objetos, plantas algas, animales y restos de las culturas y comunidades humanas de la región Magallánica. He aprendido mucho en estos pocos minutos y lamento que por motivo del programa la visita haya sido tan breve. En bien de la historia natural y humana. Esta obra debe continuar desarrollándose y merece la aprobación y apoyo de todos.

Fidel Castro
Noviembre 22 de 1971


Me admira el esfuerzo realizado para recoger y coleccionar objetos, plantas, algas, animales, restos de las culturas y comunidades humanas de la región Magallánica. He aprendido mucho en pocos minutos y lamento que por motivo del programa de visita haya sido tan breve. En bien de la historia natural y humana esta obra debe continuar desarrollándose y merece la aprobación y apoyo de todos

Fidel Castro Ruiz → Gobernador

Nov. 22, 1971

FIDEL CASTRO RUZ/

Escrito de Fidel Castro Ruiz

En fin el museo ha sido visitado por presidentes de la republica, ministros, autoridades eclesiásticas y de todo orden y han quedado sorprendidos de ver éste, en el fin del mundo.

DESAFIOS

Varios desafíos presenta este museo, algunos saltan a la vista como la renovación de la biblioteca y de la fototeca. Dos sitios del museo que son importante para que éste no seas solo un lugar de exposición de antigüedades sino un lugar, un espacio de animación cultural de la ciudad, un espacio de investigación de la historia

y un lugar de acercamiento de la misma historia al presente de los magallánicos. Esto coincide con el objetivo de educar evangelizando que es tan importante para los salesianos.

La biblioteca necesita ser puesta al día en sus libros y colecciones, pero además en su estructura física y en la capacidad para entregar información rápida y eficaz. Por lo que requiere de un nuevo mobiliario, un sistema de base de datos y digitalización que ofrezca al publico la mayor cantidad de información en el menor tiempo posible.

Lo mismo diremos de la *fototeca*, que requiere de un lugar donde se pueda conservar mas técnicamente el material existente, al resguardo de agentes patógenos y físicos que deterioren estos documentos y el que vendrá por el crecimiento natural del museo. Se necesita la puesta al día en la fotografía y además digitalizar la fotografía para que el público, además de tener acceso rápido a ella no alcance tan fácilmente los originales que, para quienes saben de conservación fotográfica, es muy complicada.

Otro desafío esta en la *pinacoteca,* que aunque pequeña y de poco valor pictórico tiene valor histórico para lo cual se necesita un lugar seguro en su aspecto climático, de luz y de hermeticidad para evitar el polvo y agentes patógenos.

Tampoco la otras *bodegas* cuentan con lo necesario para la conservación de los diversos elementos que existen y que tienen un alto valor histórico. Necesitan estantería adecuada y una climatología que permita la conservación sin mayores contratiempos que hagan poner en peligro las diversas colecciones.

Creo que la mayor deficiencia es el *personal calificado* ya que sólo hay una persona que es medianamente calificada para realizar los trabajos propios del museo. Funciona en este momento por un voluntariado que tiene sus deficiencias.

PROYECTOS EN VIA DE EJECUCION

Para este año queremos además formar en este sentido un *equipo de personas influyentes* de la región como amigos del museo de tal manera que podamos hacer del museo un lugar conocido para los habitantes de la región.

- Se realizarán trabajos en *la biblioteca* que la dejarán medianamente disponible para el uso del publico.
- Se pondrá un sistema *de protección contra robos y desordenes* con cámaras de televisión.
- Se está enviando a una fundación un proyecto para la puesta en marcha de la *modernización de la fototeca*.
- Se harán cuatro *jornadas de estudios* sobre temas regionales para científicos del tema principalmente históricos.
- Se están colocando *traducciones al inglés,* sea a nivel de señalética, como a nivel de información de los objetos expuestos. Con esto se logrará que los turistas de habla inglesa puedan entender el museo.
- Se están *reestructurando algunas vitrinas* que van a hacer un museo más orgánico estructuralmente.

- Se pondrá más *atención en las bodegas,* considerando los pocos recursos económicos, para no permitir el deterioro de los colecciones guardadas.
- Se pedirá un estudio acerca de la *capacidad de iluminación* y la modernización de ésta.

CONCLUSIONES

La congregación nace como una obra para la educación de los jóvenes y el pueblo y viene a América con esa visión, la de educar a las gentes de estos lugares. Este museo sin ser una obra de lo que entendemos por educación formal es un espacio abierto a recoger las culturas y a darle sentido histórico al proceso de crecimiento humano. Recoge lo más hermoso del pasado histórico y lo proyecta hacia el futuro. Es la memoria histórica que permite a los hombres de Magallanes proyectarse hacia el futuro. Esto es precisamente el fin educativo del museo y lo cumple a cabalidad. Un pueblo que no reconoce sus raíces no puede crecer.

Es también desde esta perspectiva, un aporte a la educación y la cultura magallánica. Lo que ha sido reconocido ampliamente por las autoridades de ayer y de hoy.

No podemos dejar de mencionar en las conclusiones que este museo es un gran aporte para el turismo de Magallanes, ya que miles de turistas visitan éste a través del año. Es, al decir de mucha gente que ha pasado por éste, el paso obligado de los turistas, así como la gente quiere conocer las maravillas de la naturaleza de esta tierra, quiere conocer su historia y ésta está dibujada en los objetos que en cada rincón hablan del esfuerzo de los que vivieron, de los que viven y de los sueños futuristas de los magallánicos, de San Juan Bosco y de los Salesianos que pasan por estas tierras de promisión.

En la actualidad el museo, continente de un pasado histórico y de la semilla del futuro ha alcanzado un lugar muy destacado dentro de la sociedad magallánica y esperamos no sólo mantener este lugar sino enriquecerlo con nuevos aciertos educativos, culturales y turísticos.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(Continua da "Ricerche Storiche Salesiane" 16 (1998) 32, pp. 179-196, per gli anni 1997-1999).

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N° 1-26
   - 1.2. Scritti — N° 27-33
   - 1.3. Studi — N° 34-40
   - 1.4. Sistema preventivo — N° 41-62

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — N° 63-73
   - 2.2. Ispettorie - Opere Globali — N° 74-138
   - 2.3. Salesiani — N° 139-185

3. *F.M.A.*
   - 3.1. S. Maria Domenica Mazzarello — N° 186-189
   - 3.2. Istituto F.M.A. — N° 190-200
   - 3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice — N° 201-220

4. *Cooperatori Salesiani* — N° 221

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.0. Famiglia Salesiana — N° 222-225
   - 5.1. V.D.B. - V.C.D.B. — N° 226
   - 5.2. Ex-Allievi - Ex-Allieve — N° 227-231
   - 5.3. Congregazioni varie — N° 232
   - 5.4. Santi — N° 233

6. *Istituzioni*
   - 6.1. Oratori — N° 234
   - 6.2. Collegi, Convitti (nil)
   - 6.3. Scuole (nil)
   - 6.4. Gruppi giovanili (nil)
   - 6.5. Organizzazioni sportive — N° 235
   - 6.6. Parrocchie — N° 236-239

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — N° 240-255
   - 7.2. Opere — N° 256-257
   - 7.3. Missionari — N° 258-263

8. *Attività pastorali - catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — N° 264-265
   - 8.2. Sacramenti - Liturgia — N° 266-268
   - 8.3. Attività sociali — N° 269-274

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — N° 275-286
   - 9.2. Attività espressive (nil)

10. *Spiritualità Salesiana* — N° 287-298

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1. BIESMANS Jos, S.D.B., *Een man met een hart: Jan Bosco*. Brussel, Don Bosco Centrale V. Z. W. 1998, 8° 128 p.
2. BIRKLBAUER Anton, S.D.B., *Don Bosco Lebensbild eines ungewöhnlichen Heiligen*. Ensdorf, B.R.D., Don Bosco Verlag / Provinzialat Wien 1998, 8° 135 p.
3. BOSCO Teresio, S.D.B., *Don Bosco: historia de un cura*. Tradotto da Guzon José Luis. Colección don Bosco, 21. Madrid, CCS 1997, 8° 407 p.
4. — *Don Bosco: istoria unui preot*. Tradotto da Cambir Alina. Bacau, Editura Babel 1999, 8° 374 p.
5. BRAIDO Pietro, S.D.B., *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 239-263.
6. — *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Parte seconda, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 32 (gennaio-giugno) pp. 7-32.
7. CERIA Eugenio, S.D.B., *Don Bosco con Dio*. Tradotto da Seo Hilario. Seoul, Don Bosco Media 1999, 8° 297 p.
8. CERRATO Natale, S.D.B., *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 32 (gennaio-giugno) pp. 151-177.
9. DEL PEZZO Pio, S.D.B., *Bartolo Longo in dialogo con don Bosco e don Rua*. Ass. Bartolo Longo per gli studi della vita religiosa e della pietà nel Mezzogiorno. Pompei, Pontificio Santuario di Pompei 1999, 8° 190 p.
10. GARCIA Jorge, S.D.B., *Conociendo a don Bosco. Curso de iniciación al estudio de la vida de San Juan Bosco*. Quito, CSRFP 1999, 8° 87 p.
11. GUASCO Maurilio, *Prémices italiennes: l'Oratoire de don Bosco*, in *Sport, culture et religion. Les patronages catholiques (1898-1998)*. Actes du colloque de Brest 24, 25, et 26 septembre 1998 réunis par Gérard Cholvy et Yvon Tranvouez. Brest, Centre de Recherche Bretonne et Celtique 1999, 8° (383 p.) pp. 39-49.
12. *Kult Matki Bozej Wspomozycielki Wiernych: sympozjum, Wroclaw 19-20 maja 1995 r.* Kraków, Poligrafia Salezjanska 1997, 8° 103 p.
13. L'ARCO Adolfo, S.D.B., *Don Bosco nella luce del Risorto*. Napoli, Grafitalica 1999, 8° 195 p.
14. LENTI Arthur, S.D.B., *Don Bosco's beatification and canonization*, in «Journal of Salesian Studies» vol. X (1999) 1 (Spring) pp. 65-144.
15. — *Politics of the "Our Father" and the Holy Father: Don Bosco's mediation in Church-State affairs*, in «Journal of Salesian Studies» vol. X (1999) 2 (Fall) pp. 181-245.
16. — *Saint with a Human Face: Don Bosco in Father Giulio Barberis. Original chronicle*, in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 2 (Fall) pp. 153-205.
17. MONMARCHÉ Carole, *Don Bosco mi amigo*. Tradotto da Ismael Mendizabal. Madrid, CCS 1997, 8° 71 p.
18. MONMARCHÉ Carole - GRUPPO DI PADRI SALESIANI, *Don Bosco, un vero grande amico*. Tradotto da Pietro Ambrosio. Torino, LDC 1997, 8° 71 p.
19. — *D. Bosco mon ami - D. Bosco el meu amic*. Tradotto da Bosch Ramon e Valls Domènec. Estrasburg, Éditions du Signe 1999, 8° 71 p**.**
20. MONMARCHÉ Carole - NIES Hildegard - CURRELI Augusta, *Don Bosco mein freund*. Strasbourg, Editions du Signe / Provinzialat der SDB Wien 1998, 8° 71 p.
21. PEDRINI Arnaldo, S.D.B., *Don Bosco e il volto di Cristo*, in «Il volto dei volti» 1 (1998) 1 (gennaio-giugno) pp. 43-56.

22. PTASZKOWSKI Jan, *Sanktuarium Matki Bozej Wspomozenia Wiernych w Oswiecimiu: w jubileuszowym roku przybycia salezjanów do Oswiecimia*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1998, 8° 167 p.
23. SCHIÉLÉ Robert, S.D.B., *Swiety Jan Bosko*. Kraków, Wydawnictwo M. 1998, 8° 144 p.
24. STAELENS Freddy, S.D.B., *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti. L'immagine di don Bosco in Belgio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 31-65.
25. VAN LOOY Luc, S.D.B., *Bringing Don Bosco into the Mainstream. Lecture in San Francisco, February 24, 1997*, in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 1 (Spring) pp. 5-19.
26. VIDELA Alfredo, S.D.B., *Vida de San Juan Bosco*. Santiago de Chile, Editrice Don Bosco 1998, 8° 253 p.

1.2. *Scritti*

27. DIEKMANN Herbert, S.D.B., *Bibliografia generale di don Bosco. Deutschsprachige Don Bosco Literatur, 1883-1994*. Istituto Storico Salesiano - Bibliografie II. Roma, LAS 1997, 8° 111 p.
28. GIOVANNI BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Francesco Motto S.D.B. Volume terzo (1869-1872). Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie prima, 10. Roma, LAS 1999, 8° 592 p.
29. — *Memorias del oratorio de San Francisco de Sales*. Edicion critica a cargo del Fernando Peraza Leal S.D.B. Quito, CSR 1999, 4° 207 p.
30. — *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales*. Seoul, Don Bosco Media 1998, 8° 365 p.
31. — *Memorile oratoriului*. Tradotto da Grosu Venceslau. Bacau, Editura Babel 1998, 8° 235 p.
32. LEMOYNE Giovanni Battista, S.D.B., *Memoires biographiques de Jean Bosco*. Roma, Tip. S.D.B. 1997, 8° 594 p. [Edizione extracommerciale].
33. PANDREA Liviu, *Don Bosco crainicul bucuriei*. Vol. 1 e 2. Cluj-Napoca, Unitas 1997, 8° 430 p. e 488 p.

1.3. *Studi*

34. BOSCO Teresio, S.D.B., *I pensieri di don Bosco*. Torino, LDC 1998, 8° 158 p.
35. BROCARDO Pietro, S.D.B., *Clovek a svätec: Don Bosco ako zivá spomienka*. Bratislava, Saleziáni Don Bosca 1999, 8° 228 p.
36. — *Uomo e santo: Don Bosco ricordo vivo*. S.l., Tip. Don Bosco 1999, 8° 220 p.
37. DEL PEZZO Pio, S.D.B., *Napoli e don Bosco. Una suggestione circa la visita di don Bosco nel 1880 e la vicenda della chiesa del Sacro Cuore in Roma*. S. l., s. e. 1997, 8° 46 p.
38. GREGUR Josip, S.D.B., *Don Bosco und das Movimento Ceciliano*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 265-306.
39. PEDRINI Arnaldo, S.D.B., *Don Bosco ricolmo di doni dello Spirito Santo*, in «Palestra del Clero» a. 76 (1997) n. 5-6 pp. 383-398.
40. PROVERBIO Germano, S.D.B., *La parola di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 35 (luglio-dicembre) pp. 375-383.

1.4. *Sistema preventivo*

41. BIESMANS Rik, S.D.B., *Aesthetics in Don Bosco's educational system*, in «Journal of Salesian Studies» vol. X (1999) 1 (Spring) pp. 145-168.
42. BOSCO Giovanni Battista, S.D.B. [Ed], *Don Bosco ci parla di educazione. Il sistema pre-*

ventivo nell'educazione della gioventù (1877). La lettera di Roma del 10 maggio 1884. Torino, LDC 1999, 8° 47 p.

43. BRAIDO Pietro, S.D.B., *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Terza edizione accresciuta. Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie prima, 9. Roma, LAS 1997, 8° 472 p.
44. — *I molti volti dell'amorevolezza,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 37 (1999) 1 (gennaio-aprile) pp. 17-46.
45. — *Jungen Menschen ganzheitlich begleiten. Dosa pädagogische Anliegen Don Boscos*. Aus dem italienischen übersetzt von Reinhard Helbing S.D.B. München, Editrice Don Bosco 1999, 8° 236 p.
46. — *Prevenire. Non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie prima, 11. Roma, LAS 1999, 8° 439 p.
47. BURGGRAEVE Roger, S.D.B., *Emotionalität, Rationalität und Sinngebung als faktoren christlicher Werterziehung: eine interpretation des pädagogischen Erbes Don Boscos für heute*. München, Don Bosco Verlag 1999, 8° 79 p.
48. CASTANHEIRA AVELAR Maria Carmen, F.M.A. - CASTRO TEIXEIRA João Bosco, *Principios norteadores da pedagogia salesiana*. Rio de Janeiro, PUC/Rio 1999.
49. CAVAGLIÀ Piera, F.M.A., *Verso un nuovo "Sistema preventivo"*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione" 37 (1999) 2 (maggio-agosto) pp. 271-280.
50. CIAN Luciano, S.D.B., *Don Bosco et l'éducateur d'aujourd'hui*. Paris, Don Bosco 1999, 8° 245 p.
51. ĎERMEK Andrej, S.D.B., *Így nevelí don Bosco. [Don Bosco ha educato così]*. Budapest, Don Bosco Kiadó 1999, 8° 68 p.
52. DESRAMAUT Francis, S.D.B., *Don Bosco e i novissimi,* in *I giovani tra cultura della vita e cultura della morte. Problematica e orientamenti formativi* a cura di Cosimo Semeraro S.D.B. Colloqui 18 nuovissima serie 1. Caltanisetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 1999, 8° (179 p.) pp. 73-84.
53. *Educate young with don Bosco*. Seoul, Don Bosco Media 1999, 8° 143 p.
54. FERRERO Bruno, S.D.B., *Genitori felici, con il sistema di don Bosco*. Leumann (Torino), LDC 1997, 8° 159 p.
55. L'ARCO Adolfo, S.D.B., *Neveljünk úgy, mint don Bosco [Educhiamo come don Bosco]*. Bratislava, Repografia 1998, 8° 107 p.
56. LANFRANCHI Rachele, F.M.A., *Rosmini-don Bosco: istanze pedagogico-educative di un rapporto*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35 (1997) 2 (maggio-agosto) pp. 277-293.
57. PERAZA Fernando, S.D.B., *El sistema preventivo de Don Bosco. Una alternativa de educacion para la vida y desde la vida*. Estudios historicos, 8. Quito, CSR 1998, 8° 180 p.
58. PRELLEZO José Manuel, S.D.B. [Ed], *Educar con don Bosco. Ensayos de Pedagogía salesiana*. Fuentes y Documentos de Pedagogía, 4. Madrid, Editorial CCS 1997, 337 p.
59. — *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in «Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 267 (maggio-giugno) pp. 393-419.
60. RASOR John, S.D.B., *Early Salesian Regulations: Formation in preventives system*, in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 2 (Fall) pp. 206-268.
61. *Strada verso casa: sistema preventivo e situazioni di disagio. Atti del seminario di studio promosso dagli ambiti per la pastorale giovanile e per la famiglia salesiana FMA, Roma, 1-8 marzo 1999*. Il Prisma, 20. Roma, LAS 1999, 8° 271 p.
62. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. Torino, SEI 1999, 8° 223 p.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana*

63. Bellone Ernesto, S.D.B., *Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 9-30.
64. Boenzi Joseph, S.D.B., *Chastity in the Salesian constitutions*, in «Journal of Salesian Studies» vol. IX (1998) 1 (Spring) pp. 59-74.
65. Fumanelli Luigi, S.D.B., *Il valore della laicità nella identità e funzione del salesiano coadiutore*. Este, Collegio Manfredini 1999, 8° 159 p.
66. Lenti Arthur, S.D.B., *Community and Mission. Spiritual insights and Salesian religious life in don Bosco's constitutions*, in «Journal of Salesian Studies» vol. IX (1998) 1 (Spring) pp. 1-57.
67. Moloney Francis J., S.D.B., *Salesians beyond 2000*, in «Journal of Salesian Studies» vol. X (1999) 1 (Spring) pp. 1-18.
68. Peraza Fernando, S.D.B., *La Congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la correspondencia de p. Giulio Barberis con el p. Paolo Álbera visitador extraordinario para América*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 35 (luglio-dicembre) pp. 385-404.
69. —, *La parroquia salesiana en la iglesia particular. Proceso historico, situaciones y conflictos, caracteristicas y aportes*. Estudios historicos, 2. Quito, CSR 1997, 8° 202 p.
70. Prellezo José Manuel, S.D.B., *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 353-391.
71. *Program zycia salezjanow ksiedza Bosko: przewodnik po lekturze Konstytucji salezjaniskich*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1997, 8° 714 p.
72. *Salezjanie i swieccy: zjednoczenie i współuczestnictwo w duchu i w poslannictwie Ksiedza Bosko: dokument kapitulny KG 24 Rzym, 19 lutego - 20 kwietnia 1996*. Kraków, Inspektorat Towarzystwa 1997, 8° 331 p.
73. *Z Ksiedzem Bosko Ojcem i Nauczycielem Mlodziezy - po stu latach*. Krakow, Poligrafia Salezjanska 1998, 4° 192 p.

2.2. *Ispettorie - Opere Globali*

74. Aguilar Avilés Gilberto - Hernandez Alejandro S.D.B., *100 años de presencia salesiana en El Salvador*. San Salvador, Institucion Salesiana 1997, 4° 143 p.
75. Alberdi Ramón - Casasnovas Rafael, S.D.B., *Els Jardins de Martí-Codolar. La Granja Vella*. Quaderns de l'arxiu, 2. Barcelona, Ajuntament de Barcelona 1998, 8° 162 p.
76. Andrade (De) Silva Antenor, S.D.B., *Brasil: os Salesianos na Tebaida. Uma história que durou 20 anos (1902-1922)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 35 (luglio-dicembre) pp. 259-288.
77. Anjos Amador, S.D.B., *Oficinas de S. José. Os salesianos em Lisboa*. Lisboa, Colegio S. José 1999, 8° 288 p.
78. — *Os salesianos em Portugal, 1894-1994. Actos comemorativos do centenario, novembro 1994 - novembro 1995*. Lisboa, Tip. S.D.B. 1998, 8° 189 p.
79. Arcangeli Lelio - Gatani Tindaro, [Edd], *Per fare memoria. Mostra di foto e documenti dei primi 100 anni di vita della missione cattolica italiana di Zurigo, 1898-1998*. Zurigo, Missione Cattolica Italiana 1998, 4° 183 p.

80. AZZI Riolando, *A obra de Dom Bosco em Santa Catarina. A atuação pastoral e educativa dos salesianos, 1942-1991*. Sao Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1997, 8° 448 p.

81. BARBERIS Giulio, S.D.B., *Lettere: a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie Seconda, 8. Roma, LAS 1998, 8° 287 p.

82. BARZAGHI Gioachino, S.D.B., *Il significato storico della presenza salesiana nella diocesi di Milano,* in «La Scuola Cattolica» 125 (1997) pp. 307-359, 675-731.

83. BATTISTELLA Roberto, [Ed], *Cento di questi sanca: centenario della presenza salesiana a Biella, 1898-1998. Storia del primo secolo di vita dell'opera salesiana di San Cassiano*. Biella, Tip. S.D.B. 1998, 4° 83 p.

84. BORREGO ARRUZ Jesús, S.D.B., *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Carmona, Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento 1997, 8° 324 p.

85. BOSIO Elisabetta - PASTOR Cristina - RINALDINI Alberto S.D.B., *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative*. Genova, Istituto Don Bosco 1997, 4° 94 p.

86. CASELLA Francesco, S.D.B., *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 32 (gennaio-giugno) pp. 53-150.

87. — *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 67-150.

88. — *Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1902-1922)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 35 (luglio-dicembre) pp. 289-374.

89. — *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto Salesiano di Caserta*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 30 (gennaio-giugno) pp. 115-198.

90. *100 giovanianni salesiani a Caserta*. S. Maria a Vico, Litograf. Pieffe 1997, 4° 121 p.

91. CIAPPARELLA Andrea, S.D.B. - GATANI Tindaro, *1898-1998 Missione Cattolica Italiana di Zurigo. I Salesiani di don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione*. Zurigo, Missione Cattolica Italiana 1997, 8° 175 p.

92. *Colégio Dom Bosco, Petrolina*. Petrolina, Colégio Dom Bosco 1997, 8° 82 p.

93. DE LUCA Salvo, *I salesiani di don Bosco a Pedara. 1897-1997 cento anni di presenza educativa*. S.l., Comune di Pedara 1998, 4° 157 p.

94. DE OLIVEIRA Hunold - DAMAS Luiz Antonio S.D.B., *A escola católica e salesiana no Brasil: respondendo aos apelos da Igreja por uma educaçao evangélico-libertadora*. Roma, Università Pontificia Salesiana 1997, 4° 235 p.

95. DEL PEZZO Pio, S.D.B., *Castellammare di Stabia. Cento anni di salesianità. Vol. II. Don Raffaele Starace*. Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi 1998, 8° 288 p.

96. DESRAMAUT Francis, S.D.B., *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 30 (gennaio-giugno) pp. 7-56.

97. ECHEVARRIA Javier, *Cien años con nosotros. Los salesianos en Barakaldo*. Barakaldo, Ediciones Librería San Antonio 1998, 8° 457 p.

98. FABBRONI Alfredo, S.D.B., *Cent'anni con don Bosco, 1898-1998, Canaletto - La Spezia*. La Spezia, Tip. S.D.B. 1998, 8° 108 p.

99. GUERRIERO Antonio - CREAMER Pedro S.D.B., *Un siglo de presencia salesiana en el Ecuador. El proceso historico, 1888-1988*. Quito, s.e. 1997, 4° 374 p.

100. FERREIRA DA SILVA Antonio, S.D.B., *Brasile - 1901: La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 335-372.

101. GIRAUDO Aldo, S.D.B., *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945* a cura di Bartolo Gariglio e Riccardo Marchis. Milano, Franco Angeli 1999, 8° (355 p.) pp. 165-218.
102. GONSALVES Peter, S.D.B. [Ed], *The memory of the salesian province of Bombay, 1928-1998*. Bombay, Don Bosco Provincial House 1998, 4° 206 p.
103. HEYN Carlos, S.D.B., *La devoción a María Auxiliadora en Paraguay. Cien años de historia documentada y gráfica, 1897-1997*. Colección del centenario salesiano, 11. Asuncion, Editorial Don Bosco 1997, 8° 394 p.
104. *I salesiani alla "Salette". 50 anni di presenza con don Bosco*. Catania, Tip. SDB 1997, 8° 63 p.
105. *I salesiani alla Spezia. [Centovent'anni di presenza, 1877-1997]*. La Spezia, Edizioni del Tridente 1997, 8° 131 p.
106. KILCULLEN James, S.D.B., *Salesian institute Cape Town. Marching on*. S.l., s.e. s.d., 8° 112 p.
107. — *Salesian institute Cape Town. The beginnings*. Salesians 100 years. S.l., s.e. s.d., 8° 58 p.
108. LACROCE Luigi S.D.B. - SCIALABBA Santo, *I Salesiani a Bova Marina 1898/1998*. Messina, Litotipografia A. Trischitta 1998, 8° 142 p.
109. LANGRAF Frank - MONTAG Johanna, [Edd], *Festschrift 25 Jahre Don Bosco Schulen*. Vöcklabruck, Don Bosco Schulen 1999, 78 p.
110. LE CARRÉRÈS Yves, S.D.B., *Deux accidents du travail dans les oeuvres salesiennes de Nice et de Paris*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 151-161.
111. — *Le Patronage Saint Pierre de Ménilmontant, 1877-1945*, in *Sport, culture et religion. Les patronage catholiques (1898-1998)*. Actes du colloque de Brest 24, 25, et 26 septembre 1998 réunis par Gérard Cholvy et Yvon Tranvouez. Brest, Centre de Recherche Bretonne et Celtique 1999, 8° (383 p.) pp. 127-139.
112. LENTI Arthur, S.D.B., *The founding and Early Expansion of the Salesian Work in San Francisco Area from Archival Documents*. Part II, in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 1 (Spring) pp. 21-90.
113. *Libro centenario del Colegio Don Bosco. Historia de una pasión... 1900-2000*. Argentina, Institución Salesiana Colegio Don Bosco 1999, 8° 415 p.
114. MELO NEGRAO Ana Maria, *Arcadas do tempo: o liceu tece 100 años de historia. Liceu salesiano nossa Senhora Auxiliadora*. Sao Paulo, Dorea Books and art 1997, 4° 219 p.
115. — ET AL., *Memórias da educação Campinas (1850-1960)*. Coleção Campiniana, 20. Campinas, Editora da UNICAMP/Centro de Memória - UNICAMP [1999], 8° 328 p.
116. *Memoria del cincuentenario 1996*. Granada, Tip. SDB 1997, 4° 91 p.
117. MENDL Michael, S.D.B., *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 30 (gennaio-giugno) pp. 57-114.
118. — *"The zeal of the salesians is just the thing...": founding the salesian work in New York*. New Rochelle, Salesians Publishers 1998, 8° 122 p.
119. MISCIO Antonio, S.D.B., *Cento anni a Livorno i salesiani*. Livorno, Editrice Nuova Fortezza 1998, 8° 567 p.
120. — *Cento anni d'amore. Figline e i figlinesi. Figline e i salesiani*. Livorno, Nuova Fortezza 1999, 8° 307 p.
121. MOTTO Francesco, S.D.B., *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre*

1943 - 4 giugno 1944, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 32 (gennaio-giugno) pp. 33-52.

122. — *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 35 (luglio-dicembre) pp. 217-257.

123. NANNOLA Nicola, S.D.B., *La Fondatrice dei Salesiani di Caserta*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro» a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, vol. XVI. Caserta, Tipografia Giovis 1997, 8° (278 p.) pp. 163-192.

124. ORLANDO Vito, S.D.B., *Il Bollettino Salesiano nel mondo. Progetto di rinnovamento e rilancio*. Roma, Tip. S.D.B. 1998, 8° 206 p.

125. — *Un progetto di BS per il terzo millennio. Atti del convegno mondiale dei direttori del BS. Roma - S. Cuore, 26 novembre - 5 dicembre 1998*. Roma, Tip. S.D.B. 1999, 8° 327 p.

126. PIETRZYKOWSKI Jan, S.D.B., *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 163-173.

127. PTASZKOWSKI Jan, *Rzecz o dobrej slawie Oswiecimia: (karty z przeszlosci i terazniejszosci zakladu im. sw. Jana Bosco w Oswiecimiu)*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1998, 8° 291 p.

128. RIBEIRO DE BRITO Henrique, *Inspetoria São João 50 años, 1947-1997*. Belo Horizonte, Insp. São João Bosco 1997, 8° 79 p.

129. SCHEPENS Jacques, S.D.B., *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio Nord*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 429-437.

130. SCHMID Franz, S.D.B., *Die «Don Bosco-Anstalt zum Hl. Joseph» in Muri (1897-1904)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 269-334.

131. — *Die Salesianer Don Boscos in Muri 1897-1904,* in «Unsere Heimat. Jahresschrift der Historischen Gesellschaft Freiamt» 67 (1999) pp. 5-112.

132. TEREZINHA Déa Rímoli De Almeida - MARQUES Ieda De Carvalho - MARINHO Marly Américo Dos Reis, *O museu da missão salesiana de Mato Grosso, em Campo Grande. A ciência a serviço da comunidade*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 175-186.

133. *The salesian: Salesian college, Farnborough*. Farnborough, Salesian college 1999, 4° 88 p.

134. UNIONE EX-ALLIEVI DON BOSCO LANUVIO, *Lanuvio e i Salesiani. Cronistoria dell'Istituto "Sacro Cuore" e testimonianze dal 1920 al 1960*. Roma, Pio XI 1997, 8° 273 p.

135. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *Centennial Celebration of the Salesian Presence in the United States of America. Homily in San Francisco, February 2, 1997*, in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 1 (Spring) pp. 1-4.

136. VERBEEK Léon, S.D.B, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. Istituto Storico Salesiano - Bibliografia, III. Roma, LAS 1998, 8° 239 p.

137. WIRTH Morand, S.D.B., *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 413-427.

138. ZIMNIAK Stanislaw, S.D.B., *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. Istituto Storico Salesiano - Studi, 10. Roma, LAS 1997, 8° 477 p.

2.3. *Salesiani*

139. BACCHI Nando, *Don Juan Edmundo Vecchi Monti VIII successore di don Bosco, dal Rio Negro al Po*. Verona, Il Segno dei Gabrielli 1997, 8° 199 p.

140. CADELLI Giuseppe, S.D.B., *Quasi una vita per uno straordinario sogno d'amore*. Genova, Kc edizioni 1999, 8° 331 p.

141. CODI Marino, S.D.B., *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del servo di Dio don Giuseppe Quadrio, sacerdote salesiano (1921-1963)*. Spirito e Vita, 29. Roma, LAS 1998, 8° 333 p.
142. COLLINO Maria, F.M.A., *Monsignor Carlos Felipe Belo*. Leumann (Torino), LDC 1997.
143. COSATO Giuseppe, S.D.B., *Don Luigi Maria Cosato, sacerdote salesiano*. Soverato, TLM di Serra San Bruno 1999, 8° 143 p.
144. CASTELLANOS Francisco, S.D.B., *Florecieron en el huerto del Señor*. Guadalajara, Comision Interisp. Mexico 1997, 8° 350 p.
145. D'AVERSA Miguel, S.D.B., *Traços biograficos de dom Joao Batista Costa, sdb, bispo de Porto Velho*. S.l., s.e. 1997, 8° 140 p.
146. DELFT Luk, S.D.B., *Lettere inedite di don Domenico Tomatis,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 373-386.
147. *Don Antonio Bresciani. Sacerdote salesiano, missionario dei giovani, amico dei poveri.* Milano, Stampe Grafiche Mek 1998, 8° 64 p.
148. DUMRAUF Alberto, S.D.B., *Pertenecen al Señor. [Datos de salesianos fallecidos, Patagonia]*. Bahia Blanca, Obra Salesiana "La Piedad" 1997, 8° 212 p.
149. FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 30 (gennaio-giugno) pp. 199-204.
150. GABICI Franco, *Don Sala. Indimenticabile educatore salesiano*. Ravenna, Tip. Fratelli Grotti 1998, 8° 131 p.
151. GATTO Massimo, S.D.B., *Ricordi di una vita salesiana di don Massimo Gatto 1999*. Piove di Sacco (Pd), Tip. Tiozzo 1999, 8° 62 p.
152. KOHEN Arnold, *From the place of the dead. The epic struggles of bishop Belo of east Timor*. New York, St. Martin's Press 1999, 8° 331 p.
153. KOLAR Bogdan, S.D.B. [Ed], *In memoriam II. Nekrolog salezijancev neslovenske narodnosti, ki so delovali na Slovenskem*. Ljubljana, Salve 1997, 8° 167 p.
154. KONIECZNY Jan, *A servizio di Dio, della Chiesa e della Patria: il Servo di Dio card. August Hlond (1881-1948)*. Roma, Leberit 1999, 8° 117 p.
155. KRAWIEC Jan, S.D.B., *Cierpie¬i by¬wzgardzonym. S¯uga Bo¿y ks. Józef Kowalski 1911-1942* (*Soffrire ed essere disprezzato. Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942)*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1997, 8° 168 p.
156. *La vita raccontata-testimoniata predicata-consegnata di don Arturo Morlupi*. Faenza, Ispettoria Salesiana Adriatica 1997, 8° 80 p.
157. LOBATO Angel, S.D.B., *Jacinto Pacheri*. Quito, s.l. 1997, 8° 97 p.
158. MAMPRA A. - PUTHENKALAM J., *Don Vincent Cimatti. The don Bosco of Japan*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1999, 8° 179 p.
159. MARIN RUEDA Eulalia, *La espiritualidad propuesta por el p. Luis Variara. Las cartas generales o colectivas*. Roma, Tip. Leberit 1999, 8° 123 p.
160. MARTELOSSI Bruno, S.D.B., *Il Bearzi quand'era fanciullo*. Udine, Istituto Salesiano Bearzi 1997, 8° 255 p.
161. MENDIZÁBAL Ismael, S.D.B., *En memoria de don Basilio Bustillo Catalina, SDB (1907-1988)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 18 (1999) 34 (gennaio-giugno) pp. 197-198.
162. MISAE Taniguchi, *Come girasoli. Don Antonio Cavoli e la Congregazione Caritas di Miyazaki,* traduzione di *Himawari wa tayo ni mukatte*. Versione italiana di Danilo Fortuna S.D.B. Roma, Tip. «Borgo Ragazzi Don Bosco» 1998, 8° 224 p.
163. MOTTO Francesco, S.D.B. [Ed], *«Parma e don Carlo Maria Baratta»: Un profilo del personaggio, una documentazione archivistica, una bibliografia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 413-438.

164. NANNOLA Nicola, S.D.B., *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998, 8° 150 p.
165. NORIEGA Néstor Alfredo, S.D.B., *Artémides Zatti. El hombre, el apóstol, el santo*. Rosario, Ediciones Didascalia 1997, 8° 562 p.
166. — *Venerable Artémides Zatti. Héroe de la caridad. Modelo del laico consagrado hoy.* Rosario (Santa Fe), Ediciones Didascalia 1999, 8° 160 p.
167. ORLON Marian, *Fedeli fino all'ultimo*. Leumann (Torino), LDC 1999, 12° 63 p.
168. — *Patirono sotto Hitler. [C. Jozwiak, E. Kazmierski, F. Kesy, E. Klinik, J. Wojciechowski]*. Collana Eroi, 58. Torino, LDC 1999, 12° 64 p.
169. — *Wierni do konca: nowi blogoslawieni w Rodzinie salezjanskiej*. Wroclaw, Nakladem Towarzystwa Salezjanskiego 1999, 8° 119 p.
170. PACHECO Luis, S.D.B., *Mision manchada de sangre. Biografía del padre Marco Aurelio Fonseca Calvo S.D.B.: Martire de Cristo en Angola*. Costa Rica, Don Bosco 1997, 8° 119 p.
171. PUTHENKALAM Josep, S.D.B., *Their memory a blessing. The obituary of the deceased confreres of the province of Madras*. Chennai, Salesian Institute 1999, 8° 307 p.
172. RIBEIRO DE BRITO Henrique, *Padre Carlos Peretto*. Pioneiros, 2. Belo Horizonte, Tip. S.D.B. 1997, 8° 115 p.
173. — *Padre Pedro Rota*. Pioneiros, 3. Belo Horizonte, Tip. S.D.B. 1997, 8° 162 p.
174. — *Padre Alcides Lanna*. Pioneiros, 4. Barbacena, Tip. S.D.B. 1998, 8° 267 p.
175. RINALDI Pietro, *Sospinto dall'amore: don Filippo Rinaldi*. Tradotto da Sun Bi Lee. Seoul, Don Bosco Media 1997, 8° 161 p.
176. ROBLES VEGA Antonio, S.D.B., *Un cura de los buenos: p. Jorge Marti, sdb*. Hato Rey, Ramallo Bros. Printing Inc. 1997, 8° 114 p.
177. RODRIGUEZ Jaime F., S.D.B., *Los hechos del apóstol, P. Juan Elsakkers SDB*. Bogotá, Giro Editores Ltda. 1997, 12° 160 p.
178. — *Padre Serafin Garcia Hernandez. La dimensión misionera como sublimación de la vocación salesiana*. Santafé, Giro Editores Ltda. 1997, 12° 88 p.
179. RUSO Pedro, *Monseñor Emilio Sosa Gaona primer obispo de Concepción y Chaco*. Concepción, Imprenta Salesiana 1997, 8° 180 p.
180. SAN SEBASTIAN Juan, *Don Jaime De Nevares. Del Barrio Norte a la Patagonia*. Buenos Aires, EDBA 1997, 8° 349 p.
181. VERA ALVA Juan, S.D.B., *Fieles al espiritu. Gainza Arizaleta, Michalski Jankowski, Arizaga La Torre, Romero Ferrari, Lopez Del Moral, Mosto Queirolo*. Lima, Insp. Santa Rosa 1998, 8° 136 p.
182. WOLFF Norbert, S.D.B., *Méderlet Claude Eugène*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexion* a cura di Friedrich-Wilhelm Bautz e Traugott Bautz. Herzberg, ed. Traugott Bautz 1999, 8° (1600 colonne) colonne 1011-1013.
183. ZANARDINI Giorgio, S.D.B., *Don Emilio Bruni: Educatore, Prete, Amico dei Giovani*. Milano, Scuola Grafica Salesiana 1999, 8° 62 p.
184. ZIMNIAK Stanislaw, S.D.B. [Ed], *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico. Atti della serata di studio: Roma, 20 maggio 1999*. Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 18. Roma, LAS 1999, 8° 126 p.
185. ZUREK Waldemar, S.D.B., *"Jency na wolnosci": salezjanie na terenach bylego ZSRR po drugiej wojnie swiatowej*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1998, 8° 328 p.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

186. AGASSO Domenico, *Il comandamento della gioia. (Itsumo yorokobi wo - Maria Mazzarello)*. Tokyo, Don Bosco-sha 1998, 8° 176 p.

187. KOTHAGASSER Alois, S.D.B., *Die Botschaft des Fensters von der Valponasca*, trad. di *La finestrella della Valponasca*. Innsbruck, Salesianer - Druckerei Ensdorf (Deutschland) 1998, 8° 90 p.

188. MAC DONALD Edna Mary, F.M.A., *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 307-326.

189. — *Towards a theology of the Body: an analysis of the letters of Maria Dominica Mazzarello,* in «Journal of Salesian Studies» vol. VIII (1997) 2 (Fall) pp. 310-331.

3.2. *Istituto F.M.A*

190. *«A te le affido» di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Roma, 18 settembre - 15 novembre 1996*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1997, 8° 181 p.

191. CAVAGLIÀ Piera, F.M.A., *El sistema preventivo en la educación de la mujer. Experiencia pedagógica de las Hijas de María Auxiliadora*. Fuentes y Documentos de Pedagogía, 5. Madrid, Editorial CCS 1999, 8° 259 p.

192. — *Il primo regolamento degli asili infantili istituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (1885)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35 (1997) 1 (gennaio-aprile) pp. 17-46.

193. — *Vita e morte nell'esperienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in *I giovani tra cultura della vita e cultura della morte. Problematica e orientamenti formativi* a cura di Cosimo Semeraro S.D.B. Colloqui 18 nuovissima serie 1. Caltanisetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 1999, 8° (179 p.) pp. 85-94.

194. CAVAGLIÀ Piera - NOTO Barbara, F.M.A., *La scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da Don Bosco (1876-1923)*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 36 (1998) 1 (gennaio-aprile) pp. 15-70.

195. DALCERRI Lina, F.M.A., *"Rinnovamento" e "Ritorno alle fonti"*. Torino, Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose [s.d.], 8° 102 p.

196. DA SILVA FERREIRA Antonio, S.D.B., *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 327-351.

197. ROMERO MENESES Maria, F.M.A, *Las obras sociales de las Hijas de María Auxiliadora en San José de Costa Rica*. San José, Grafica Litho Offset 1997, 8° 176 p.

198. SILVESTRINI Luigina, *Missione in Patagonia. (Mapuche daichi no hitobito to tomo ni Aru volantia no nikki)*. Tokio, Don Bosco-sha 1997, 8° 148 p.

199. SOLTOGGIO MORETTA Carla, *Cento anni di vita a Tirano dalle Cronache delle Suore Salesiane 1897-1997*. Tirano, Istituto F.M.A. 1997, 4° 250 p.

200. *III Congreso internacional de María Auxiliadora: María la Madre del Redentor, Auxiliadora del tercer milenio: ponencias, seminarios y liturgia del 27 al 29 de Diciembre de 1999, Sevilla (España)*. Córdoba, Obra Social y Cultural Cajasur 1999, 8° 190 p.

3.3 . *Figlie di Maria Ausiliatrice*

201. CALOSSO Carmela, F.M.A., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1946*. Roma, Istituto FMA 1997, 8° 376 p.

202. CASTANO Luigi, S.D.B., *Suor Teresa Valsé-Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice. Apostola di Trastevere*. Collana «Santi della Famiglia Salesiana». Torino, LDC 1998, 8° 157 p.
203. FAGIOLO D'ATTILIA Miela, *Laggiù scorre il Mekong. Missione al femminile in Thailandia e Cambogia*. Vite Donate, 8. Leumann (Torino), LDC 1997, 8° 135 p.
204. GRASSIANO M. Domenica, F.M.A., *Un carisma nella scia di don Bosco. Suor Eusebia Palomina FMA*. Tokyo, Don Bosco-sha 1999, 8° 520 p.
205. HIRATE Shige Maria, F.M.A. [Ed], *Nenrin 1°. Fujosha Seibokai kaiin kaisoroku*. Tokyo, Don Bosco-sha 1998, 8° 360 p.
206. — *Nenrin II. Fujosha Seibokai kaiin kaisoroku*. Tokyo, Don Bosco-sha 1999, 8° 468 p.
207. LIMA BARROS Maria DE, *No tempo das visitadorias, 1900-1910. Madre Daria Uboldi, 2ª visitadora de Mato Grosso*. Cuiabá, Insp. Nossa Senhora da Paz 1998, 8° 202 p.
208. LUCOTTI Linda, F.M.A., *Parole come sorsi di vita: circolari di Madre Ermelinda Lucotti 4ª Superiora generale FMA*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1999, 8° 252 p.
209. ROMERO MENESES Maria, F.M.A., *Lettera della serva di Dio suor Maria Romero Meneses, Figlia di Maria Ausiliatrice*. Tradotto da Domenica Grassiano F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1998, 8° p. 285.
210. SECCO Michelina, F.M.A., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1947*. Roma, Istituto FMA 1997, 8° 586 p.
211. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1948*. Roma, Istituto FMA 1997, 8° 411 p.
212. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1949*. Roma, Istituto FMA 1997, 8° 413 p.
213. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1950*. Roma, Istituto FMA 1997, 8° 416 p.
214. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1951*. Roma, Istituto FMA 1998, 8° 454 p.
215. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1952*. Roma, Istituto FMA 1998, 8° 397 p.
216. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1953*. Roma, Istituto FMA 1998, 8° 472 p.
217. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1954*. Roma, Istituto FMA 1999, 8° 414 p.
218. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1955*. Roma, Istituto FMA 1999, 8° 456 p.
219. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1956*. Roma, Istituto FMA 1999, 8° 414 p.
220. — *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1957*. Roma, Istituto FMA 1999, 8° 432 p.

4. COOPERATORI SALESIANI

221. COLOMER Josep, S.D.B., *Cooperador Salesiano. Una vocación apostólica. (Reflexiónes sobre el Reglamento de vita apostólica)*. Barcelona, Escuela Gráfica Salesiana s.d., 12° 133 p.

5. ALTRE FORMAZIONI ASSOCIATIVE

5.0. *Famiglia Salesiana*

222. Bosco Teresio, S.D.B., *Famiglia Salesiana, famiglia di santi. Profili dei Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio della Famiglia Salesiana*. Collana «Santi della Famiglia Salesiana». Torino, LDC 1997, 8° 253 p.

223. *La carta di comunione*. A cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana. Tradotto da Ambrogio Park. Seoul, Don Bosco Media 1997, 8° 62 p.

224. *La famiglia salesiana di don Bosco*. Roma, Tip. Pio XI 1999, 8° 202 p.

225. Vecchi Juan Edmundo, S.D.B., *La familia salesiana cumple 25 años. Carta del Rector Mayor.* Madrid, CCS 1997, 12° 64 p.

5.1. *V.D.B. - V.C.D.B.*

226. *I volontari con don Bosco. Associazione pubblica di fedeli laici. Un cammino di vita salesiana*. A cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana. Roma, Tipografia «Borgo Don Bosco» 1998, 8° 306 p.

5.2. *Ex-allievi - Ex-allieve*

227. Codi Marino S.D.B., *Corsa a cronometro. Alberto Marvelli, un ingegnere al servizio del regno di Dio*. Vigodarzere, Progetto editoriale Mariano 1998, 8° 381 p.

228. *VIII Congresso nazionale ex-allievi/e di don Bosco: Atti*. Roma, Tip. La Piramide 1997, 8° 125 p.

229. Scaglia Alfredo, *Il monumento della solidarietà*, a cura dell'Unione ex-allievi di Don Bosco di Agrigento. Palermo/Roma, Ugo La Rosa 1998, 4° 136 p.

230. Unione Ex-Allievi Faenza, *Cento anni della Unione ex-allievi di Don Bosco di Faenza, 1897-1997*. Faenza, Unione Ex-Allievi 1997, 4° 141 p.

231. *Wspomnienia wychowanków oratorium sw. Jana Bosko w Poznaniu 1926-1960*. Kraków, Poligrafia Salezjanska 1998, 8° 148 p.

5.3. *Congregazioni varie*

232. *Asociación Damas Salesianas: 30 años de la fundación, 11 años del reconocimiento pontificio, 10 años del reconocimiento oficial como FS*. Caracas, A.D.S. 1998, 4° 112 p.

5.4. *Santi*

233. Salesman Eliecer, *Laura Vicuña. La hija que ofreció la vida por salvar a la madre*. Bogotá, Tip. Don Bosco 1997, 12° 134 p.

6. ISTITUZIONI

6.1. *Oratori*

234. C.I.S.I., *Linee ed elementi per un progetto di oratorio salesiano in zona pastorale*. Collana Documenti C.I.S.I., 11. Roma, Tip. Don Bosco 1997, 8° 93 p.

6.5. *Organizzazioni sportive*

235. Maier Bernhard, S.D.B., *Sport heute: eine sozialethische Herausforderung. 25 Jahre*

katholische Olympia und Spitzensportseelsorge in Österreich, 1972-1997. Hollabrunn, Verlag MBC 1998, 8° 77 p.

6.6. *Parrocchie*

236. De Leon Luis, *Templo de Maria Auxiliadora, San Salvador. Sintesis historica*. El Salvador, Editorial Salesiana 1997, 12° 77 p.

237. *La tenda di mamre: una casa tra le case. XXV di consacrazione 1971-1996, chiesa di Maria Ausiliatrice*. Borgomanero, Tip. SDB 1997, 4° 100 p.

238. Romain Serge, *Eglise sanctuaire de Nice, Notre Dame Auxiliatrice Saint Jean Bosco, 1924-1946*. Nice, Fondation Don Bosco 1997, 8° 150 p.

239. Scalisi Gianfranco, *La Basilica di Maria Ausiliatrice in via Tuscolana*, in «Alma Roma» Bollettino d'Informazione 37 (1996) 2.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

240. Blengino Vanni, *I salesiani in Patagonia: tanti chilometri, poche anime*, in *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*. L'albero del cadirà, 4. Reggio Emilia, Edizioni Diabasis 1998, 8° (172 p.) pp. 89-122.

241. Carvalho Ieda Marques De, *Professor indigena: um educador do indio ou um indio educador.* Campo Grande, UCDB 1998, 8° 218 p.

242. Castilho Maria Augusta De, *Religião, simbolo e poder no 1° bispado de Campo Grande (1958-1978)*. Campo Grande, UCDB 1998, 8° 219 p.

243. Cigar Tone - Saksida Ernesto S.D.B., *Lasciate che i bambini vengano a me*. Tradotto da Rener Milko. Città Don Bosco - Mato Grosso del Brasile, Salve 1998, 8° 178 p.

244. Dicastero delle Missioni, *Church - Communion and mutual missionary relationship. First meeting of the Africa-Madagascar Region, Addis Abeba, 5-10 May 1997*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1997, 8° 114 p. [Anche in lingua: Francese, Portoghese].

245. — *Incontro Europeo Delegati ispettoriali per animazione missionaria. Roma, 1-5 aprile 1997*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1997, 8° 94 p. [Anche in lingua: Francese, Inglese, Polacco, Portoghese, Spagnolo, Tedesco].

246. — (Sdb-Fma), *La primera Evangelización en Dialogo intercultural*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1999, 8° 112 p.

247. — (Sdb-Fma), *Le projet Afrique face au defi de la premiere evangelisation et de la phase de consolidation, Yaounde - Mbalmayo, 1-5 mai 1999*. Roma, SDB/FMA Dicastero delle Missioni 1999, 8° 158 p.

248. — *Manuale del delegato ispettoriale per animazione missionaria*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1998, 8° 56 p. [Anche in lingua: Francese, Polacco, Portoghese, Spagnolo, Tedesco].

249. — (Sdb-Fma), *Missionary praxis and primary evangelization. Animation and missionary formation seminar, Calcutta - Nitika Tengra, 1-7 march 1999*. Roma, Tip. S.D.B. 1999, 8° 119 p.

250. — *National missionary animation meeting for provincial mission delegates. Mumbai-India, 12-15 January 1997*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1997, 8° 85 p.

251. — *Seminario de pastoral em contexto afro-americano. Seminario de animação e formação missionaria, Belo Horizonte - Brasil, 31/03 - 05/04/1999*. Roma, Tip. S.D.B. 1999, 8° 252 p.

252. Hugo Victor, *Desbravadores*. Porto Velho, ABG 1998, 4° 641 p.

253. LAUDATO Luis, S.D.B., *Yanonami pey këyo: O caminho yanonami*. Brasilia, Universa 1998, 4° 326 p.

254. SZANTO Ernesto, S.D.B., *Raices y claves historicas de la Patagonia*. Bahía Blanca, Inst. Sup. Juan XXIII 1998, 8° 203 p.

255. *Uniqueness of salvation in Jesus Christ and need of primary evangelization. Animation and missionary formation seminar, Hua Hin (Thailand), 10-16 may 1998*. Roma, S.D.B. 1998, 8° 178 p.

7.2. *Opere (vedi anche 2.2)*

256. CASALI Brenno, S.D.B., *Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 387-406.

257. HEYN Carlos, S.D.B., *El Vicariato Apostólico del Chaco Paraguayo en su primer cincuentenario 1948-1998. Salesianos: 100 años en Paraguay*. Colección del Centenario Salesiano, 12. Asunción, Editora Litocolor 1998, 8° 389 p.

7.3. *Missionari*

258. ALIAGA ROJAS Fernando, *El Chile en las cartas del misionero salesiano don Domingo Tomatis*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 17 (1998) 33 (luglio-dicembre) pp. 233-268.

259. BONATTI Walter, *Solitudini australi*. Torino, Museo Naz. della Montagna 1999, 8° 128 p.

260. CORTI Giovanni, S.D.B., *Il missionario patagonico. Vita e opere di padre Giovanni Corti, missionario salesiano*. Oggiono, Cattaneo Paolo Grafiche 1999, 8° 167 p.

261. LASAGNA Luigi, S.D.B., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Antonio Da Silva Ferreira S.D.B. Volume secondo (1882-1892). Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie seconda, 6. Roma, LAS 1997, 8° 644 p.

262. — *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note, a cura di Antonio Da Silva Ferreira S.D.B. Volume terzo (1892-1895). Istituto Storico Salesiano - Fonti - Serie seconda, 7. Roma, LAS 1999, 8° 412 p.

263. SEMPLICI Andrea, *Patagonia: ultimo esploratore. De Agostini Alberto,* in «Luoghi dell'Infinito» 3 (1999) 24 (novembre) pp. 46-57.

8. ATTIVITÀ PASTORALI - CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della Parola*

264. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale Vocazionale (Barcellona - Africa)*. Dossier PG 13 - Esperienze a confronto. Roma, Casa editrice S.D.B. 1998, 8° 151 p. [Edizione extracommerciale].

265. PAWLAK Anna, F.M.A., *W sercu Afryki. Pamietnik misjonarki*. Warszawa, s.e. 1999, 8° 80 p.

8.2. *Sacramenti - Liturgia*

266. CUVA Armando, S.D.B., *La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959. Rassegna documentaria*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 16 (1997) 31 (luglio-dicembre) pp. 393-412.

267. DELPIANO Mario, S.D.B. [Ed], *Celebrare don Bosco*. Torino, LDC 1998, 8° 61 p.

268. GREGUR Josip, S.D.B., *Ringen um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien*

und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos. Benediktbeuern Studien, 5. München, Casa editrice Don Bosco 1998, 8° 462 p.

8.3. *Attività sociali*

269. HASENCLEVER Rolf, *Die Salesianische Politik als Antwort auf die wachsende Verarmung in der Dritten Welt*. Don Bosco und die Welt der Arbeit, 16. Bonn, Vogeldruck Lüdenscheid 1999, 63 p.

270. O'MALLEY David - O'SHAUGHNESSY Gerry, S.D.B. - CLARK Pauline - LLOYD Anne Marie, F.M.A. - LYDON John - JENKINS Jean, *Moving On*. London, St Paul's Publishing 1999, 4° 251 p.

271. *Ragazzi di strada. Meeting internazionale, Roma, 7-11 dicembre 1998*. A cura della Pastorale Giovanile Salesiana e Volontariato internazionale per lo sviluppo (VIS). Roma, Tip. Don Bosco 1999, 8° 144 p. [Anche in lingua: Inglese, Spagnolo].

272. RICCA Domenico, S.D.B. [Ed], *Ripartire dalla strada. La presenza salesiana accanto ai minori in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati*. Torino, SEI 1997, 8° 356 p.

273. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *Salezijanska obitelj: u povodu 25. Obljetnice*. Zagreb, Katehetski Salezijanski Centar 1997, 8° 52 p.

274. — *Vidje silan svijet i sazali mu se. Novi oblici siromastva, salezijansko poslanje i znakovitost*. Zagreb, Katehetski Salezijanski Centar 1997, 8° 48 p.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

275. CASELLA Francesco, S.D.B., *Un nuovo moderno strumento di studio e di consultazione: il «Dizionario di Scienze dell'Educazione»*, in «Orientamenti Pedagogici» 45 (1998) 265 (gennaio-febbraio) pp. 143-149.

276. *Congreso internacional sobre el rol de los fiscales y su participación en la prevención, educación y familia. Actas - Conclusiones (25 y 26 de Octubre 1999)*. Lima, Asociación Librería Editorial Salesiana 1999, 8° 262 p.

277. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*. Roma, Casa editrice S.D.B. 1998, 8° 130 p. [Edizione extracommerciale].

278. — *Salezjanskie duszpasterstwo mlodziezowe: podstawowe punkty odniesienia*. Kraków, Salezjanskie Centrum Wychowania i Duszpasterstwa Mlodziezy 1999, 8° 134 p.

279. *Dizionario di scienze dell'educazione*, a cura di José Manuel Prellezo (coord.), Carlo Nanni, Guglielmo Malizia, S.D.B. Facoltà di scienze dell'educazione - Unversità Pontificia Salesiana. Torino, Editrici LDC, SEI, LAS 1997, 8° 1253 p.

280. ORLANDO Vito, S.D.B., *Salesiani e internet. Cultura elettronica ed educazione*. Roma, Tip. S.D.B. 1998, 8° 155 p.

281. PRELLEZO José Manuel, S.D.B., *I salesiani e l'educazione. Repertorio bibliografico (1859-1988)*. Roma, UPS 1998, 4° 86 p.

282. *Progetti educativi, pastorali, ispettoriali*. Milano, Ispettoria Salesiana Lombardo-Emiliana 1999, 8° 163 p.

283. VAN LOOY Luc - MALIZIA Guglielmo, S.D.B. [Edd], *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Pubblicazioni della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Enciclopedia delle scienze dell'Educazione, 62. Roma, LAS 1997, 8° 423 p.

284. — *Formazione professionale salesiana: proposte in una prospettiva multidisciplinare*. Enciclopedia delle scienze dell'educazione, 65. Roma, LAS 1998, 8° 428 p.
285. *Wspólczesny wychowawca w styku ksiedza Bosko: materialy sympozjum z okazji 100-lecia pracy salezjanów w Polsce, Katolicki Uniwersytet Lubelski 16-17.04.1998*. Lublin, [s.e.] 1998, 8° 255 p.
286. ZOIS Giuseppe, *Strade aperte. Viaggio nell'educazione*. Interviste con le personalità invitate agli "Incontri dell'Istituto Elvetico" di Lugano. Lugano, Giornale del Popolo 1999, 8° 124 p.

10. SPIRITUALITÀ SALESIANA

287. BROCARDO Pietro, S.D.B., *Maturare in dialogo fraterno. Dal «rendiconto» di don Bosco al «colloquio fraterno»*. Studi di spiritualità, 10. Roma, LAS 1999, 8° 240 p.
288. CASTANO Luigi, S.D.B., *Salesianità di Don Bosco, Madre Mazzarello e delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, LDC 1998, 8° 64 p.
289. CAVIGLIA Alberto, *Conferenze sullo spirito salesiano*. Tradotto da Seo Hilario. Seoul, Don Bosco Media 1999, 8° 297 p.
290. DESRAMAUT Francis, S.D.B., *Contemporany spirituality of the Salesian Family*, in «Journal of Salesian Studies» vol. X (1999) 1 (Spring) pp. 19-63.
291. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Giornate di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. L'esperienza di Dio Padre nella Spiritualità Salesiana. Barcellona, Martí-Codolar 15-17 gennaio 1999*. Roma, Editrice S.D.B. 1999, 8° 401 p. [Edizione extracommerciale].
292. FEDERSPIEL Daniel, S.D.B., *Beten mit don Bosco*. Wien, Editions du Signe 1998.
293. MARTINELLI Antonio, S.D.B. [Ed], *Gesù Cristo: appunti per una spiritualità ispirata al carisma salesiano. Atti della XIX settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Salesianum, 17-19 gennaio 1997*. Roma, Tip. S.D.B. 1997, 8° 435 p.
294. *Province of Jesus the good shepherd. Provincial e formation directory*. New Delhi, Don Bosco School 1998, 12° 84 p.
295. PUTHUR Thomas, S.D.B., *The spirituality of salesian assistance*. Matunga, Don Bosco Communications 1997, 12° 86 p.
296. VAN LOOY Luc, S.D.B. [Ed], *Riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella chiesa e nel mondo per una spiritualità ispirata al carisma salesiano. Atti della XX giornata di spiritualità della Famiglia Salesiana*. Roma, Tip. Don Bosco 1998, 8° 199 p.
297. WEBER Josef, S.D.B., *Don Bosco und das Gebet*. Don Bosco Reihe, 1. Wien, Don Bosco-Haus 1998, 8° 54 p.
298. VECCHI Juan Edmundo, S.D.B., *Duchowosc salezjanska: poglebienie glównych tematów*. Warszawa, Wydawnictwo Salezjanskie 1999, 8° 202 p.

RECENSIONI

Bishop Orestes Marengo sdb, North East India's Unparalleled Missionary by Joseph Puthenpurakal. Vendrame Institute Publications, Shillong-India, 2000; Paperback; pp. xx + 496.

In the glorious annals of Salesian Missionary efforts, North East India occupies an enviable position. From 1922, when the first Salesian missionaries under the leadership of the charismatic Louis Mathias reached the *Assam Missions*, to the present day, the Salesian presence in the region has been a saga of courageous initiatives, heroic sacrifices and sustained efforts in the service of the Master. True to the motto *Dare* and *Hope* of Louis Mathias, generations of Salesians have dared and hoped and today the region is witness to the abundant rewards of that daring and the fulfillment of those hopes. Perhaps none exemplifies that pioneering spirit more than Bishop Orestes Marengo, whose contribution to the cause of the Church and of the Congregation through the long 75 years (1923-1998) of missionary apostolate in the region has been quite unparalleled.

The present book by Joseph Puthenpurakal sdb (12 chapters, appendix and index) beautifully captures the personality of Bishop Marengo and gives a step by step account of his missionary progress, beginning from "Le Cecche" (Diano d'Alba) Italy, where he was born on 29th August 1906 and where his mother first "introduced" him to Don Bosco, and ending with his death in Tura, (Meghalaya) India, on 30th July 1998. Puthenpurakal must indeed be credited with having contributed a very readable account to the rather limited number of Salesian missiological works available in India. The narrative is enlivened by apt anecdotes and incidents which give rare insights into the personality of the revered missionary bishop.

The life of Bishop Marengo, associated as it was with all the major events of the region in those pioneering years, reflects also the general progress of the mission as well as the difficulties involved in evangelising a multi-lingual and pluri-cultural society. The description of the terrain – complete with the unpredictable rivers, the frequent encounters with wild animals etc. – and the presentation of tribal customs and practices, besides helping to give the book a special charm provides the reader with valuable information of a geographical, cultural and social nature.

As is to be expected, the personality and the achievements of Bishop Marengo dominate the pages of this book. But it also rightly highlights the achievements and contributions of numerous other Salesian and non-Salesian missionaries who too toiled to make North East India one of the more Christian regions of the country.

The achievements of Bishop Marengo have been many and varied: he founded three dioceses-Dibrugarh, Tezpur and Tura; he erected dozens of parishes; set up schools, boarding houses, dispensaries, convents and presbyteries without number and led thousands to the Catholic fold. He had a phenomenal memory and learnt an astonishing 21 Indian languages, something which enabled him to be the complete missionary resonating with the people's heartbeat (cf. P. 2).

Yet the more lasting image of Mgr. Marengo that emerges from the pages of this book is that of a compassionate human being with an all-consuming zeal for the spread of God's kingdom. His motto: *To Seek Souls* was surprisingly close to Don Bosco's own *Give me souls, take the rest away*! The book is replete with incidents which show the universality of Bishop Marengo's compassion and love. All – Hindus, Muslims, Protestants, Tribals...benefitted from their association with him. The "catholic" attitude of Bishop Marengo may be gathered from his own words: "I am a Catholic Bishop, and I am not only meant for a specific group of people. I am ordained for all who need my help!" (p.420).

The book is published to commemorate the 10th Anniversary of the Missionary Encyclical *Redemptoris Missio* of Pope John Paul II. The author sees in Bishop Marengo "the flesh and blood version of *Redemptoris Missio*" (p.1). Going through the fascinating account presented in the book, one cannot but agree with the author's assessment of the life and work of Bishop Orestes Marengo, one of the greatest Salesian missionaries ever to come to India.

THOMAS ANCHUKANDAM

Jesús BORREGO ARRUZ, *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento, Carmona 1999. Págs. 324.

La familia salesiana de Carmona (Sevilla, España) y, juntamente con ella, toda la población carmonense pueden estar contentas. Les han regalado un buen libro. El motivo del obsequio ha sido la celebración del centenario de sus Escuelas Salesianas (1897-1997), efeméride que tuvo lugar entre octubre de 1997 y noviembre de 1998.

En la presentación del libro el autor afirma que adora la celebración de los centenarios, porque favorecen los trabajos de historia que, en otras circunstancias, difícilmente alcanzan a ver la luz pública. El de ahora es fruto, precisamente, de aquella coyuntura centenaria.

El doctor Borrego Arruz opta por estructurar el estudio según el criterio cronológico, recorriendo cada una de las etapas y analizando sus contenidos. Lo hace con orden, paciencia y lucidez. Tal sistema nos parece más adecuado que el otro, el temático, el cual suele usarse también en este género de trabajos.

El primer capítulo se centra en la prehistoria de la presencia salesiana en Carmona, ya desde el año 1896. Es corto y sabroso. En él aparecen, por una parte, las hermanas Dolores y Carlota de Quintanilla y Montoya, y, por otra, los condes de la Casa Galindo – Andrés Lasso de la Vega y Quintanilla y su señora, Blanca Fernández de Córdoba y Alvarez de las Asturias. Es decir, unos exponentes típicos de esa burguesía o nobleza católica que estuvo en el arranque de tantas instituciones religiosas del siglo XIX (págs. 15-29).

El segundo capítulo se refiere, lógicamente, al nacimiento de la Obra, en 1897, y sirve para transportar al lector al mundo heróico e ilusionado de los orígenes (págs. 31-60). Ambos capítulos, unidos, describen la historia primitiva de la institución. En ella, el autor hace gala de sus conocimientos aportando una gran cantidad de elementos que sirvieron de base para la primera construcción de la vida salesiana en España.

El tercero lo preside la figura de don Fermín Molpeceres. No podía ser de otro modo, porque estuvo muchos años al frente de la obra salesiana – de 1905 al 1921, en la primera época; y del 1934 al 1940, en la segunda – y porque, dada su personalidad, fue capaz de dejar una impronta duradera. De hecho, consiguió dar a la vida y actividades salesianas el esqueleto básico que necesitaban (págs. 61-95).

El cuarto viene a ser una prolongación del anterior, y tiene el mérito de estudiar la vida de los salesianos durante unos períodos que han sido neurálgicos en la historia reciente de España: la Dictadura de Miguel Primo de Rivera (1923-1930), la Segunda República Española (1931-1936), el Alzamiento Militar de julio de 1936 y, por fin, la Guerra Civil (1936-1939). En su conjunto, resulta una pieza muy bien tejida, en la cual, gracias a la pericia del autor, se enlazan, una y otra vez, los hilos de la historia general de España y los de la particular de la institución salesiana carmonense. En consecuencia, tantas cosas sabidas por la historia general se vuelven a ver y palpar desde la perspectiva salesiana. El resultado es la posesión segura de la verdad histórica (págs. 97-141).

El capítulo quinto abarca un arco cronológico de unos 25 años, «denso de vida» según aprecia el autor (pág. 201). Y así fue, a pesar de las dificultades económicas de la posguerra, las cuales estuvieron a punto de acabar con el aguante de los salesianos. Pero los años cincuenta y sesenta fueron también de una gran expansión para todas las congregaciones religiosas en España, por lo que estas páginas terminan mirando hacia un futuro más prometedor (143-210).

El capítulo sexto expone precisamente la vida del antiguo establecimiento en sus últimos años y el trasvase de la misma a la nueva sede, gracias a la generosidad del Ayuntamiento de Carmona (1971). Como el anterior, resulta más bien largo (págs. 211-274) ya que, de un lado, ha de recoger una gran cantidad de información referente a un momento sin duda significativo, y, de otro, se propone proyectar el contenido histórico hasta el 1989. A partir de este año, los salesianos se ven obligados a continuar la obra desde otra residencia.

El capítulo séptimo (págs. 275-298) analiza la década de los noventa y conduce al lector hasta los umbrales de la celebración del Centenario (1997-1998), de la cual se hace eco generosamente el epílogo (págs. 299-308). Un álbum fotográfico cierra el libro (págs. 309-318).

Para recorrer con éxito su largo peregrinaje, el autor no ha tenido delante de su mirada otro camino más que el propio de su oficio, es decir, el de la ciencia histórica. Podemos asegurar que nunca ha apartado los ojos de él. Ha buscado la documentación, la ha encontrado en abundancia y la ha hecho servir debidamente. No se ha contentado sólo con acercarse a las fuentes locales – actas del Patronato, crónica de la casa salesiana, revistas y periódicos –, sino que ha buceado repetidas veces en los fondos del Archivo Provincial Salesiano (Sevilla) y del Archivo Salesiano Central (Roma) los cuales le han proporcionado una información de primerísimo orden. En fin, el autor ha completado el testimonio escrito con el testimonio personal de varios testigos con quienes ha entrado en contacto.

El doctor Borrego Arruz ha tenido el acierto de emplear un estilo lierario llano y correcto – no sin un toque de gracia y de buen humor –; ha sido diligentísimo en

aducir las fuentes archivísticas y bibliográficas en las notas que ha insertado al final de cada capítulo; ha sabido imprimir un dinamismo continuo y atrayente a la exposición – gracias, por ejemplo, a las entradillas al inicio de cada capítulo y a los párrafos conclusivos –; ha cuidado el encabezamiento de los capítulos y de las secciones con títulos ajustados y sugerentes; ha ilustrado el texto literario con una serie fotográfica sin duda valiosa; ha tratado de concentrar los diversos materiales en torno a los núcleos permanentes en las obras salesianas: infraestructura, protagonistas, escuela, centro juvenil, iglesia pública o semipública, asociacionismo, familia salesiana; y, en fin, ha logrado entablar el juego necesario entre Sociedad e Iglesia, entre organización y carisma.

Tales son, a nuestro juicio, los valores más importantes que dan solidez y prestigio a este nuevo libro de don Jesús Borrego.

Por otra parte, es sabido que no hay ninguna obra humana que sea perfecta, y que, por tanto, autores, correctores, editores e impresores han de esforzarse para mejorar siempre sus producciones.

En el caso presente, debían haber vigilado mucho más el índice. Éste ha de reflejar los contenidos del texto con absoluta fidelidad y exactitud, y no sólo por aproximación. Para conseguirlo, primero, hay que disponer bien en el texto los materiales de cada capítulo – agrupándolos en secciones o secuencias coherentes y dando a cada uno de ellos el relieve y el lugar precisos que les corresponden en el conjunto de la obra –; y, segundo, hay que emplear los tipos de letras adecuados – según la jerarquía que se concede a cada una de los secciones y a cada uno de los puntos – o bien hay que adoptar márgenes de diversa anchura.

A diferencia de la *cubierta* – donde puede haber una cierta libertad de contenidos al objeto de llamar la atención del lector o del comprador del libro –, la *portada* ha de presentar con toda claridad los tres elementos imprescindibles: nombre del autor (o de los autores), título y casa o empresa editora. Requisito que no se cumple en el libro que reseñamos.

El trabajo de corrección es siempre imprescindible. Como nos advertía, no hace mucho, un salesiano – experimentado maestro en la rama de Artes Gráficas del Insituto Politécnico Salesiano de Barcelona – las pruebas de imprenta se corrigen «no por si hay faltas, sino porque hay faltas». Si en el libro de Carmona se hubiera seguido esta sabia norma del anciano maestro, no se vería escrito *leiw motiv*, por *leitmotiv* (pág. 9), ni *Valencia-Sahagún* por *Valencia-Sagunto* (pág. 16); ni estarían acentuados una y otra vez los términos *triduo*, mutua y continuo – en cambio, se tendría acentuado el apellido *Díaz* –; ni molestarían algunas comillas que se abren pero no se cierran, o abreviaturas como *m*. (metro) o *km*. (kilómetro) que en plural se convierten, extrañamente, en *mts*. y en *kms*. (págs. 22, 23, 214). Del mismo modo se ha de vigilar sobre el empleo de los signos de escritura – que a veces faltan (punto final) o sobran (punto después de los signos de interrogación o admiración: págs. 13, 119, 128), o bien no se combinan como es debido (comas, guioncitos, paréntesis, corchetes, puntos) –.

Por otra parte, los salesianos que nos aplicamos a historiar nuestro pasado deberíamos ponernos de acuerdo sobre si el término *Rua*, cuando es apellido, debe acentuarse o no; si, para designar una persona, es correcto en castellano usar el apellido

precedido de un *don* (don Albera, don Rinaldi); si hemos de mantener ciertas voces que hemos heredado de la tradición congregacional con un significado específico, tales como *clérigo, trienio, aspirantado, estudiantado, catequista, consejero, inspector/inspectoría*, o bien intentar sustituirlas por otras, seguramente más inteligibles para el público español, en especial para el no salesiano.

Tal vez al citar los *diarios*, deberíamos aducir también el número de la página, porque, de lo contrario, como tienen tantas, no resulta fácil dar con el pasaje que interesa. Con respecto a las *fotos*, nos habremos de ir acostumbrando a indicar el año en que fueran obtenidas – como se hace generalmente en este libro – y también la propiedad de las mismas (foto archivo, etc.), exigencia que, al menos en Cataluña, se está urgiendo cada día más.

Como se ve, estas observaciones – de las cuales algunas sólo pretenden iniciar un diálogo – no debilitan para nada la sustancia del libro, que es muy valiosa. Por lo cual felicitamos cordialmente al autor y a sus colaboradores.

RAMON ALBERDI

Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950). Presentazione di Francesco Malgeri*. Roma, LAS 2000, 136 p.

Il volume si presenta da sé con il suo eloquente titolo, con i suoi 7 capitoli in stretto ordine cronologico e anche con la divisione interna trasversale: 50 anni, divisi esattamente in due periodi di venticinque anni dal 1925, ossia dall'«anno della raggiunta maturità».

Diversamente da molti studi sulle case salesiane, pubblicati in occasione dei giubilei (50, 75, 100 anni di vita), nei quali, salvo debite e lodevoli eccezioni, è predominante il versante celebrativo, nel nostro caso il giovane studioso ha affrontato il soggetto unicamente con chiari intenti scientifici, con delle precise ipotesi da verificare, sulla base di ben individuate e analizzate fonti, per la maggior parte archivistiche. Pertanto una volta elaborato e interpretato il dato storico, il lavoro finale è destinato a fare "storia", ad entrare nei circoli culturali e non solo a raccontarci i *mirabilia* di Villa Sora.

Analogamente va subito precisato che, mentre la storiografia salesiana ha, sovente, come destinatari i salesiani, gli allievi e gli ex allievi dell'Istituto, i benefattori e gli amici dell'opera, il volume in questione invece è destinato a chiunque intende conoscere la storia di Villa Sora, a chiunque si interessa di educazione cattolica o di educazione in genere in Italia; pertanto non suppone nessuna conoscenza particolare dei salesiani, non presume nessuna simpatia o antipatia per loro, non mira ad altro scopo che a far conoscere – nel modo più oggettivo possibile – l'operato dell'Istituto.

Avendo davanti tale lettore anonimo – spesso frettoloso e con mille altri interessi – è evidente che D'Angelo è rapido nel suo studio, è sintetico nel suo dire, è volutamente interessato soprattutto a far cogliere al lettore la sostanziale continuità del progetto educativo iniziale dei salesiani di Villa Sora; dunque non entra nei mille dettagli che pure si possono trovare nelle fonti consultate, non sottolinea le continue eve-

nienze delle migliaia di giorni considerati, non si sofferma a descrivere in lungo e in largo la vita interna dell'Istituto, non presenta la serie dei personaggi che vi hanno lavorato e via di questo passo... Nessuna cronistoria quotidiana, nessuna storia annalistica, nessuna galleria di personaggi, nessuna pagina dedicata a coloriti episodietti o avventure varie. Eppure non c'era che l'imbarazzo della scelta, incominciando dalla solenne bocciatura in greco del figlio di Mussolini, Bruno, agli esami di ammissione al Liceo Classico da parte del professore don Marco Fasoglio, che però riscosse l'apprezzamento del duce stesso.

Questa scelta potrebbe suscitare qualche disagio nell'ex allievo, nel salesiano di Villa Sora che forse noterà la mancanza di quello che lui avrebbe voluto e di cui magari ha personale esperienza. Ma questo non è l'obiettivo dello studio, che è solo l'ordinata narrazione di un cinquantennio di attuazione della "proposta educativa salesiana in risposta ad un bisogno ben individuato": l'educazione della classe media centromeridionale.

Man mano che si procede nella lettura delle pagine si nota innanzitutto una costante: i salesiani di Villa Sora nella loro cinquantennale azione rispondono sempre a dei bisogni locali, a delle situazioni contingenti del momento, a delle disposizioni o norme di legge. Il volume di D'Angelo non manca mai di presentare il contesto in cui operano i salesiani alla loro venuta, nel primo decennio, durante il primo conflitto mondiale, nel primo dopoguerra, nel ventennio fascista, nel quinquennio di guerra, nella ricostruzione del secondo dopoguerra e nella battaglia elettorale del '48. Villa Sora non è una *enclave*, ma opera attivamente sul territorio in cui si trova, educa dei giovani che vengono dai loro paesi e colà ritornano diversi da come sono arrivati, ha rapporti di buon vicinato con altri istituti religiosi, dà e riceve dal seminario locale, dalla pastorale diocesana anche attraverso le attività della sezione staccata di Capocroce; mantiene contatti con autorità pubbliche, civili e religiose, locali e nazionali, vaticane comprese. Non vive estranea alla società italiana, non si emargina dalla società civile.

Fare la storia di Villa Sora è fare la storia di un'idea educativa, di una realizzazione scolastica, di un territorio, di eventi che interessano non solo i salesiani o la chiesa frascatana o la storia religiosa della cittadina dei Castelli, ma anche la storia civile, la storia politica, la storia sociale, la storia dell'educazione… Per questo dunque è fondamentale la contestualizzazione geografica, socio-economica, religioso-scolastica, politico-legislativa dei vari periodi in cui viene divisa l'opera:

1. *Arrivo dei salesiani a Frascati* per dirigere il seminario: chiamata del cardinale Vannutelli vescovo di Frascati – clima salubre – presenza di ferrovia – istanze di piccola e media borghesia cui rispondono un forte movimento cattolico e un cattolicesimo vivace (maggio 1896) – ritiro della convenzione dopo 3 anni per controllo asfissiante, diffidenza del clero che vuole spazio nell'insegnamento – previsione di grave mancanza di autonomia.

2. *Esordi di Villa Sora con l'acquisto della Villa nel 1900* – stenti dei primi tempi – vita faticosa dei salesiani – lavori di riadattamento – 1908: costruzione *ex novo* – 1913: elevazione di un piano – Scuola Normale con annessa scuola elementare per tirocinio – 1926: altra costruzione – 1933: chiesa – 1939-1942: altro corpo di fabbrica:

elementari per 40 anni (tranne 1933 - 1944), ginnasio inferiore e superiore per 50 anni (Liceo classico 1923-1950 che sostituisce Scuola Normale del 1912-1925).

3. *Maestri per il centro Sud 1912-1925* (con crisi della guerra mondiale): in risposta salesiana alle attese di Pio X sulle aree geografiche del centro sud, ai problemi dei seminari – aiuto papale, ma anche furbizia, generosità, capacità di "masticar amaro per sputar dolce nella nostra condizione": Conclusione: 91 maestri cristiani cattolici avrebbero cattolicamente inciso su migliaia di bambini.

4. *Guerra del 1915-1918:* a. sviluppo dell'associazionismo cattolico, Unione ex allievi, Circolo S. Carlo, Circolo Domenico Savio di Capocroce collegata con Gioventù Cattolica che riceve battesimo di sangue in qualche pubblica manifestazione, ma che punta soprattutto alla formazione culturale e formazione religiosa (in sintonia con gli obiettivi di una scuola) – presenza di esponenti cattolici: FUCI, Gedda, Jervolino, mons. Montini; b. sviluppo del collegio (349 allievi nel 1921) grazie anche alla presenza del card. Cagliero, alla fama del collegio, al 50° delle missioni salesiane (1925), alla fama di Don Bosco beato (1929) santo (1934); c. nascita del giornalino *L'Eco di Villa Sora* con tanto di *sponsors;* d. declino di Scuola Normale con magistrale per pochi anni e sua sostituzione con liceo (1923) pareggiato nel 1925; 1929: parificazione del ginnasio; d. adeguamento agli obiettivi della riforma Gentile, senza grossi traumi.

5. *Anni del Fascismo: difficoltà locali del PNF a Frascati:* mantenimento di libertà educativa, senza grave ripiegamento sulla dimensione religiosa – rifiorire "segreto" con qualche astuzia delle compagnie religiose, del circolo Azione Cattolica – Villa Sora accoglie tendenze diverse del mondo cattolico, senza escludere un necessario allineamento col fascismo, le cui asperità e carica repressiva sono stemperate da spirito evangelico, fedeltà al proprio modello educativo in cui i valori Dio, Patria, salute, sport trovavano accoglienza…

6. *Anni della II guerra mondiale: resistenza della carità:* – clima di guerra: tedeschi a Frascati: problemi morali – massimo numero di liceisti nel 1942: 169 su 331 allievi in totale.

7. *La ricostruzione:* grazie agli aiuti esterni e frenetica attività interna, iniziativa di don Alessandrini, ritorno del direttore anteriore, don De Agostini, dopo 25 anni – ripresa di contatti col mondo cattolico: personalità civili (Gonella) e religiose; interessi nazionali in ambito scolastico: consulenze ministeriali di Don Chiari – aumento dei giovani – sfida della democrazia: impegno per il 18 aprile 1948.

Il magistero di Leone XIII e di Pio X avevano potuto indicare gli elementi principali di una proposta costruttiva da parte del mondo cattolico, un modo diverso di costruire la società. Si trattava di essere una realtà presente nel sociale. E così sorsero le leghe, le cooperative, le casse di mutuo soccorso, gli asili; così si fondarono scuole cattoliche. La Chiesa e il papa si erano resi conto di dover contrapporre a gruppi dirigenti che diffondevano principi anticlericali non solo con la legislazione, ma anche con la scuola, una schiera di giovani cattolici convinti della risposta ecclesiale ai problemi sociali e psicologicamente robusti. E i salesiani risposero all'appello. Negli anni del Rettorato di Don Rua (1888-1910) fondarono opere in 30 nuove nazioni (oltre le 10 dell'epoca donboschiana); dal 1910 al 1950 in 31 altri paesi.

I salesiani della provincia romana risposero allo stesso appello con Villa Sora. E se molte delle nuove fondazioni andarono incontro ai ragazzi più poveri – scuole di arte e mestieri, scuole professionali, scuole agricole – non mancarono scuole per ragazzi del ceto medio, o medio-inferiore, ossia che potessero pagare una certa quota. Del resto questa era stata l'opzione di don Bosco, aprendo scuole non solo elementari-ginnasio inferiore, ma anche ginnasio-superiore e liceali: Torino-Valsalice, Alassio.

Villa Sora optò fin dall'inizio per figli di "famiglie di civile condizione", vale a dire non del proletariato, della classe sociale più bassa, ma figli della piccola e media borghesia, di piccoli e medi proprietari terrieri, di impiegati, e anche di professionisti che chiedevano istruzione qualificata; figli di quella classe media in evoluzione sociale, che passava dalla campagna alla città, dalla rendita della proprietà alle professioni liberali.

Professionalmente li preparava non solo a gestire con capacità e competenza le responsabilità economico-sociali di partenza, ma anche ad andare oltre, a migliorare la propria situazione, a fare un passaggio alla classe superiore. Una ricerca da fare – non semplice, ma interessante – sarebbe proprio studiare gli esiti sociali dei giovani di Villa Sora: non solo un ambasciatore, un deputato, un colonnello, ma anche alti esponenti della burocrazia, militari di carriera, notevoli personaggi dell'industria nazionale (IRI), piccoli e medi industriali e commercianti, docenti universitari, giornalisti di fama, decine e decine di maestri, sacerdoti, religiosi… Religiosamente li consolidava nella propria fede cattolica di partenza. Villa Sora era decisamente una scuola confessionale, interessata ad una formazione non solo umana e scientifica ma anche cristiana dei giovani allievi. Quindi: selezione di partenza, verifiche periodiche: obiettivi di moralità, ordine, serietà e spirito di pietà. Geograficamente il bacino di utenza è stato il Centro-Sud Italia, con ovviamente il Lazio a fare la parte del leone, e la città di Roma a prevalere sulle zone rurali. Si vedano le tabelle e grafici finali.

La storia, come la realtà, non è mai solo bianca o solo nera, ma è sempre piuttosto grigia; se a colori ci sono le luci, non mancano le ombre. Accanto ai successi (stima delle autorità civili e religiose per collegio e per singoli docenti, scarsi ritiri di ragazzi, pochissime assenze, molte promozioni, vocazioni sacerdotali di Frascati, e non solo), D'Angelo enumera gli insuccessi: fallimento della scuola tecnica (1910-1911) del liceo classico privato (1915) del liceo scientifico: 1950 (riprende nel 1965); crisi educative: disciplina dura: proibizione di passeggiata: ritiro di alunni 1908; situazioni difficili: bravi insegnanti, ma poco educatori; eccesso di lavoro per il fondatore Don Conelli, senza validi collaboratori; scarsità di vocazioni per indisponibilità di ambiente sociale di provenienza; problemi di pulizia della casa, di igiene...

La storia di Villa Sora non è comunque finita: si può sempre ampliare con altri fonti, si può dare maggior spazio alla parte economica o edilizia. Soprattutto si dovrà completarla necessariamente con l'aspetto pedagogico-disciplinare: se l'esperienza di Don Bosco a Torino, passa ad Alassio… e poi a Frascati, come si coniuga con ragazzi del Centro Sud? Quale rapporto degli educatori del Centro-Nord con allievi del centro-Sud? Quale la vita interna all'opera? La disciplina dura dell'epoca… gite, vacanze, teatro, accademie, musica. Educazione sociale? Educazione religiosa? Educazione affettiva?

Né può mancare la trattazione di esperienze esterne alla scuola: attività presso l'Oratorio (maschile-femminile!) di Capocroce, rapporti con Azione Cattolica e gruppi diocesani, assistenza Sciuscià di Roma, chiamata alle armi, esperienze vive dell'Anno santo del 1950. Qualche pagina può sempre essere dedicata all'aspetto culturale-didattico (biblioteca, programmi, letture), alla tipologia degli educatori (cultura, didattica, opinioni politiche…), al raffronto di Villa Sora con le altre scuole di Frascati, Mondragone in particolare, dato anche il quasi monopolio religioso dell'educazione in città.

Comunque si possa in seguito fare, l'obiettivo che D'Angelo s'è legittimamente posto è stato pienamente raggiunto, grazie all'ottima preparazione, agli studi specialistici affrontati anteriormente dall'autore stesso e anche alla sua notevole capacità espositiva.

Il volume si legge tutto d'un fiato fino alle tabelle e ai grafici finali preparati da Tiziana di Maio (pp. 115-132), e questo non è merito da poco, se pensiamo ai tanti libri di storia salesiana che noi stessi iniziamo a leggere e poi rapidamente abbandoniamo al loro destino.

FRANCESCO MOTTO

Tomás ESTÉVEZ SALGADO, *Don Anacleto Orejón. La fundación salesiana en Astudillo*. Inspectoría Salesiana «Santiago el Mayor», León 2000. Pags. 172.

«El origen de estas páginas se remonta al 28 de diciembre de 1986 – recuerda el autor en la primera línea de su libro –. Fue en un sencillo acto de homenaje a la memoria de don Anacleto Orejón, en el cincuenta aniversario de su muerte [1936]. Reflexionando sobre su relevante figura, afloró la idea de escribir su biografía, para evitar que se olvidara su recuerdo con el paso del tiempo» (pág. 11). Con estas palabras, tan sencillas como diáfanas, explica don Tomás Estévez el cómo y el porqué de su trabajo.

La presentación del libro tuvo lugar en la casa salesiana de Astudillo – un pueblecito de la provincia de Palencia (España), trabajador y muy salesiano – el sábado 13 de mayo de este mismo año 2000, aprovechando la celebración del 75 aniversario de la presencia de los salesianos en esa localidad (1925-2000). Un modo excelente de dar realce y, más aún, de dar *sustancia* a la efeméride. Efectivamente, todos los participantes se sentían contentos porque pensaban que, la alegría de aquella fiesta nunca acabaría del todo, sino que quedaría viva en las páginas del libro. De esta forma, la celebración del 75 aniversario ganaba en resonancia social y se proyectaba hacia el futuro.

El autor ha tenido el coraje de descubrir y elaborar la biografía de don Anacleto Orejón Calvo (1866-1936), quien, siendo canónigo de la catedral de Palencia, hizo posible en 1925 la presencia de los salesianos en su pueblo natal de Astudillo.

De aquí el interés de esta monografía. Por una parte, ayuda a descubrir diversos aspectos de la vida eclesial de finales del siglo XIX y primeros decenios del XX en tierras de Castilla; y, por otra, explica el origen de la vida salesiana en una pequeña población castellana, de la que, una y otra vez, saltaría a otras muchas regiones de España y del mundo misionero salesiano.

En lo que podría considerarse primera parte del libro, el autor estudia la figura del biografiado antes de entrar en contacto con los salesianos (págs. 13-80).

Comienza explicando las etapas de formación: la niñez y la juventud (estudios seminarísticos), ordenación sacerdotal (Palencia 1890), ministerio rural (1890-1894) y estudios universitarios (Segovia y Salamanca, 1894-1897). Estos últimos años dejan ver a las claras el convencimiento a que ha llegado el joven clérigo: quiere desempeñar su misión dedicándose al campo intelectual y publicístico, y, para ello, necesita una formación superior. Al mismo tiempo, ve la conveniencia de disponer de una base económica segura y de una mayor libertad de acción en el apostolado, y cree que hallará ambas cosas si consigue una canonjía. Y así, en 1899 llega a ser canónigo de la catedral de Palencia y encargado de todas las secciones diocesanas de la llamada *Propaganda Católica*. Con ello, se encuentra a gusto consigo mismo y da por concluido el ciclo formativo.

Es entonces – 33 años de edad – cuando se dispone a realizar plenamente su vocación de sacerdote y de intelectual. El obispo Enrique Almaraz le daba su bendición.

La Propaganda Católica, como exponente del llamado *Catolicismo Social*, tenía como primer objetivo la defensa de la fe y la promoción moral y social del mundo operario católico – tanto del campo como de la naciente industria –. Ésta fue la plataforma más importante en la cual actuó, de muy diversas formas, el canónigo Orejón Calvo. Junto a la acción social – por medio de la escuela, asociaciones (mutualidades, cooperativas y sindicatos), cajas de ahorro, congresos y peregrinaciones –, la difusión de la doctrina pontificia a través de una incesante labor desde el púlpito, la tribuna y las publicaciones. Son los tiempos del papa León XIII (1878-1903).

Como se ve, don Anacleto es un hombre de síntesis: de acción y de pensamiento, de intimismo y comunicación. Tarea que prosigue cuando le hacen canónigo lectoral y le asignan otras incumbencias diocesanas. Su mentalidad está adscrita a la línea tradicional y, en ocasiones, propende a la polémica. Don Anacleto es un apologista, como otros tanto intelectuales católicos de su tiempo.

Al lado de este dimensión, por decirlo así, *dinámica*, el canónigo ofrecía también otra, de factura más *serena*; es decir, la del estudioso inmerso en sus lecturas, la del investigador reflexivo, silencioso y paciente. Tanto que pudo cultivar con éxito la ciencia histórica.

Desde esta cumbre de la acción pastoral y del estudio de la vida eclesiástica de su tiempo, el canónigo Orejón Calvo llegó a descubrir el carisma salesiano. Sabía quiénes eran los hijos de Don Bosco, espiritualmente vibraba al unísono con ellos. «¿Dónde aprendió todo esto?», se pregunta el autor (pág. 81). Y con este interrogante inaugura lo que podría denominar la segunda parte del trabajo, dedicada principalmente a don Anacleto en su corazón salesiano y en sus relaciones con los salesianos (págs. 81-132).

En este punto don Tomás Estévez se empeña en llegar hasta las mismas raíces históricas que explican el despuntar de la obra salesiana en Astudillo.

Las relaciones del canónigo con los salesianos (José Binelli, superior provincial de Madrid) dieron inicio en 1922. Al año siguiente, se bendijo la primera piedra de la futura casa salesiana y se abría el oratorio festivo «como primicia de la actividad salesiana» (pág. 86). La erección canónica vino a finales del 1924 y en 1925 quedó

nombrado el primer director de la institución. Sin duda, en la base de todo este proceso estuvo la mano solícita de don Anacleto.

A partir de este momento, el libro se detiene a explicar el nacimiento del *Seminario Salesiano de Misiones* – por deseo del Rector Mayor, don Felipe Rinaldi (1927) –, y el primer desarrollo de la obra salesiana en Astudillo, bajo la dirección de don Pedro Olivazzo y de don Esteban Ruiz (págs. 102–124). Ni decir tiene que el señor canónigo continuó ayudando siempre a los salesianos con su amistad e influencia social, especialmente cuando llegaron los años – nada fáciles – de la Segunda República Española (1931-1936). Falleció en Palencia el 27 de diciembre de este año, 1936, rodeado de la admiración y el afecto de todos, singularmente de sus paisanos astudillanos.

El libro que estamos reseñando no ha podido contar con grandes medios económicos ni tipográficos, pero ha tenido a su favor lo más importante: el amor y la dedicación del autor. Éste ha debido caminar más de una vez en solitario, dando tiempo al tiempo, y avanzando paso a paso, al objeto de asentar su trabajo sobre una base documental amplia y valiosa, la cual figura al pie de página.

Desde el punto de vista literario, ha adoptado un estilo sencillo, claro y didáctico. Por lo que su libro resulta siempre accesible: se asemeja a las aguas del río cercano, con sus aguas profundas, pero serenas, que alegran y enriquecen.

El padre Estévez ofrece en el apéndice una nutrida relación de los escritos de don Anacleto Orejón Calvo (págs. 143-150). Su análisis hubiera podido ayudar a un conocimiento más completo, por un lado, de la tesitura eclesiástico-social que le tocó vivir al protagonista, y, por otro, de su pensamiento teológico-pastoral.

El autor ha estado acertadísimo al componer y ofrecer un *índice de personas* (págs. 165-168). En su sencillez y verdad, viene a ser una invitación a que hagan otro tanto los que hoy están cultivando la historia de la España Salesiana

RAMON ALBERDI

Ksiądz Kardynał Dr August Hlond Prymas Polski. Działalność i dzieła. Materiały posesyjne (*Il cardinale dott. August Hlond Primate di Polonia. Attività e opere*. Atti del convegno), Wszechnica Górnośląskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk Im. Walentego Rozdzieńskiego w Katowicach, Materiały do druku przygotował prof. zw. dr hab. Józef Śliwiok, Katowice 1998, 118 p.

Il 24 ottobre 1998 ha avuto luogo un convegno, organizzato dall'Associazione scientifica dell'Alta Slesia (Polonia), nella sede del museo silesiano a Katowice, dedicato al cardinale August Hlond, Primate di Polonia. La presente pubblicazione ne è il frutto. Essa contiene cinque relazioni, precedute dalla presentazione del suo curatore, professore Józef Śliwiok, e dalla prefazione del successore del cardinale nella sede vescovile di Katowice, arcivescovo e metropolita, mons. Damian Zimoń. Vengono, inoltre, aggiunte tre sezioni. La prima presenta una documentazione a carattere complementare: un'annotazione di Jadwiga Gołębiowska sulla mostra dedicata al card. A. Hlond, un breve intervento del professore Romuald Rak *August Cardinale Hlond, Franz Scholz e … Jan Krucina* e la ristampa dell'omelia del vescovo Karol Radoński, tenuta durante i funerali del primate di Polonia, card. A. Hlond, pubblicata

dal settimanale «Gosc Niedzielny» sotto il titolo *Lo Spirito suo sarà con noi*. La seconda registra le voci della discussione e l'ultima riporta le foto che documentano il convegno svolto.

La prima relazione *Produzione letteraria del cardinale August Józef Hlond* è della professoressa Grażyna B. Szewczyk, preside dell'Istituto di Filologia Germanica e di Teoria di Letteratura, docente all'Università Silesiana di Katowice. Presenta un'analisi sintetica circa l'eredità letteraria lasciata da Hlond. Scelti alcuni scritti, specie quelli a carattere pastorale, li analizza sotto l'ottica dell'incidenza delle radici silesiane; individua, infatti, in lui una profonda conoscenza dei costumi della popolazione dell'Alta Slesia; sottolinea la sua capacità di ricorrere a un linguaggio semplice, ma molto ricco di immagini che riescono a catturare l'attenzione del destinatario indipendentemente dalla classe d'appartenenza; osserva note caratteristiche della sua eredità letteraria, cioè la forza di proposte costruttive e il coraggio di proiettarle per l'avvenire. L'analisi ci offre anche un tentativo inedito negli studi su Hlond: una comparazione dell'eredità letteraria del Hlond con quella di Wojciech Korfanty. Questi fu uno dei più eminenti uomini di politica dell'Alta Slesia. La Szewczyk ammette che il Korfanty abbia esercitato sul primate una certa influenza per quanto riguarda il concetto di Stato; li accomuna molto, invece, l'atteggiamento critico nei riguardi del capitalismo liberale, del materialismo e del relativismo sociale. L'Autrice condivide pienamente la valutazione di altri autorevoli studiosi e conoscitori della letteratura polacca, per i quali la produzione letteraria del Hlond costituisce una parte preziosa del patrimonio letterario della cultura polacca. Viene ammirata non solo la ricchezza del vocabolario e del contenuto, ma la capacità di unire il linguaggio poetico e religioso in un'unità di rara armonia interna: per cui è definito un grande classico della lingua polacca e un alchimista di parole.

Sac. August Hlond – programma pastorale per l'Alta Slesia (1922-1926) è il titolo del secondo intervento del sac. professore Jerzy Myszor, docente di storia ecclesiastica al Seminario Maggiore di Katowice e all'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia. La fine della Grande Guerra (1918) portò con sé un nuovo assetto politico in Europa. I cambiamenti più significativi ebbero luogo nella Mitteleuropa in cui rinacquero degli Stati, tra cui lo Stato polacco. Una considerevole parte dell'Alta Slesia, quella più industrializzata, abitata dai polacchi e dai tedeschi, in seguito al plebiscito, passò alla Polonia. La convenzione di Genova del 15 maggio 1922 creò i fondamenti giuridici per introdurvi un nuovo ordine politico ed ecclesiastico. Il 7 novembre 1922 papa Pio XI nominò don Hlond, all'epoca superiore dell'ispettoria tedesco-ungarica, amministratore apostolico della parte polacca dell'Alta Slesia, con sede a Katowice, e quando l'amministrazione apostolica fu elevata a diocesi, il 14 dicembre 1925, ne divenne il primo vescovo.

L'Autore esamina il programma pastorale di mons. Hlond, interessandosi della sua dimensione ecclesiale e sociale. Volutamente prescinde, quindi, dal suo lavoro di creatore delle indispensabili strutture amministrative. Secondo il Myszor la valenza e novità del suo programma pastorale consisterebbero nell'indirizzo: si rivolge a tutti gli uomini dell'Alta Slesia, senza fare distinzioni di tipo sociale, politico, nazionale e religioso. Si mostrò attento al delicato contesto storico e all'estrema drammaticità della convivenza tra le popolazioni: polacche e tedesche, i quali, anche se della stessa

confessione cattolica, non riuscivano a rinunciare alla lotta politica tra di loro, servendosi in maniera talvolta spregiudicata della religione. Come pastore Hlond avvertì subito che la tradizionale e forte religiosità del popolo silesiano era un passato irrecuperabile e di conseguenza non si poteva far leva su di essa nel suo programma. Anzi la popolazione veniva, secondo la sua osservazione, attraversata da una devastante ondata di degrado morale, dovuta non tanto alla rapida industrializzazione, all'urbanizzazione della regione e all'influente movimento operaio, come affermavano altri, quanto alle lotte nazionalistiche che lasciarono una ferita profonda nella gente. Si convinse che l'odio razziale era una delle cause principali della perdita dei valori etici e morali. Il coinvolgimento di numerosi sacerdoti, di ambedue nazionalità, nell'attività politica, veniva da lui giudicato estremamente nocivo alla chiesa stessa, perché oltre che comportare una divisione all'interno della stessa chiesa, indeboliva il suo ruolo di guida del popolo. Per rendere efficace l'azione pastorale, affermava che la chiesa non «può identificarsi né con alcuna nazionalità né con alcun partito e l'abuso della religione ai fini politici o di classe è illecito». L'apoliticità dichiarata del Hlond mirava a riunire tutte le forze cattoliche al servizio del rinnovamento morale e dell'evangelizzazione, ponendo categoricamente al centro l'uomo come tale, senza badare alla sua provenienza sia sociale che nazionale e a recuperare la missione evangelica propria della chiesa. Impostò il suo progetto pastorale in modo tale che aiutasse l'inserimento della chiesa locale dell'Alta Slesia nel piano nazionale del lavoro apostolico, affinché essa si sentisse parte integrale della chiesa cattolica in Polonia.

Il professore Czes¯aw G¯ombik, preside del dipartimento di Storia di Filosofia presso l'Istituto di Filosofia dell'Università Silesiana di Katowice, nel suo contributo *Il cardinale August Hlond e l'idea slava* cerca di individuare e precisare l'atteggiamento del cardinale di fronte al movimento slavo, specie dei paesi slavi situati nel bacino mitteleuropeo; tale movimento che ebbe varie ramificazioni e accentuazioni ideologiche. Vista la mancata esplicita formulazione del pensiero riguardante l'idea slava da parte di Hlond, lo studio ha richiesto un'analisi faticosa, non priva di vari rischi, dei suoi scritti. A motivo di chiarimento metodologico, l'Autore aggiunge subito che c'è da tenere presente che la sua ecclesiologia lo portò ad avere un approccio particolare a tutti i movimenti slavi. Il cardinale, parlando dell'*era slava* nell'avvenire, non pensava con ciò di sacrificare le verità di fede alle tendenze presenti all'interno del movimento slavo, cioè al messianismo a carattere nazionalistico, all'irenismo o al sincretismo. Al contrario, le verità rivelate costituiscono per lui una prova della veridicità delle idee. Per la comprensione del suo pensiero è importante tenere presente il periodo in cui nacque. Si tratta del periodo tra le due guerre mondiali in cui vennero generati e attivati con una velocità sbalorditiva i sistemi totalitari: nazionalsocialismo tedesco, basato sulla superiorità della razza ariana e bolscevismo sovietico, costruito sulla supremazia della materia, dell'economia e della lotta di classe. Ambedue i sistemi erano nemici della fede cristiana. Il primate, dichiarandosi, senza ombra di dubbio, avversario di queste ideologie e in difesa della dignità umana, si inserisce, secondo il professore G¯ombik, nel largo cerchio di umanisti europei dell'epoca. Di fronte alle minacce dei suddetti sistemi chiedeva alle nazioni slave di rinnovarsi in base alla loro comune eredità cristiana. Il primate si distanziò così dal cosiddetto panslavismo, i cui ideatori erano in prevalenza russi e perciò prefiguravano l'unione

degli slavi intorno all'ortodossia. Gli furono, invece, vicini i concetti dell'unione slava dei boemi, degli slovacchi e degli sloveni. Per comprendere più profondamente il comportamento del cardinale, l'Autore traccia un panorama storico che risale sino alla prima metà dell'ottocento, presentando gli esponenti più validi di tutto il movimento slavo, tra cui un certo Jan Kollár (1793-1852). Accenna ad altro punto di riferimento, costituito dai congressi di Velehrad, il cui scopo fu il ritorno alla tradizione cirillo-metodiana che avrebbe dovuto accompagnare la ricerca dell'unione tra tutti gli slavi nella chiesa universale. Il Hlond partecipò al IV Congresso di Velehrad, del 1924. Si può scoprire in lui una certa simpatia verso le iniziative di Velehrad, forse più precisamente verso la tradizione cirillo-metodiana. Ricorda che il cardinale fu membro della *Sancta Congregatio pro Ecclesia Orientali*, fatto che di per sé lo portava a seguire gli sforzi d'avvicinamento tra l'oriente e l'occidente, e non solo a ciò che capitava intorno ai popoli slavi. Il mancato diretto coinvolgimento e l'atteggiamento distaccato del primate di fronte all'idea slava, afferma l'Autore, sono in gran parte dovuti a una differente visione della teologia di nazione.

Bernard Ko¯odziej SChr, direttore dell'Istituto della Pastorale per gli Immigranti con sede a Poznań, dove insegna anche al Seminario Maggiore della Società di Cristo, prende in considerazione un altro aspetto dell'azione pastorale del cardinale Hlond, cioè la cura verso i polacchi all'estero: *August Cardinale Hlond, Primate di Polonia e la cura per l'emigrazione polacca*. Dopo la Grande Guerra il numero dei polacchi dispersi per il mondo ammontava a oltre sei milioni. La maggior parte di loro era esposta non solo al rischio di perdita della loro identità nazionale e culturale, privata di qualunque appoggio socio-politico, ma anche all'allontanamento dalla chiesa cattolica. Davanti all'episcopato cattolico in Polonia, rinata nel 1918, si poneva la questione urgente di come e con quali mezzi assicurare e organizzare la pastorale per i polacchi viventi all'estero e per quelli che vi andavano per esercitare lavori temporanei. L'episcopato incaricò di tale missione il primate di Polonia. Una svolta significativa si registrò, secondo lo studioso, quando nel 1926, il vescovo di Katowice, mons. A. Hlond, divenne primate della chiesa in Polonia: la cura pastorale per i polacchi all'estero prese un andamento più costruttivo. Anche perché era profondamente convinto che la pastorale per gli immigranti costituisse uno dei più moderni compiti dei pastori. Cercò di sensibilizzare e mobilitare non solo gli ambienti ecclesiastici, ma tutta la società polacca verso i problemi dei loro compatrioti all'estero attraverso i moderni mezzi di comunicazione, valorizzando il "Giorno dell'Immigrante", che raccomandò di festeggiare annualmente in ogni parrocchia. Al fine di coordinare tutta l'attività pastorale agli immigranti, istituì un Centro nazionale. In questo lavoro trovò un valido sostegno in papa Pio XI, il quale nel 1931 lo nominò Protettore spirituale degli Immigranti Polacchi. Un altro fatto di importanza storica fu la fondazione di una congregazione religiosa nel 1932: istituzione che doveva assicurare l'adeguata preparazione dei sacerdoti alla cura pastorale tra gli immigranti. Il Ko¯odziej non omette d'accennare alle motivazioni più profonde che guidavano la mente e il cuore del cardinale nell'adempimento di tale compito.

Il sac. professore Józef Krętosz, docente di storia ecclesiastica al Seminario Maggiore di Katowice, affronta il tema *Primate di Polonia August Hlond – autore dell'organizzazione ecclesiastica polacca nei territori occidentali e settentrionali*

dopo la II guerra mondiale. Egli presenta l'azione del cardinale come organizzatore della vita ecclesiastica nella Polonia postbellica: l'azione, senza dubbio, più importante e decisiva per i futuri destini della chiesa cattolica sotto il nuovo regime comunista. La sconfitta del Terzo Reich determinò un nuovo assetto politico in Europa, sancito dalle potenze vincitrici: gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, prima, a Yalta (4 - 11.02.1945) e, poi, a Potsdam (17.07 - 2.08.1945). A seguito delle deliberazioni irrevocabili, prese durante queste conferenze, si ebbero spostamenti di popolazioni mai visti, nella storia di questo millennio. Tali spostamenti colpirono circa 12 milioni di civili, tra la popolazione tedesca e quella polacca: un effetto tragico dovuto alla politica del Terzo Reich e dell'Unione Sovietica. La chiesa cattolica in Polonia si trovò ad affrontare una situazione totalmente sconosciuta: come assicurare alle masse in movimento una pastorale che desse un minimo di sicurezza. La risposta fu resa problematica dal fatto di trovarsi di fronte un governo, imposto da Mosca e, quindi, d'orientamento marxista e nel contempo di dover rimanere leale a quello in esilio. Il Kręt osz ritiene che questa nuova situazione politica sia un dato imprescindibile da tenere presente nella valutazione dell'azione pastorale del primate nella Polonia postbellica, il quale, stando ancora a Parigi e a Roma, si informò su tali avvenimenti insoliti e, per poter rispondere tempestivamente ai bisogni pastorali e non lasciare lo spazio all'azione ispirata all'ateismo dei comunisti, si fece premunire di facoltà specialissime, concessegli l'8 luglio 1945 dal papa Pio XII.

L'Autore afferma, a scanso di equivoci, che il cardinale, servendosi delle ricordate facoltà nella nomina degli amministratori apostolici, teneva presente esclusivamente il bene delle anime. Per gli osservatori meno attenti a tale finalità, tali decisioni, invece, assunsero piuttosto carattere politico, per cui esse divennero bersaglio dei loro attacchi. Basta ricordare il comportamento delle autorità di Varsavia che non vollero prendere atto della nomina dei cinque amministratori apostolici, attuata dal primate, per i territori passati alla Polonia. L'Autore, invece, valuta tutta l'opera di organizzazione come un atto di grande lungimiranza e tempestività che assicurò alla chiesa cattolica non solo autonomia, ma soprattutto la rese capace di porsi con ammirevole dedizione al servizio delle popolazioni demoralizzate, diventando una guida sicura in tempi di grandi incertezze. Il Kręt osz accentua lo sforzo del Hlond per la mobilitazione pastorale: si trattava di suscitare, tra le file del clero regolare, religioso e gli istituti di vita consacrata, una generosità di sacrificio al fine di rispondere alla precaria situazione pastorale nei territori occidentali e settentrionali. Il che non era facile, visto il numero dei sacerdoti e religiosi trucidati dai nazisti, molto più di due mila, e qualcuno per mezzo dei bolscevichi. L'autore conclude evidenziando la risoluta difesa, da parte del primate, del suo operato di fronte agli attacchi sia di alcuni circoli politici ed ecclesiastici della Germania, sia dei nuovi padroni della Polonia.

La pubblicazione, per un verso, risulta una novità: fa emergere lati inediti del primate e stimola possibili piste da approfondire o da seguire. Per un altro verso costituisce una buona sintesi di temi studiati in varie sedi e per diverse circostanze. È da lodare la fruttuosa collaborazione tra gli studiosi appartenenti ai centri universitari civili ed ecclesiastici. Senza dubbio con questa pubblicazione degli atti del convegno si è reso onore a uno dei più eccellenti personaggi della Slesia e della chiesa in Polonia.

STANISËAW ZIMNIAK

Waldemar Witold ŻUREK, *"Jeńcy na wolności". Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej. ("Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale)*, Wydawnictwo - Poligrafia Salezjańska, Kraków 1998, 328 p. 51 p. di fotografie.

L'anno 1989 ha segnato il declino irrevocabile dell'Ostblok comunista e con ciò anche il tramonto, relativamente veloce, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) nel 1994. Per l'intero mondo, e anche per le chiese cristiane, queste date assumono il significato di una svolta epocale. Soprattutto significò il ritorno in Europa e nel mondo del più grande valore per la vita di ogni singola persona e comunità di persone: la libertà. Le chiese cristiane viventi sotto il regime sovietico salutarono questo avvenimento come un segno della vittoria della verità sulla menzogna. Davanti a tutte le comunità cristiane si presentarono subito nuove sfide da affrontare. Una di esse, d'importanza unica: la conservazione della memoria di coloro che sacrificarono la loro vita come testimoni di Cristo Risorto. Tale atto dovrebbe anche riguardare molti credenti che dovettero subire, per periodi più o meno lunghi, umiliazioni, privazioni e sofferenze. Oggi alcuni di loro, sopravvissuti, possono essere testimoni oculari di tali tempi tristi e disumani. La raccolta di materiale, quindi, non può essere limitata solo a coloro che offrirono la vita, ma deve includere anche coloro che, pur conservando la loro vita, sperimentarono però una specie di martirio incruente.

Il libro di W. Żurek presenta 11 testimoni della fede in Cristo che non subirono alcun violento martirio, ma furono sottomessi a una specie di persecuzione studiata a tavolino da esecutori del regime sovietico e pazientemente messa in atto, applicando rigorosamente differenti metodi, a seconda della situazione locale, talvolta talmente raffinati che, per resistere, richiedevano un atteggiamento di straordinaria eroicità. Si tratta di undici salesiani polacchi di cui dieci sacerdoti e un coadiutore (laico), appartenenti giuridicamente, tranne due, all'Ispettoria di San Stanislao Kostka del Nord della Polonia. Finita la II guerra mondiale ebbe luogo un nuovo assetto politico che comportò enormi cambi di confini, sanciti dalle conferenze di Yalta e Potsdam del 1945. Una parte notevole della Polonia Nord-Orientale fu assegnata all'URSS, cioè alle sue repubbliche: lituana, bielorussa e ucraina. Molti abitanti della Polonia Nord-Orientale, insieme ai loro sacerdoti, dovettero lasciare questi territori e recarsi verso nuovi paesi, quelli ex germanici. Tuttavia molti non vollero lasciare la loro patria, come pure numerosi sacerdoti sia regolari che religiosi. Tra questi si trovarono alcuni "figli" di Don Bosco. Per loro incominciò un periodo difficile in cui sarebbe stata messa a durissima prova la loro fedeltà alla chiesa cattolica e alla società salesiana, nonché la loro capacità di solidarietà con coloro che, a costo di dure rinunce, non pensarono di lasciare la terra dei loro antenati.

Lo Żurek, dopo aver accennato nell'introduzione alla situazione della chiesa cattolica nel nuovo assetto politico dell'Unione Sovietica, presenta i profili biografici degli undici salesiani. Ogni profilo viene seguito, oltre che dalla citazione di qualche studio in questione, da una trascrizione della raccolta di lettere i cui autori sono: gli stessi salesiani rimasti nell'URSS, i loro famigliari e salesiani. La loro lettura è interessante: rispecchia la loro posizione di estrema delicatezza socio-politica e religiosa per cui ogni parola doveva essere ben ponderata. Benché facciano intuire la tragicità

e assurdità della loro vita, tuttavia sottolineano anche il senso e il valore indicibile della loro permanenza tra i fedeli che, con il loro aiuto, non solo riuscivano a conservare la fede, ma a diventare persino apostoli efficaci di Cristo, pur se nascosti; rilevano l'importanza e l'eroismo di tanti laici, specie di donne (!), senza la cui collaborazione sovente non si sarebbe potuto tramandare la fede e neanche mantenere in vita sacerdoti, per non dire della salvaguardia dalla distruzione programmata e del rinnovamento a proprie spese degli edifici di culto: chiese, cappelle, cimiteri, vari monumenti di fede.

Dopo lo sfacelo dell'URSS l'Autore ha avuto la felice intuizione di recarsi quanto prima in paesi in cui lavoravano questi salesiani. Certo un'avventura che gli sarà costata molta fatica, ma che gli ha permesso di ricostruire, sia pure in modo approssimativo, la loro attività pastorale e varie dolorose vicissitudini legate ad essa. Si deve tenere presente che nessuno di loro ebbe il coraggio di raccogliere materiale di documentazione: farlo avrebbe potuto comportare conseguenze imprevedibili. Era troppo pericoloso! Quindi, lo Żurek, ha incontrato varie persone che avevano conosciuto questi salesiani per raccogliere le loro testimonianze. Una cosa urgente, dato che i pochi sopravvissuti sono ormai d'età molto avanzata. Un altro metodo, seguito per precisare alcune date, è stata la consultazione dei libri di battesimi, matrimoni e di decessi: talora sono gli unici testimoni d'archivio conservati. Di conseguenza l'Autore non ha potuto stendere i profili biografici sicuri, completi e lineari di date, luoghi, avvenimenti: lo si avverte durante la lettura. Lo confessa lui stesso nell'introduzione, dove chiede a un eventuale lettore che, se fosse a conoscenza di altre fonti e dati, di fornirglieli per una progettata pubblicazione futura, allargata anche a dei nuovi personaggi. Rimane aperta la domanda su quale valore si possa attribuire a tutte queste testimonianze e confessioni, non di rado contraddittorie. Una questione estremamente delicata, dal momento che in parecchi casi non esiste alcun'altra documentazione, se non le relazioni dei testimoni sopravvissuti.

Ora vogliamo aggiungere, una cosa non consueta per una recensione: una succinta presentazione di questi protagonisti del libro dello Żurek, i quali più di una volta hanno pensato di essere dimenticati dal resto del mondo.

Don Micha¯ F. Bulowski (03.09.1891 - 30.09.1956). Durante gli studi ginnasiali, compiuti nel collegio salesiano di Oświęcim (Cracovia), maturò in lui il desiderio di farsi salesiano. Fece il noviziato a Radna (Slovenia), gli studi di filosofia e teologia in Italia. Fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1918 a Gualdo Tadino (Perugia). Al momento dello scoppio del II conflitto mondiale si trovò in qualità di confessore a Reginów, una piccola località all'epoca appartenente a una delle regioni orientali della Polonia. Mentre, col perdurare della guerra, i salesiani lasciarono l'istituto recandosi nella Polonia centrale, don Bulowski decise di rimanere. La sua decisione sorprese un po' tutti i suoi confratelli. Siccome la regione entrò definitivamente, dopo il 1945, a far parte dell'URSS, precisamente della Repubblica Sovietica Bielorussa, i suoi contatti con i superiori dell'Ispettoria di Varsavia si resero complicati. Per cui la sua attività pastorale e il suo destino, come pure le circostanze della sua morte, sono ancora circondate da date insicure. È certo, tuttavia, che per un po' di tempo fu attivo nella parrocchia di Lesna (diocesi Pinsk) e successivamente nella parrocchia Rubieżewicze (diocesi Pinsk), dove lavorò tra gli anni 1952-1955. I motivi per cui fu

portato via da questa parrocchia, decisione presa dalla sua domestica, mal vista dalla popolazione del paese, non sono tuttora chiariti. È sicuro che la sua salute richiedeva un trattamento più specialistico da parte dei medici. Perciò alcuni suppongono che sia stato portato a Mosca per subire un intervento, invece altri che sia finito in Kazachistan, dove morì. Tutte le ricerche, comprese quelle attuate dopo la caduta dell'URSS, non apportarono a nessun esito sicuro in merito alla sua morte.

Don Bronis¯aw Chodanionek (17.11.1910 - 25.11.1973). Appena incominciato il primo anno di studi in teologia scoppiò la guerra che lo costrinse a continuare gli studi in modo privato nel territorio occupato dagli invasori russi e tedeschi. Fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1941 a Vilna. Durante l'occupazione poteva praticare un po' di apostolato salesiano nel collegio a Witany (Vytanai - Lituania). Era un uomo di tratto amabile e pieno d'iniziative. La definitiva chiusura dei pochi istituti salesiani rimasti là in vita si realizzò nel 1945, cioè nel momento del passaggio di queste regioni all'URSS. Don Chodanionek si trovò davanti a una scelta delicata, come del resto tanti altri salesiani: lasciare il paese e andare in Polonia o restare e offrire il servizio pastorale ai cattolici che non volevano lasciare la loro terra. Con tutta la consapevolezza decise di rimanere, senza però rompere mai il legame con la società salesiana. Lavorò, prima, come cooperatore nella parrocchia di Ejszyszki (Lituania) e poi, nel 1947 passò in qualità di prevosto alla parrocchia Porudomino (Lituania). Ivi operò fino al 1949, anno in cui si recò nella Repubblica Sovietica di Moldavia. Lo Żurek non espone in modo esaustivo la ragione per cui don Chodanionek fu mandato a Kiszyniów, nella capitale della Moldavia. Il motivo plausibile sarebbe il bisogno di un sacerdote di rito latino per circa 25 mila cattolici sparsi per tutto il paese. Per incontrare i fedeli si metteva sovente in viaggio: si spostava in moto, treno e aereo. Fu un pastore molto creativo, ovviamente nei limiti permessi dalla situazione politica; si prodigò per il decoro della chiesa e curò con diligenza la liturgia, organizzando il coro. Con grande pericolo faceva arrivare di nascosto gli oggetti di culto religioso dalla Polonia. Uno dei suoi maggiori dispiaceri fu il fatto di dover assistere, inerme, alla trasformazione dell'unica chiesa cattolica in sala da teatro e cinema per ordine dell'autorità comunista della capitale. Gli fu messa a disposizione la minuscola cappella, andata in rovina, che si trovava all'interno del cimitero da tempo chiuso. La rinnovò personalmente, ridandole l'antico decoro. Il lavoro senza sosta lo portò, relativamente in breve tempo, a logorare la propria salute. Per curarla non volle andare in Polonia per una ragione pastorale: era convinto che le autorità comuniste non gli avrebbero più permesso di rientrare. Soffriva anche per il fatto di vivere continuamente da solo, di non poter godere la vita comunitaria propria del carisma salesiano. All'età di 63 anni, logorato e distrutto per il troppo lavoro, con tutta coscienza si congedò dai suoi fedeli, avendo la fortuna di ricevere i sacramenti prima di morire. La spina più dolorosa per lui era il fatto di non poter trovare per il momento un successore. Periodicamente veniva un sacerdote salesiano da Odessa (Ucraina). Nella gente ha lasciato una profonda impronta per la sua umanità, la dedizione ammirevole e la sua ferma volontà di rimanere insieme a loro fino alla morte.

Don Kazimierz R. Grzegorczyk (05.10.1914 - 18/19.12.1959). A quattordici anni entrò nel seminario minore dei salesiani di Don Bosco a Ląd (Posnania) e rimase con

loro per sempre. Lo scoppio del II conflitto mondiale lo sorprese a Vilna, mentre stava per intraprendere gli studi di teologia. Ivi fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1941 e lavorò in varie parrocchie della Lituania e della Bielorussia. Quando nel 1946 le autorità comuniste della Lituania gli presentarono la possibilità di partire per la Polonia, egli decise di restare con i fedeli del posto. Tale decisione fu dettata dalla sua sensibilità pastorale. Sapeva bene che con la sua andata la gente sarebbe stata privata di ogni cura pastorale e si rendeva anche conto che il suo lavoro non sarebbe stato scevro di vari pericoli. E infatti nella parrocchia Ëyntupy (arcidiocesi di Vilna) sperimentò momenti di tensione e paura: doveva non poche volte nascondersi per evitare l'arresto. Talvolta venivano gli "agenti" di milizia e lo bastonavano. Tale trattamento avrebbe dovuto costringerlo a sospendere la sua zelante attività pastorale e andarsene. Le circostanze della sua morte, avvenuta nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1959, non furono mai chiarite: la milizia non volle predisporre alcuna autopsia del cadavere. Il valore della sua dedizione fu manifestato dai cattolici durante i suoi funerali, svoltosi nella chiesa parrocchiale. E quando fu detto ai fedeli che non avrebbero ricevuto alcun altro sacerdote, tutti i partecipanti scoppiarono in pianto. Uno dei sacerdoti salesiani, presente al momento della celebrazione, commentò tale pianto come un "pianto d'anime", una specie di grido al Cielo, perché si sentivano abbandonate.

Don Tadeusz Hoppe (27.06.1913). L'unico degli undici che ancora è in attività. È a lui che viene dedicato il presente volume. Grazie a suo fratello, anch'egli sacerdote salesiano, conobbe i salesiani. Gli studi di teologia dovette completarli in gran parte clandestinamente a causa dell'occupazione. Fu ordinato sacerdote, in segreto, il 24 gennaio 1943 a Vilna. Dopo alcuni mesi di lavoro pastorale in questa località, il vescovo lo mandò a Rudniki, una parrocchia che contava oltre 4 mila cattolici e dove rimase fino al 1947. Durante la guerra, per un anno e mezzo, ebbe anche la carica di cappellano militare nei riguardi dei militari polacchi dell'Armata Nazionale, ubicata nelle foreste della Lituania. Dal 1947 si trovò nella parrocchia Soleczniki Wielkie, ma il suo zelo non piacque alle autorità comuniste, che dopo due anni lo allontanarono. Fu così che cominciò il lavoro come custode di un santuario vicino alla capitale della Lituania. Grazie alla sua operosità il santuario cominciò ad irraggiare fede e ad attirare i pellegrini, e ciò ovviamente fu mal visto dal regime marxista che nel 1954 lo costrinse a lasciare il posto. Prese, allora, in cura la parrocchia Ëawaryszki di cui facevano parte 34 località. Ivi attivò subito numerosi gruppi di chierichetti e altri circoli giovanili. Ma siccome la legge civile dell'Unione Sovietica vietava ai giovani di età minore ai 18 anni di frequentare la chiesa, l'azione di don Hoppe fu giudicata contro tale prescrizione. Alle accuse di violazione della legge lui rispondeva che non poteva impedire ai giovani di venire in chiesa dal momento che lo facevano di propria libera scelta. Le autorità comuniste per frenare tale attività progettavano di deportarlo in una delle regioni interne della Russia. Per salvarsi da tale eventualità gli fu consigliato di recarsi in Ucraina. E infatti alla fine del 1958 lo vediamo ad Odessa. Si trattava di continuare la pastorale nell'unica chiesa cattolica aperta, di San Pietro. L'altra, invece, molto bella, era stata trasformata in centro sportivo-ricreativo. Oltre al lavoro in questa chiesa cominciò ad interessarsi della gente che si raccoglieva nella cappella del cimitero. Per oltre 18 anni si recò con una certa regolarità a Kiev, capitale dell'U-

craina, per mantenervi viva una piccola comunità cattolica. Per avere una minima idea dell'assurdità dell'epoca, basta ricordare il fatto che la chiesa di San Pietro ad Odessa doveva essere custodita di giorno e di notte dai volontari della parrocchia cattolica. Solo così si poteva evitare l'eventuale inaspettata chiusura o una provocazione montata da agenti del servizio segreto che a malapena sopportavano la presenza di una comunità cattolica in questa regione. Don Hoppe raccomandava sempre ai fedeli, dopo aver concluse le pratiche in chiesa, di non fermarsi in chiesa e tanto meno davanti ad essa per non offrire alle autorità nessun sospetto della possibile accusa di raduni non autorizzati dalle autorità rispettive. Lui, essendo l'unico sacerdote della zona, veniva sopraffatto dalle varie richieste di aiuto e soprattutto dal servizio pastorale. Si possono immaginare le conseguenze per la sua già fragile salute. Dopo 25 anni di apostolato si decise a visitare i suoi famigliari in Polonia, dove si fermò 12 giorni, perché non c'era un altro sacerdote per sostituirlo. Grazie alle sue insistenze, favorite anche dal cambio del sistema politico, la chiesa cattedrale dei cattolici il 9 agosto 1991 fu restituita al culto.

Don Jan Kapusta (13.08.1894 - 05.02.1964). All'età di 23 anni entrò nel noviziato dei salesiani di Don Bosco a Pleszów (Cracovia). Gli studi di teologia, tranne il primo anno, li compì a Torino-Crocetta. Fu ordinato sacerdote l'8 agosto 1928 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Poi seguì un lavoro da educatore in vari centri educativi salesiani della Polonia. La II guerra mondiale lo trovò come direttore dell'istituto educativo salesiano a Dworzec (oggi Lituania), nella Polonia orientale, territorio invaso dall'URSS il 17 settembre 1939. Le autorità sovietiche l'arrestarono con il pretesto che nascondeva una pistola. Liberato dopo 15 mesi di carcere, venne di nuovo accusato dalle autorità sovietiche, nell'agosto 1942, di "presupposto" spionaggio. Fu tenuto per 15 mesi nel famigerato carcere di Mosca, per poi essere condannato a 10 anni di lavori forzati in uno dei gulag sovietici. Contro la sua volontà, gli fu tolta la cittadinanza polacca e imposta quella russa. E quando stava per scontare l'ingiusta pena, gli fu comunicato che non sarebbe stato liberato, anzi, che era stato condannato a una nuova pena interminabile. Non rinunciò mai a praticare la vita religiosa, ovviamente nei limiti possibili: cercò di celebrare la messa in grande segreto e di fare un po' di apostolato. Tutte le premure sia da parte dei salesiani della Polonia sia da parte dei famigliari al fine di procurargli la liberazione stentavano ad approdare a risultati anche se furono inoltrate tramite vari ministeri. Il suo caso permette di seguire tutto il terribile gioco psicologico a cui venne sottoposto: si rende appositamente difficile ogni prova di contatto con l'esterno, per cui il carcerato soffre un isolamento insopportabile, cioè la sensazione d'essere dimenticato. Si poteva raggiungerlo più facilmente mediante la posta spedita dai paesi che facevano parte integrale dell'URSS. E così un confratello salesiano che stava in Lituania poteva mandargli pacchi con vari prodotti alimentari. Le ininterrotte richieste riuscirono a sbloccare la situazione per cui venne messo in libertà nel dicembre 1955. L'Autore non si sofferma sulla descrizione dei suoi anni di prigionia; tuttavia alcune espressioni danno un'idea più che sufficiente. Una volta tornato in Polonia, malgrado la buona volontà, non riuscì a portare avanti alcun compito impegnativo. Non glielo permetteva più lo stato di salute.

Don Ryszard A. Stohandel (19.07.1908 – 30.11.1994). Durante i suoi studi ginnasiali nell'istituto salesiano di Oświęcim maturò la sua vocazione religiosa. Nel 1925 entrò nel noviziato a Czerwinsk. Fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1937 a Cracovia. Poiché era molto diligente, i superiori gli permisero di studiare alla Facoltà di Meccanica dell'Università Stefan Batory di Vilna. Si dedicò a costruire una macchina, chiamata *perpetuum mobile*, la quale non avrebbe appunto avuto bisogno di energia esterna. Liberamente scelse di restare nel territorio polacco passato all'URSS. Durante la guerra lavorò nella parrocchia Parafjanòw (arcidiocesi di Vilna). Quando finì la guerra fu messo in prigione dalle autorità sovietiche senza motivo. Dopo la sua liberazione le autorità civili non gli permisero più di svolgere liberamente l'apostolato. Cominciò per conto proprio, quindi, ad aiutare altri sacerdoti salesiani ivi rimasti. Nel frattempo i superiori salesiani in Polonia avevano inoltrato domanda per il suo ritorno in Patria. Dopo sei anni di faticose e noiose pratiche riuscirono a farlo rientrare in Polonia, nel 1959. Ma non riuscì più ad inserirsi né nella vita religiosa né in quella sacerdotale. Lasciò la Congregazione nel 1965.

Don Jan F. Tokarski (12.04.1900 – 15.12.1974). All'età di 29 anni incominciò ad accarezzare il sogno di farsi salesiano, entrando nel noviziato della società salesiana. Il II conflitto mondiale lo sorprese nel territorio occupato dall'URSS. Il 16 marzo 1941 l'arcivescovo di Vilna lo ordinò sacerdote nella sua cappella privata. Su esplicito desiderio del vescovo fu delegato dai superiori al lavoro parrocchiale che fece, tranne nel tempo di prigionia, fino alla morte nei paesi che oggi fanno parte della Lituania e della Bielorussia. Mentre lavorava nella parrocchia di Dubrowa, il 16 giugno 1948 fu arrestato. L'Autore non è riuscito a chiarire il motivo di tale arresto. Secondo alcuni fu dovuto al fatto di aver cercato di convincere la moglie di un membro del NKVD a sposarsi in chiesa. Condannato a 10 anni di carcere, li trascorse in vari lager sovietici. Dopo tre anni fu portato di nuovo davanti ad un tribunale, che lo condannò alla pena di morte, commutata in 25 anni di gulag. E di nuovo fu deportato nell'interno della Russia. Grazie alla sua fede incrollabile, nonostante varie gravi malattie, riuscì a non perdere la speranza di liberazione. Nel gulag in cui si trovò era riuscito a far un po' di apostolato e non solo tra i compagni di prigionia; con grave rischio cercò di celebrare anche l'eucaristia. La morte di Stalin portò nel 1954 un'amnistia in cui fu compreso anche don Tokarski. Dopo 6 anni e 8 mesi di gulag sovietici si trovò in libertà. Si recò in parrocchia Rakòw (Bielorussia), dove però, non avendo un permesso dalle autorità civili comuniste, non poteva ufficialmente svolgere cura pastorale. Lo faceva, ma di nascosto, rischiando la propria vita. Solo dopo tre anni di varie pratiche, compreso un ricorso a Mosca, ricevette il tanto desiderato permesso da parte delle autorità civili per poter entrare nel governo della parrocchia di Rakòw. Purtroppo la maestosa chiesa parrocchiale era stata trasformata prima in un'officina e poi in un magazzino. Gli fu permesso di usare la cappella del cimitero, che egli rinnovò e adottò alla meglio per il culto. Là rimase fino alla morte, nonostante mille difficoltà, svolgendo un apostolato di grande importanza e con una dedizione tale che gli portò fama di essere un uomo di Dio. Anche se soffriva per un avanzato stato di diabete e per altre malattie, non badava a se stesso: era più importante il bene spirituale dei fedeli. Solo una volta si recò in Polonia per visitare i suoi famigliari e incontrare i

confratelli salesiani. I suoi funerali, oltre ad essere stati un'occasione di affetto e di riconoscenza verso lui, assunsero la dimensione della testimonianza di fede ignorata dal regime marxista.

Don Stanis¯aw Toporek (17.11.1904 - 26.09.1977). All'età di 20 anni entrò nel noviziato a Klecza Dolna. Finito il percorso di studi obbligatori fu ordinato sacerdote nel 1934. Mentre era a Vilna lo sorprese il II conflitto mondiale, alla cui conclusione avrebbe potuto tornare in Polonia; decise invece di rimanere nei nuovi confini dell'URSS, dedicandosi al lavoro in varie parrocchie. La sua attività non fu libera da vari pericoli o dalla persecuzione. Non si risparmiò. Solo una volta tornò in Polonia per visitare i famigliari e i confratelli salesiani. La sua morte avvenne in seguito ad un incidente.

Don Jan I. Wielkiewicz (10.01.1899 - 12.03.1969). Durante il suo percorso formativo e di studi si distinse per la spiccata diligenza e la dedizione al lavoro apostolico. Perciò fu premiato con la possibilità di studiare teologia a Torino-Crocetta. Ivi fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1927 dal card. Gamba. Durante la seconda guerra mondiale si trovò nel territorio occupato dai sovietici. Visto l'enorme bisogno di sacerdoti prese la decisione di rimanere nell'Unione Sovietica, anche se gli fu offerta la possibilità di tornare in Polonia. Svolse l'apostolato in varie parrocchie dell'odierna Lituania con grande sacrificio, senza badare alla salute. Una sola volta venne in Polonia per incontrarsi con i famigliari e i confratelli salesiani e anche per curare la salute. Morì sul campo di lavoro. L'Autore scrive che anche per lui i funerali diventarono un'occasione unica, perché la gente potesse manifestare non solo la propria fede, ma un'insolita riconoscenza verso il sacerdote, un punto fermo di riferimento morale e spirituale nell'oceano del relativismo etico. La folla accorse da paesi lontani.

Coadiutore Wojciech Wiertelak (14.04.1886 - 08.06.1969). Nella scelta della sua vocazione seguì il suo fratello maggiore, Piotr, il quale qualche anno prima si era recato in Italia, a Torino-Valsalice. Compì il noviziato a Radna (Slovenia) e il 23 luglio 1913 emise i voti perpetui. Il suo compito fu quello di agricoltore e economo. Dappertutto si mostrò diligente. La II guerra mondiale lo colse all'istituto salesiano di Dworzec (oggi Lituania). Questa località si trovò occupata dall'URSS; conclusa la guerra, vi rimase. Lavorò in varie località, più a lungo presso una famiglia di nobili a cui poi i comunisti tolsero tutta la proprietà; di conseguenza dovette andare a lavorare in un kolkhoz. Purtroppo la sua speranza di poter svolgere qualche attività apostolica si dimostrò incompatibile con il regime ateo. Certamente questo influì sulla decisione di inoltrare la pratica per il suo rientro in Patria. Però il fatto di essere diventato, senza volerlo, cittadino sovietico, rese il suo ritorno in Polonia assai difficile. Il 5 aprile 1959, dopo 20 anni di vita sotto il regime sovietico, si trovò finalmente nella sua Polonia. La salute logorata e anche l'età avanzata non gli permisero più di svolgere importanti compiti.

Don Ludwik Witkowski (11.08.1899 - 03.11.1952). Fu accolto dall'ispettore, don P. Tirone, nel noviziato di Pleszòw. Si dimostrò uno studente molto diligente e anche con doti di bravo disegnatore. Venne mandato per compiere gli studi di teologia a Torino-Crocetta, dove fu ordinato sacerdote il 9 luglio 1928. Svolse varie mansioni (catechista e preside), con esito positivo. Purtroppo soffriva di forti scrupoli di coscienza

che gli impedivano l'adempimento regolare dei suoi compiti. Durante la II guerra mondiale rimase nell'istituto salesiano di Dworzec, dove si dedicò al lavoro pastorale in parrocchia, continuando tale apostolato fino alla sua morte, avvenuta nell'autunno 1952. I suoi funerali diventarono una straordinaria manifestazione di sentimenti di riconoscenza. Le autorità comuniste, ignorando il bisogno manifestato di servizio religioso, colsero tale occasione per chiudere la chiesa e trasformarla in magazzino.

Il libro dello Żurek costituisce una prima valida risposta da parte della società salesiana all'appello dell'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II: «È vivo il desiderio che la memoria di tanti testimoni della fede rimanga nella coscienza della Chiesa come incitamento alla celebrazione e all'imitazione. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica contribuiscano a quest'opera *raccogliendo i nomi e le testimonianze* di tutte le persone consacrate, che possono essere iscritte nel Martirologio del ventesimo secolo (86)».

Viste le difficoltà dovute alla distruzione programmata di tanti archivi ecclesiastici, pare urgente e indispensabile la raccolta di testimonianze di vario genere, compresa la documentazione fotografica, così come ha fatto l'Autore. È un invito fervido che formuliamo per altri, dopo la lettura della presente pubblicazione.

STANISŁAW ZIMNIAK

NOTIZIARIO

PUBBLICAZIONI – Il 2000 è stato per l'ISS un anno di numerose pubblicazioni nei vari settori:

1. *Fonti:*

PAOLO ALBERA - CALOGERO GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903),* a cura di B. Casali.

2. *Studi:*

– F. MOTTO, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca di Roma (19431944)* . "Giusti fra le nazioni" è il titolo di una video-cassetta allegata che raccoglie alcune testimonianze di ebrei salvati e protetti dall'Istituto Salesiano Pio XI di Roma.
– *Parma e don Carla Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Parma, aprile 1999, a cura di F. Motto.
– F. CASELLA, *Il mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*.
– A. DE ANDRADE SILVA, *Os Salesianos e a Educaçâo na Bahia e em Sergipe (1897-1970).*

3. *Piccola Biblioteca dell'ISS*:

CALLISTO CARAVARIO, *Mia carissima mamma. Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina* (ottobre 1924 - febbraio 1930), a cura di F. Motto.

4. CD-ROM *Conoscere don Bosco. Fonti, studi, bibliografia*. Ha avuto un notevole successo di prenotazioni e vendite.

5. Il prof. Stanislaw Zimniak ha pubblicato in Polonia il volume *"Dusza wybrana". Rys salezjanskich korzeni mysl˙enia i dzia˙ania kardyna˙a Augusta Hlonda, Prymasa Polski (1881-1948) ["Anima eletta". Abbozzo delle radici salesiane del pensare e dell'agire del card. Augusto Hlond, Primate di Polonia (1881-1948)]* Varsavia 2000.

ISTITUTI STORICI – Martedì 20 giugno 2000 si è tenuto presso la sede dell'Istituto un incontro informale fra una decina di studiosi di storia di Ordini e di Congregazioni religiose maschili. Oggetto dell'incontro è stato lo scambio di opinioni circa la possibilità di dar vita a una qualche forma di collaborazione fra Istituti Storici (e centri culturali ad essi assimilabili) operanti all'interno dei singoli Istituti Religiosi. Come primo passo si è deciso di promuovere un'indagine conoscitiva della presenza in Roma e nel Lazio di tali realtà culturali. Una richiesta in tal senso fu inoltrata ai singoli Superiori Maggiori il mese di luglio.

SITO INTERNET – **http://www.sdb.org** è l'indirizzo del sito Internet della casa Generalizia, al cui interno si trova l'"Istituto Storico Salesiano" nell'ambito delle "Istituzioni Culturali". Interattiva e dinamica la sezione, cui si può accedere per conoscere programmi, dialogare con gli studiosi, reperire bibliografia ecc.

NOVITÀ EDITORIALE di DON BOSCO – Nella biblioteca Cantonale di Lugano è stato reperito il volume *Compendio della storia sacra ad uso delle scuole / del sac. Bosco Giovanni*. Edizione migliorata e corretta. Lugano, tip. Ajani e Berra, 1870, 96 p, 1 ill., 14 cm. L'operetta, non conosciuta dagli studiosi, ha la segnatura LGC LP 15 A 17, ed è esclusa dal prestito a domicilio. Fotocopia della medesima è però stata depositata nell'ASC e nella Biblioteca Generale Salesiana presso la Casa generalizia di Roma, al Centro Studi Don Bosco dell'UPS e alla biblioteca salesiana dell'Istituto S. Tommaso d'Aquino di Oud-Heverlee (Belgio).

CONVEGNO INTERNAZIONALE – È ormai definito in tutte le sue parti il programma del 3° Convegno internazionale di storia dell'Opera Salesiana, promosso dall'ISS in collaborazione con l'ACSSA, dal titolo: *Significatività e portata sociale dell'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*. Nel corso del Convegno, che avrà luogo al "Salesianum" di Roma (via della Pisana 1111), prenderanno la parola 60 studiosi (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Laici), provenienti da 29 paesi, europei e sudamericani in particolare, alla presenza di circa 150 partecipanti provenienti da oltre 35 nazioni. In margine al convegno si terranno: la Mostra "Finis terrae" del grande esploratore salesiano don Alberto De Agostini (aperta fino all'8 novembre), un'*Esposizione* di libri di salesianità editi nell'ultimo ventennio e la *Fiera del Libro* salesiano. È pure previsto un pomeriggio dedicato all'acquisto del Giubileo dell'Anno Santo.

UN'IMPORTANTE NOMINA – Su proposta del redattore della rivista «Seminare. Poszukiwania naukowo-pastorale» (Seminare. Ricerche scientifiche-pastorali), il professore Henryk Skorowski SDB, docente all'Università Stefan Wyszyński di Varsavia, è stato ammesso tra i soci della redazione della citata rivista il prof. Stanisław Zimniak SDB, membro dell'ISS. La redazione della rivista è composta da alcuni docenti degli studentati di filosofia e teologia di tutte le quattro ispettorie salesiane della Polonia. Alla rivista, che esce una volta all'anno e di cui quest'anno ricorre il 25° di fondazione, collaborano vari studiosi di altre istituzioni scientifiche polacche, ecclesiastiche e civili.

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume XI • Number I • Spring 2000

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

Madonnas for Times of Trouble
by Arthur J. Lenti, SDB — Page 1

An Introduction to Don Rua's Letters to England
by John Dickson, SDB — Page 63

"The Zeal of the Salesians is Just the Thing"
Founding of the Salesian Work in New York
by Michael Mendl, SDB — Page 83

Journal of Salesian Studies, Cumulative Index, Volums 1-10
by Michael Mendl, SDB — Page 155

Book Review — Page 169

Don Bosco's Collected Letters, A Landmark Work in Progress
by Arthur J. Lenti, SDB — Page 181

Reflections on Bishop Carlos Belo, SDB
by Bishop John S. Cummins — Page 185

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane
Table of Contents: July-December, 1999 — Page 187

The Institute of Salesian Spirituality
Berkeley, California — Page 189

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 13

FRANCESCO MOTTO (Ed.)

PARMA E DON CARLO MARIA BARATTA, SALESIANO

Il volume raccoglie gli *Atti* del Convegno di studio "Parma, Salesiani e don Carlo Maria Baratta" tenutosi a Parma il 9, 16, 23 aprile 1999 (Relazioni di P. BRAIDO, V. SANI, M. MINARDI, C. SORBA, P. BONARDI, A. SCIVOLETTO, U. COCCONI, L. TREZZI, E. FERRO, E.C. VIANELLI). Il volume è arricchito da contributi pervenuti successivamente (L. FARINELLI, P. TRIONFINI, A. LEONI, C. BESANA, P. TEDESCHI) ed è completato da una nota archivistica e bibliografica (F. MOTTO).

438 p. – **L. 40.000**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 12

FRANCESCO MOTTO

«NON ABBIAMO FATTO CHE IL NOSTRO DOVERE»

Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)

275 p. – **L. 25.000**

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

19

CALLISTO CARAVARIO

MIA CARISSIMA MAMMA

Cinque anni di corrispondenza del giovane salesiano martire in Cina
(ottobre 1924-febbraio 1930)

a cura di FRANCESCO MOTTO

159 p. – **L. 15.000**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001



IL CD-ROM "CONOSCERE DON BOSCO"

contiene

Fonti donboschiane

- *Costituzioni della società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875.* Testi critici a cura di F. Motto;
- [Don Bosco Fondatore]. *"Ai soci Salesiani" (1875-1885).* Introduzione e testi critici a cura di P. Braido;
- *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira;
- *Epistolario voll. 1, 2, 3.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto;
- *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze.* Terza edizione accresciuta a cura di P. Braido con la collaborazione di A. da Silva Ferreira, F. Motto, J. M. Prellezo

Studio: P. BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco.* Roma, LAS 1999

Bibliografia generale di Don Bosco Vol. 1°. *Bibliografia italiana 1844-1992,* a cura di S. Gianotti. Roma, LAS 1995

Archivio Salesiano Centrale: Indice dei contenitori (inedito)

49 fotografie "originali di Don Bosco

27 pp. di suoi manoscritti

30 min. di musica ottocentesca salesiana: Giovanni Cagliero (1838-1926): *Tantum ergo* – 2 cori a 4 voci miste, coro di voci bianche; *Sancta Maria succurre miseris:* grande antifona a 7 voci miste e coro di voci bianche; Giuseppe Dogliani (1849-1934): *Corona Aurea*: antifona a 7 voci.

20 min. di filmato (in 4 lingue) a colori sulla basilica di Maria Ausiliatrice in Torino

L. 125.000

con i tre volumi dell'Epistolario di don Bosco L. 205.000

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – ccp. 57492001

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2000

Studi

BORTKIEWICZ Pawel, *Spunti sulla missione promotrice della chiesa nei riguardi dell'uomo in alcuni appunti del cardinale August Hlond* 53-61

CASELLA Francesco, *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow* 223-277

DUCZKOWSKI Andrzej - ZIMNIAK Stanislaw, *Missione del cardinale August Hlond a Roma, pratiche per il rientro a Poznan nel 1939 e denuncia al mondo delle atrocità compiute dai nazisti* 63-73

DZIEGA Andrzej, *L'azione del cardinale August Hlond nell'opera del primo sinodo plenario in Polonia* 43-51

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia* 201-221

VARELA Aguilar Nidia, *La obra social realizada por sor Maria Romero Meneses FMA en San José de Costa Rica durante los años 1933-1977*..... 279-318

WILK Stanislaw, *Il cardinale August Hlond organizzatore della vita ecclesiastica in Polonia* 75-86

ZIMNIAK Stanis¯aw, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'Opera salesiana nella Mitteleuropa* 9-41

Fonti

DE ANDRADE SILVA Antenor, *Tebaide e Aracaju. Documenti per la storia* 319-343

PRELLEZO José Manuel, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)* 87-124

Note

Archivio salesiano centrale. Nota informativa 147-168

GUZMÁN CASTRO Iván, *Museo regional salesiano Maggiorino Borgatello. Punta Arenas - Chile* 371-381

PORTELLI Alessando, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale*... 125-134

RAPONI Nicola, *Congregazioni religiose e società civile* 135-146

WOLFF Norbert, *Entre la France et l'Allemande, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867–1934)* 345-369

Recensioni

Amador ANJOS, *Oficinas de S. José Os Salesianos em Lisboa*. Lisboa, Edição Colégio Salesiano Oficinas de S. José 1999, 288 p. (ª de Andrade Silva). p 161.

Bishop Orestes Marengo sdb, North East India's Unparalleled Missionary by Joseph Puthenpurakal. Vendrame Institute Publications, Shillong-India, 2000, Paperback; pp. xx + 496 (T. Anchukandam), p. 401.

Jesús BORREGO ARRUZ, *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Escuelas Salesianas del Santísimo Sacramento, Carmona 1999. Págs. 324 (R. Alberdi), p. 402.

Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950). Presentazione di Francesco Malgeri*. Roma, LAS 2000, 136 p. (F. Motto), p. 405.

Tomás ESTÉVEZ SALGADO, *Don Anacleto Orejón. La fundación salesiana en Astudillo*. Inspectoría Salesiana «Santiago el Mayor», León 2000. Pags. 172 (R. Alberdi), p. 409.

Ksiadz Kardynał Dr August Hlond Prymas Polski. Działalno ść i dzieła. Materiały posesyjne (*Il cardinale dott. August Hlond Primate di Polonia. Attività e opere*. Atti del convegno), Wszechnica Górnoślaskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk Im. Walentego Rozdzieńskiego w Katowicach, Materiały do druku przygotował prof. zw. dr hab. Józef Śliwiok, Katowice 1998, 118 p. (S. Zimniak), p. 411.

Ana Maria Melo NEGRÃO et al., *Memórias da educação Campinas* (1850-1960) (= Coleção Campiniana 20). Campinas, Editora da UNICAMP/Centro de Memória - UNICAMP [1999]. 328 p. ill. (A. Silva Ferreira), p. 164.

Vitor HUGO, *Desbravadores,* vol. 3°, *Minha presença em Rondônia (Repositório)*. Porto Velho, 1991. XVIII + 641 p. ill. (A. S. Ferreira) p. 165.

Waldemar Witold ŻUREK, *"Jeńcy na wolności". Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej. ("Prigionieri in libertà". Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la II guerra mondiale)*, Wydawnictwo - Poligrafia Salezjańska, Kraków 1998, 328 p, 51 p. di fotografie (S. Zimniak), p. 416.